...anum. Non enim vos
...loquentes: sed spiritus sanctus.
...et autem frater fratrem in
...tem. et pater filium: et
...filii in parentes.
...ent eos. Et e...
...ibus: propter
...Qui autem susti
...nem hic saluus
...Matheum | erit.
...rabolam hanc.
...quidam peregre profi
...ens. vocavit servos su
...tradidit illis bona
...Et uni dedit quinque
talenta: Alii autem duo. alii
vero unum. unicuique secundum
propriam virtutem. et profec
...statim. Abiit autem
...quinque talenta accepe
rat: et operatus est in eis. et
lucratus est alia quinque. Si
...qui duo acceperat:
lucratus est alia duo. Qui
autem unum acceperat: a
...fodit in terram. et ab
...pecuniam domini sui.
...multum vero temporis.
...dominus servorum illorum: et

accedens qui quinque talen
ta acceperat: obtulit alia
quinque dicens. Domine quinque
talenta tradidisti mihi: ecce
alia quinque superlucratus
sum. Ait illi dominus eius.
Euge serve bone et fidelis:
quia super pauca fuisti
fidelis. super multa te consti
tuam. intra in gaudium
domini tui. Accessit autem
et qui duo talenta accepe
rat: et ait. Domine duo talen
ta tradidisti mihi: ecce alia
duo lucratus sum. Ait illi
dominus eius. Euge serve
bone et fidelis: quia super
pauca fuisti fidelis. supra
multa te constituam. Intra
in gaudium domini tui. sc. Ma
In illo tempore: Dixit Jesus discipulis theum
suis. Vigilate ergo quia nes
citis qua hora dominus vester ven
turus sit. Illud autem scitote:
quoniam si sciret paterfamilias qua
hora fur venturus esset: vi
gilaret utique. et non sineret
perfodi domum suam. Ideo
et vos estote parati...

Indice.

Relatione delle cose de tredici cantoni.

Avvertimenti per il Regno di Sicilia.

Relatione di Francia.

Relatione della Republica Fiorentina.

Trattato di Guerra et di pace delle cose di Ferrara.

a

Relatione delle cose de tredici Cantoni de Suizzeri, Grigioni, Vallesani, & altri di quella unione Delle Leghe, & Paci fatte fra di loro, & con altri Potentati, et Della forma che seruono li Sig.ri Grigioni nel Regiméto suo, et gouerno, & Del modo di negotiare con essi.

Tauola.

Della Regione de Suizzeri, Grigioni, Vallesani, et altri di quella unione, et suoi confini.

De Popoli Suizzeri.

D'Vrania, Suit, et Vnderualden.

Lega de i tre Cantoni, et sua capitolatione.

Di Lucerna.

Lega delli quattro Cantoni, cioè Lucerna, Vrania, Suit, Vnderualden.

Conuento fatto in Sans, trà i quattro Cantoni, quale hà vigore di Legge, et lega.

Di Zurich, et sua Lega con li quattro

Cant.

Cantoni

Di Zugh, et sua Lega con li cinque Cantoni.

Lettere delli Sacerdoti con alcuni altri Articoli, quali hanno uigore di Legge, et di Lega.

Di Clarona, et sua Lega con li sei Cantoni.

Di Berna, et sua Lega con li trè Cantoni, Vrania, Suit et Vndervalden.

Lega hereditaria fatta trà l'Imperatore Massimiliano, et Carlo Arciduca d'Austria con li Sig.ri Suizzeri.

Delli Grigioni.

Vnione delle trè Leghe Grise, con li sette Cantoni de Suizzeri.

De Vallesani.

Concllusioni, et articoli della ragion Ciuile con li SS.ri et Paesi de Vallesani.

Di San Gallo, et Lega sua con Zurich, Berna Lucerna, et gli altri Suizzeri.

Di Mulorahanson, et sua Lega.

Di Rotuuil, et Lega sua con Zug, Berna, Lucerna, et l'altre.

Di Baden.

L'ultima pace fatta con quelli di Zurich nel giorno di San Ottauiano, nell'anno 1531.

Pac.

Pace di Berna con li cinque Cantoni per conto di Religione.

Pace trà il Christianissimo Rè di Francia con Sig.ri Suizzeri, suoi articoli, et riseruationi.

Lega del Christianissimo Henrico Rè di Francia con li S.ri Suizzeri.

Capitoli dell'Amicitia, et buona uicinità, trà la Cesarea Maestà, et l'Ecc.mo Sig.r Don Ferrando Gonzaga per lo stato di Milano, et li S.ri de tredici Cantoni Suizzeri per loro, et suoi sudditi, di là, et di quà da Monti, et reseruatione fatta alli S.ri di Basilea.

Lega trà la Santa mem. di Papa Leon X.° et S.ri Suizzeri.

Summario di alcuni successi, et cose più degne auuenuti in Suizzeri, et come Friburgh fù edificato.

D'altri fatti.

De' fatti vecchi.

Summario delle guerre di Borgogna.

Forma, che seruono i Sig.ri Grigioni nello regimento suo, et gouerno, et del modo di negotiare con essi.

Del

Del Dominio de' Suzzeri, Grisoni Vallesani, et altri di quella unione.

Terra de Suizzeri è una Regione posta in Germania, quasi sul dorso del Mondo, per essere quella la più continuata parte montuosa di tutta Europa. Confina da levante con Grigioni con Costanza, et altre Terre del Rè de' Romani, et parte di Suevia: da Ponente termina con la Vallesia, et col Contado di Borgogna: da Mezogiorno con lo Stato di Milano presso Como: et con Tramonta-

na con parte dell' Alsatia, perche l
pongo Basilea in Terra de Suizze-
ri, per essere uno de tredici Canto-
ni, quantunque ella sia in Alsa-
tia. Con questa Regione ci sono col-
legate le trè Leghe de Grigioni già
detta Altarhetia, doue hà principio
il Rheno, et confina da Leuante
col Contado di Tirolo: da Ponente
con li Suizzeri: da Mezogiorno
con lo Stato di Milano, et col Ber-
gamasco, et da Tramontana col
Paese del Rè dè Romani, et han-
no molta giurisditione frà
di loro.

Ol-

Oltre di questo vi si aggiungono anco le sette Decine de' Vallesiani già detti Seduni, che habitano sul Rhodano, et confinano da Levante con Suizzeri: da Ponente con la Savoia: da Mezogiorno col Lago maggiore, et col Piemonte: da Tramontana col Lago di Genova, et con parte de Suizzeri.
Tutto questo Paese de Confederati è diviso (come si dice) in trè Parti, cioè Suizzeri, Grigioni, et Vallesani; Suizzeri si dividono poi (lasciando stare le divisioni più antiche, come di Ergovia, Turgovia, Vetland, et altre simili) in tredici Cantoni, che sono

Zurich, Berna, Lucerna, Vranià, Suith, Vndervalden, Solodor, Schiafusen, Densuich, Basilea, Friburgh, et Apenzel. I Grigioni si diuidono in trè Leghe, sicome si dirà. I Vallesani si diuidono in sette decine, come si dirà à luogo suo. Vi sono ancò in lega altre trè con San Gallo, de' quali ancora più oltre si dirà.

Et parlando prima di Terra de Suizzeri, dico, che questa Regione è piena di altissimi Monti, et strettissimi, copiosa di molti Laghi, de quali ne trahe grandissima commodità et utile: è fortissima di sito da

ogn-

ogni banda, per hauere passi stretti, per doue conuerrebbe passare, chi là volesse assaltare; nelli quali, solamente con la rouina delli sassi, che gettano da Monti, potriano facilmente dissordinare uno Essercito, come intrauuenne al Duca Leopoldo d'Austria con Zurichi, et à molti altri, come si dirà altroue. Oltra li disaggi, che patirebbe l'Essercito per la sterilità, et malageuolezza del Paese; perche è conditionato in modo, che la Cauallaria vi è del tutto inutile, et la Fanteria forastiera per l'inesperienza

del Paese, et altre cagioni vi hà sempre fatto poco profitto qualunque volta gli hà voluti molestare in Casa loro. Hanno principiato in questa Regione, quasi tutti i maggiori fiumi di Europa, come sono il Rheno, Adda, Rodano, Thesino, Eno, Adige, Danubio; et infiniti altri minori.

De' Popoli Suizzeri.

Sono stati anticamente gli Suizzeri Popoli bellicosi, come recitano l'Historie, poiche hanno superati in diversi tempi gli Esserciti,

com

come circa cento anni avanti l'au-
venimento di Christo N.ro S.ig.re Rup-
pero l'Essercito de Romani, et ammaz-
zorono Lucio Cassio Console, et chiama-
vansi Popoli della Gallia. Poco dopo
non bastando loro le loro Terre
per vivere, fatta lega con alcuni
vicini, deliberorono occupare al-
tre parti della Gallia, et abbrugio-
rono alquante delle loro Città, et
470 Ville incirca per levarsi ogni
speranza di mai più tornare in
quel Paese. Diedero principio al
loro disegno, il quale subbito fu op-
presso da Giulio Cesare, che militava

all'hora in Gallia; perche superati, gli ritornò nel loro Paese. Non poco dopo gli vienne assai di habitatori una moltitudine di Cimbri, che forzati abbandonare il loro Paese per una inondatione dell'Oceano, trascorsero nella Germania, et occuporono parte della Gallia Belgica, la quale non bastando alla gran moltitudine, vennero sul Rhodano, et domandorono à Romani Terre per habitare. Et essendoli negate passò parte di loro in Italia, dove gli Eserciti Romani furono rotti. Gli altri, che rimasero di

qua

già da Monti; pensò Cesare, che
habitasse per quella parte d'Elue-
tia, doue sono hoggi Suizzi, et Vra-
ni. Alcuni altri scriuono, che al
tempo di Sigiberto Rè di Suetia,
abbondorono tanto quei Popoli
Settentrionali, che parte di loro
furono costretti con tutte le loro
Famiglie à cercare nuoui Paesi.
Et passati di quà dal Rheno, ruppero
i Francesi. Di che impoueri-
ti l'altre Regioni uicine, gli man-
dorono Ambasciatori à quali non do-
mandorono altro, senon che gli fus-
se concesse, doue senza danno d'al-

trè potessero col culto della Terra sostenere la vita loro. Onde dalli Suizzeri ottennero l'habitare la parte di dentro della loro Regione, che sono tutti altissimi monti, et Laghi, quali con l'opera di essi furono ridotti à miglior fertilità, et accebbero il loro Paese di habitatori. Dopo Crecitano l'Historie, che appresso l'Oceano Germanico habitorono trè Popoli detti Sassoni, Angli, et Vitti. Gli Angli con parte de Vitti andorono nell' Isola hoggi detta Inghilterra, et ivi acquistorono la loro sede. L'altra parte de Vitti venne nell' Elvetia,

et

et si fermorono presso i . . . . Et
furono detti Suitti, et altrimenti Me-
zeri, come si chiamano fino al dì
d'hoggi. Fù questa Regione domi-
nata dopo la declinatione dell'
Imperio Romano dal Duca di
Suevia, et dopo da molti altri
particolari Sig.ri finche comin-
ciasse à ridursi in libertà à poco
à poco, come si dirà brevemen-
te, cominciando dalli trè Can-
toni primi ad essere liberi, et col-
legati insieme.

Di Vrania, Suitz, & Vnderualden.

Vrania è il primo Cantone, et non hà Città alcuna, mà il Capo è Arcolfo luogo aperto, et giace lontano dal Lago di Lucerna un miglio Italiano per la strada, che va in Italia, vi è tutto Paese montuosissimo, et passa con la sua giurisdittione di là dal Monte San Gottardo. Vogliono, che al tempo di Cesare fusse chiamato Tauris, et che di quà habbia derivato il nome medesimo, poiche Tauris in Lingua Alemana si chiama.

ma Vri; come si dice questa parte
hoggi, et vi è ancora per insegna
una testa di Toro negra in Campo
Giallo. Gli habitatori di essa dicono
essere discesi da una Vecchia di pa-
gana progenie di nome Gothi, et Vni,
et qui poi furono fatti Christiani;
mutati varij Dominij, questa parte
ultimamente uscita da Alemanni
torno à Zurich, nel tempo, che l'
Imperio fù trasportato in Germa-
nia, et che tutte le Terre già state
dell'Imperio, tornorono in liber-
tà, et à regnare in forma di Repca
non conoscendo altro superiore, che

il Sacro Romano Imperio, come si vede nelli loro Privileggi concessili da Rodolfo di Asburgh Rè de Romani, che fù Rè del 1291. et da altri Imperatori suoi successori; nè furono mai suggetti, come alcuni vogliono à casa d'Austria; perche essendo l'Imperio di Casa loro, obedivano al nuovo eletto Imperatore; et non à successori di quella Casa.

Svith giace sopra la riva del detto lago di Lucerna da mano destra, venendo d'Altorf à Lucerna, della quale se ne parla di sopra è posta

à

à Levante. Vnderualden di sotto, et di sopra Silua, dall'altra banda del Lago, et sono state genti scaccia-te da Roma, et quivi acquistoro-no la loro Sede, et giace à Ponente. Venute adunque queste Valli in libertà, gli Imp.ri gli mandorono suoi Gouernatori Germani, i quali sen-za interporsi nell'amministratio-ne della Rep.ca haueuano à rendere Giustitia à Popoli, de' quali al-cuni per la loro insolenza, furono scacciati, et alcuni morti; perche spesse volte usarono varie disho-nestà, et sceleragini verso i Popo-

li, come fece il Governatore di
Vnderualden, il quale volendo,
che uno entrasse sotto il giogo al
pari d'un bue, et ricusando di far-
lo, commandò, che per forza vi fos-
se messo; et lui fuggitosene, subbito
si sdegnò il Governatore, et fece pe-
rò cauare gli occhi al Misero Padre.
Altre volte nella detta Valle occor-
se, che il Governatore instando, che
una Donna absente il Marito gli pre-
parasse un bagno caldo, et con esso lui
entrasse dentro. La quale differendo
tanto, che il Marito fosse tornato, la
giunse con questo sdegno il Governato-

re à morire di una secure. Oltre
di questi essempi il Gouernatore
di Suithe, et d'Urania spinto da
una gran pazzia, dirizzò un bas-
tone, sopra il quale vi pose il suo
capello, et commandò, che tutti quel-
li, che quindi passassero facessero
honore al suo Capello. Fù un Guiglel-
mo Zen, che ricusò di farlo, per il che
lo fece chiamare à sè, et gli impose,
che con una frezza tirata da una
balestra, douesse leuare un pomo, che
staua sopra la testa di un suo figliuo
lo. Fece resistenza molti giorni, di nó
uolerlo fare; mà non potendo altri:

menti riiusarlo si condusse all'effetto, et con l'aiuto di Dio senza offesa del figliuolo, imperoche era Ecc.mo balestriero gli leuò il pomo, che haueua sopra il Capo con la frezza. Et perche ne haueua portate due, fù domandato dal Gouernatore, perche hauesse portata l'altra, rispose. Se il Figliuolo fosse restato offeso con la prima, uoleua con la seconda tirare à sè stesso. Il che hauendo inteso il Gouernatore lo prese, et hauendolo messo in una barca per condurlo al suo Paese, trà Vrania, et Bruch, saltò della Barca, et diedisi à fuggire

per

per quei Monti asprissimi, che so-
no intorno al Lago, et preparavasi
alla vendetta. Mossi da queste, et al-
tre scelleragini i Popoli di queste tre
Valli, cacciorono da ogni parte il Go-
vernatore; et si misero talmente
in libertà, che gl'Imperatori, vi mã-
dorono solamente i Giudici Civili, con
ordine, che non potessero essere senó
del Dominio loro, essendo poi del
1314 scisma nell'Imperio, poiche
una parte delli Elettori havevano
eletto per Imperatore un Lodovico Du-
ca di Baviera, et l'altro Federico
Arciduca d'Austria. Et perciò con-

tendeuano dell'Imperio, et non uoleuano queste trè Valli conoscere Federico per Imperatore, et perche haueua hauute poche uoci gli mosse guerra, et commandò à Leopoldo suo figliuolo, che assaltasse (come fece) il Paese de Suizzeri Suicthz, et tenendo sicuro, che Lodouico non gli potesse soccorrere. Entrato dunque Leopoldo con un bellissimo Essercito nel Paese de Suicthz, che è circondato da ogni banda da Monti, et acqua, et arriuato à Marguten fù rotto dalle genti delle sudette trè Valli, et

ess-

essendone in gran parte causa la strettezza, et asprezza del Paese, et della stagione, che per tutte le strade era ghiaccio. Onde i Caualli nella Giornata non erano di alcun frutto, et solo col gettare le pietre da Monti, gli spauentauano in modo, che si precipitauano uolontariamente nel Lago. Nel medesimo tempo per ordine di Federico furono ancò assaltati dal Conte di Stamburgh, che habitaua in Veltada della parte di Underualden, et essi prouisti di gente da quella parte non li lasciorono

passare Bona, et tutto questo fecero senza aiuto esterno, et hauendo per lo spatio di doi anni sopportata questa guerra si risolsero per più loro sicurezza, et quiete per l'auuenire di unirsi insieme. Et fù fatto un corpo, et così fecero Lega, et fù detta di trè Cantoni; la quale è l'infrascritta.

Lega de'trè Cantoni.

Al nome di Dio, che così sia: Vedendosi, che la memoria dell'huomo è molto debole, et presto passa, perilche es-

so

so facilmente si scorda del succes-
so de negotij, i quali lungamente
durar doueiano, poiche è molto uti-
le, et necessario, che le cose le quali
apportano pace quiete, et utile, et
honore in scritto, et instrumenti sa-
uiamente siano fatti. Onde noi Com-
patriotti di Vranìa, Suit, et Vnder-
ualden notifichiamo, et facciamo
sapere à qualunque leggerà, ouè-
ro udirà leggere le presenti lettere,
che noi per prouedere, et rimediare
alle difficoltà, et alle male qualità
de tempi, et per potere molto meglio
restare in pace, et concordia frà noi,

et che ancora possiamo più facil-
mente diffendere, et mantenere
i nostri corpi, et beni ci siano con
fede, et giuramento fermamente, et
stabilmente l'uno con l'altro assi-
curati, et collegati, la qual fede, et
giuramento di commun consenso,
havemo lodato, et approuato, et pro-
messo di consigliarsi, et aiutarsi l'un
con l'altro con la persona, et robba
à nostre spese dentro, et fuori del
Paese contra tutti quelli; che ad al-
cuni di noi facessero, ò far volesse-
ro forza, ò torto, tanto alla persona
quanto alla robba; si che ne risul-

tass.

itasse danno à qualsivoglia di noi, ò al corpo, ò alli beni. Questi tali doveremo aiutare noi meglio, che potemo, et farli ristorare in ogni interesse, et danno, sia per accordo, ò per Ragione.

2. Havemo anco frà noi ordinato questo in questa istessa Lega, che niuno di nostra Lega, ò sia Cantone, nè meno alcuno di noi in privato si deva insignorire, overo riceve re alcun Sig.re senza la volontà de gli altri, ò senza il loro Conseglio, mà ogni uno, ò maschio, ò femina sia ne i debiti, et nè honesti

seruigij obediente al suo Sig.re mec-
co alla sua uera Sig.ria eccetto à
quelli Sig.ri quali col tempo voles-
sero pigliare alcuni de' nostri
Paesi, et ci volessero astringere à
qualche cosa ingiusta à quelli
non si debba fare alcun serui-
tio mentre sono in discordia cō
li nři

7.° Noi in questo ancora siamo accorda-
ti, che niuno de Cantoni, nè meno
delli accordati debba fare alcun
giouamento, ò sicurezza ad
alcuno straniero, ò forastiero sen-
za il Consiglio de gli altri Colle-

gat.

mati.

4.° Non debba ancora alcuno di noi confederati venire à ragionamento alcuno straniero, senza il consentimento de gli altri, et senza loro licenza, mentre i Cantoni non sono soggetti.

5.° Se accadesse ancora, che alcuno tradisse alcuno de Cantoni, ò lo desse in altre mani, overo non osservasse alcuna delle cose sopraseritte, debba essere tenuto per traditore, et per huomo senza fede, et la persona sua debba venire nelle mani de Cantoni, et i beni con

fiscati.

6.° Oltre di questo siamo conuenuti, che niuno di noi debba torre, nè meno hauere à tolterare alcun Giudice, il quale, ò con danari, ò con altri beni compri offitij se egli non è nrō Compatriotto.

7.° Se ancora frà Confederati nascesse qualche differenza, ò guerra all'hora debbano i migliori, et i più sauij andare à leuare uia tal differenza, disordine, et guerra per accordo, ò per ragione. Et se alcuna delle parti contradicesse à questo, all'hora gli altri Confederati de-

uon.

uerò aiutare gli altri con accordo, ò con ragione, à spese, et interesse del detto debitore.

8.° Se accadesse ancora discordia, differenza, ò guerra, trà Cantoni, et uno di loro non volesse acquietarsi, nè per accordo, nè per ragione, à spese, et interesse del disobediente, deuansi aiutare gli altri

9.° Se alcuno delli Collegati ammazzasse l'altro, che quello ancora perda la uita, in lico se potisse trouare, essendogli però concesso, che egli l'hauesse fatto per difesa del corpo suo, et se quel tale se ne fuggisse, all'ho-

ra colui il quale gli dà albergo, ò
lo difenderà dentro del Paese esso
sia parimente bandito, et non pos-
sa, nè debba ritornare nel Paese, fi-
no à tanto, che i Cantoni di commun
concordia non lo ammetteranno.

x.° Accadendo ancora, che alcuno de Col-
legati abbrugiasse, et mettesse fuo-
co nelle case dell'altro, colui mai più
possa, nè debba ritornare à ripa-
triare, et colui, che l'alberga, ò gli
dà aiuto, sia obligato à rifare il
danno alla parte dannificata.

xi.° Che niuno debba fare pignorare l'al-
tro, salvo, che per iditi, et per sicur-

tà

-tà, et che non possa farlo senza
il suo Giudice.

12. Che ogni uno debba essere obediente
al suo Giudice, et à colui appresen-
tarsi dentro il Paese, et avanti quel-
l'istesso stare à ragione.

13. Se alcuno per mala sorte opponesse
al Giudice, ò fusse disobediente,
ò per la sua disobedienza facesse
danno ad alcuno de Confederati;
all'hora quelli della Lega lo debba-
no costringere à rifare il danno al
patiente.

Pertanto acciòche la presente Le-
ga, et Capitolatione, et tutte le

cose sopradescritte restino in perpetuo,
et in suo vigore havemo noi Compa
triotti di Urania, Suith, et Unders
ualden posti i nostri sigilli alla
presente, la quale fù data à Biren
l'anno 1325. nel primo martedi doppo
San Nicolò &c.

Nel medesimo anno gli furono confir-
mati tutti i privileggi da Lodovi-
co Imperatore predetto: et nello scrive-
re l'altre Leghe si fuggirà la prolissità.
Però si lascia i preamboli, che saran
no conformi à questi della predet-
ta Lega.

Fermate le dissensioni state per la sis-

ma

-na dell'Imperio altre Terre, et Pae-
si mossi dall'asprezza de Gouerna-
tori dell'Imperio, et dalla dolcezza
della libertà entrorono in Lega có
i trè Cantoni predetti Lucerna la
prima 1332. dopo Zurich nell'
1351. et nel 1352. Zuch, et Gla-
rona, et altre, come si dirà più se-
paratamente, et con più breuità,
che si potrà, et prima.

Di Lucerna.

Questa Città hebbe nome dal Luogo,
doue è la sede, et anticamente si ad-
dimandaua Lucerna, et il principio

dell'habitatione fù un Monasterio

fattovi da uno Ricardo al tempo

di Lodovico 2.° Rè di Francia dell'

840. che hoggi si vede dall'altra

parte dello Fiume fuori della Terra,

presso il qual Monasterio vennero

à poco à poco moltiplicando gli habi-

tatori in modo tale, che la cinsero

poi di mura. Et finalmente è ridot-

ta nel termine, che hoggi si vede.

È posta sul Corno settentrionale del

Lago nominato da lèi, del quale trag-

ge grandissimo utile per le merci di

questi Paesi bassi, che qui fanno

scala per passar poi cinque leghe di

Lag.

Lago fino al Tolfo, et dopo in Ital-
lia. Hà il Paese manco aspro de gli
altri trè Cantoni, nondimeno tutto mon-
tuoso, et l'acqua gli apporta mol-
to frutto, bagnando tutto il fian-
co del territorio suo, et hà commodi-
tà assai di pascoli. La Città è assai
bella, et vi passa per mezo un fiume det-
to Rus, che esce dal Lago, et se ne và
nel Rheno. Entrò questa Città in
Lega con i trè Cantoni del 1332. co-
me si vede nella Lega, che segue,
similmente nel Conuentò, ouero nel
contratto fatto in Sans del 1351.
che hà uigore di Lega.

Lega de quattr Cantoni cioè Lucerna, Vrania Suitz, & Vnderualden.

Noi Senato Cons.^{ri} et Cittadini, Comuni della Città di Lucerna, et noi Compatriotti di Vrania, et Suitz, et Vnderualden, manifestiamo, et publichiamo à qualunque legerà, ouero udirà legere la presente lettera, et noi à fine di conseruare, et difendere i nostri corpi con minore difficoltà ci siamo scambieuolmente promesso, et assicurati con giuramento di aiutarsi l'un l'altro,

et

et consigliarci in tutte le cose qui
sottoscritte; et in tutte l'altre hones-
te, et debite.

5.° Dobbiamo noi di Lucerna, Urania,
Zurich, et Underualdca riseruato à
noi stessi il nostro Sers.mo et gratissimo
Ill.mo Sig.re et Sig.re et il Sacro Romano Im-
perio, et acciò che ad essi siamo obli-
gati, come noi anticamente siamo
mo discesi, et habbiamo costumato.
Et di più noi predetti di Lucerna
habbiamo preseruato la nostra Cit-
tà, et Consiglieri tutti i loro Stati
le buone usanze uerso Cittadini,
et forastieri; come si è fatto da nec-

chi nostri.

2.° Noi predetti ci riserviamo ancora à noi stessi in particolare nelli confini, et termini nostri, secondo i nostri statuti, et buone usanze, si come per il passato hanno fatto li nostri Antecessori.

3.° Et noi predetti Cittadini di Lucerna ci habbiamo à contentare di tale ragioni verso i tre Cantoni, come si è detto di sopra.

4.° Noi prudenti Cittadini di Urania Suitz, et Underualden ci dobbiamo contentare delli Cittadini di Lucerna ut supra. Ma se occorres-

se

se (che Dio non voglia) che alcuni
di noi parti di fuori, ò di dentro,
oltro il debito volesse costringere, ag
gravare, ò far danno all'altra, all
hora quella parte, che sarà dan
nificata, deva sopra la fede sua
sopra stare, et considerare se quel
danno gli è fatto à torto, et gravez-
za, debba all'hora la detta parte
avvisare l'altra, et ambedue con
la Città di Lucerna si debbano con-
tra i predetti, et contra chi si sia
aiutare con la persona, et con la
facoltà.

5.° Noi Cittadini dovemo à nostre spese

aiutare i predetti Cantoni, et all'
incontro noi predetti Cantoni à no-
tre spese doueremo dare aiuto alli
Cittadini di Lucerna, et tanto con
buona, et intiera fede senza con-
traditione

6. Se per auentura trà noi predetti Collegati
nascessero qualche discordia, ò differé-
za, ò guerra in tal caso si eleggeranno
de migliori, et più sauij, quali doue-
ranno leuar uia tutte le differenze
amicheuolmente. Et quando una
delle parti uolesse contradire à
tal cosa, gli altri Collegati all'ho-
ra debbano aiutare la ragione

dell'

dell' altra parte à danno del disobediente.

7.° Se ancora trà i trè Cantoni nascessero disordini, et i dui fussero di accordo, in tal caso ancora noi predetti Cittadini di Lucerna ci dobbiamo accordare, et aiutare à sollecitare il terzo, che si accordi con li duoi, salno se noi predetti Cittadini di Lucerna conoscessimo, et trouassimo qualche cosa, che ci paresse migliore per li duoi Cantoni.

8.° Siamoci ancora accordati, che noi predetti Cittadini per li predetti Compatrioti di Urania. Suith, et Under-

ualden, et medesimamente i predetti per li Cittadini di Lucerna possiano pigliare uno per l'altro in pegno, et che aluno de nostri predetti Collegati non si debba, nè possa in aluna sorte di lega collegare, ò capitolare con nessuno, nè di fuori, nè di dentro senza universal volontà, ò saputa de gli altri Confederati.

9.° Nessuno trà Suizzeri debba pignorare l'altro, saluo per conto di affitti, et con lui non possa fare questo senon il debito giuditio, et sentenze.

X.° Col

x.° Colui il quale trà predetti Collegati contra-
tasse al sudetto, ò fosse disobediente, per
la qual disobedienza nascesse danno
ad alcuno de Confederati, all' hora
li Collegati li debbano stringere à ri-
torare il danno.

xi. Se occorresse, che alcuni de' Confede-
rati con il suo corpo commettisse
qualche delitto, per il quale fosse
bandito dalla sua Giurisdittione
con che questo tal bando con ma-
nifeste lettere, et sigillo di tutti i
Paesi, ò sia di Lucerna, fosse fatto
sapere all'altre giurisdittioni, all'
hora colui di quella giurisdittione

debba essere bandito di quel mo-
do, et maniera, che fu bandito
nell'altra giurisdittione. Et se al-
cuno gli darà aiuto di mangia-
re, et bere, che si sappia, all'hora
esso tale incorra nella pena di
colui, salvo, che per modo alcuno
non incorra nella pena della vi-
ta.

XV. Et di più noi habbiamo unicamen-
te determinato, che qualsivoglia
de Collegati, il quale non osservasse
tutte le parti sopradette, anzi ogni
particolare, che qui dentro è com-
preso, colui debba essere tenuto per

sped.

predito, et per mantatore di fede.)

13.° Et acciochè questo da noi tutti, et da ciascuno particolare stabilmente et inviolabilmente osservato sia sicome con tutte l'espresse parole si è concluso, habbiamo noi predetti Senato, et Cittadini di Lucerna con il nostro commun sigillo, et di ciascuno particolare Cantone fatto sigillare la presente in fede di tutte le cose sopradescritte. La quale fu data nel primo sabbato avanti San Martino nell anno del Sig.re 1332.

Conuento fatto in Sans trà i quattro Cantoni, quale hà uigore di Legge, et Lega.

Noi Senato, et Conseglio di cento, quali si addimanda il Gran Conseglio della Città di Lucerna, et noi Amani, Conseglio, Compatriotti, et tutte le Communità de i trè Cantoni, Urania, Zuricht, et Underualden sotto, et sopra Silua siamo uenuti in differenza, et discordia trà noi trè Cantoni, et l'altre parti, perche secondo il tenore dell' articolo della

nrã

nostra Lega, che parla di volon-
tà, et accordo, è và con ragione,
lite, ò sentenza, che tali cose in
tal modo fatte, ò trattate fossero, che
quante persone noi credetti di Lu-
cerna ponessimo ad un tal presi-
dio, et negotio, che ancora noi
credetti tre Cantoni d'ogni parti-
colar Cantone tante, ò ponere tan-
te persone dovessimo. Il che à noi
di Lucerna pare di convenevole
disonesto, et ingiusto. Imperoche
equal remedio di ambe le parti sia
espedito, cioè uno di Lucerna in sua
parte, et noi altri Cantoni con al-

tri.

Et non essendo state dichiarate me-
glio queste conditioni nella prefe-
tta Lega, per non essere occorsi questi
aiuti; però nella presente Dieta
di Sans di commun consenso et vo-
lontario Consiglio ci siamo volon-
tariamente accordati, che per con-
to di tali articoli tante persone vi hab-
biamo à mettere noi predetti di Lucer-
na, quante noi predetti trè Canto-
ni Urania, Suitht, et Underualde,
et tutti trè insieme diffinir tale
differenza, et negotii, che occorre-
ranno, nè alcuna di noi due par-

ti

ti, nè più, nè meno l'una dell'al-
tra. Similmente se mai per tē-
po alcuno occorresse, che nascesse
differenze, ò discordie frà noi trè
Cantoni, predetti communemente,
et facesse bisogno proporre ò ne-
gotiare il tenore di detta Lega
perpetua, per conto di quelle pa-
role, volontà, accordo, ò ragione,
che questo ogni volta, che procede
per conto di debito, si finisca con
eguale aiuto, come si è detto. Et
se tali disordini, ò differenze su-
cessero trà noi di Lucerna con al-
cuno de Cantoni uno, ò due simil-

mente ogni volta che proceda
da debito, per conto di ambe le
parti sia negotiata, et finita con
ugual presidio, ut supra.
Et accioche le predette cose habbia-
no perpetuamente à durare, l'hab-
biamo confirmate con giuramento
obligato noi, et nostri Successori ad
inuiolabilmente osseruarle, et per ciò
l'habbiano sigillate commune-
mente, così noi di Lucerna, come i
trè Cantoni, et i nostri Paesi. Et noi
ne habbiamo fatte fare quattro con
le medesime parole, et sigillo, delle
quali ne habbiamo hauuta una;

una

una Urania, una Suitz, et una
Underualden, tutte alla medesima
forma.
Data il primo Mercordi auanti
la Domenica delle Palme 1481.
di questo contratto si è detto bre-
uemente la sostanza.

Di Zuricht.

Fu edificata questa Città, come si
descriue nel summario à carte
et giace nel corno setten-
trionale del Lago, chiamato
nel quale entra il fiume
Limante, et esce poi fuori di esso
in questo luogo, diuidendo la Città

guasi per mezo, et intorno ad es-
sa vi è il terreno fortissimo, et pie-
no di vigore. Il resto poi sono asprissi-
simi Monti, fra quali ve n'è uno, che
per tre miglia della sua altezza
è tutto vigne. Quivi si fà gran ra-
gunanza de grani, dove il gior-
no del mercato si vengono à for-
nire tutti i vicini fino li Grigio-
ni, et hanno commodità assai di
condurlo per il Lago, et Fiumi. Fù
sottoposta fino all'anno 1087. al
Duca di Suevia in Germania, et
nel 1126. l'Imperatore Federi-
co cacciandone Corrado, et Zeringe
l

l'anno 1360. Vi furono alcune seditioni trà loro per le quali ven-nero alle mani, dove morendone molti, vi lasciò ancor la vita un Conte di Rasparsch, che era andato in aiuto di una parte. Diche volendosi vendicare il figliuolo andouui una notte, et vi rimase poi prigione con tutti i suoi, i quali furono poi rotti, onde Alberto Duca d'Austria con l'aiuto di molti SS.^ri assediò Zurich, i quali dopo un lungo assedio, per miglior sicurezza, si risolsero à collegarsi con gli altri quattro Cantoni, che fù

nel 1351 sicome si vede nella Lega Intravenuta

Lega di Zuricht con li quattro Cantoni.

In nome di Dio così sia. Noi Borgomastri, Consiglieri, et Communi, et Cittadini della Città di Vrania, Suitz, et Vnderualden, facciamo sapere à tutti quelli, li quali vederanno, leggeranno, udiranno leggere le presenti lettere, che noi con buon Consiglio, et matura consideratione, per causa, et conto di buona pace, et difensione delle persone, et beni

nri

nói, et di tutte le Città; Paesi, et Gen
ti à utilità; et ben commune del Pae
se di una, et eterna Lega, ci siamo
raunati, et habbiamo aggiornato, et
aggiustamente giurato à Dio, et San
ti per nöi, et tutti i nostri successo
ri, i quali vogliamo, che in questa
Lega siano perpetuamente allegati,
et compresi, massime in havere, et os-
servare una perpetua confederatione,
la quale già era, et nell'avvenire
sarà immutabile, et inviolabile, et in
tutte le cose immaculata. La quale
ancora con buona fede stabile ferma,
vallida, et perpetua, et perche le cose

stabili sono ad oblivione sottopos
te, et il corso di questo Mondo gira,
et passa, molte cose si commutano.
Però ci diamo noi predette Città, et
Comuni, l'uno all'altro questa fede
perpetua, et chiara testimonian-
za con lettere, et scritti d'amicitia,
et modo dobbiamo essere pronti ad
aiutare l'un l'altro senza contra
ditione alcuna per quanto si esten
deranno le persone, et la robba con
tra ogni uno il quale ci volesse of-
fendere nella persona, robba, et hono-
re con forza, et senza ragione fare
insidie, et senza causa volesse pigliar
à

à molestar alcuno di noi priuileggiati, et la libertà nostra, che in questa lega sono compresi nel presente et nell'auuenire dentro i termini, et confini, come qui sono è scritto cioè. Prima doue l'Arola nasce, che si dice Grialel, et di là in giu, et quelli di Borna doue l'Arola entra nel Reno, et di là fino nello lato doue nasce, et da quel frontier per li Grigioni fin alla fortezza nominata Reinanburgo, et di là da San Gotardo fin sul monte di Piatterio, et di là fino al Zorner, et un'altra uolta fino à Grinenel, doue l'Arola nasce. Alla sera presenti

confini fosse alcuno in questa
lega compreso: il quale in alcun
modo fosse danneggiato si nella
robba come nella persona; all'hora
quei, et deue il Conseglio, et Communi-
tà di questa Città, et Paese che il perso-
na danneggiato sopradetto, et sopra
la fede sua riconoscere il danno. Se
all'hora in che modo quel Conseglio,
et Communità, ò la maggior parte
della Città, ò Paese, che ha riceuuto
il danno sopra la fede sua hauerà
da giudicare, che aiuti gli sarà
bisogno in prendere, et maneggiare
tal negotio: all'hora deue, et può
il

il Conseglio, et Communità di quella
Città che è dannegiata auuisar-
lo all'altra Città, et Paese, che in que-
sta lega è compreso. Et quando ques-
ta ammonitione, et auuiso, et fatto
auuisare con un Corriere, ò lettere
del Conseglio, ò della Communità di
quella Città, et Paese, cioè alli Con-
siglieri delli tre Cantoni, senza in-
terpositione alcuna; auuisino ques-
to l'altre Città de quali sono auui-
tati sopra la fede sua, di nuouo
deuono con ogni prontezza essere pre-
parate subitamente con tutte quel-
le cose, che fanno bisogno, per aiutar

quelli, che hanno riceuuto il danno.

2. Niuno di noi delle medette Città, et Cantoni in alcun modo, et via debba trattare con alcuno la presente, ne meno debba in parole ne in fatti, ardire di cercare cosa alcuna, per la quale questo tale aiuto del qual siamo aiutati, fosse impedito, ritardato, ò rimosso.

3.° Ancora debba ogni Città ò sia Paese prestar quell'aiuto à sue spese senza dubbio alcuno.

4. Se fosse ancora à noi, ouero ad alcuno in questa Lega compreso, accaduto qual che

che danno, di maniera, che fosse
bisogno subbito et presto aiuto. All'
hora dovemo noi da tutte le bande
senza essere comandati subbitamente
mente soccorrere, pensare, ò man
dare aiuto di maniera, che tal dan
no sia, ò ristorato, ò vendicato sen
za tardanza alcuna.

5. Ma se la fosse tanto grande, et impor
tante, che fosse bisogno d'intimar
re una dieta, et che accadesse in
quell'istante niuno della Città, ò
Paese di questa comprenso, ò con Cor
rieri nè manco con lettere fosse all'
hora aiutato, dobbiamo noi sub

titamente, et senza dimora an-
dare alla Porta della Casa di Dio
dell'Abbatia di Santa Maria, et
iui consigliar di quello, che sarà
più utile di maniera, che colui, ò colo-
ro, che ci hanno auuisato presto sia-
no aiutati senza dubbio alcuno.

6.° Se ancora alcuno fosse assediato à
quella Città, ò Paese, che saranno
assediati, se li debba far la spesa,
et pagare quelli, che li aiutano.
ò che essi hanno riceuuto in aiuto
quali spese si faccino per conto di
leuar l'assedio.

7.° Se anco fosse alcuno, sia chi si voglia

il

il quale senza ragione prendesse,
ò facesse danno alcuno in questa
Lega compreso, ò che tal persona, ha-
bitasse fuora de' predetti termini, ò cō-
fini, quando tal cosa venisse
à lamentatione di colui, ò di quei
tali, che facessero tali represaglie,
ò danno, et venissero nelle mani
di noi predetti Confederati: all-
hora si debba pigliare, et segui-
tar colui, et quelli loro aiutanti,
et serventi, et le loro persone, et rob-
be, far con ogni diligenza, che quan-
to in fatto si debba restorare tal
danno di tal represaglia etc.

8.° Se occurresse ancora, che noi pre-
detti di Zurich pigliassimo, ò haues-
simo qualche discordia, communemente
con li detti nostri Confederati
di Lucerna, Vrania, Suit, et Vn-
deruaden, ouero con qualche uno
di essi particolari (che Dio non uo-
glia) douemo perciò uenire à Dieta
nella predetta Casa di Dio, et debba la
Città di Lucerna, et li trè Cantoni,
essi tutti communemente, ouero uno
di loro particolare, che hauerà tal
discordie con noi di Zurich, elegge-
re due huomini saui, et noi ancora
doi altri, et quelli quattro debba-
nò

no giurare à Dio, et santi suoi
d'impedire subito tai negotij,
et differenze, ò d'accordo, ò con ra
gione, ò essi quattro, ò la maggiore
parte di essi concluderà, et noi am
bedue parti, stabilmente osservar-
lo senza intermissione alcuna. Ma
se occorressero, che essi quattro, qua-
li à tal cosa eletti furono si par-
tissero; et dividessero ugualmen
te, ò che trà essi nascesse discordia,
all'hora debbano sopra la fede loro
qual piaceranno, elegere, et pigliare
un huomo dentro la nostra Lega;
il quale all'hora sia stimato, che

à cui cose sia commune, et che non tenghi più da una parte che dall'altra, et colui il quale uolontariamente essi hanno eletto quelli di quella Città, ò Paesi, doue essi habitano, gli debbano dire, et commandare, che accetti tal negotio sopra di essi quattro, et sopra la Fede sua si sforzi di spedire tal cosa subbito, et presto senza fallo alcuno; ancorche sia in questa Lega compreso, debba citare l'altro à spirituale giuditio, ò ragione, ò giurisditione per conto di debito di danari. Imperoche ogni uno debba tuorre

dall-

dall'altro, et stare à ragione in quella Città, et in quei Gouernatori, doue il reo habita, et appartiene, et iui ancora sopra la fede loro si debba giudicare, et spedire tal negotio subbito senza dimora alcuna. Mà se accadesse, che colui in quel luogo fosse trouato priuo di ragione più volte secondo, che altri sarà bisogno, senza dubitatione alcuna.

9.° Item, ancora che sia in questa Lega compreso, debba pignorare, ò sequestrare niente dell'altro, eccetto se il debitore, et la ricerca, qua

le hà accettato non è approvato, havẽ-
do etiamdio convenuto in questo,
che niuno Confederato, il quale sia
in questa Lega per niuna cosa deb-
ba essere pignorato per l'altro.

x. Se fosse ancora alcuna persona com-
presa in questa Lega, la quale com-
mettesse delitto, per il quale fosse ban-
dito della sua giurisditione; all'
hora colui in quella giurisditione
et che questo bando non manifesti,
et sigilli pendenti di tal Paese, fusse
fatto sapere all'altra giurisditione;
all'hora colui in quella giurisdittio-
ne debba essere bandito in modo,

et

et in maniera, che fù bandito
nell'altra giurisdittione, all'hora
colui, che l'alberga gli dà aiuto di
mangiare, et bere, che si sappia,
che esso tale incorra nella pena
di colui, saluo, che per modo al-
cuno non incorra nella pena
della uita.

XI. Hoi ancora habbiamo da noi stessi
riseruato in uero, ò d'alcuna delle
nostre Città, ò Paesi particolari,
che per l'auuenire si uolessero
meglio assicurare, ò collegare con
qualche Sig.re ò Cittadini, che non lo
possono bene fare, mà sopra cosa

che questa Lega l'uno verso l'altro, che sia perpetua, stabile, ferma, et conservare dobbiamo tutte le cose nella presente scrittura dichiarate.

XV. Si è ancora chiaramente concluso, et dichiarato, che se alcuno tassa di volere molestare il Sig. Rodolfo Bruiven Cavaliere, il quale al presente è Borgomastro i Consiglieri, le Tribu, i Cittadini, et Communi di quella Città ne suoi giuditij, et Leggi, quali hanno fatto, et sono compresi in questa Lega, quando i predetti di Lucerna, Urania,

Suit.

Suitz, et Vnderualden saranno auuisati solo da un Borgomastro, ouero da un Consigliero di Turi[illegible] che all'hora sopra la fede nostra dobbiamo esser presti, et preparati ad aiutarli, si che il Consig.re il Borgomastro, et le Tribù restino con la possanza, giuditio, et Leggi loro in modo, che essi sin qui si hanno portato in questa Lega.

XIIJ. Noi predetti di Turicht, Lucerna, Vrania, et Vnderualden ci habbiamo noi stessi riseruati in questa Lega il nostro S.re et il Re, et il Sacro Romano Imperio, et cioche ad essi ria-

no obligati, come noi anticamente in buona usanza siamo tenuti.

XV. Et di piu noi di Zurich ci habbiamo riseruato la nostra confederatione, leghe, et aggiontattioni, quali noi auanti questa Lega fatti habbiamo.

XVI. Noi predetti di Lucerna, Vrania, Suitz, et Vnderualden hauemo riseruate le leghe, et unioni, quali noi hauemo insieme, et che quelli ancora habbiamo à precedere à questi.

XVII. Appresso di questo, si deue singolarmente sapere, che noi chiaramente habbiamo concluso uerso tutti

quell.

quelli, che sono in questa Lega, che
intieramente restino presso la loro
libertà, ragione et loro buone, come
essi fino al presente hanno usato, et
fatto di modo però, che nessuno deb-
ba molestare, ne ritardare l'altro.

XVIIJ. Si è ancora particolarmente con-
chiuso, acciòche tal Lega sia sempre
più certa, che di quà da X. anni,
circa il Mese di Maggio avanti,
et dopo, senza dubbio, come anco le
predette Città, et Paese hanno ordina-
to, overo se alcuno ricercasse dall'
altro sopra la Fede nostra, dobbia-
mo fare, che questa attione, et

Lega sia chiarificata con parole,
scritture, et giuramento, che sopra
ciò si faccino tutte le cose necessarie,
che farranno bisogno. All'hora quel-
li, li quali passaranno li 16. anni,
habbiano à giurare di osservare
perpetuamente, et tenere tal Lega
con tutti i punti, che in questa let-
tera sono scritti senza contra-
dittione.

XVIII. Ma se occorresse, che tali
rinontiationi non si facessero apun-
to in tal termine, et che per conto
di qualche caso, ò negotio si prolò-
gasse, che per questo non debba im-

port.

portar nulla, nè manco far daño alcuno, ò pregiudicare à questa Lega, poiche chiaramente s'è concluso, che debba restare perpetuamente stabile, et ferma con tutti i patti, et articoli presenti.

XX. Noi ancora con una buona, et matura consideratione ci habbiamo riseruati, che se noi per il nostro bene, come è bisogno facessimo d'accordo l'uno con l'altro, ò sia adesso, ò per l'auuenire, et che ci consigliassimo di fare, ò dire altrimenti, che come adesso in questa Lega si è scritto, come si hanno da

ministrare; che noi l'uno con l'altro
tutto questo lo possiamo fare, guardan-
do, che siamo compresi in questa Le-
ga, unitamente ci consigliamo, et
ci accordiamo di quello ci parerà esse-
re più utile, et commodo senza dubbio
alcuno. Et cioche in chiara fede,
che tutto quello, che è scritto ad esso
et nell'auvenire di tutti noi, di
tutti i nostri successori resti in
perpetuo vero, et stabile, habbiamo noi
predetti Città, et Paese di Zuriche, Lu-
cerna, Urania, Suithe, et Underwal-
den fatto appendere i nostri Si-
gilli à quella lettera, che fù data

à

a Zuriche nel giorno di Santo Valborgo nell'entrata di Maggio nell'anno MCCCLI.

Di Zugh.

Giace questa Terra in Linea retta tra Lucerna, et Zuriche, nella riva di un picciolo Lago di altissimi Monti, della cui origine non hò cosa alcuna. Entrò in Lega con predetti tre Cantoni l'anno 1352. come si vede nella sua Lega seguente, per il Decreto de Sacerdoti &.

Lega di Zugh con li cinque Cantoni.

Noi Borgomastri, Consiglieri, Cittadi

et Communità di Lucerna, gli Amani Conseglio, et communi Cittadini della Città di Zugh, et tutti quelli, che tengono presso tal officio di Zugh gli Amani Conseglieri, Compatriotti di trè Paesi, Urania, Suicht, Underualden, facciamo sapere à tutti quelli, che leggeranno le presenti. Segue questo preambolo d'ordine apunto de precedenti di Zurich co' li quattro Cantoni, dando li medesimi confini, come si vede in quello, fino dal principio del secondo Capitolo, che per brevità non si replica.

2. H.

2.° Hora se in questi predetti confini fosse alcuno &c. Legghi il Capitolo seguente, che incomincia secondo. Mà se in questi Confini &c. et seque fino al principio del Capitolo seguente, che è simile à questo ad uerbum.

3.° Et nessuno delle dette Città &c. il secondo capitolo à carte . . . et della medesima forma di questo.

4. Ancora noi Città, et Paesi. Legga il 3.° Capitolo à carte . . . et hauerà l'istesse parole.

5.° Ancora se in noi, ouero ad alcuno &c. come il quarto Capitolo à

carte . . . .

6. . . . . Mà se la cosa fosse si grande, come il quinto Capitolo à carte . . . .

7.° . . . . Se alcuno fosse ancora assediato sià chi voglia &, come il 6.° Cap.^lo^ à carte . . . .

8.° . . . . Se fosse ancora alcuno sià che si voglia & come il settimo Cap.^lo^ à carte . . . . . .

9.° . . . . Se occorresse ancora, che noi predetti di Zurich & come l'ottavo Capitolo, salvo, che debbano andare alla Dieta alla Casa di Dio.

+ N.ᵒ

x.° Nessuno debba ancora citare l'altro in spirituale & come il i.° Capitolo à carte.

xi.° Nessuno ancora sia qualsivoglia & come il Decimo Cap.°

xij.° Habbiamo ancora & come l'xi.° Cap.°

xiij.° Se fosse ancora in detta Lega compreso, che commettesse delitto & come il xij. Cap.lo

xiiij. Noi habbiamo di più communemente comprendendovi di più come nel xiij. Capitolo l'istesso tenore.

xv. Si è ancora chiaramente

et veramente conchiuso & compren-
deuisi di più Zuch il restò è nel 14.
Capitolo

xvj. Noi predetti di Zuricht, Lucer-
na, Zuch, come il xv. Capitolo.

xvij. Et di più noi di Zuricht &
come il xvj.

xviij. Noi di Lucerna, Zugh, Urania,
et Vnderualden & come il xvij.
Capitolo.

xviiij. Appresso di questo & si vede
ancora, come nel xviij.

xx. Si è anco particolarmente con-
chiuso come nel 19, et 20. Cap.li

xxi. Noi ancora con una buona;

et

et matura consideratione & come nel XXI. Capitolo.

XXI. Et perche in chiara fede & come nell'altro compendeviano tutti i luoghi. Data in Lucerna nel 1352 nel primo Mercordi dopo San Giovanni

Lettere de Sacerdoti con alcuni altri articoli, quali h'anno uigore di Legge, & Lega.

Noi Borgomastri Conseglieri Communi delli Cittadini, et della Plebe di Zurich, il Senato, et Communi Cittadini di Lucerna gli Amani, et Conseglio

et Commani Cittadini di Zurich, Ag, et tutti quelli, che appartengono à tale officio d'Amani, et tutti i Compatrioti di Vrania, Suith, et Underwalden, facciamo sapere à tutti quelli che leggeranno le presente, che per causa di buona pace utilità & habbiamo conclusi gl'infrascritti Capitoli

1.° Qualunque habitarà nei nostri confini, quali habbiamo giurati all' Arciduca d'Austria, deve ancor giurare di portare à noi fedeltà, utilità, et honore, ammonendo tutte le cose, che intenderanno potere apportare danno, et questo giuramento gli debba

ba da ogni altro difendere tuoi i Preti ancora, che habbiamo nella mia Lega, che non sono Cittadini, nè Compatriotti, non debbono cercare alcuno giuditio spirituale, ò mondano verso alcuno di questa Lega; mà ciascuno debba pigliare ragione auanti quel Giudice oue esso habita, salvo, se fosse per uno Matrimonio, ò cose spirituali.

2°. Quel Prete, che à questo contrauerrà, all'hora debba quella Città, ò quel Paese, doue esso Prete habita guardare con diligenza, che niuno gli dia da mangiare, et da bere

et priuarlo d'ogni familiarità, Commercio, et prattica di Corte, Casa, et altro.

3.° Che quel Prete non debba essere in difensione di alcuno di noi predetti, finche non esce dalli forastieri giudicij.

4.° Se alcuni quali habitano nelle predette Città, et Paesi senza ragione, si nella persona, come nella robba danneggiassero l'altro; all'hora i suoi vicini lo debbano prendere, come al 1.° Capitolo.

5.° Se fosse ancora alcuno, che à forastieri giudicij conducesse l'al-

tro

tro, così Temporale, come Spirituale, et che perciò ne riceuessero danno, debba latore ristorarlo per uigore del nono Capitolo.

6°. Nessuno ancora trà noi, che habiti nelle predette Città, et Luoghi, debba dar uia ad altri in alcun modo la cosa, ò causa sua, per il che alcuni di quelli fossero molestati.

7°. Se fosse ancora alcuno in questa predetta Città, che desse uia la sua ragione ciuile, ò Criminale, che dopo conducesse à danneggiare alcuno con forastieri giudicij spirituali, ò mondani, quel tale, mai più

debba tornare in quella Città; inan-
ti, che habbia rifatto il danno al
suo reo, che l'habbia riceuuto percau-
sa del giuditio forastiero.

8.º Hor ancora unitamente hab-
biamo ordinato difendere tutte le
strade da Ponente da Seule sino a
Zurich da tutte le bande in tutta la
nostra Lega, acciò tutti possano si-
curamente con libero bene andare,
et passare in tutte le nostre giuris-
ditioni, senza essere da alcuno mo-
lestati. Et qualunque contrauerrà
senza ragione, ò qualunque con-
trouersia debbano tutti unite as-

trin-

stringerlo à ristorare il danno, ò opera, che hauesse fatto, contra qualsiuoglia, tanto quanto et la persona, et i beni suoi possono durare, et senza dubbio alcuno.

9.° Et perche à qual che tempo qualche gente potranno andar fuora della Città, et Paese à danneggiare altre genti, per il che gran danno ne potrebbe auuenire per prouedere à tal danno habbiamo unitamente prohibito, che niuno faccia tal trascorso, et danno senza licenza à Zurich del Borgomastro, et del Consigliero nelli predetti trè Can:

toni, Vrania, Suitz et Vnderualden de gli Amani, et Consiglieri.
Singolarmente, et ogni Città doue cui habitano, et colui, che contrafarà à questo, che perciò ne uenga danno alcuno, all'hora deuono quelli, ò quel della Città esser corretti di porre le persone, et la robba, et ristorare il danno fatto senza fallo.

X. Noi Zurich ch'habbiamo detto noi stessi accettato per Padrona l'Abbadessa, et la sua Casa di Dio situata nella nostra Città; et per Nostro Sig.re il Vescouo di Costanza il suo spiritual giuditio, et altre collada-

tion.

tioni, quali esso con noi, et noi con esso lui adunati siamo, quanto doueranno le lettere nostre di ambe le parti senza fallo.

XI. Noi predetti Cittadini di Lucerna in queste cose habbiamo da noi stessi riseruati i Mag.ci Sig.ri, et la loro Casa di Dio nello Corpo di Lucerna, se ancora nel presente, ò nell'auuenire uolessimo minuire, ò accrescere &c come il 21. Capitolo à carte.

In quorum fidem &c Dat. l'anno 1370. dopo santo Leodigario.

Di Clarona.

Fu parimente detta da Romani ques-

ra Città Clarona, et gli habitatori
la chiamano Claris: è circondata
di altissimi Monti, che fanno una
Valle, la quale già chiusa da Setten-
trione con un muro, et confina col
Paese de Grigioni, dove principia il
Rheno, et con li Monti Suit, è il
Paese sterilissimo, et gli habitatori
vivono la maggior parte di Latti-
cinij. Hà prodotte alcune volte
huomini bravi, come sono stati
Henrico Lorito, et Egidio Tschudo, hà
obedito à varij Padroni, et al fine
l'anno 1352 si collegò con gli
altri confederati, come si vede nel-
la

la sua Lega ———

Lega di Glarona con li predetti Cantoni.

Noi il Borgomastro, et Consiglieri de Communi Cittadini di Zurich gli Amani, et communi Compatriotti delli Paesi di Urania, Suit, Underualde, et Glarona facciamo sapere ... leggi il presente preambolo della Lega di Zurich con li 4. Cantoni, et tutti i Capitoli 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. X. XI. XII. XIII. che di parola in parola si hauessia tutta questa Lega.

XIIII. Et noi predetti di Zurich,

Vrania, Suit, et Vndervaldeen, per cau-
sa di una buona, et singolare ami-
citia, concedemo alli predetti di Cla-
rona di potersi collegare al loro pia-
cere con nostri confederati di Ber-
na, Lucerna, et Zurich, ouero cō
alcuni di essi particolari, con patti
però, che questa preceda all'altre, et
habbia da essere perpetua. Et noi pre-
detti di Clarona non habbiamo à col-
legarsi con alcuno, ò Sig.^ri ò altri sē-
za licenza, et volontà de predet-
ti confederati di Berna Lucerna, et
Zuriche, ouero con alcuni di essi par-
ticolari, con patti però, che questa

pre-

preceda all'altre, et habbia da essere perpetua. Et noi predetti di Clarona non habbiamo à collegarsi con alcuno, ò Sig.^ri^ ò altri, senza licenza, et volontà de predetti Confederati nostri di Zuricho, Vrania Suitz, et Vndernalden.

xv. Si è ancora concluso. & come il xiiij. Capitolo.

xvi. Noi predetti di Zuricho & come il xv. Capitolo commutandovi Clarona, et lasciando Luzerna.

xvij. Appresso à questo. & come il ix. Capitolo

xviij. Et perche tal Lega sempre sia

più chiara & come il 19. et 20. Cap.^{lo}
In quorum fidem &; come nell'altre carte,
lasciando Lucerna, et ponendo Claro-
na. Data il Lunedi, che finisce la
settima della pentecoste nell'anno
1357.

Di Berna.

Fù edificata questa Città dal Duca
Bertoldo 4.° Zeringnente, et Conte
Vcclanda, et gli diede il nome da
una fera, che cacciando prese, che
fù un Orso, et in Alemanno si dice
Breber, et giace nell'Arola a guisa
di peninsola, che da trè lati la
bagna il fianco, et in capo hà
un

un ponte di pietra. Stette sogget-
ta à questa Casa fino al Figliuo-
lo del sudetto Duca, il quale essen-
do stato da Paesani auuelenato
duoi figliuoli, perche pareue loro,
che questa fosse edificata solamente
per tenere loro in freno, la donò con
molte altre, et con la minor Bor-
gogna all'Imperatore, et morì
poi nell'anno 1228. et l'anno se-
guente ottennero dall'Imperato-
re Federico molti priuileggi, et ac-
crebbero il loro Dominio, compran-
do Ilure con la loro giurisdittione.
nel 1386. mossero guerra ad al-

cuni Baroni, et presero Vurms, et Zabergh, et le rouinorono, hauendo l'anno seguente i Giudei ammazzato un putto di nascosto, ne furono molti morti, et molti cacciati dalla Città, i quali mossero il Rè Rodolfo ad assediare Berna con XV fanti, et dati li duoi assalti se ne partì senza frutto, et duoi anni dopo suo figliuolo gli molestò di nuouo, et se ne tornò con danno, hauendo medesimamente nel 1298 congiurati molti Baroni contro essa Città di Berna, furono dalle sue genti con l'aiuto di

Solo.

Soldano, et de Conti di Clemburgh.
voti, et gettorono à terra la piaza
de Sig.ri di Bello, et occuporono Ga
risten, nell'anno 1327 nacque
grandissima guerra tra Bernesi,
et il Conte di Norimbergh. Dopo nel
1371 essi con Soldorri, Basilea,
et altri assaltorono Friburgh,
et il Conte di Chiburgh, et presero
Teminen: Castello Sant, Zuch, Sole
Alex, et altri luoghi l'anno seguē-
te Ede fece perpetua confederatio=
ne con essa; Lei dopo assaltandoss
dal Conte di Savoia, et altri Sig.ri
con 1200 Cavalli et 30.m fanti

fece lega con i tre Cantoni, Urania, Suitz, et Underualden, come si vedrà nella sua Lega, et con l'aiuto loro, et d'altri amici roppero il nemico benche fossero inferiori di gente, et vi morì il Conte, et molti altri, et guadagnorono 26 Insegne, et rovinorono Burgenzi. Volendosene poi vendicare Friburghe con l'aiuto d'Austria, gli assaltò, et furonorotti con morte di circa 2000. di loro, che acquistorono Nidauil, et durò questa guerra sino al 3.º anno, et poi si pacificorono 3. anni ancora dopo fù assalita da

tre

trè Baroni de Vallesani, che ne
seguì danno grande ad una parte,
et all'altra. Nel 1326. havendo
il Duca di Savoia, et il Vescovo di
Firenza assediata detta Città confede-
rata de Bernesi, la quale chiedendo
l'aiuto pregorono prima il Duca, che
se ne volesse levare: Onde trovandolo
ostinati, i Bernesi, accordati col
Rè di Francia, assaltorono il
suo Ducato, et gli lo levorono
tutto.

Lega di Berna con li trè Cantoni Vrania, Suith, et Vnderualden.

Noi Senato, Consiglieri, et li ducento Cittadini Communi della Città di Berna in Heuchtland, et noi Amani, et Communi Compatrioti di Vrania, Suitz, et Vnderualden, facciamo sapere & Contiene tutto il tenore, et parole, che sono nella Lega di Zuriche con li quattro Cantoni, cominciando i preamboli, et i Capitoli 1.4. et 5.° mà il luogo della Dieta sarà Reimbolta.

Noi

Noi predetti di Berna potemo aiuta-
re i tre Cantoni contra tutti quelli,
che volessero prendere, et danneggia-
re noi, et i nostri Cittadini, et quel-
li, che in questo ne sono in pegno,
et sono nostri proprij, et non per
alcuni altri, et contra tali ne deb-
bono essi aiutare, et sopra tutti i
i modi predetti, i tre Cantoni gli hab-
biano à mandare detti aiuti per
il Brunich sino ad Vndervualden, et de-
vono dare li predetti di Berna à
ciascuno de nostri, i quali noi ar-
mati gli habbiamo mandati ogni gior-
no finche gli tenghino à suoi servi.

ti con grande .... alla loro
spesa. Et noi di questa ci dobbiamo
contentare, et dobbiamo dare questo
noi, che i nostri dal loro seruigio tor-
nino ad Vnderuuen, et non più oltra.
Et se noi predetti di Berna mandassi-
mo i nostri aiuti alli predetti trè
Cantoni, ò ad alcuno in particolare, si
hà da osseruare il predetto Capitolo si-
no ad Vnderuuen, et se auuenisse,
che fossero assediati communemente
all' hora noi predetti trè Cantoni, et
noi predetti di Berna dobbiamo fare
à nostre spese.
Hauendo ancora una guerra la
qual.

quale toccasse à tutti, all'hora
douessimo noi predetti di Berna, oue-
ro noi trè Cantoni andassimo con-
tra nemici, et gli danneggiassimo in
quel luogo si voglia. Per questo o-
niuno, che in questa Lega sia com-
preso, debba fare, nè detrahere al-
cuna spesa all'altro se noi di Ber-
na pigliassimo, et assaltassimo qui
ui sopra vicino, li trè Paesi all'ho-
ra da basso debbano prendere, et
assaltare i nemici, et danneggiar-
li quanto mai possono. Et per tal
fattione all'hora noi à essi, nè essi
à noi non debbano contar spesa

Et all'incontro se noi predetti trè
Cantoni assaltassimi; si osservi
il medesimo Capitolo.
Niuno ancora possa fare deporre per-
sona alcuna all'altro ad Argovia,
tanto se quelli sono ammoniti, come
no.
Sè ancora si assediasse & come il
primo Capitolo.
Noi predetti di Berna ci siamo obli-
gati, che bisognando aiuto à quelli
di Zurich, et di Lucerna, et domá-
dando alli trè Cantoni suoi Confede-
rati, quando da essi trè Cantoni sia-
no auuisati di mandare presta-
men-

mente i nostri aiuti à nostre
spese senza fallo, et mandarli
dove gli altri andaranno. Et se
i predetti di Lucerna, et Zurich nò
dessero i sudetti aiuti, insieme con
quelli de predetti trè Cantoni in aiu=
to di noi di Berna non habbiamo
à pagare spesa alcuna à quelli di
Zurich, et di Lucerna, et se fosse
che per alcun tempo, ò dove bisognas-
se communemente tutti noi di
Berna, et noi predetti trè Canto-
ni mandare le nostre genti in aiu-
to l'uno all'altro habbiamo con-
cluso, che dove accadera una par-

te debba andare à danneggiare
li nemici, come il secondo Capitolo.
Se alcuno in questa Lega compreso,
havesse qualche querela, ò appella-
tione, ò domanda, verso un altro, si
debba andare alla Dieta ne' tempi. Et
l'elettore debba eleggere un huomo
fuori del suo Paese, ò Città, che sia
neutrale, il quale i suoi Paesani
lo debbano pregare, che pigli questo
negotio sopra la fede sua, et dopo
le dette parti, così l'attore, come il
reo ne debbano pigliare altri duoi
per parti, quali cinque sopra la fe-
de loro hanno da spedire prestamente
il

il negotio, ò per accordo, ò per ragio-
ne senza contradittione alcuna.
Se noi predetti tre Cantoni, ò alcuni
di noi hauesse qualche causa, ò domã-
da da fare à quelli di Berna, ten-
ghin l'ordine del Capitolo secondo
dell'attore, et del reo. Nessuno an-
cora & come il Capitolo 9°.
Nessuno ancora & come è il Cap.^{lo} x°
Ci siamo ancò accordati & come il
Capitolo xi.
Se alcuno in questa Lega compreso
fosse in possessione di qualche uno piu-
no senza ragione ne lo debba prohi-
bire, anzi lo debbano aiutare, et

defendere nelli loro Paesi con ra-
gione. &c

Lega hereditaria fatta trà l'Imp.re Massimiliano, et Carlo Arciduca di Austria con li Sig.ri Suizzeri.

Noi Massimiliano, per la Dio gra-
tia eletto Imperatore de Roma-
ni sempre Augusto di Germania,
d'Hungaria Dalmatia, Croatia
Rè &c
Arciduca d'Austria di Borgogna,
Brabantia, Conte Palatino &c
Per noi medesimi, cioè à nome nos-
tro

tro proprio, et ancora come Protet-
tore, et nome, et per causa dell'Ill.mo
Carlo Arciduca d'Austria, et Duca di
Borgogna, et Brabantia Prencipe
di Spagna, Conte di Fiandra, et di Ti-
rolo per una parte. Et noi della
la Lega de Suizzeri cioè di Zurich,
Berna, Lucerna, Urania, Suich, Under-
walden, sopra, et sotto silva, Zug,
con l'officio di fuori, Glarona, Basi-
lea, Friburgh, Solodoro, con l'Abbatia,
et Città di San Gallo, et Appenzel per
l'altra parte. Confessiamo, publichia-
mo, et manifestiamo a ciascuno per
tenor della presente, come noi Massi-

miliano Eletto Imperatore de
Romani, per la Dio Gratia peruenu-
to alla Ces.a Maestà, et Dignità per
spirituale nostra innata bontà, et
benignità, et per il douere siamo
pronti, secondo, che à noi ben con-
uiene di gouernare in buona pa-
ce, tranquillità, et concordia tut-
ti i nostri, et del Sacro Romano
Imperio ancora, spetialmente i nri
hereditarij et Principi fideli, di
qual grado sorte, et conditione
si voglia per augumentare, et ac-
crescere le facoltà loro, et guardare,
che per l'auuenire danno, ò roui-
na

na, che occorra, non le segua copia
di questo, hauendo humanamente
yordinato, et considerato le commo-
dità delle nre Illme Case d'Austria,
et Borgogna, ancora, come queste so-
no alli Confini, et vicino alla predetta
Lega de Suizzeri, et possono ben servi-
re à quelli, ancorche per il nos-
tro Zio Sigismondo d'Austria
humanamente per l'hauuta perpe-
tua unione di questo nostro amato
fratello Ludovico Rè di Francia trà
tutti per lui, et per li predetti Suiz-
zeri il dato di quella à Maline al-
li X. di Giugno del 1474. Et nel

seguente tenore di una hereditaria
unione. Della data di Zuriche il lu-
nedi avanti San Gallo, l'anno 1477.
con ordine, che questi Suizzeri ver-
so il predetto nostro gratioso Impre
de Romani con buon modo, et gratia
secondo, che à noi conviene, et à sua
Cesa Mta et ancora alle predette Case
d'Austria, et Borgogna essere sog-
getti, et fedeli esseguenti, et dimos-
trar la buona volontà, et il ben vi-
cinare, et questo à laude dell'omnipote-
te Dio. Havemo noi Imperatore
Massimiliano, come Arciduca di
Austria per causa de nostri Pae-
si

si, quali ci sono venuti per causa
della morte del prefato nostro Zio
Sigismondo, il regimento, et perti-
nenza di quelli ancora, come Protet-
tore del nostro caro, et amato aban-
tico Prencipe Carlo per causa del suo
Contado di Borgogna, et il Regi-
mento di quello aspetta il detto Conta-
do di Borgogna, et per noi heredi
con buono, et maturo Consiglio vera
notitia, et vera consideratione l'unio-
ne perpetua del Re Lodouico, et le se-
guenti unioni, hereditarie verso l'
uno, et l'altro insieme hauemo ordina-
to, come segue.

1.° Doviemo, et potemo per l'avvenire perpetuamente noi predette parti, et ancora tutti i nostri successori, et heredi, Sudditi, et Paesani, et tutti quelli i quali nascono da noi dover parti al presente, et per l'avvenire con nere difinnioni, et promesse, et con ogni altro modo diversarianno aiutandoi à qualsivoglia nostro Principato, Contado, Dominio, Città, Paese, Confino ragioni, et Giurisdittioni di compirace, et fidarsi l'un l'altro senza pericolo, et pregiuditio dell'Imprese, siano sicuri del corpo, et della robba, et insieme bene fare mutare

tare

tare, et practicare di nessuna parte de nostri, et li predetti in tal forma siano senza impedimento, et senza gravezza innovationi di alcuni nostri ordini, o datij in tutti i modi, senza fraude, ò danno. Ancora dobbiamo, et volemo noi Imperatore, et Carlo predetto nostri heredi, et successori tutti nostri Sudditi, quali à noi al presente, et per l'auuenire con difensione, ò in qualunque altra forma sono, ò seranno aiutati come i nostri, nè di loro Paesi, Genti, Cittadi, Castella contra la Lega generale per loro, et suoi successori, ò quali adesso con nessuna difensio-

ne in forma di promesse ò quelli,
che sono aggiunti, nè in generale,
nè in speciale in forma di guerra
non debbano fare, nè concedere alli
nostri, ò Paesani, ò alcuni altri de
nostri, Città, ò Castella compresi in
questa unione di far male, ò potesse
nascere guerra. Similmente all'
incontro dobbiamo, et volemo noi
della Commun Lega de Suizzeri
nostri successori, tutti i nostri, et
quelli, che à noi al presente, et per
l'auvenire con una de difese, ò
promesse, ò in altro modo sono, ò do-
veranno nostri pertinenti possedu-

ti

ti huomini, Città, Castelli con tutti i
Popoli nostri gratiosissimo Impera-
tore, et Carlo Arciduca, i loro here-
di, et successori, et Paesani, et gen-
te compresa in questa Lega, et
unione di sua Cesarea M.tà et
gratia concessa, et difesa, promesse,
ò in altra forma al presente, ò per
l'auuenire sono ò diueranno aggiun-
ti i suoi adherenti, in generale,
et in particolare di concedere à nos-
tri, ò ad alcuni de nostri Paesi, Città,
ò Castella proponere di far male, ò
scandolo per il quale potesse nascer
guerra ogni una delle sue parti, et

loro fedelmente conservare.

2°. Et acciòche questa laudabile confederazione, et unione trà noi predette parti, et successori sudditi, pertinenti, come di sopra possono perseverare con maggior intelligenza, hauemo noi formato, et per questo dichiarato, se accadesse in longo, ò poco tempo, che noi Imperatore, che i Paesi nostri compresi in questa unione, come di sopra, et noi Carlo Arciduca nel nostro Contado di Borgogna, ò i nostri heredi, et successori da alcuno, sia chi si voglia fossero aggrauati, et suppeditati, che noi pre-

dett.

detti Suizzeri dobbiamo hauere il
nostro fedele riguardo sopra sua Alt.tà
Cesarea, ò sopra delli suoi, acciò loro
non siano aggrauati contro la ragio:
ne, et douere fussero costretti.

3.° Se nella medesima forma accades-
se in longo, ò poco tempo, che noi pre-
detti Suizzeri da alcuno sia chi si
uoglia fossimo aggrauati, et sup-
peditati, che all'hora noi Impera-
tore, come Arciduca con i predetti
nostri Paesi, come compresi in ques-
ta unione ancora noi Carlo Arciduca-
ca d'Austria col nostro Contado di
Borgogna, ancora li heredi succes-

sori nostri debbano hauere il loro
fidele riguardo, et prouisione, accioche
loro non siano aggrauati, et co-
stretti contra la ragione. Et per mag-
gior pace, et tranquillità, hauemo
noi predette parti in questo special-
mente consentito, che il nostro Im-
peratore Massimiliano, et Carlo Arci-
duca, Paesi, et genti in questa perpe-
tua unione non sono compresi i nomi
de quali verso la predetta Lega genera-
le, et speciale, nè ancora à suoi Sud-
diti, ò pertinenti à quelli, li quali
all'hora al presente, ò per l'auuenire
nella predetta forma sono, ò diuen-

taranno

ranno aggiunti, et pertinenti; non debbano in alcun modo essere, nè fare cosa di mala opinione di guerra.

4.° Similmente noi predetti fuizzori debbiamo fare verso di loro al meglio.

5.° Non debba per l'avvenire alcuna parte delle predette noi dare li suoi Vassalli pertinenti, et aggiunti, concedere l'uno all'altro, nè con detti Paesi, ò huomini, ò alcuno, (sia chi si voglia) in guerra, ò in rumore, ò in contrario errore andare ò trattare, ò fare quella parte

di noi, che auedesse questo, che sub-
bito quella, come li sarà ordinato
ò sarà ricercata da altri, ò che da
lei medesima intendesse, debba sub-
bito atrugar li predetti da noi Ara-
duca d' Austria, et i nostri Paesani
Sudditi, pertinenti à quelli, che à noi,
ò in generale, ò in particolare, ò al
presente, ò nell'auuenire conuer-
rà difesi, et protettione, sono, ò dive-
nissero aggionti, et pertinenti à
nostre Città, Principati Paesi, ò
Giurisditioni, compresi in questa
Lega presso la predetta Lega de Suiz-
zeri con li loro Sudditi, et perti-

nent.

nenti; ò quali, che à loro nella
medesima forma al presente, ò nell'
auuenire, in generale, ò in parti-
colare sono, ò saranno aggiunti,
et pertinenti presso il predetto Imp.re
et Carlo, et loro Paesani, & della me-
desima hauessero, ò acquistassero, que-
rele, ò liti, ò attioni, ò pretensioni,
che in quel caso le parti bonamen-
te potessero essere accordate, che
l'attore possa richiedere la sua con-
traria parte alla ragione, et per
il fine auanti alli Rev.mi Vescoui
di Costanza, et Basilea presenti, et
futuri, icon, che la parte, che sarà

rinchiusa debba presentarsi alla ragio-
ne, alla quale attione, replica, et con-
ditione sia fatta nel medesimo tempo
senza altra tardità, saluo, che secon-
do la forma delle leggi fosse ritardata
più. Però tal negotio, dopo, che sa-
rà principiato, et giustificato in termi-
ne di mesi debba essere fornito. Et se
una parte non comparisse obediente,
debba essere proueduto quello, che sa-
rà giudicato senza alcuna appellatio-
ne, nè muouere, nè supplicare, sal-
uo se alcuno in questa prodarà gran
necessità, ò per altra causa parimente
fosse impedito.

8.° Per.

8.° Però le differenze, et cause continé-
ti feudi heredìtarij, beni immobili, vio-
lenza, et debiti piccoli di danari, et si-
mili cause debbano essere litigate, èt co-
nosciute nella seguente forma.

9.° Essi feudi auanti il Sig.r del feu-
do, et secondo la ragione dell' heredità,
et cause in Giudici de luoghi, doue so-
no li beni, et doue con violenza sono
fatte, saluo se quello, che hà fatto violen-
za fosse retirato fuori di detta giuris-
ditione, et che volesse fuggire, che all'
hora ogni uno possa ricercare più oltre
la ragione contra di quello, che se n'è fug-
gito. Et l'altre differenze, et liti auan-

ti li Giudici ordinarij, oue essi Rei han-
no habitatione; mà si debbano proces-
sare, et seguire, et quello, che nelle
predette cause, liti, et giudicij in ogni
causa sarà conosciuto, et giudicato,
et conosciuto di ragione, che quelli
in ogni modo da tutte le parti debba
essere seruato senza alcuna appel-
latione, dilatione, ò supplicatione;
saluo, che nelle cose immobili, proprie
ò hereditarie beni si sentino per qual-
che sentenza alla prossima superio-
rità di tal giurisdittione, doue la pre-
detta sentenza sarà stata, se à lei
parerà necessario quello, che so-
pra

pra tal cosa dalla superiorità sarà conosciuto di ragione quello che di sopra sia esseguito, et nelle cause Criminali debba à nessuno essere riserbata la superiorità, et le presenti richieste, ò dimande ad alcuno si lasciassero mancare di ragione in termine di un mese in circa possa ricercare la sua ragione dalli predetti duoi Giudici, cioè il Vescovo di Costanza, et di Basilea etc.

Acciò che ancora per l'auuenire si sij guardato da tal violenza, richiesta, et giustificatione, è stato parlato, et conchiuso auanti, che loro en

trino in ragione secondo l'ordina
tione del giuditio, che l'una parte, et
l'altra debba dare sicurtà, et quel
li, che non havessero il modo gli deb-
bano fare promettere se egli perdes-
se, che ciascheduno restarà sodis-
fatto del danno, et che questa
causa quelli Giudici detti in questo
fine, dove contiene tal discordia, cau-
sa, et negotio, piu presto si debba
lasciare da canto, che gli arbitra-
menti, et sollecitudine loro siano
libere. Debbano sempre le discor-
danti parti, avanti, che comin-
ciano la lite in scritto obligarsi ver-

so quei Giudici electi per tale ar-
bitramento di non pigliarli in alcu-
na mala opinione, et come è stato
conchiuso per il Christianissimo Re
di Francia Lodovico nella preme-
tata intelligenza.

X°. Similmente nell'unione
hereditante per il nostro Zio Sigis-
mondo Arciduca per buona memoria
dopo fatto, siche noi predetti otto Canto-
ni, cioè Lucerna, Zurich, Berna,
Urania, Underualden, Zugh, Suitz,
et Clarona, et essi stanno compre-
si. Ma noi le predette Città Basi-
lea, Friburgh, Solothorn, et Schia-

tusen; fra tanto con li predetti otto
Cantoni della predetta Lega; ancora
noi Abbate, con l'Abbatia, et Città
di San Gallo ancora il Paese di Ape-
zel, con la nrã Città, Castella, Pae-
si, et luoghi, siamo dall'hora in
qua venuti con li predetti XI. Can-
toni in perpetua ragion Ciuile
de Paesi aggiunti d'Eluetia.

XI. Et noi Imperatore Massimi-
liano, et Carlo Arciduca d'accettiamo
nella perpetua unione ut supra
i predetti di Basilea, Friburgh, Solo-
doro, Schiafusen, il Monasterio, et
Città di San Gallo, come gli altri sudet-

ti

ti Cantoni ut supra.

XI. Et acciochè le dette parti schivino tutte le discordie si è concluso che ad ogni parte cessi tutti li dishonesti atti, et parole, et quello, che contrafarrà sia condannato secondo la forma delle parole senza fauore alcuno.

XII. Et ancora che ogni X anni da ogni una delle parti si faccia leggere la presente unione in presentia delli nostri, per meglio sapere quello, che si hà da osseruare.

XIII. Ancora noi predette parti in questa unione habbiamo riserua-

ta la sede Apostolica Romana Impe-
rio, et tutti quelli i quali noi siamo
in obligo. Ancora habbiamo riserua-
ta la Lega, unione, Intelligenza, ra-
gion Ciuile, et ragion de patti, et ques-
ta nostra hereditaria unione, rino-
uatione, dichiaratione con miglioramenti,
menti, debba in ciascuno generale
et particolari patti di noi predette
parti nostri heredi successori, suddi-
ti et per l'auuenire inuiolabilmente,
et senza fraude sia osseruato, et
essequito.

XV. Et sopra di questo per spetiale
gratia consentimo noi Impre per noi,

et

et come Procuratore di Carlo Arciduca per augumentatione di buona vo-
lontà dare ogni anno alli predetti Suizzeri nella Città di Zurich il
dì di Santa Croce di Maggio, et à ciascuno de predetti Cantoni per
honoranza 200. Fiorini di Rheno, et all'Abbate di San Gallo,
et al Paese di Appenzel 100. Fio-
rini ogni anno per ciascuno fintan-
to, che il predetto Carlo Arciduca en-
trarà nel governo de suoi Stati
hereditarij.

XVI. Et volendo ancora noi Massi-
miliano Imperatore, che Carlo perue-

nuto alli suoi sufficienti anni, confer-
mi, et corrobori la presente unione cō
giuramento &

XVJ. Et in fede della presente, sigil-
lata col sigillo di noi Imperatore, et
Carlo Arciduca, et heredi, et successo-
ri d'ambe duoi ci obblighiamo con le
nostre Imperiali parole inuiolabil-
mente & seruare, et essequire tutti
gli Articoli, et punti della Lega Hel-
uetica, et però habbiamo attaccati li
nostri Sigilli, et giuriamo di os-
seruare. &

Data in Buda nell' Vngaria li di
febraro 1517. dell' Imperio nostro an-

ni

ni 25. et di Hungheria anni 21.

Delli Grigioni.

Alla Lega delli ~~otto~~ 3 Cantoni antedetta so-
no anco congiunti questi Popoli det-
ti Grigioni; il cui paese è termina-
to in principio di questi, et furo-
no già nominati Reti, et Canini.
Impero che essendo passato in Italia
Belloneso con gran moltitudine de
Galli circa 187 anni avanti l'
avvenimento di Christo, occupò
quella parte di Toscana, dove è Firé-
ze, et Pisa, et Lucca cacciandone mol-
ti habitatori, quali sotto la guardia
vennero ad habitare ne gli ası-

prissimi Monti dell'Alpi, doue so-
no ancо le foci del fiume Reno, et
del Thesino; facendo ne i monti, et
nelle valli alcune Casuccie per ha-
bitationi loro, et chiamando il Pae-
se dal nome del lor capo in spatio
di tempo multiplicorono assai, et
dilatorono i loro confini, et possede-
rono fino sul Lago di Costanza, et
dalla banda d'Italia, Como, Vero-
na, Trento. Ne gli anni di nos-
tra salute 357 hauendo Cos-
tantino Imperatore à guerreggia-
re con i Thedeschi, condusse l'es-
sercito suo nella Retia, et fermos-
si

si nel piano fauci del Rheno presso
presso Monte un Miglio, dalla
cui residenza prese quella parte
nome di curia. Onde partitori co-
minciorono di edificare la Città,
che hoggi Chur in lor lingua è chia-
mata, et in Italiano Coira. È assai
bella Città, et passavi un fiume
accanto lo Lascar: è scala di mol-
te mercii, che di quà, et di là da
Monti passano. Valesani subito
. . . . . . alla fide Christiana
et nel 448. hebbero il primo Ves-
covo, et Carlo Magno nel 7xx. con-
cesse molti privileggi ad uni

suo successore, et continui rettore,
et difensore della Rhetia, che fin
hoggi mantiene in grandissima pa-
ce, come si comprende nella creatio-
ne di esso à carte . . Patì molti
danni questa pure nel 1078. da
Arnolfo Duca di Bauiera per ha-
uere il Vescouo, et molti Personag-
gi prestato homaggio ad Henrico
Rè de Romani contra Henrico 4.°
et stette poi un anno senza Ves-
couo. Hà hauuto fino à questo
anno 1441. 73. Vescoui, et ques-
ta Città fù la prima col Vescouo, et
suo Collegio si unisse insieme, et fa-
cess.

cesse Lega per poterni difendere da
stranieri, la quale è detta Lega
della Casa di Dio, et fu del 1419.
et serva l'ordine, come à carte .
Ad essempio de quali si mossero l'
Abbate di Disentis, il Conte Masan,
et il Barone Retzuns, et fecero pa-
rimente lega insieme, aiutando l'Im-
peratore, et Duchi di Milano, et col-
legaronsi anco con la predetta, et è
detta Grisa. Ultimamente poi tutti
quei, che habitano questa Valle
detta Tigouia, si collegorono in-
sieme, et chiamano le otto Giuris-
ditioni, et dopo si collegorono tutte,

et fecero un corpo del 1470. Questa è una Valle stretta, et lunga ... miglia Alemanne per la quale passa il Fiume Langaro, è chiamata dalla bande di Stafeldo con un stretto passo, ove è una Rocca destrutta, fuori del qual passo non si può entrare senon per precipitossimi Monti, et non vi è alcun luogo murato, mà solamente alcune Valli grandi sotto la Rocca del Castello. fù venduta questa ragione da Conti Metzchi alla Casa di Austria circa ottant anni sono, che hoggi la tiene Ferdinando d'Austria

Rè

Rè de Romani, et gli manda il Go-
uernatore, et il Cancell.o nondimeno
quelle genti, et della Militia, et
d'altro, fanno a lor modo nell'
eleggere quelli Capitani, et Officia-
li, che bisognano, in che seruano
l'ordine, come auanti à carte ...
Essendo nata gran discordia nel
1471. frà le sudette Leghe, et il Conta-
do di Tirolo per più loro sicurez-
za, si confederorono con li sette
Cantoni de Suizzeri, come si uede
per la sua Lega insieme con Suizze-
ri, col Rè di Francia, et altri Sig.ri
et posseddono la Valle di Voltolina.

in Italia

Vnione delle trè Leghe Grise con li VII. Cantoni de' Suizzeri.

Noi Borgomastro gli Amani, il Sena-to Consiglieri Compatrioti, et Comma-nità di Zuriche, Lucerna, Suitz, Un-deruualden, sotto sopra silua, Zug, et i suoi Offitiali, Clarona, et i sette Cantoni per una parte; et Noi Ama-ni, et Communità di Risestes, Fo-gher, et Communità di Lugnes Ama-ni; et Communità di Fordi, et nella Soppa Amani, et Communità Ilis, Ama-

ni;

ni, et Communità di Retimitus, Am-
ni, et Communità di Reghemberghin-
sieme con Tosana, et Retz, Amani,
et Communità di Clivinalden, Amani
et Communità di Masocco, et Ro-
gecetto, et tutta la Valle di Acriso-
io, Amani, et Communità di Tenin,
Amani, et Communità di Sropeni-
nen, Amani, et Communità di Ilus, tut-
ti communemente della Lega Gri-
sa nell alma Rhetia per l'altra par-
te ci siamo tutti collegati in una
fidele, et perpetua Lega & che si os-
servi l'un l'altro, non si molesti al-
cuno, si presti aiuto in diffender-

si, et conservarsi, come nelle pre-
dette leghe si contiene.

2°. Et se nascessero differenze
frà noi che debbano andare à Vale-
tant, et iui diffinirle, come appa-
re nel contratto à carte.

3°. Et se fossero differenze tra per-
sone particolari si debba agitare
la causa, dove il reo habita, et es-
sendoli mancato di ragione puo ri-
cercare altrove.

4°. Noi accordiamo come i Capi-
toli 10 et 19.

5°. Et per l'auuenire nel Colle-
garsi con altri non si pregiudichi

alla

alla presente, et che deve servire
ce à tutte l'altre, che si faranno.

6.º Se ambedue le parti venisse-
ro in guerra con alcuno, che all-
hora nessuna parte non accetti pace,
ò altro, che non vi sia compresa l'al-
tra parte.

7.º Noi predetti &c come al Capi-
tolo 21 et 29.

In quorum fidem & Data il Mercor-
di avanti San Giovanni 1293.

De' Vallesani.

Come giaccia questa Valle, et come fos-
se chiamata se ne dirà brievemen-
te. È adunque posta lungo il Ro-

dano, et serrasi con una porta cin-
ta da ogni parte di altissimi Mon-
ti, che sono d'altezza cinque
miglia Italiane, et sempre stan-
no coperti di neve, et giaccio, et
hà l'esito dalla fortezza di San Mau-
rito verso il Lago di Geneura, dove
è il Ponte, che passa il Rodano, et
serrasi come hò detto con una porta,
facendo tutto il resto della Terra
come una Valle, et serrasi da i la-
ti, come da un muro di altissimi
Monti, et di lunghezza fino al
Mont. Joua, presso quello di San
Gottardo il camino di trè ò quat-
tro.

tro giornate: Furono già detti que-
ti Popoli Sedunj, et sono stati sem-
pre bellicosi, agari, et rozzi, et ten-
gono della natura de Suizzeri,
sono rigidi frà loro più che con Fo-
rastieri. Tutta questa Valle è divi-
sa in due, cioè in Inferiore, et Su-
periore, la superiore comincia dal
Monte Furca, et si stende fino al
fiume Morzo disotto à Seduno, et
dividesi in sette Daine, et le chia-
mano in lor lingua Senden, et sono
Seduno, Sider, Daren, Brig, et Gen-
bi, et Visp, et ciascuna di esse hà li
suoi Giudici, et Officiali, et sono in

tutto 30 Parrocchie, et usa la lin-
gua Alemana. L'Inferiore usa
la lingua Sauoiarda, et comincia
dal detto fiume Morzo, et uà fino
al Ponte di San Mauritio, et sono
sottoposti alla superior Vallesia,
la quale li manda li Gouernatori,
et Giudici, et diuidesi in sei Commu-
nità che le chiamano bandiere, le
quali sono Gandes, Ardon, Saluenio,
Morginach, Insermont, et San Mau-
ritio, et hà in tutto 24 Parrocchie.
Di tutta questa Valle, cioè superio-
re, et Inferiore ne è Prencipe, et
Sig.re Temporale, et spirituale il
Ves-

Vescovo di Sedano per concessione di Carlo Magno, confirmatagli poi da altri Imperatori fino al giorno di hoggi; et elegesi questo Vescovo da Canonici di Seduno, et da alcuni deputati di tutte sette le Decine, al quale danno poi un Giudice per le cause profane, et lo chiamano Capitano, et ogni duoi anni di Natale i Deputati del Vescovo, et delle Decine eleggono il nuovo Capitano. La residenza del Principe è in Seduno. Hà nella sua giurisdittione sei Rocche ben munite, cioè due in Seduno, in Na-

uers, et in Cofrisch in Martinach, tutto il piano di questa Valle è frut-tifero di ogni cosa. Nel 1417. si confederorono Lucerna, Vrania, Suitz, et Vndervalden con queste cinque Decine, Sedano, Siders, Risp, Brig, Gemps con obligatione &c. Dopo nel 1528. rinonata la confederatione del Vescovo dal suo Capitolo, et dalle sette Decine di tutta la Vallesia, con Vrania, Suitz, Vndervalden, Lucerna, Zurich, Friburg, et Solodoro, et nel 1475. s'erano collegati con Bernen. Hanno poi augumentata la loro Giurisditio-

ne

re, perche havendo il Re di Fran-
cia, et Bernesi cacciato il Duca
di Savoia dello stato. l'ano del
1537. parte di Regione di Zam-
bles, che è sul Lago di Ginevra
re gli diedero spontaneamente,
la quale fin hoggi la governano,
che si chiamano monenti Moveral,
dove nascono assai Orsi, et altri ani-
mali selvatici. Segue la Dua
Lega.

Conclusione, & articoli della ragion Ciuile con li Sig.ri & Paese de Vallesani.

1.° Noi N.N. siamo Confederati in una ragione communale insieme, come sono stati li nostri predecessori, come si vedrà nel presente Capitolo.

2.° Che si devono amicheuolmente far utile, et aiutar l'un l'altro contra i nostri nemici, come si contiene nell'altra Lega.

3.° Et perche per varie ragioni molte Città, et Paesi si sono partite

dall.

dall'antica Christiana Fede, quando
ne volessero da quella leuare, et per
questo molestar, ci dobbiamo l'un l'al-
tro prestare aiuto, et soccorso à nostre
spese.

4.° Che gli homicidij si debbano sen-
tentiare doue sono commessi; che niu-
no debba signorare &c come il Capi-
tolo à carte . .

5.° Che niuna parte debba ordina-
re grauezze, datij, ò altro alli Sud-
diti dell'altra, mà si debba usare
liberamente, come per il passato.

6.° Se accadesse &c Come i Capitoli
14. à carte . . . che l'uno con l'al-

trosi possa intromettere.

7.° Ci riserviamo ambedue le parti tutti gli spirituali, et Mundani, vecchia libertà, usare mantenimenti, come habbiamo usati sempre.

8.° Riservandoci ancora le più antiche, et tutte vecchie Leghe, escludendo solo quel Capitolo toccante alla Christiana fede per la cui difensione si debba impedire qualsivoglia vecchia Lega.

9.° Sono ancora in questa Lega venuti Mons.r Vescovo, et il Rev: Capitolo di Curzo, et due Decine Soiez et Rever, quali ci riserviamo le

più

più antiche Leghe.

X°. Dobbiamo ogni x. anni rinoua-
re la presente come al capitolo 19.
20. Et in fede &. Data nel giorno
di Santa Cathenina nel 1528.

Di San Gallo.

Oltra i xiij. Cantoni, le trè Leghe de
Grigioni, et le sette Decine de Valleza-
ni, sono anco in questa Lega de Con-
federati altre trè Terre, cioè San Gal-
lo, Mulausen, et Bonmil, che in ua-
rij tempi si sono collegati. Et prima
di San Gallo.

Questa Città giace non molto lontano
dal Lago di Costanza verso i Gri=

gioni in una Valle aspra, et hebbe
sua origine da San Gallo, che ve-
nendo di Scotia habitò in quella
parte, dove è hora Appenzel, che
fù detto Abbatiscella, la quale fù
donata da Sigismondo Rè di Fran-
cia, gli altri Abbati suoi successori
ottennero poi da gli altri Rè, et Im-
peratori maggiori cose, in modo
che vennero in poter loro alcune
giurisdittioni et comminciorono à
dominare Abbati nobili, che volse-
ro poi essere chiamati Principi, et
attendeuano più all'armi, che alla
vita di Monaco, et guerreggiaua-

no

no con loro vicini assai, et massime con Appenzel volendogli gravare più dell'honesto, et pagare gravezze. da quai furono rotti più volte nello spatio di sette anni; et dopo l'Abbate, et quei di San Gallo fecero perpetua Confoederatione con li quattro Cantoni Zuriche, Lucerna, Suitz et Clarona nel 1454. ancorche fossero feudatarij dell'Imperio. S'amplió assai questa Terra, per una inondatione d'Inglesi, che guastorono molte Terre intorno. Stà obbediente sempre al suo Abbate finche Federico

secondo la fece feudo Imperiale.
Vi nascono genti industriose, et
ne ne sono per tutta la Christia-
nità. Segue la sua Lega.

Lega di San Gallo.

Noi Borgomastro & di Zurich,
Berna, Lucerna, Suitz, Zuch,
et Clarona, et noi Borgomastro Con-
siglieri, et Cittadini della Città di
San Gallo ci siamo perpetuamente
collegati. Segue la forma della
precedente Lega.

2°. Dobbiamo difenderci l'uno có
l'altro & si contiene nell'altra le-
ga

ga et alcuna parte non debba principiar guerra, nè far pace, ò lega senza consenso dell'altra parte tutta ò della più.

3.° Che nelle nrẽ discordie habbiamo da obedire al fidel Conseglio delle parti non interessate, mà accordarci insieme, ò per accordo, ò per ragione.

4.° Se trà predetti nostri Confederati & come al Capitolo 1 à carte . . . al Capitolo 7. à carte . . . al Capitolo x. à carte . . . al Capitolo 17. à carte.

5.° Se alcuno facesse danno ho-

micidij ò altri mali sia giudicato, et castigato secondo la Legge di quella giurisdittione, oue haverà fatto il male.

6°. Habbiamo riservato l'una parte all'altra &c. come al Capitolo x°.

7°. Se accadessero ancora differenze &c. si espedischino, come nel contratto di Sans.

8°. Noi predette Città, et Paesi, come alli Capitoli 19. 21. 22. In quorum Fidem &c. Data nel Giovedi dopo la Pentecoste l'anno 1450.

Di Multrahanson.

Questa è posta in Savoia presso il

Gia.

fiume non molto lontano da Basilea è Terra dell'Imperio, et collegossi cō confederati nel 1515 come si vede per la sua Lega.

Lega di Multrahanson.

Noi Borgomastri & di Zuricht, Berna, Lucerna, Urania, Suitz, Underualden Zuch, Clarona, Basilea, Solodoro, Schiafusen, et Appenzel da una parte. Et noi Borgomastri, et Tribuni della Plebe, et Communità di Multrahanson dall'altra parte habbiamo giurato, fedele, et perpetua Lega, et d'aiutarci, et di

fendersi l'uno con l'altro, con la vita con la robba, et segue il tenore dell'altre &c.

S' e accadesse, che trà noi, ò altro, come al Capitolo 7. à carte 21.14. 9.11.15.18.20.22.21. et quando predetti Cantoni faranno giurare altre loro Leghe, et ne ricercaranno Consiglio esser con l'utile conueneuole, che ancora noi predetti di Mulerahausen gli dobbiamo affirmare, et giurare. Data in Zuricht à none di Gennaro l'anno 1515.

Di Rotuuil.

Stà sul Fiume Neccaro in Sue-

uia

via, et è assai bene munita, et trà l'altre cose i Popoli sono bellicosi, et si riempi assai delle reliquie de Cimbri rotti da Romani, et è Città Imperiale, et essendo molestati da Odoardo Duca di Vitemburgh fù forzata far Lega con Suizzeri, la quale poi del 1319. fù confirmata, et perpetuamente giurata, come si vede nella sua Lega infrascritta.

Lega di Rotuuil.

Noi di Zug, Berna, Lucerna, Vrania, Vnderualden, Zurich, Clarona, Basilea, Friburgh, Solodoro, Schiafa-

sen et Appenzel da una parte, et
noi Borgomastri Consiglieri, et Tri-
buni della Plebe, et Communità di
Rosvwil (?) dall'altra Parte. Hab-
biamo giurato insieme perpetua
Lega &c. et d'aiutarsi l'un l'altro
con la persona, facultà &c. In tanto
per cagione cominciata avanti la
data di quella, come per l'avve-
nire &c. In quorum fidem &c. Data
in Zurich alli sei di April-
le 1519.

Di Baden.

Giace sul fiume Limante in Ergovia
in luogo piano, et ameno, pieno di

inf.

infiniti bagni caldi publici, et pri-
uati: quiui i Confederati celebra-
no le loro Diete, et però n'hò uoluto
fare mentione, era già Contea, et
uenne in potere de Suizzeri al
tempo di Sigismondo Impera-
tore, et disfecero la Rocca. Sono
state à nostri tempi alcune guer-
re trà essi Confederati per
conto della Religione, poi si
sono accordati, come appare
alle Infrancitie fatte.

L'ultima pace fatta con quelli di Zurich

nel giorno di Santo Ottaviano nel 1531. &

Noi Capitani, Banderali, Consig.ri di Guerra, et Paci, Communità delli cinque Cantoni, cioè Lucerna, Vrania, Suitz, Vnderualden, et Zug da nostra parte. Et noi & di Zuricht Berna, Basilea, et Schiafusen, proposta ogni cosa siamo venuti à vera, et fraternal pace insieme & In questa pace si contengono li Capitoli della Religione che

che ogni uno creda à suo modo, et altri loro particolari &.

1.° Che li cinque Cantoni restino presso l'antica Religione Christiana con suoi adherenti.

2.° Quelli di Zuricht & restino presso la nuova Religione.

3.° Che non si debba spregiar l'un con l'altro per conto della Fede

4.° Che resti insieme nel tenore dell'altre Leghe giurate

5.° Che i prigioni si lascino da ogni parte con ragioneuoli taglie.

6.° Che si annullino tutti le differenze nate tra noi nella presente

guerra et auanti in eorum fidem
Data nel Giorno di S.to Othomar nell'
anno 1531.

Pace di Berna del 1531.

Questa Pace si concluse con l'aiuto del Rè di Francia, et erano con li predetti cinque Cantoni per conto della Religione, che essi seguono la Chiesa Romana, et conclusero, che ogni uno credesse à modo suo, et altri loro particolari, cioè si escludino della presente parte.

1.° Che dalla nuova fede si possa venire alla vecchia, et che vuole stare

nella

nella Fede, che si trouova ui possa stare.

2.° Berengardo Maligier, et Friné, et ogni uno si riserui li suoi amici, et adherenti.

3.° Per causa della Fede non si debbano spregiare l'un l'altro.

4.° Che ambe le parti tornino sotto le forme delle giurate Leghe.

5.° Che quelli di Berna paghino alli cinque Cantoni cinquemila scudi del sole, per danni fatti à più Chiese.

6.° Che Bernesi lascino stare Sottighen, che i Prigioni si lascino prima

pagare liberamente le spese.

7.° Che per la presente pace restino fornite tutte le differenze avvinate, ne' marzo si possa raccordare. In quorum fidem &c.

Data nella vigilia di Santa Catrina 1527.

Sono adunque questi Popoli XIX. membra delli quali n'è composto un corpo solo, et ben unito, et sono i 13. Cantoni, i Grigioni, li Vallesani, San Gallo, Mellunisen, et Rotuuil. Sopra che, vi è da notare, che trè sono stati i nodi, che hanno tenute le Republiche, delle quali si hà me-

mor.

moria circa l'ampliare. Il primo
fù quello, che osseruorono gli Spartani,
et Ateniesi, i quali subbito acquistate
le Città se si faceuano suggette,
et non hauendo il piede forte à tanto
peso rouinorono, imperoche è cosa
molto difficile il tener per forza Terre,
che siano use à viuer libere, et questo
è il più ùtil modo di tutti gli
altri. Il secondo fù quello, che tennero
i Toscani, prima, che surgesse
l'Imperio Romano, che erano XII.
Città, frà le quali Reio, Fiesole, Arezzo,
Volterra, et altre et una
Lega di più Republiche, trà le qua-

li non era differenza alcuna di grado, nè di autorità, et quelle Terre, che acquistauano se le faceua immediatamente Compagne. Il 3.° è stato quello, che osseruorono Romani, che si fecero Compagne molte Republiche, et con esse loro uiueuano sotto una Legge, riseruandosi il grado del commandare dell'Imperio, et dell'Imprese. Questo fù giudicato il miglior modo di tutti gli altri, come se ne uiddero l'effetto. Dopo il quale fù quello de Toscani, col quale tennero l'Imperio di Toscana, et gran parte di Lombardia, et uis-

ser.

sero molto tempo liberissime, et quie-
ti, finche suenisse una virtù, che op-
presse la loro. Questo loro modo è osser-
nato hoggidi da questi Popoli Suiz-
zeri, et suoi Confederati, che sono
tutti una Rep.ca diuisa in più,
fra quali non vi è alcuna distin-
tione de gradi, poiche l'anno cacia-
ti tutti i Sig.ri che haueuano giu-
risditione nel loro Dominio, et nō
è tra loro altra superiorità, se non
di quelli, che siedono nelli Magis-
trati. Gli altri sono tutti uguali,
benche ue ne siano alcuni, che per
la prudenza, et buon Consiglio loro

siano molti stimati da gli altri, et trà
essi è molto istimata la nobiltà, come
è anco in Dorgentina, doue alcuno
non può intrauenire ne i magistra-
ti, et Dignità delle Città, se non proua
essere nobile in questo grado. Di quì
nasce l'odio, che è trà Prencipi, et Com-
munità della Germania con li Suiz-
zari non solo odiano i prencipi per
essere in seno loro il domandare d'
essere liberi, ma odiano ancora i Gen-
tilhuomini, non ne essendo alcuno
frà loro, onde coloro, che sono ri-
masti nelle Communità di Alema-
gna, temendo dell essempio di co-
loro.

loro con tutta l'industria, che
fanno loro cercano di tenerle
disunite, et poco amiche de Suiz-
zeri; et ancora tutti quei, che in
essi fanno professioni d'armi le so-
no nemici per una invidia na-
turale, parendo loro di essere me-
no apprezzati nell'armi de Suiz-
zeri; onde non se ne può raccorra-
re sì poco numero in un tempo, che
non azzuffino. Sono Popoli belli-
cosi, et auuezzi à sopportare
ogni disagio, essendo nati in
Paesi asprissimi, et essercitano as-
sai la militia, hauendo acci ordi:

ni bellissimi, et l'essercitano in
luoghi Deputati con diuerse sorti
d'armi all'usanza Romana. Esse-
do proposti pregi, et honori da Sig.ri
di quei Cantoni à chi meglio si de-
porta. Armano di Corsaletto,
picca, spada, et pugnale, sono di
statura picciola, mà robusti, so-
no poveri per la sterilità del Paese,
mà sono industriosi, et peruen=
gono nelle mani loro danari
assai d'opere manuali di che
ne forniscono molti luoghi, in
che fanno molto guadagno per il
poco capitale, che ui mettono.

Son.

sono liberi, et non pagano gra-
nezze, et communemente uiuo-
no assai del loro: spendono
poco nel uestire, et nel mangia-
re da pane, et uino in fuori, per-
che si contentano di quello, che
hanno, et non stimano quello, che
li manca, et mangiono assai la-
ticinij, et carne, basta loro ha-
uere una stufa, doue possono ri-
pararsi dal freddo. In Casa ten-
gono pochi addobbamenti, et sta-
no mal politi, et nella conuersa-
tione hanno del rozzo, et dell'
agro, et mancano quasi in tutto

di buone creanze, et costumi. Fe-
ce il Rè di Francia del 1513. mol-
ta instanza di hauere in suo
aiuto i Suizzeri per l'Impresa dello
Stato di Milano, che per la Lega
che haueuano con Massimiliа-
no non gli puotè ottenere. Et ve-
nendo nondimeno alla Campagna
con $\overline{X}^m$. Fanti, et $\overline{X}^m$. Caualli fù rot-
to da 7000. Suizzeri. L'anno se-
guente desiderando il Papa, l'Impe.
et il Duca di Milano l'aiuto de'
Suizzeri gli promisero certa pen-
sione all'anno, et fece Lega con
Papa Leon X.° la quale sarà scri-
ta

ta qui à basso. Venendo poi il
Rè in Italia con $\overline{40}^m$ fanti 20000.
Caualli, et 100. pezzi d'arteglaria
gli si fecero in contro $\overline{36}^m$ Suizzeri,
li quali combattendo ualorosamente
furono alla fine superiori, et mor-
ti da $\overline{7}^m$ et de francesi $\overline{12}^m$ et tro-
uoronsi all'hora $\overline{50}^m$ Suizzeri
fra il Piemonte, et il Ducato di
Milano: fatta questa battaglia,
mandò l'Ill.^{mo} Ambas.^{re} à gli El-
uetij ad essortarli à non fare
alcuno accordo col Rè di Francia
ma trouandosi essi di lui mal
sodisfatti, et non essere loro stato

osservare le promesse voltoro-
no l'animo à Francia, et paci-
ficoronsi col Rè Francesco nel
1516. à Genova et hanno con-
tinuato sempre in questa amici-
tia, come si vedrà nelle Leghe so-
prascritte.

La pace tra il Christ.mo Rè di Francia, et SS.ri Suizzeri.

Nel nome dell'Providenza, et Santa
Trinità & Noi Francesco per gra-
tia di Dio Rè di Francia Duca
di

di Milano, Sig.re di Genova, et
Conte d'Aste per una: et noi del
la commun Lega grande, et vecchia,
con la Germania alta nominatamente,
Zuriche, Berna, Lucerna,
Urania, Indervalden, Zug, Clarona,
Suitz, Basilea, Friburgh, Soldoro,
Schiafusen, et Apenzel,
insieme col Sig.r Abbate, et Città
di San Gallo, ancora col Sig.re Capitano
Mier (Castellani) et Compatrioti
delle trè leghe nella
Rhetia, et Paese de Vallesani, la
Città di Mellusen per l'altra
parte. Faciamo à ciascuno sapere

con la presente lettera qualm.te
essendo nate, et auuenute frà
noi differenze, discordie, inimici-
tie, et tumulti, quali si sono dis-
tesi, et sparsi, tanto, che di quelli
sono seguiti homicidij, rapine,
brugiamenti, et altri mali. Per-
ciò hauendo considerato quan-
to danno, rouina, et effusione
di sangue potriano seguire al-
la Christianità quando si per-
seuerasse in tal dissunione, et
gran bene saria, et necessario se-
condo i diuini, et naturali com-
mandamenti delle leggi hauere

pac.

pace, et quiete con una buona
amicitia per ouuiare ogni fuetuo-
male, et per acquistare ogni buo-
na uentura à laude, et salute
commune. Onde per accrescimento
delle dette cose siamo noi ambedue
frati con nome del saluator nos-
tro, quale è amatore, et difenso-
re di tutti le cose pacifiche in mol-
ti dicte fatteci nella Lega, sendosi
conuenuti insieme con Ambasciato-
ri, et con essi buonamente accorda-
ti, et cercati mezi di pace, et ulti-
mamente per mezo della bontà
Diuina nella predetta Città di fu-

burgh in Heuelano nominatamente per parte di noi predetto Rè per l'Ecc.mo Sig.r Leandoro Bascardo di Sanoia nostro Caro Cugino, et altri Deputati nostri cari Ambas.ri Deputati singolarmente alle cose sottoscritte, et per noi predetti Suizzeri della Lega sono stati mandati tutti gli Ambas.ri dei i nominati Cantoni collegati, et congiunti.

Che le cose uecchie debbano essere poste da banda.

Prima debbano per mezo del seguente

ett.

esser deposte, et intieramente an-
nullate, et pacificate tutte le con-
tentioni guerre, et inimicitie, si-
milmente tutte le lamentationi
quali da una guerra tale dal prin-
cipio fino al di d'hoggi tra ambe-
due le parti occorse sono, così in
abbrugiamenti, et homicidij, come
in altre vie, et modi, torti, et ma-
niere, che per tal causa niuna
parte nell'auuenire debba ricor-
dare, ne molestare l'altra in mo-
do alcuno per lei, ne per li suoi,
et però che non pur non siano ri-
cercate et aggrauate le cose, et quel-

le che alcuna particolare havesse da questa guerra, nè manco le dependenze levate, nè cresciute secondo il tenore, et contenuto de Capitoli, quali per avanti tra il Rè Lodovico XII. all'hora Duca di Milano, et i confederati nostri furono ordinarij con essi, et espressamente in questo trattato saranno dichiarati.

Per conto de Prigioni in Milano, et altrove.

Debbano i Prigioni d'Ambe le Parti,

coni

così in Terra, come in Mare, in Castella, ò Città di altrove prigioni, et venduti senza alcun pagamento esser fatti liberi, et si debbano senza molestia, ò vendetta alcuna liberamente lasciar tornar à Casa.

Delle querele, et cause.

Li fanti della Lega nostra quali hanno qualche querela, et causa per il particular loro, che hanno col Rè, et che non sono nate da questa guerra, devono cessare di tenere ragione. Ma se di questo no si volessero contentare, che essi

debbano, et possano secondo il teno-
re de gli Infrascritti Capitoli con ra-
gioni essere speditti

Chi sono quelli che nella pace so-
no inclusi, et possono
di quella aiutarsi.

Sciuono tutti quelli, che doppo la
data delli presenti Capitoli, che
tra il predetto Re Lodouico XII. et
noi Confederati, et ragion Ciuile so-
no accettati da quella ancora ire-
bigati, ma però esclusi tutti quelli
di fuori della Lega, et suoi con-
fini, et dell'altra Natione, et lin-
gua

gua, che Thedesca, et à noi non
sono.

Della libertà de Mercanti ban=
diti da Milano.

Alli Mercanti, et Sudditi, che sono
nella nostra Lega debbano esse-
re confirmati tutti i privilegij, et
particolari libertadi nella Città di
Lione se à qualche uno di loro dalli
Regi di Francia sono dati, ò conces-
si secondo il loro tenore, et contenu-
to. Per conto del Sig.r Galeazzo, et
altri Milanesi al Sig.r Guicciardo
del Rè ad essi tutti con munificen-

te, et particolarmente portare
lettere, et provisioni delle persone
et beni loro, et per conto di tutti loro
communi, et il Sig.r di Plessis è eletto,
et ordinato per Commissario per
cavalcare à Milano ad esseguir-
re tali lettere Regali, et porerli
nella possanza, et dignità, et au-
torità, et difensione de loro beni.
Però non sarà bisogno di servirli
in questa pace.

Articoli per conto del pagamento
et dove si debba fare.

Acciochè i predetti nostri amici, et Co-

Fe-

federati possano conoscere la buo-
na volontà della nostra Regia
M.tà verso essi vogliamo noi da
una parte propria liberalità alli
predetti Confederati à ristoratio-
ne de danni hauuti nell'assedio
della Città di Leone pagare, et fare
hauere la somma di scudi 40 m. d'
oro del sole di stampa di Francia,
et similmente à ristoratione
della spesa del Paese di Italia
riceuuta per li Mag.ci Confederati,
et suoi propinqui vogliamo noi pre-
detto Rè ad essi espressamente pa-
gare 70 m. di quella medesima

stampa, et appresso in termine qui
sotto nominato. Della qual somma
i predetti Sig.ri Confederati debbano es-
sere contenti per non ricercare più
auanti per causa di tal stipendio
ò altre spese toccanti alla passata
guerra. Ma perche nell'anno passa-
to, et secondo il tenore del trattato
della pace, et unione fatta in Gine=
ura ambedue presso essa pace, et so-
pra cio insieme siamo quieti, et
contenti. Il predetto Re Christ.mo
quella somma di 200.m Sc.di d'oro
del sole, che era debitore di paga-
re, hauendo quella tal somma à

cert.

certi Cantoni nostri propinqui esse-
dita secondo il tenore delle lettere
di quietanza, sopra di ciò leuate, et
fatte, la qual somma essendo così pa-
gata però à quelli, che l'hanno rice-
uuta si deuono scontare, et detrahe-
re, mà il resto di quella, et il sopra
più delli 200^{m} ^{di} debbano à noi quel-
li Cantoni, et propinqui, de quali
fin qui si habbiamo riceuuto il nro
numero subbito, et quanto più pre-
to questa da noi sarà sigillata, do-
uer essere pagata, et sodisfatta: Do-
po il secondo termine, et nominata-
mente il primo di questo mese

di Gennaro prossimo dobbiamo noi pre-
detto Re, et quelli predetti Confederati
communemente pagare gli altri 200^{m}
scudi fino al terzo termine dell'anno 1519.
Ancora il primo di Gennaro dobbiamo
pagare li 100^{m} scudi, et poi all'ultimo, che
si nominarà 1519. altri scudi 100^{m} et poi
all'ultimo anno essendo per quelli termi-
ni ut supra osservato, deve la somma
delli 200^{m} scudi essere pagata, il qual
pagamento à ciascuno delli predetti
termini, et danno dobbiamo fare
buono, et numerare nella Città di
Berna per tal somma, et pagamento
vogliamo, et dobbiamo noi alli Confe-

der.

verati in quallità forma lecevo di de-
bito &c.

Che niuna parte all'altra debba
dire, nè fare alcuna con-
tumelia contra
ragione
in qualsivoglia modo.

Questo Articolo altro non contiene
senon quanto si contiene nella In-
scrittione, che le differenze si deb-
bano finire secondo i Capitoli seguenti.
Che niuna parte debba mantenere,
nè sustentare i contrarij dell'al-
tra parte, et l'una parte lasciarli

passare per li loro paesi contra l'altra, et per noi predetti s'intende contra il Regno di Francia, Ducato di Milano Sig.ria di Genoua, et Contado d'Aste, et per noi Confederati tutti i nostri, sotto pena à chi contrafaces-se della persona, et della robba.

Riseruatione de Suizzeri.

Per conto di noi li Suizzeri, et Confede-rati si hanno riseruato il nostro Pa-dre Papa Leone, et la santa Sede Romana, et la Cesarea Mg.tà il Santo Romano Imperio, gli Arciduchi d'Austria, et Duchi di Sauoia, et Vn-

derl.

denburgh il Sig.r Lorenzo, et la Casa de Medici; la communità di Firenze, et il Sig.r di Berge, Mareschal di Borgogna le nre uecchie leghe, et tutti gli altri, con li quali habbiamo lega, et ragion Ciuile, et Criminale, et se sono propinqui in modo, et forma due, et quando il Rè Christianissimo di Francia uolesse molestare, ò guerreggiare la sede Apostolica Romana, il sacro Imperio Romano, et altri nostri Collegati nelli loro Paesi, che all' hora noi potiamo aiutarli &. Ma se i predetti volessero, ò andassero contra il predetto

Rè gli habbiamo noi Confederati à vietare & et star presso quello et similmente, per conto della ri-servatione di noi predetto Rè si deue intendere tutti i pericoli, et Inganni, et sospitioni di ambe le parti differentiato, come qui auã-ti si fà mentione nelle lettere Capitali. Nelle discordie differenze & che nascessero trà l'una, et l'altra par-te & come al Capitolo X. à carte
Mà se tali differenze saranno di quà da Monti, la Dieta si faccia nella Terra di Baierno, et se è di là da Mon-ti à Paleggio et il quinto Arbitro sia

dell

della Città di Loda, et Paese de Valle
sani.
Che niuna parte nè meno alcun par-
ticolare debba auuertire l'altro, et
to pena del Capitale, et spesa, et danno &
Et se alcuno della predetta nostra Le-
ga hauessero dimande querele verso
il predetto Rè debba il latore chiarifi-
care & à noi Sig.ri et da esso Rè non
si è potuto ottenere ragione, et cos-
tando ciò à detti Sig.ri che la doman-
da sua sia honesta debbano essi
Signori pregare il Rè à farli ragio
ne, et quando non gli la facesse deb-
bano chiamarlo auanti quattro Giu

dici, et spedirla come nel sudetto Capi-
tolo, et similmente tanto si deue fa-
re per la parte di noi predetto Rè.
Et se trà particolari persone di noi
predette parti auadessero differenze
la causa si debba giurare di essere
spedita auanti il Giudice, doue
habita il reo frà spatio di 20 gior-
ni, et se detto non accordassero, oue-
ro le Leggi gli lo concedessero, et se
per causa del Giudice si partisse il
reo, egli sia tenuto per lui sodisfa-
re l'attore. Et quando esso Attore
fosse grauato da quel Giudice, ouero
il Rè, si debbano appellare al su-
prem.

premo Magistrato, del quale non
ottenendo espeditione per la giustitia,
possano all'hora ricercare di essere
spediti per via di Paierno, ò di
Palagio.

Che alcuna parte, et particolarmente
di essi debba tramare cosa alcuna,
per la quale i Mercanti dell'altra par-
te non possano liberamente mercan-
tare, si in publico, come in secreto, sot-
to perdita, pena, et danno dell'
altra parte.

In quel Paese, et luogo i sudditi di noi
ambe le Parti, haueranno promes-
sa all'altra di decorre le spese

quantunque non si provasse ciò per lettere vogliamo, che con fatti sia confirmato, senza impedimento di tutte libertà & che potessero impedir questo. &

Che non si debba pignorare, ò sequestrare senon per debiti chiari, et apparenti per qualche grave delitto, et colui, che contrafarà, debba risporre all altra parte tutta la spesa et danno & che essi predetti Confiderati, ò siano aggiunti & siano chi si voglia possono andare, et stare per tutto lo Stato di Milano, et condurre, et levare ogni sorte

di

di mercantia per tutto il predetto Stato senza Datio ò Gabbella, fino sul fosso di Milano, et similmente bestiami, come è stato solito de passati: et questo s'intende solamente per li predetti Confederati, et suoi cōgiunti, et della Lega di Germania alta, et suoi sudditi, et quelli, che sono dichiarati in questa pace.

Et noi predetto Rè ꝑ, et noi Suizzeri ꝑ per noi, et tutti li nostri successori sopra la buona Fede nostra, vogliamo, che la presente nostra buona pace stabilmente sia osservata, et in fede noi predetto Rè, et

noi predetti Confederati gli habbiamo posto li nostri sigilli, et fattone due, una delle quali habbiamo hauuta noi predetto Rè, et l'altra noi predetti Confederati. Data nella Città di Freiburgh la Vigilia di Santo Andrea Apostolo 1516.

Lega del Christ.^mo Rè Henrico di Francia con li Sig.^ri Suizzeri.

Henrico per gratia di Dio Rè di Francia, Duca di Milano, Sig.^re d'Asti, et di Genoua &. Noi di Urania, Lucerna, Suitz, Vnderualden, Zug, Frei-

burg.

burgh, Clarona, Basilea, Schiafusen, et Appenzel, insieme con l'Abbate, et Terre di San Gallo, et Mellusisen con li dependenti, et adherenti nostri, facciamo noto, come novamente per la Terra di Folvoo-co per nostri Ambasciatori à nome nostro è stata conclusa, oltra la perpetua pace col Rè Francesco nuova Lega trà noi predette parti à conservatione di tutti li Stati, che possedono ambe le parti, tanto di là quanto di qua da Monti, al tempo, che fù fatta la predetta unione, cioè del 1521 nella quale noi el-

netij eravamo compresi. Però se
noi Henrico detti Paesi, de quali
noi siamo al presente absente per noi
medesimi, et senza aiuto de noi ~~et~~
Elvetij possiamo rihaverli nelle ma-
ni, che dopo per conto di essi Paesi
ne sia dato aiuto secondo il te-
nore della Lega, et come si è par-
lato de gli altri Paesi, che hora
possedono.
Et se la predetta M.tà del Re per
la recuperatione di Bologna
havesse bisogno d'aiuto da noi
predetti Suizzeri, siamo obli-
gati di darglilo, come si dice di

sop.

sopra de Paesi, che posseddono: ma
vogliamo noi predetti Suizzeri ne-
gare, che tenessero quelle Signo-
rie, che teneua il predetto Rè Fran-
cesco fel. mem. nell'anno della pa-
ce fatta trà noi, et che hora non
le possede il predetto Rè Henrico, et
che similmente à tutti quelli, che
le potessero possedere nell'auuenire
contra la volontà di d.o Henrico,
et questa Lega debba stare, et dura-
re in vita del predetto Rè Henri-
co, nè alcuno Cantone di noi Elue-
tii, nè Confederati non habbiamo au-
torità, nè potere di retirarsi fuo-

ri di detta Lega per causa alcuna,
et per Capitoli più vecchi, perciochè
habbiamo nominati alcuni an-
zi tutti; saluo se fosse ragioneuole
occasione dichiarata per ragio-
ne secondo il tenore della parte.
Ancora quando tra questo mezo
che detta unione durarà, noi Ste-
rico fossimo molestati in qualsiuo-
glia modo delli stati nostri tanto
di là, quanto di quà da Monti
da qualsiuoglia persona, non eccettuan-
do nessuno, possiamo per difesa, et man-
tenimento di essi Stati & beni,
et trasportare quel numero de fan-
ti

ti Suizzeri, che à noi parerà bene,
però non manco di 6000. nè anco
più di 16.m salvo se fosse fatto con buona
volontà de Sig.ri Suizzeri: à quali
fanti possiamo eleggere à nostre spe-
se Capitani de loro Cantoni, secondo la
nostra volontà, eccettuando quelli,
che non ci paressero buoni per tale
effetto. Et così quando essi fanti do-
mandati vorranno andare al ser-
vitio di Sua M.tà non possiamo ri-
tenergli in modo alcuno; anzi in ter-
mine di dieci giorni, dopo che sa-
ranno richiesti, lasciargli andare
senza impedimento alcuno: et det-

ti Capitani, et Fanti debbano perseve-
rare nel servitio di Sua M.tà finche
à lei parerà et piacerà, non debba-
no ancora da noi, come da supe-
riori essere richiamati, finche la
guerra non sarà finita et doue-
ranno dal predetto Rè, essere pa-
gati secondo il solito. Mà però se
noi predetti Suizzeri nel medesimo
tempo fossimo nelli nostri Paesi
oppressi da guerra; et ciò senza
inganno, et fraude, et senza il nrõ
grandissimo danno, et grauezza
non potessimo dare al predetto Rè
i predetti fanti; in tal caso dob-
biam-

biamo essere liberi, et dobbiamo an-
cora havere possanza, et autorità
di revocare i detti fanti, et il detto
subbito, et senza impedimento lasciar-
li, et liberati noi predetti Suizzeri da
tal propria guerra, dobbiamo senza
dimora, volendoli di nuovo Sua M.tà
lasciarli andare al suo servitio. Et
se il predetto Rè X.mo volesse andare
in qualche luogo in propria perso-
na per causa di guerra, che possa
à sue spese levare quanti Suizzeri
gli piacerà non però meno di 6000.
et eleggere de Cantoni della nos-
tra lega confederati, Grigioni San

Tullo, Vallemani, Melluinisca, Baca-
vil, Baniel, et noi Rè non uoglia-
mo, nè possiamo diuidere in modo
alcuno in caso di guerra detti Capi-
tani, et fanti, mà lasciarli insieme,
et non essendo in guerra possiamo mã-
darli qua, et là in guarnigione, et
in guardia de nostri Luoghi, et adoprar-
li solo in terra, et per via alcuna
in Mare. Dopo dobbiamo noi pagare
ad ogni fante per Mese, et contare
xij mesi per anno, cinque Rainesi il
Mese, ouero la ualuta in altra mo-
neta, doue si pagaranno, et la pa-
ga cominci in quell' hora, che si

part.

partiranno di Casa per venire al
seruitio, et quando si leuaranno,
et saranno appresentati, debbano all'
hora hauer paga per trè mesi, dob-
biamo dare à ciascuno cinque fio-
rini, et mezo il Mese, et i Capitani,
Luogotenente, banderali, et altri
Offitiali, uolemo pagarli secondo
il solito, come la fel. mem. del Rè
di Francia per hauanti hà fatto.
In contracambio quando noi Eluetij,
et confederati alle nostre persone, &
in qualsiuoglia modo fossimo aggra-
uati da guerra da chi si sia, che
sua Mtà Regia à sua difeza

debba mandare ad ogni nostra richie-
ta per aiuto, et guardia 200. Lancie
finche la guerra durarà 12. pezzi
di Artegliaria sei grossi et sei mez-
zani con tutta la sua prouisione
et monitione à sua propria spe-
sa, et dopo il mantenimento del-
la predetta guerra in tanto che
ella durarà, il predetto Rè debba da-
re, et fare numerare à noi Mag.ci El-
uetij nella Città di Lione per ogni quar-
to d'anno, cioè ogni trè mesi 30.m di
d'oro, ancora, che sua Mg.tà fosse
occupata in guerra. Et ancora
se noi Eluetij volessimo per le pre-
dett.

dette 200. lancie ogni quarto di
anno 2000 ☧. d'oro, presso la so-
mma di 35. debba essere in nostra
libertà di pigliare detti scudi 2000.
per le predette Lancie. Et il predetto
Rè debba dare, et pagare nella
medesima forma li 2000. scudi;
et essere poi liberati dalle lancie,
et dopo dobbiamo restituirgli li
12. pezzi d'artiglieria presta-
tici se non fussero pieni. Et di
più quando à noi Sig.ri Suizzeri
per qualsivoglia causa di guer-
ra fosse negata la compra del
Sale, che sua Alt.a ne la conceda

nelli suoi Paesi, et similmente le biade per nostro uso nel modo che fa alli Sudditi suoi, et della qualità, che anticamente è stata osservata, che l'una parte senza l'altra, essendo in guerra non debba accettare, nè pace, nè tregua senza saputa et volontà dell'altra parte ancorche niuna parte non possa accettare in niun modo i Sudditi dell'altra parte nelle sue Terre, nè stranieri, nemici, nè forastieri dell'altra parte, anzi licentiarli secondo si contiene nella detta Lega, et pace,

per

pero secondo la commodità della Lega, et pace nostra generale richiede d'hauere in tutti li Paesi le uie libere, et aperte, accio possiamo andare, et tornare in aiuto de nostri Paesi, et fare resistenza à nostri nemici, secondo questa Lettera Et acciòche i Sig.ri Heluetij chiaramente possino conoscere la nostra grata beneuolenza, et la nostra uera liberalità, quale hauemo uerso essi, uolemo noi ad ogni Cantone per l'auuenire, pagare ogni anno mille franchi di più delli due mila franchi, che loro per

(inanti hanno hauuto da noi; et dalla fel. memoria del Rè nostro Padre, quali uengono del tutto della pace, et detto Pagamento debba essere fatto à detti Cantoni, et à ciascuno particolarmente nel giorno, et termine, et modo, et luogo, come l'altre pensioni di 2000 franchi, cioè, che detti pagamenti debbano essere fatti in Lione il giorno di nostra Sig.ra delle Candele, et se passassero otto giorni dopo, tutta la spesa, che faranno detti Cantoni in Lione, debba andare à conto del Rè. Dopo, che il predetto Rè, oltra la generale pensioni.

sione, paghi à noi predetti Cantoni
ogni anno l'augumento della metà
di esso durante la presente Lega,
et tregua alli predetti nostri adheren-
ti nel luogo, et modo ut supra. Simil-
mente, che i mercanti, et altri possi-
no andare liberamente à condurre
le loro robbe, et mercantie. Nelle dif-
ferenze &c. tra particolari, come al
Capitolo 25. à carte . In questa
presente Lega dal canto della Re-
gia Maestà, sono riservate la se-
de Apostolica Romana, il Sacro
Imperio Romano, la Reina di
Danemarch, Scotia, Portogallo,

Polonia, Suetia, la Signoria di
Vinetia, la Duchessa di Lureno,
et Ferrara; dal canto de Suizzeri
sono reservati il Santo Papa Pao-
lo 3.° la Santa Sede Apostolica, il
Santo Palazzo, il Sacro Romano
Imperio la nostra giurata Lega in no-
stri privileggi, et ragioni di Città, et
Paesi; la Ser.ma Casa d'Austria,
et di Borgogna, et tutte le più vec-
chie scritture, sigilli, conventioni,
intelligenze, pace de Paesi, tutte
le nostre Leghe, et adherenti Con-
federati congiunti, et tutti
quelli, li quali sono in noi

in

in ragione Civile, la Signoria
di Fiorenza, et la Casa de Me-
dici. Se accadesse, che alcuna
delle parti predette contrahen-
ti volessero mover guerra ad
alcuno de riservati volessero
offendere, ò far guerra ad alcuna
di noi parti nelli nostri Pae-
si, che tenemo, nonostante
tal riserva, debba l'altra parte
dar tutto quello aiuto, che si cō-
viene all'altra parte offesa
contra chi si voglia ut supra.
Noi adunque predet-
te parti, cioè il Rè Christianis-

simo. et noi predetti Confederati confirmiamo, notifichiamo non derogando à alla Lega, et pace fatta col Re Francesco nostro Padre, et noi Confederati alli sette di Giugno, et per noi Christianissimo Re.

Data à di sei di Ottobre 1549. et del Regno nostro l'anno secondo.

Capit.

Capitoli dell'amicitia, & buona uicinità trà la Ces.a M.tà & Ecc.mo Don Ferrando Gonzaga per lo stato di Milano et li Sig.ri de Tredici Cantoni Suizzeri per loro et suoi Suddici di là, et di quà da Monti.

Noi Carlo Quinto per la Divina Clemenza Imperatore de Romani, sempre Augusto, Rè di Germania, Spagna, dell'una, et dell'altra Sicilia, Hierusalem, Hungaria, Dalmatia Croatia & Arciduca d'Austria Duca di Borgogna, et Milano &

Conte di Fiandra, et Tirolo &c. Ferran-
do Gonzaga Duca d'Arriano, Pren-
cipe di Molfetta, Capitan Generale
di Sua M.tà Ces.a in Italia, et suo Go-
uernatore, et Luogotenente nel-
lo Stato di Milano. Et noi Borgo-
mastri, Scultetti, Amani, Consig.li
Communità, Cittadini, Patriotti
delle Città, et Territorij dell'antica,
et gran Lega di Alemagna supe-
riore, cioè Zurigo, Berna, Lucer-
na, Urania, Suitz, Underualden,
sotto, et sopra Silua, Zug con l'of-
fitio di fuori, Clarona, Basilea, Frei-
burgh, Solodoro, Schiafusen, et Ap-
penz.

senzel. Noto facciamo à tutti quel-
li, che al presente, et per l'auueni-
re uederanno ò udiranno i presenti
nostri Instrumenti, come nouamen-
te nella Terra di Bada in Argouia
per gli Ambasciatori di tutti due
noi parti rispettiuamente è sta-
to concordato, et conchiuso un trat-
tato di buona amicitia et uicinità
tra noi per il Ducato, et Stato di
Milano, et Territori, Paesi, et Sudditi
ti nostri, così di quà, come di là
dala Montagna di San Gottardo il
tenore di qual trattato di parola
in parola è come seguita.

In nome della Santa et Diuina Trinità, Padre, Fig.lo et Sp.o S.to così sia: Sia noto, et manifesto à tutti quei, che tanto di presenti, come nell'auuenire uederanno queste nostre Capitolat.ni come essendo stato conosciuto per uera, et lunga esperienza trà tutte le Natio=ni del Mondo, che li Stati, et Rep.che et Potentati per unione, et concordia si conseruano, et crescono, et di giorno in giorno più si augumentano. Però considerando l'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Don Ferrando Gonzaga Duca d'Ariano, et Prencipe di Molfetta

Cap.no

Capitano Generale della Cesarea
M.tà in Italia, et suo Luogotenente
et Gov.re dello Stato di Milano con
volontà, et consentimento espresso di
sua Ces.a M.tà per una parte, et li mol-
to Mag.ci Potenti, Nobili, strenui, da
bene, sapienti, et prudenti Borgo-
mastri, Sculteti, Amani, Consoli, Com-
munità, Cittadini, Patrioti, et ha-
bitatori delle Città, Patrie, Dominij
dell'Inclita, Grande et antica Lega
d'Alemagna alta, cioè Zurigo,
Berna, Lucerna, Urania, Suitz,
Underwalden, sotto, et sopra Selva,
Zug, con l'Officio di fuori, Clarona

Basilea, Friburgh, Solodoro, della
parte et Appenzel per l'altra
parte, hà communi utilità, et be-
neficio di tutti li Stati, et sudditi
loro esser bene venire ad una stabile,
et firma unione, et intelligenza
frà essi, oltra la buona amicitia,
et vicinità, quale per il passato si
è osservata, et osserva ancora di
presente trà sua Cesarea M.tà et Si-
gnori suoi Luogotenenti, et Gover-
natori nello Stato di Milano,
et lo Stato predetto, et noi predetti
Confederati, Stati, et Popoli nostri,
à fine, che la buona concordia

qual.

quale è tra l'una, et l'altra parte, possa lungamente stare, et durare; et che le cose passino con maggior sicurezza, tranquillità, et quiete dall'uno, et l'altro canto, et tutti i sudditi communi, possano mediante lo stabilimento di tal buona unione, et intelligenza attendere à ben vicinare, et augumentare le facoltà loro, et stare con gli animi quieti, et reposati; havemo per mezo de nostri Ambasciatori, et mandatarij per noi ambedue parti, et deputati, fatto conchiudere questa unione, et

intelligenza, cioè à nome del
Prefato Sig.r Don Ferrando con
volontà, et commissione espressa
della Cesarea M.ta il Mag.co et honorato Sig. Don
Angelo Ritio, Secretario della
predetta Cesarea M.ta et à nome de
noi Suizzeri per gli magnifici
strenui, honorati, prudenti, cioè
di Zurigo Gio: Rodolfo Laffer Bor-
gomastro, et Gio: Bescher Secreta-
rio di Berna, Giovanni Nelli, Scol-
tetto, et Antonio Tillier, Sichel
Mastro di Lucerna, Gio: Bi-
gher Scolteto, passato di Franza,
Veon, et Iacomo à prò del Con-
seg.

seglio di Suitz, Dietrich, Vnderwalden Cam.^ro et Landama passato di Vrania, Vesn, et Iacomo Zuricht, Gio: Litter Aman, et Gio: Bargaut, di Clarona, Gio: Bruneo del Conseglio di Basilea, Honofrio Boltzoch, et Battista Samezer del Conseglio di Solodoro; Gorzadoo Graff, Sculteo di Schiafusen, Alessandro Raier Borgomastro, et d'Appenzel, Sebastiano Toring del Conseglio.

Al nome di Dio siamo noi predetti Ambas.^ri per tenore delle presenti lettere diuenuti, et hauemo conclusi, et accettati i sot-

toscritti patti, promissioni Capitoli, et cõ-
uentioni, quali habbiano di essere in-
uiolabilmente osseruati da tutte due
le parti nel modo, et forma, che segue.
Primo, che il Prencipe, et Sig.r Don Fer-
rando Gonzaga, et i suoi successori
nell'offitio, come luogotenente, et Go-
uernatore nel Ducato di Milano, et
tutto lo Stato, uogliamo, et dobbiamo
lassare, et permettere alli Sig.ri Suiz-
zeri delli soprascritti Cantoni della
Lega Heluetica, et à tutti loro obedië-
ti, et congiunti pertinenti, et sud-
diti di quà, et di là da Monti l'emptio-
ne di tutte le sorti di Mercantie

et

et beni, sia bestiame, ò altra robba mo-
bile, ancora framento, segala, Legu-
me, et altre biade non riseruando
cosa alcuna, pur che le mercantie,
et beni siano nati, fatti, et lauora-
ti nel predetto Ducato, et tutto lo
Stato di Milano, et tutte le sue
possedute Città, luoghi, et Terre, et
quello gli appartiene nelle loro et
de suoi sudditi Giurisdittioni, et
parti senza grauezze di taglie,
datij, tratte, et altri carichi, come
quelli, che potissero essere nomina-
ti pertinenti alla Camera di Mila-
no, ouero à persone, et particolari,

Feudatarij, et Communità, mà però ciascheduno quale vorrà godere, et usare di tale essentione della prima pigliar licenza, et saluocondotto da gli affittuali, che per sua M.tà Ces.a et Ecc.za et per li predetti Sig.ri Gouernatore, et Luogotenente del Ducato, et tutto lo stato di Milano saranno deputati per questo effetto. Qual saluocondotto, et licentia non si habbia da comprare, mà gli sia dato subbito per niente, et senza contraditione alcuna gli sia concesso. Appresso non debba ancora essere

con-

concesso, nè promesso, che alcuno, sia chi si voglia, possa comprare alcuna quantità di frumenti, segala, nè altri grani, come quelli potessero essere nominati per rivendere, et metter insieme, et lasciarli nel predetto Ducato, et tutto lo Stato di Milano per promutare, baratare, ò tornare à rivendere. Anzi debba il compratore subbito per la dritta via, et camino menare, et far condurre la sua Mercantia, et beni in termini conducente, prefisso nella licenza, et salvo condotto predetto. Però con questa

dichiaratione, che Sua Cesarea
M.tà Sua Ecc.za et li predetti Sig.ri
Suizzeri, et cioè ut supra, grano,
et altra biada, la qual carestia
si debba intendere ogni volta;
che un moggio di frumento nel
Ducato, et tutto lo Stato di Mila-
no valerà di commun corso più di
libre 13. Imperiali di valuta
di Milano, et l'altre biade alla rata.
Però in tempo di carestia, et penu-
ria Sua Cesarea M.tà sua Eccellen-
za, et li predetti Sig.ri Luogotenen-
te, et Governatore del Ducato, et
tutto lo Stato di Milano, per dimo-

trat.

tratione del suo buon animo, voglio-
no dare alli predetti Mag.ci Suizzeri,
et suoi Sudditi ut supra in tutto
un anno due mila moggia, cioè mog-
gia cinquecento di formento, altret-
tanto di segala, et 500. di Miglio.
Et se ancora i Mag.ci Suizzeri, et lo-
ro obedienti, Congianti, pertinenti, et
sudditi comprassero formento,
ò altri grani fuori del Ducato,
et tutto lo Stato di Milano, sen-
za alcuna cuestione, et contradi-
tione, et senza alcuno pagamento
delle tratte, Gabelle, Datij, Notatio-
ni, ò altri carichi, et appresso la

Cesarea M.tà Sua Ecc.za et altri S.ri
Luogotinenti Governatori del Du-
cato, et tutto lo Stato di Milano, no-
gliamo hauer sempre buono, antiue-
dere, che non sia fatta alcuna
carestia pensata, et di non permet-
tere, et concedere, che i loro Sud-
diti del Ducato, et tutto lo Stato
di Milano in esso possa comprar
formento, et altre biade per
metter insieme, et riuendere,
secondo il loro ualore, dal che
nasce tal carestia pensata.
Vicenersa i Sig.ri Suizzeri delle Cit-
tà, et Paesi de sopradetti Canto-

ni

ni, et tutti i loro congiunti, et
pertinenti; et sudditi alla Ces.a
M.tà et sudditi suoi del Ducato,
et tutto lo Stato di Milano, deb-
bano liberamente, senza alcuna
innouatione, di Datij, grauamenti,
et pagamenti lasciar uenire, et
andare bestiami, et altre cose,
et robbe non riseruando cosa alcuna;
con questa dichiaratione però, che
accadendo tempo di carestia nelle
nostre Leghe, Città, et Valli, quel
tempo di carestia s'intende ogni
uolta, che il moggio del frumen-
to ualerà più di lire 13. imp.li

quali si dichiarano essere dalla
nostra parte barri 60. Suizzeri, et
l'altre biade alla rata, che in tal tem-
po di carestia le nostre Leghe Città,
et Valli non siano tenute dare la sua
comprare, nè andare à quelle del
Ducato, et tutto lo Stato di Milano
più di moggia 2000. trà frumento,
segala, et carolon; et questo per serva-
re la medesima qualità, che quelli del
Ducato, et tutto lo Stato di Mila-
no, in tempo di carestia sono obli-
gati verso noi, et i nostri, come di
sopra.
Secondo circa il sale, quale i Sig.[ri]
Suiz.

Suizzeri, et suoi congionti; et sudditi compraño in Germania, Valtellina, ouero in altri Paesi et luoghi. Sua Ecc.za et altri Ill.mi Luogotenenti, et Gouernatori del Ducato, et tutto lo Stato di Milano à nome della Cesarea Maestà, deuono dare à loro, et altri suoi, come di sopra il libero transito, et passa con esso, et il modo, et forma, come seguita.

Prima, che si debba andare con il sale, quale sarà comprato nella Germania Valtellina, Chiauenna, ouero in altri luoghi della Terra

di Vlonga, et di là passare sino à
menaxio per il Lago di Como, et di
là per terra sino à Porlezza, et
se loro volessero passare più oltra
verso Locarno, debbano ordinarne-
te andare da Lugano verso Lai-
no, et à quel modo così passare.
Ma se sopra il Lago intravenisse
la fortuna, che loro potesse di gior-
no, et di notte col sale andare à ter-
ra ne' luoghi, et bande, doue gli
parerà più commodo, et iui mette-
re il sale, et subbito notificarlo
all'officiale di esso luogo, et essen-
do calata, et cessata la fortuna,
che

che essi subbito senza dimora si
partino con il sale, et in processo nô
sia usata alcuna fraude. Però,
che in prima loro debbano piglia-
re licenza, et saluocondotto da gli
altri Officiali, quali per la Cesarea
M.tà Sua, Ecc.za et altri Mag.ci Luogo-
tenenti, et Governatori del Duca-
to, et tutto lo Stato di Milano, per-
ciò saranno deputati. La qual li-
cenza, et saluocondotto gli debba
essere data senza dimora per nien-
te, et libera di datii, et senza trat-
te, gabbelle, et honoranze, et altri
pagamenti, come potrebbero essere

pensati. Appresso con l'ordine
della Cesarea M.tà et dell'Ill.mo
Senato, et Magistrato di Mila-
no, accio sia ouuiato à molte
fraude, et inganni, quali potes-
sero interuenire à danni, et pre-
giuditio della Cesarea M.tà et sue
entrate del Ducato, et tutto lo
Stato di Milano, i quali ordini
diligentemente saranno osser-
uati, et esequiti. Però tal cosa
senza alcuna grauezza, et im-
positione, come di sopra. Et però se
i predetti Sig.ri Suizzeri, et suoi
come di sopra per causa d'alcu-
ni

ni impedimenti non potessero havere il Sale della Germania, Valtellina, Chiavenna, et altri luoghi Sua Cesarea M.^{tà} et Ecc.^{za} et altri Sig.^{ri} Luogotenenti, et Governatori dello Stato di Milano benignamente vogliono concedere alli Sig.^{ri} Suizzeri predetti, et suoi come di sopra il transito libero di poterc pigliare, comprare, et condurre sale da quelle parti, che gli parerà per mezo del detto Ducato, et tutto lo Stato di Milano, senza pagamento di alcuna gravezza, Datij, Taglie, et Gabbel-

è, come qui di sopra ne gli Articoli concernenti i Datij, et grauezze è dichiarato. Et in caso di necessità, che detti Sig.ri Suizzeri, et suoi, come di sopra richiedessero il sale dello Stato di Milano fosse prouisto del bisogno suo di sale, quale si conduce da Venetia à Genoua, Sua M.tà Sua Ecc.za et altri Gouernatori, et luogotenenti del Ducato, et tutto lo Stato di Milano del sale, quale haueranno di sopra più del suo uso, et bisogno, faranno ogni commodità, et lo daranno per un honesto prezzo, alli predetti Sig.ri Suizzeri, et suoi, come di sopra

in

in quei luoghi oue sarà commodo ad am-
be due le parti, et secondo le dette
parti si ricorderanno, senza usare
trà buoni, et sinceri amici, et uicini.
Terzo con questo, che per la Cesarea M.tà
debbano essere nominati confirma-
ti, et lasciati alli Sig.ri Suizzeri suoi
congiunti pertinenti, et suddite i
loro priuileggi cassati nel Duca-
to, et tutto lo Stato di Milano, et tut-
ti à ciascheduna delle parti Città,
et Paesi, et suoi come di sopra, qua-
li saranno nominati in questi Ca-
pitoli, siano Cittadini à Cauallo,
ò à piedi, che Stato, et dignità si

sià con i loro corpi, et beni per tut-
to lo Stato, et Ducato di Milano
possano sicuramente, et liberamen-
te senza alcuna offensione, one-
ro pagamenti delli Paesi, bollette,
et delle persone, ò altro con le loro mer-
cantie, et beni, quali sono al pre-
sente nati, ò fabricati, ò per l'auue-
nire nel Ducato, o tutto lo Stato di
Milano niuno, eccettuato solo ri-
seruato il Datio, quale si scuoce-
rà alle porte nuoue della Città di
Milano, il qual Datio non debba
essere richiesto, nè pigliato in niu-
na altra forma, et modo, senon co-

me

me è vsato anticamente. Appres-
so la Cesarea M.tà Sua Ecc.za et tutti
i prefati Mag.ci Luogotenenti, et Gover
natori del Ducato, et tutto lo Sta-
to di Milano, debbano conciedere,
che delli buoni, Caualli, et altri
bestiami, quali saranno leuati
nelli Paesi delli predetti Mag.ci Suiz-
zeri, et suoi come di sopra non deb-
ba essere pagato il Datio. Et di
più ogni uolta, che la peste fosse
(il che Iddio non uoglia) et i predet-
ti Mag.ci Suizzeri, et suoi, come di
sopra, uolessero uenire nel Duca-
to, et tutto lo Stato di Milano

che loro siano obligati pigliare le debite bollette, et fedi della sanità da quelli, che saranno deputati dall'offitio della sanità di Milano in tutti i luoghi, che gli accaderà passare; la quale però li debba esser data per niente, et senza eccettione.

Quarto debbano, et possano godere, et usare tali immunità; essentioni, et privileggi tutti, et ciascuno de sopradetti Sig.ri Suizzeri, et suoi; come di sopra, quali al presente habitano, ò in futuro venissero ad habitare presso di noi, sia di là, ò di

quà

qui da Monti di San Gottardo so-
lamente per causa de beni, quali
essi hanno possedutti al presente,
ò nell'avvenire heredicasseno nel
Ducato, et tutto lo Stato di Milano.
Però niuna persona del Ducato, et
tutto lo Stato di Milano, quale nell'
avvenire venisse ad habitare
presso à detti Sig.ri Suizzeri, et suoi
come di sopra, non debba godere
il vigore di questo articolo.
Quinto per ovviare alle fraudi,
quali in questo possono essere fatte
et usate da tutte due le parti, si
è chiaramente trattato, et conclu-

so, che ogni uno, quale vorrà ha-
ve, et godere di tali priuileggi, et
essentioni, debbe diligentemente
guardare, et curare di non fare al-
cuno inganno, ò compagnia di uen
dita, et obligatione verso niuno,
il quale in queste essentioni, et pri-
uileggi non sia compreso, ò sia foras-
tiero. Et quelli, che conserueranno,
et solicitaranno tal cose con perso-
ne, che non sono comprese, ut supra
incorreranno nella pena, et con-
dannatione, quale debba essere
messa da tutte due le parti.
Sesto s'intrauenisse alcuna dif-
fer.

ferentia, et discordia trà persone
particolari nel Ducato; et tutto lo
Stato di Milano, detti Sig.ri Suiz-
zeri, et suoi, come di sopra, non deb
be una parte all'altra sequestrare,
fare arrestare, nè rubbare, mà deb-
ba l'attore ricercare contra il reo, et li-
tigare nel luogo, et auanti al Giudi-
ce, oue egli habita, et iui ancora all'
attore deue essere amministrata buo-
na, et summaria, et espedita ragio-
ne, di modo che in termine di un
Mese, secondo la commodità della
cosa, et qualità della causa, sia es-
pedito senza impedimento di qual-

sivoglia privilegio, ordini di ra-
gioni, ò decreto, quale potesse es-
sere in contrario. Mà se accades-
se (che Dio ne guardi) che trà det-
ta Cesarea M.tà et Ducato, et tut-
to lo Stato di Milano, et i predetti
Sig.ri Suizzeri, et suoi, come di so-
pra per causa generale, ò partico-
lare nascesse differenza, ò discor-
dia in tal forma, le predette dif-
ferenze, et discordie debbano es-
sere accommodati, et decisi per giud
dicitori, nominatamente in Chias-
so, ò in Mendrisio. Et accadendo,
che quelli nel sententiare fossero

dis-

diuisi; che all'hora subbito per le
parti sia fatta elettione del quin-
to, et non potendo essere d'accor-
di circa l'elettioni prefata à richie-
sta d'una, ò tutte due le parti sub-
bitamente sia eletto, et ordinato dal-
li quattro arbitri unanimemente,
ò per la maggior parte del sopradet-
to Paese de Vallesani, ouero delle
trè Leghe Grise, secondo, che altre
uolte è stato usato, et osseruato cō
li Duchi passati di Milano.

Settimo, se una parte hauesse sud-
diti inobedienti, quali fuggissero
nelli Paesi, et Giurisditioni delli

altra, debbano essere obligati di farli ritenere nelli Paesi, et à spese di quello, che li richiede, et senza prolongare amministrare, et espedita ragione sopra le querele; et trouandosi giuridicamente un gran delitto, et eccesso, all'hora tali delinquenti, che saranno detenuti debbano essere consignati alla parte di chi saranno sudditi, acciohe si possano gastigare, secondo i loro demeriti, et che altri da loro piglino essempio.

Ottauo, di che beni si voglia intendersi, decime, liuelli, et giurisdittioni

ni

ni dell'altra, ò per l'auuenire he
reditassero; che loro possano hauer-
re l'utile, et debbano riceuere, et
condurre da una signoria all'
altra, senza che sopra tali beni
debba esser messa alcuna grauez-
za, ò taglia per qual occasione
si voglia, et per causa de beni im-
mobili di pigliare in pagamento,
et heredità, delli quali quà di so-
pra non è fatta espressa mentio-
ne; oueró hauer trattato i sud-
diti del Duca di Milano; così
la Cesarea M.tà Don Ferrando,
et suoi successori nell'officio

debbano in quella medesima forma, et modo senza mezo trattare i predetti Suizzeri, et suoi sudditi sopra il Ducato, et tutto lo Stato di Milano.

Item, che tra la Cesarea M.tà Sua Ecc.za et altri Mag.ci Luogotenenti, et Governatore del Ducato, et tutto lo Stato di Milano, et i Mag.ci Suizzeri, et tutti i suoi sudditi, et adhesenti sia libero, et sicuro andare, et ritornare trà l'uno, et l'altro, ò sia l'uno con l'altro amorevolmente, et amicheuolmente trattare, et practicare, et farsi

ogn.

ogni amicitia vicinità, et amore,
come questo richiede, et conuiene
di fare trà veri, et buoni amici;
et secondo, che fin al presente, trà
ambedue le parti, et suoi sudditi
è stato usato, et seruato, debba
restare, et come ancora i Capito-
li de gli articoli chiaramente,
et euidentemente dicono, et
dispongono.

Decimo, che li S.ri Suizzeri si reser-
uino chiaramente à loro tutte le
leghe giurate, tutti gli altri più
antichi instrumenti, et sigilli,
quali loro hanno hauuti, et da

-ti, che questi articoli, et Capito-
li per ogni via non debba pregiu-
dicare à quelli.
Vltimo è stato concluso, che questa
buona, sicura, et sincera unione,
intelligenza, amicitia, et uicinè-
tà in tutti i suoi punti, et articoli
sia firma, et continua senza
mancamento alcuno, et inuiolabil-
mente debba essere osseruata, et res-
tare in sua forza, et uirtù mentre
che la Cesarea M.tà restarà in ui-
ta, et stato, et dopo la morte di
quella ancora quattro anni uer-
so i successori di Sua Cesarea M.tà

nell

nello Stato di Milano, nominati, ouero intitolati.

Noi dunque predette parti, cioè Carlo Quinto Imperatore, et Ferrando Gonzaga; et noi predetti Confederati hauendo grato il trattato dell'amicitia, et buona vicinità predetta, quello approuamo, lauodamo, confermiamo, ratificamo; volemo, et promettemo tutte, et qualunque cose sopradette per predetti nostri Ambas.ri et Deputati, respettiuamente fatte, deputate, et conclu-se firmamente, et inuiolabilmente tenere, et osseruare ad vn-

guem, et di parola, in parola, come stanno. Et in fede et testimonio di tutte et cadauna cosa promessa, noi predette parti havemo fatte fare due lettere conformi, originali, et principali, munite con nostri sigilli pendenti. Date per noi Confederati in Bada, in Ergovia à di 8. di Maggio, et per noi Carlo Imperatore in Bremenore à di 28. del Mese di Luglio l'anno dopo la natività di Xpo 1550. del nostro Imperio 32 et de nostri Regni 37. Et per noi Ferrando Gonzaga in Milano

all.

alli 2 del Mese di Agosto dell'anno sopradetto 1552.

Riserua fatta alli Sig.ri di Basilea.

Noi Carlo Quinto per Dio gratia Imp.re de Romani sempre augusto, di Germania, Spagna, et dell'una, et dell'altra Sicilia, Hierusalem, Ungaria, Dalmatia, et Croatia &c. Rè: Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, et Milano &c. Conte di Tirolo, et Fiandra &c. Et noi Ferdinando Gonzaga Duca d'Arriano, Prencipe di Molfetta, della Cr.

M.to Capitano Generale in Italia suo
Luogotinente, et Gouernatore nel Du-
cato, et tutto lo Stato di Milano,
notifichiamo apertamente con
la presente, che hauendo noi con li
honorandi nostri, et dell'Imperio ca-
ri, et fideli de Tredici Cantoni della
commun Lega de Borgomastri, Ama-
ni, et Consiglieri delle Città, et Paesi,
Zurich, Berna Lucerna, Urania,
Suitz, Vnderuaiden, Zug, Claro-
na, Basilea, Freiburgh, Solodo-
ro, Schiafusen, et Appenzel,
per causa del nostro Stato di Mi-
lano, à bene, utilità, et buon suc-
cess.

casso del predetto Stato di Mila-
no della Lega commune, et de loro
pertinenti sudditi, et propinqui
di là, et di quà da Monti, et singo-
larmente, acciochè ambedue le
parti tanto meglio possano stare
in pace quiete, et unione, haviemo
concluso l'una con l'altra una
amorevole, et vicendevole intelli-
genza, come i Capitoli perciò trà
ambedue le parti ordinati, et fatti
chiaramente contengono. Et per-
che nel 6. Capitolo si contiene per
conto di querele, quali una par-
te, ò li suoi potrebbono havere

i acquistare verso l'altra, come perciò si deue cercare il rimedio, et fine. Però à questo il Borgomastro, et Conseglieri di Basilea per conto di tal articolo, che ad essi pare, che si graue, et fuori del solito delle loro libertà usanze, et vecchie dissensioni, toccante al sequestrare, i al restare. Però gli hauemo concesso, et promesso, che la prefata amoreuole intelligenza alli predetti di Basilea alli suoi, et suoi successori nelle lor libertà usanze, et vecchie dissensioni per conto del detto sequestrare non gli porti dan-

no

no alcuno, et che quelli di Basilea
debbano restare appresso li loro pri-
uileggi di dar, et tuorre la ragione,
et medesime di sentenziare del detto se-
questrare senza danno alcuno.
Mà altrimente in tutti gli Arti-
coli dell'Amoreuole, et uicineuole
intelligenza stia in sua forza,
et incomprensibile. Et in fede di que-
to habbiamo noi fatto appendere al-
la presente il nostro sigillo secre-
to, et data da noi Imperatore in
Brinnone à 28. di Luglio 1552.
dell'Imperio nrò 32. et delli Re-
gni nostri 37. et da noi ferra-

ko Gonzaga. Data in Milano a dì
2: di Agosto dell'anno sopradetto.

Lega trà la S.tà di Papa Leon X. et SS.ri Suizzeri.

In nome della Santa Trinità Padre Figliuolo, et Spõ S.to così sia. Noi li Borgomastri, Sculteti, gli Amani, Consig.li Communità, Patriotti delle Città Paesi, et Signorie della grande, antica Lega Elvetica d'Alemagna alta nominatamente, Zuriche, Berna, Lucerna, Urania, Suitz, Underualden, sotto, et sopra silua, Zug,

Clar.

Clarona, Basilea, Freiburgh, Solodoro, Schiafusen, et Appenzel, una con il Landfoght, Illiger Castellani, et cari Patriotti delle sette Decine de Paesi de Vallesani; con spiritualmente, come nondimeno cioè il nostro gratiosissimo Sig.re il Card.le Sion per causa del Vescoviato, et sua giurisdittione notifichiamo, et facciamo sapere apertamente à ciascuno con la presente lettera, che essendo li nri Antecessori, et noi verso la Santa Sede Apostolica Romana al tutto dediti, et ottimamente dispositi

massime adesso nelli passati anni nell'oblivo, che noi, come obediēti sudditi fideli Christiani, et da bene Thedeschi, et come i nostri Antecessori, et maggiori sono stati, habbiamo hauuto, et hauemo alla predetta Santa Romana Chiesa, et al Santissimo Padre, et Signore in Dio il Sig.r Leone X.o al presente, come regnante Papa, et Luogotenente del N.ro Sommo Dio in Terra, et Vicario della Santa Madre Catholica Chiesa, Sposa del N.ro Sig.re Giesù Christo unico Dio figliuolo salvatore, et conservatore.

tore nro di quell'animo, siamo come è compreso nell'unioni, intelligenze, et Leghe, che noi habbiamo hauuto, le quali appartengono, et si estendono alla protettione, et difinsione della Santa Romana sede Xpiana Chiesa, et suoi Vicarij, nostri Sommi Padri, et gratiosissimi Sig.ri et la laude, utilità, honore, et buona successione di noi altri; sopra della quale noi predetti Confederati de Cittadini, et Paesi con il prefato nostro Sant.mo Padre Papa Leone al presente regnante, come anco Sua Santità per mezo

di sue lettere in forma di un breue,
et serrati sotto l'anello del Pescatore
à noi communemente mandate hà
riceuato, et in presentia dell' Ill.mo
et R.mo Sig.r Ennio Vescouo di Veruli
di Sua Santità, et della Romana
Chiesa, Legato, Ambas.re et Agente, et
Mandatario hà ottenuto, et negotia-
to, acciòche la Santa Madre Chiesa
Sua Beat.ne et le libertà loro, Città,
Paesi, Genti, et Sudditi, et attinen-
ti sempremai siamo difesi, et man-
tenuti, et che ingiustamente non sia-
mo suggetti, nè Schiaui, nè sforzati,
seguendo le vestigie de nostri Antces-
sor.

sori con buon animo, et matura consi-
deratione, consiglio, et uera sienza, ha-
ueno determinato di nuouo uno con
l'altro unirsi, et legarsi con li sottoscritti
Capitoli, Lega, et intelligenza nel modo,
et forma, come di sotto l'uno dopo l'altro
si dichiarare, cioè.

In prima, piace, et uuole Sua Santità
hauere, et accettare noi Suizzeri
communemente noi Sudditi perti-
nenti, et collegati nella sua paterna
fedeltà, amore, et difensione, come
conuiene uerso i suoi deuoti Figl.
et Confederati. Et in testimonio di
questo non uuole Sua Santità

unire, nè accettare, con alcuno Rè, Prencipe, nè Città, Sig.re ò Communità, alcuna sorte di Lega, amicitia, intelligenza, et pace, auanti, che noi Suizzeri di ciò non siamo prima auuisati, et piacendo à noi esserui dentro conclusi, et compresi. Et ogni uolta, che noi Confederati, ò i nostri propinqui pertinenti, et sudditi qui sottoscritti in un articolo da qualche d'uno à forza contra la nostra libertà, priuilegij, usanze, et ragioni, ò contra li nostri Paesi, Signorie, Dominij, et Genti saremo inuasi presi, et guerreggiati, et danneg.

neggiati, ò che essi tali proponesse-
ro di usare tali detti termini, et tal
caso ne prometta sua Santità di
operare con la spada spirituale, et
con la gravezza del bando, et al-
tre provisioni spirituali di difen-
derci, come se noi fossimo compresi
sotto i membri della santa Roma-
na Chiesa, et questo ogni volta,
che il bisogno lo richiederà. Et se
accadesse, che noi Suizzeri in tē-
po di questa lega da guerra fossi-
mo molestati di sorte, che havemmo
bisogno di aiuto, et che noi ricercam-
mo tal aiuto; in tal caso ne pro-

metto Sua Santità di prestare tempo-
rale aiuto, et la spada mondana, et
nominatamente à noi Suizzeri per
nostra difensione di mandarne 500.
Caualli Leggieri, et quelli mantenere
fino al fine della guerra à sue pro-
prie spese. Et appresso ne uuol dare,
et ispedire auanti il termine, la
pensione di un anno; acciòche tanto
più commodamente in caso di tal
guerra ci possiamo aiutare, et soc-
correre. Mà quando Sua Santità
fosse aggrauata di qualche parti-
colar guerra, et molestata da qual-
che potentato Sig.re come saria l'Impe-
rat.

ratore, Rè di Francia, di Spagna, ouero da un altro simile, et così potenti, all'hora Sua Santità non debba essere obligata di darne detti Caualleggieri in difensione di noi Suizzeri, come di sopra. Nientedimeno deue essere obligata d'espedirne la pensione di un anno auanti il termine ut supra. Acciòche noi Suizzeri possiamo conoscere la libertà, et amore di Sua Santità, ne prometti esse dà mò auanti ogni anno, mentre detta Lega durerà, nel giorno di Zurzze farne pagare, et hauere nella Città di Lucerna nominatamente: à ciascu

Cantone de Tredici Cantoni, et del Pae-
se, et Valligiani 2000. fiorini di Rhe-
no d'oro, et à Maggio prossimo fu-
turo di darne la prima paga, et poi
sempre seguendo ut supra. Et à
maggiore, et più abbondante gra-
tia, et liberalità ne uuole Sua
Beat.ne et noi, et nostri propinqui,
et pertinenti rinonare, et confirma-
re, et ratificare le libertà, et pri-
uileggi, et concessioni à noi della
Sede Romana, au anti date, et con-
cesse, et appresso difendere, et non
concedere, nè permettire, che noi in
tali priuileggi, et altre nostre nec-

chie

chie, et buone usanze, et dissensioni
molestati siamo; anzi in tal confir-
matione volesse augumentare detti
privilegij, et gratie, come conviene,
ò sarà honesto di fare alla Santa
Romana Chiesa. Sua Santità non
debbe essere obligata dare il manda-
to più oltra, che per li 13 Cantoni del-
la nostra Lega, et à maggior sicu-
rezza et difensione Sua Santità
prestarlo ancora alli nostri vecchi
collegati, et propinqui, come è alla
Casa di Dio, San Gallo, Vallesani,
Trè Leghe Grise, alla Città di Biel,
Mellausen, et Paesi di Sana. Et

di più ne promette Sua Santità
di non volere mantenere, ò tollera-
re, patire, nè dare, prestare, nè com-
mettere passo, ò aiuto veruno alli ne-
mici di noi Suizzeri, ò nostri Colle-
gati; et questo nello Stato Ecc.co et
massime di quà dal Monte Appen-
nino della Città di Bologna, et del
Pò, et del quale fiume verso Mi-
lano, anzi tenere essi tali per
suoi nemici, et contrarij proprij. Vi-
ceversa, acciochè Sua Santità possa
vedere, et comprendere la devotione,
et singolare desiderio, et debito ser-
vitio, quali noi Suizzeri teremo

et

et hauemo verso Sua Santità, et
la Santa Romana Chiesa voglia-
mo et obblighiamo noi in alcun mo-
do, et via fare, nè unire alcuna
sorte di Lega, pace, unione, et in-
telligenza con nessuno Rè, Pren-
cipe, Sig.re Potentato, nè alcun altro
sia, chi si voglia senza la riser-
vatione di Sua Santità, et della
Santa Sedia Romana. Et se à Sua
Beatitudine piacerà di comprender-
dela, et concluderla in esse Leghe,
come è di sopra. Similmente non
dobbiamo noi Suizzeri prestare, nè
concedere passo, aiuto, nè fauore, má-

tenimento, nè soccorso alcuno
alli nemici contrarij, ò ribelli di
Sua Santità, et della Santa Ro-
mana Chiesa; anzi à tutta nostra
possanza impedirli, et contrastarli,
come se fossero nostri nemici, et tutto
in buona, et reale fedeltà, come per
conto di tall'aiuto essere riceuuti,
et conseruati da Sua Santità, posto
da canto ogni inganno, duolo, et
dubbio. Chi fanti ancora della Le-
ga nostra, quali haueremo man-
dati ad aiuto, et presidio di Sua
Santità noi Suizzeri di ciascun
Cantone, et Magistrato dobbiamo da-

re i Capitani luogotenente, Ban-
dierali, et altri simili offitij à predet-
ti fanti, et à ciascuno di essi fanti
si deue dare per paga al mese fio-
rini di Rheno quattro, et mezo.
Et acciò che i futuri fatti et non be-
ne intese intelligenze siano spe-
cificate, et schiffate si è dichia-
rato, et concluso, che Sua Santi-
tà à ciascun Capitano della nos-
tra Lega, et Collegati debba dare al
Mese paghe X al luogotenente,
et Bandierali sei paghe per uno,
et quante centinaia de fanti ogni
Capitano hauerà tante dieci paghe

per cento debbe dare Sua Santità.
Delche Capitani, Preti, secretarij, sbir-
ri et altri si deuono contentare.
La paga de fanti debba ancora
principiare in quel giorno, quan-
do si parteno dalle Case loro, et du-
rare, finche ritornino alle case
sue, et la paga del primo mese
gli debba essere data quando si
parteno, et tornano à casa, debba-
no attendere ad andare quanto
prima sarà possibile, et il biso-
gno ricercarà, et in questo non
usare inganno, nè dolo alcuno
et se essi fanti della nostra le-
ga

ga facessero, ò seruissero qualche
cosa di un mese, sia poco, ò assai,
tamen non gli debba però essere
minuita la loro paga, anzi supple-
re la paga di quello, et la prima li-
cia loro deue essere per trè Mesi,
tanto se sua S.^tà ne hà bisogno
come nò, et di là auanti poi per
la paga debbano seruire di Mese
in Mese ut ragione. Et sicome mol-
te uolte suole auuenire, che li
Soldati mutando l'aria s'amma-
lassero, et nel combattere fussero
feriti, si è per questo conchiuso,
che sua Santità debba pagare

et dar la paga loro ad essi tali men-
tre, che sono nel suo seruitio, et ri-
torno à Casa, non manco, nè altrimẽ-
te trattandoli, che quelli ualen-
ti, et sani. Et acciochè nel pa-
gare del stipendio non ui sia
fatto inganno alcuno, Sua San-
tità secondo il uolere, et piacere
suo commette di pagare tal pa-
ga per mezo del suo Thesoriere,
ò luogotenente, ò commettere, ò
confidare tal paga alli Capitani
secondo Sua Santità ordinarà.
Se fusse ancora, che alcuni fanti
della nostra Lega, senza essere

ri-

ricercati, ordinati, et commessi
andassero al servitio di Sua San-
tità à quei tali non debba essere
obligata di dar cosa alcuna, salvo,
se di sua buona volontà nó gli
ne darà. Et sicome Sua Santità,
et noi Confederati, fossimo, et ha-
vessimo un medesimo animo, et
considerattione, che la Casa de
Medici, la Città, et Rep.ca di Firenze,
similmente l'Ill.mo Sig.r Ottavio Du-
ce di Genoua, et la Città di Geno-
ua non manco, che la Santa Ro-
mana Chiesa con le sue pertinen-
ze similmente la propria perso-

na di Sua Santità fussero procurate, difese, et mantenute, avviso dichiarato, che la predetta Casa de Medici, et la Città, et Rep.ca di Firenze Casa, ò Progenie, et Patria di Sua Santità, parimente l'Ill.re Duce Ottaviano la Città di Genova, debbano essere osservate in difensione, et protettion nostra di noi Suizzeri, come Sua Santità. Di modo, che noi Elvetii in simil maniera, dobbiamo mandare i nostri fanti in aiuto, et defensione loro, come noi per vigore della presente Le-

ga

ga siamo debitori et obligati
à Sua Santità, et con tale debbi-
no ancora dare il numero della
paga, et pensione nel modo, che
essi con Sua Santità conveni-
ranno. Et se Sua Beatitudine,
la quale è sempre di una gra-
tiosa volontà, et animo verso
di noi Elvetij, cercando di mul-
tiplicare l'honore frutto, et utili-
tà nostra, dandone annuale pen-
sione, et assicurandone nel nostro
Stato nell'avvenire con volon-
tà nostra si collegasse con alcu-
no in Italia, à quelli tali dobbia-

no noi essere obligati di manda-
re li nostri fanti, et per la paga
loro aiutarli in caso che noi per-
ciò saremo ricercati in quel modo,
come noi per vigore della pre-
sente Lega siamo obligati di pres-
tare aiuto à Sua Santità. Se
quelli di Sua Santità saranno
in Lega accettati, debbano ancor-
a, tanto in tempo di guerra,
come di pace darne una parti-
colar pensione, secondo la quali-
tà del loro stato, sicome essi
per mezo di Sua Santità con
noi accorderanno, et univran-

no.

ro. In questa Lega deuono esse-
re compresi, et inclusi tutti i per-
tinenti, propinqui, et Confedera
ti di Sua Santità in Italia,
con tale dichiaratione, perche
al presente Sua Santità non hab-
bia confederatione alcuna con
la Sig.ria di Vinetia, il Re Cat.co
d'Aragona, ò Napoli, ò altri si-
mili; la presente Lega fatta con
Sua Santità, et noi Suizzeri deb-
be durare dalla data di essa per
tutta la vita di sua S.tà et dopo
la morte un anno, et non più. et
passato, che sarà detto tempo

debba questa Lega essere finita, et di nulla ualuta, et estimatio=ne trà l'una, et l'altra parte, saluo, se tal Lega con buona uolontà di ambedue le parti fosse prolongata; non è ancora la uolontà, et opinione di Sua Santità, nè di noi Eluetij, che per essere inita la presente Lega debba portar danno ad alcune più uecchie Leghe di noi Eluetij; anzi la presente debbe restare nel suo uigore; et secondo il tenore di quella deue essere osseruata. Noi li predetti Eluetij, de Città, et

et Paesi nel nome di Dio volonta-
riamente, et unitamente habbia-
mo accettato la presente Lega intel-
ligenza, unione, punti, articoli,
et opinioni solum, à mantenimẽ-
to della Santa Romana Chiesa,
et sua Santa, et Catt.ca fede, et
utilità. Et sopra di ciò colla(u)dia-
mo, et confirmiamo noi, et per noi,
et nostri successori, sopra la no-
stra buona, et vera fede, et hono-
re di firmamente, et veramente,
et stabilmente osservare la presen-
te Lega unione, intelligenza, et
posto da banda ogni inganno

et duolo, esclusa ogni cattiva inten-
tione, et in vera ferma fede, et buona
tistimonianza di queste cose tutti hab-
biamo noi li predetti Confederati di Zu-
rich, Berna, Lucerna Vrania, Suitz, Vn-
dervalden. Zug. Clarona Basilea, Frei-
burgh solodoro, Schiafusen et Appen-
zel fatto appendere alla presente
lettera i sigilli di nostre Città, et
Paesi, et noi li predetti Landfoght Me-
yer, Castellani, et Patriotti delle sette
Decine de Paesi de Vallesani, et noi
li SS.ri delle trè Leghe Grise, confessa-
mo ancora apertamente, et singo-
larmente noi li Patriotti in Vallese

con

con fauore uolontà, et saputa del
predetto nostro gratissimo Sig.re il Sig.
Card.le di Sion quanto nostro regnan
te Sig.re et Prencipe del Paese, gual-
mente noi una con li predetti Sig.ri
Eluetij delle Città, et Paesi nostri sin
gulari, et buoni amici, et fedeli, et ca-
ri confederati; habbiamo inita et fat-
ta la presente lega, unione, et in
telligenza con sua Santità, et la
Santa Romana Sedia per noi, et
tutti nostri successori di ueramente,
et stabilmente osseruare questo tutto,
et à tutto fidelmente sodisfare
senza inganno, et dubbio alcuno, co:

ne i predetti Sig.ri Elvetij nostri Confederati. Et in vera fede del sopras-critto, habbiamo noi li Patrioti de Vallesani fatto attaccare à questa i sigilli della Città di Sion. Et noi l'Abbate di San Gallo, et Borgomastri delle Città di San Gallo Mulhusen, et Biel, habbiamo similmente fatto appendere i communi sigilli per noi, et nostri successori à questa lettera della quale ne sono state fatte due del medesimo tenore, et à ciascuna parte ne segna à Sua Santità datane una, et l'altra à noi Elvetij, et Colle-

gat.

gati prefati. Data, et fatta in Zurich à di 9. Xbre 1514.

Sommario della forma, et modo di negotiare con SS.ri Suizzeri.

Per quello, che si è potuto vedere, et con esperienza conoscere, sempre i negotij, che si trattano con i molto Mag.ci et Potenti Sig.ri Suizzeri, sono difficili, et poco sicuri del fine, che si desidera per la moltitudine, et numero delle persone, con le quali si hà da negotiare, et trattare in un tempo istesso, che sono di di-

uerse opinioni per diuerse cause
et effetti mamini, che la maggiore
parte si lascia guidare dal pro-
prio interesse, ancorche per tauto
re i Popoli, et Plebei i Capi, et prin-
cipali, quali tengono i negotij in
mano si aiutino, et facino sicco-
che tutto quello, che negotiano, et
fanno sià per publico benefitio, qui-
te, et conseruatione de Paesi, Domi-
nij, et libertà loro. Il negotiare, et
trattare con questi Sig.ri consi-
te in due modi, cioè uno in publi-
co, et l'altro in secreto, et per gui-
dare à buon corso i negotij. Ardi-
mes.

mestieri disporre prima alcuni
particolari in ciascuno Cantone,
che sia d'autorità, et buona fama
et seco discorrere informargli, et far-
ti ben capaci di quello si desidera,
et poi proponerlo in publico in vo-
ce, et in scritto auanti i loro Sena
ti, et Consigli, perche detti particola-
ri, come informati con diuersi me-
zi, modi, et maniere, secondo giu-
dicano essere espediente, persuadono
facilitano, et aiutano, che i detti ne-
gotij habbiano buon fine. Et per fare,
che questi particolari faccino tali
officij non si può da essi ottenere, sal-

no mediante doni presentanei
di danari, drappi di seta, Collane d'
oro, vasi d'Argento; ò altre simili co-
se con promessa di pensioni secre-
te. È ancora necessario prometter-
re in publico per dare maggior au-
torità alli negotij, et animo alli
predetti particolari di gagliarde-
mente parlare secondo l'occorren-
ze. Hora in questa inclita Natio-
ne vi sono alcuni Canonici dell'
antica Religione, et alcuni della
nuova: quelli della nuova non
ammettono prattiche secrete, perche
quei particolari, che ciò facesse-

ro, sariano severamente castigati da suoi Magistrati però bisogna guardarsene, mà con essi bisogna procedere con le prattica in publico. Mà con quelli dell'antica Religione, si può sicuramente, come hò detto di sopra, practicare in secreto, et in publico: et sopratutto sforzarsi sempre di persuaderli, che tutto habbi da cedere in honore, sicurtà, et grandezza della loro antica libertà, et Lega. Si haverà ancora sempre ad avvertire di non publicare, nè anco in secreto dire ad alcuno Suizzero

nuone, nè cose, che siano contra-
rie alla verità, quali si possono
sapere per altra via, impercioche
questi Sig.ri et Popoli, quando pi-
gliano un Ministro in mala opi-
nione, con fatica poi gli prestano
fede, et ciò nonostante, che essi
parlino liberamente, et dichino
quello, che gli piace senza alcuno
rispetto. Et sempre nel parlare di
qualsivoglia negotio è meglio più
presto essere breve, et sobrio, che
altrimenti. Nelli Cantoni partico-
lari, li negotij si trattano con li Sul-
titi, Amani, Borgomastri, che

li

li ritrovaiano in offitio con li Consi-
gli grandi, ò piccoli son secreti,
secondo la qualità de negotij. Et
quando occorre è necessario com-
parire, et domandare alli pre-
detti Sig.ri audienza, et procura-
re la risposta à bocca, ò in scrit-
to, secondo l'Importanza del
negotio, banchettando, et invi-
tando sempre tutti i Consigli, ò
alcuni, perche vogliono sopratut-
to essere accarezzati, et honora-
ti. Nelle Diete Generali, i negotij
si trattano con gli Ambas.ri de Can-
toni destinati da suoi Sig.ri alle

Diete, facendo Caso dall'Amb.ri de
Principali Cantoni, doue si celebrano
le Diete ancorche detti Cantoni no
fossero de primi in ordine. Et da
molto tempo in quà le Diete si ce=
lebrano à Bada, in Ergoisa, che
è delli Sig.ri delli otto Cantoni, de
quali i Sig.ri di Zurich sono princi=
pali, et conuien fare caso à gli
Ambas.ri del predetto Cantone, et Si=
gnori di Zurich. Et il predetto mo-
do si serua, si in domandare au=
dienza, come nel domandare la ris-
posta. Et poi particolarmente se-
condo la necessità si debbe parla-

re

re, et negotiare da Ambasciato-
re in Ambasciatore di tutti i
Cantoni. Non s'hà da aspettare, che
essi giamai proponghino Capitola-
tione ad alcuno, ancorche gli si
ricerchi per suo benefitio, perche
hanno sempre seruato, et seruano
con qualsiuoglia, che ad essi sia-
no proposti. Quali riportano poi à
suoi Sig.ri et superiori, et volen-
doli attendere, deputano di loro
persone per tal effetto. Nelle Diete
Generali, quasi ordinariamente
sono soliti comparire il Nuntio del
Papa, Ambasciatori, et Agenti del

la Cesarea Maestà, Ser.mo Rè de Romani, Rè di Francia, et altri Agenti, et persone publiche, et particolari, et per essere questi luoghi di libertà, è necessario sapersi ratrattenere, nè mostrar atto d'inimicitia, ancorche i Padroni, ò maggiori fossero in rottura insieme, però senza intrinsicarsi altrimente con loro, benche incitassero, mà servar in Chiesa, et nelle strade quello conviene alla cortesia, secondo il procedere, che essi fanno, parlando de suoi Padroni, et negotij con honore, et rispetto, per non essere

colt.

colto in ragione, nè generare sospetto ne gli animi di questi Sig.^ri hauendo la debita consideratione alla qualità delle persone, et de negotij, che trattaranno. La residenza si può fare in quel Cantone, che è più propinquo commodo, et utile, alla negotiatione. Et quando occorre per negotij, ò altrimenti caualcare per altri Cantoni, è necessario hauere sempre qualche occasione, ò scusa per non generare sospetto, et in questo è molto da mirare. In oltre si hà da tener buona conto, et capitale nelli Cantoni catti-

colari delli principali, ancorche
fossero pensionarij d'altri Pren-
cipi; et Sig.ri contrarij, perche dove
và l'interesse non riguardano
à quello: Et in Bada predetta, do-
ve si celebrano le Diete al presente
bisogna tener conto delli Sig.ri Land-
foght, overo Gouernatori, che vi
vengono, et de suoi Luogotenen-
ti, et cosi del suo Secretario, quali
trè intervengono nel Conseglio,
et nelle Diete predette, et possano
giovar in modo. Parimente si
hà da tener delli Sculteti di essa
Città. Et nelli Cantoni (sià dell'an-

tica

antica, ò della nuova Religione sopratutto si hà da astenere di parlare manco, che si può della Religione nè mostrarsi apertamente contrario all'opinion loro.

Summario d'alcuni successi, & cose più degne auuenute in Suizzeri, et come Zuricht fù edificato

Dalla creatione di Adamo 1266. anni, et dal Diluuio 1154. quando Abram haueua 82. anni, et auanti la natiuità di Christo 1938.

fù edificata la Città picciola di
Zurich da un Rè Gentile, nomi-
nato Thuricus, et la Città Turia
cum, et gli fece dentro trè Tempij
alli suoi trè Idoli, cioè Gioue, Mer-
curio, et Diana, quali esso con sue
offerte honoraua. Doppo la prima
edificatione 751. quando San-
ger era Sig.re et Giudice in Israel,
et auanti la salute di Chris-
to 1374. fù la Città grande di
Zurich edificata da un Rè di
Suecia, et di nome Suero, il qua-
le la nominò Zurigum idest Vr-
bs duorum Regum, Città di duoi

Reg.

Regi. Et di Adam anni 5.195. et auan-
ti l'auuenimento di Christo 66.
Giulio Cesare la nominò Turigum in Te-
desco Turighe per sincopen Zurich
l'anno di Christo 252. regnaua l'
Imperatore Massimiliano, et Diocle-
tiano, quali guerreggiorono 20. an-
ni, et haueuano un Presidente in
Zurich nel Castello, che hora si
dice nella Corte appresso Ottimba-
ch; il quale si domandaua Decio,
sotto esso furono martirizzati i
Santi Felice, Regula, et Exuperan-
tia. Item 400. anni dopo la
morte delli predetti SS.ti regnaua

lo Magno, il quale edificò il Domo presente in Zurich, et dopo la morte di Carlo Magno Imperatore Regnaua un Rè detto Lodouico, il quale edificò il Monasterio delle moniche alle due sue figliuole, et il predetto Rè era Genero del sopradetto Carlo Imperatore.

D'altri fatti.

Nell'anno del Sig.re 775. al tempo di Lodouico Imperatore fù un gran truono, et diedero diuerse saette nel Paese de Suizzeri, brugiando molte Torre, Ville, et Città.

Anno Domini 400. Theodoro di

Ber

Berna era gran Tiranno contra
Christiani.

Anno 863. fù assassinato il Glorio-
so San Menardo da duoi assassi-
ni, quali poi furono giustitiati à
Zurich.

Anno 983. al tempo di Ottone Im-
peratore, fù edificata la Cappella
di N. rã. Donna d'Eremita, et consa-
crata nella vigilia di Santa Croce
di Settembre. Egli è da sapere, come
Federico Imperatore primo di cogno-
me Anno Dñi 1160. distrusse la
gran Città di Milano, et tolse ili Cor-
pi di tre Regi, per mandarli à Colo-

nia, onde la mattina dopo Santa Maddalena furono in Zurich, et stettero iui tre giorni, quali auanti erano stati portati da Constantinopoli à Milano.

Nell'anno 489. quelli di Suitz et Haßli andorono à Roma per difendere la genti, et fede Christiana, et hebbero la uittoria, ammazzando da 90.00. Infideli, et racquistorono le bandiere dell'Imperio, quali erano perse. Per il che uollero honoratamente rihonorarse, mà non uollero nè danari, nè beni alcuni, saluo una Insegna rossa per segno

dell.

della passione di Christo, quale gli
fù data; et à quelli di Italie una
zalla con un Aquila negra. essi
non passauano 8000 et di Svizzi
ci più di $\overline{40}^{m}$.

D' Vrania

Vrania è il primo Cantone dicesi
da una vecchia, et pagana progenie
de nomi Goti, et Hunni, quali diuen-
torono Christiani in Vrania, et fù
il Paese accettato dal Sacro Imp.°

Di Suitz

Quelli di Suitz furono da Suedia
scacciati per la carestia, et amara-
mente à Suitz acquistorono la

loro Pedria

D'Vnderualden.

Quelli di Vnderualden sono stati da bene, et valenti Romani dinunciati da Roma, et il loro Paese fù accettato dal Sacro Romano Imperio. Nell'anno 1273. à Lione nel Concilio fù eletto per Rè de Romani il Sig.r Conte Rodolfo di Aspurgh con aiuto di Papa Gregorio X, et fù il primo Sig.re delli trè Cantoni et gli hebbe in buona difensione. L'elettione fù fatta nel giorno di San Michele. Dopo nell'anno 1291. morse il Rè Rodolfo, et i Paesi erano

poi

poi da Presidenti, et Governatori mol-
to sforzati, et stretti, per il che si leuo-
rono sotto Leo Weßcy, et wielmetel in-
sieme con le loro Compagnie, et dis-
cacciorono tutti gli Foghe, et Gou.ri
et la loro dominanza fuori del Paese.

De fatti uecchi.

Anno Domini 1280. una Nobil Don-
na di Sempach partori un Leone.
Anno 1292. andorono quelli di
Zurich contra quelli di Wentur,
et presero le loro Insegne, et molte
genti, et robbe. l'anno 1308. mor-
se il Re Alberto appresso Durich
Stelden, et poi quelli di Vure, et di

Zibac, Bal, et altri loro descenden-
ti furono discacciati.

Nel sopradetto anno fù edificato il Mo-
nasterio di Danich stalden dalla Con-
sorte del Rè Alberto.

Nell'anno 1315 si fece la battaglia
à Murgarten nel sabbato dopo San
Martino.

L'anno 1319 si distrussero Sealen-
burgh, et molti altri Castelli, cac-
ciando i SS.ri d'essi.

L'anno 1333 si assediò Schawone
Castello in mezo il Lugano nel Pae-
se de Suitz, et ne fù cacciato il
Tiranno.

L'an.

L'anno 1338. si fece la battaglia à Corpen alli 22. di Giugno.

L'anno predetto à Zurich si discacciorono tutti li Preti fuori della Città, et si stette sette anni senza devotione.

L'anno 1349. la Vigilia di San Martino à Zurich si abbrugiorono tutti i Giudei.

L'anno 1350. il Conte Giovanni d'Aspurgh, assaltò di notte Zurich; et distrusse quasi tutta la Città.

L'anno 1351. si combattè à Retuil trà quelli di Zuricht, et Baden.

Anno 1352. alli 28. di Giugno an-
dorono tremilà di quelli di Zu-
richt ad assediare la Città di Zugh,
et cominciorono con altri confe-
derati di seruar la Lega, et con li
Confederati aspettauano se il Duca
di Austria ueniua à molestarli,
perche sariano stati liberi dal giu-
ramento loro, mà non uenendo
il predetto Duca si guardò la Città,
et riseruorono quelli del Canto-
ne di Zuch al Duca tutte le sue
ragioni.
L'anno 1361 si fece la giornata di
Endigen.

L'anno 1386 alli 9 di Luglio
il Duca Leopoldo d'Austria fu rotto,
et battuto auanti Senpach.
L'anno predetto nel giorno dell'In-
nocenti quelli di Lucerna piglioro-
no Rottemburgh, et in quell'anno
quelli di Entelinburgh furono fatti
Cittadini di Lucerna. In quel mede-
simo anno si presero le fortezze,
et Castello di Beldeck Maiemberg,
et Reichese, cacciandone i Mag.ri
et distruggendoli. In quell'anno,
si distrussero, et abbrugiorono
i Castelli di Ouerwindche, Bulach,
Rheffingen appresso Niburgh, et

molti altri Castelli, cacciandone i Sig.ri di essi. L'anno 1388 s'assediò, et prese il Castello di Buron, dando ricompensa al Sig.r d'esso. L'anno medesimo si fece il fatto d'armi di Sidrona à dì nove di Aprile. L'anno detto si combattè in suso il Sotenà ter appresso San Soltangh la vigilia di Natale. L'anno detto del Mese di Agosto s'abbrugiò Baden, et li bagni furono arrovinati dalli sei Cantoni. L'anno 1393 circa santa Maria Maddalena nacquero gran differenze, et discordie fra in Zurich, per il che morsero più

di

di 800. persone, et restò molto af-
flitta la Città. L'anno 1401 à Scha-
fusen, et Vinterthur furono abbru-
giati i Giudei. L'anno 1404 quel
li di Suit si leuorono contra Zug.
l'anno 1415 nel giorno di San
Marco i Confederati presero la Cit-
tà et Castello di Baden, caccian-
done via quelli di Austria, et
brugiorono il Castello di sopra.
l'anno 1422 la mattina dopo San
Pietro Paolo quelli di Lucerna, Vra-
nia, Vnderualden, et Zugh fecero
la battaglia à Bellinzona. L'anno
1431 la metta della Città di Zug

nel venerdì avanti il Carneva-
le vecchio, dopo mezo giorno alli
quattro di Marzo profondò nel La-
go, et annegorono 400 anime. L'
anno 1444. et avanti nel 43
si fese la guerra di Zurich, cioè
le battaglie di Frienbach, et Ir-
sel. Il sopradetto anno à Santa Ma-
dalena si fece il conflitto, et Seyffelt.
In quell'anno il primo di dopo san
Bartolomeo si sbattè à Basilea
appresso il fiume Birs, et poco avā-
ti era accettato il Concilio, che
per quella guerra non hebbe luo-
go. Et l'anno 1445 à 13. di settem-
bre

bre fù fatta la giornata di Fragelden, et la mattina la battaglia di Teneront con quelli di Zurich et d'Appenzil. L'anno 1446. nel dì di San Fridolino fù fatta la battaglia à San Ragazzo. In quell'anno alli 12. di Ottobre fu tagliata la testa alli Sig.ri di Griffese. L'anno 1453. alli 21. di Maggio brugiò la Chiesa maggiore della Città di Zurich. L'anno 1469. circa S. Gioann. Batta si andò con l'insegne in Suntgaù poi contra Valmot Paese degli Austriaci, mà non si acquistò

Guerre di Borgogna.

L'Anno 1474. dopo Pasqua fu ta-
gliata la testa al Sig.r Pietro di
Agembac in Brisach. l'anno 1475.
alli 9. di Novembre si fece il con-
flitto di Clencurt. l'anno 1476.
alli 2. di Maggio il Duca Carlo
perse il Conflitto à Gransen, et di
più perse tutti i suoi beni, arti
gliarie, un suo sigillo, un Dia=
mante, che si vendetta m̄ x. fiori
ni. In quell' anno si fece la batta-
glia di Murten della gente del
Duca furono ammazzati 20000.

huo=

huomini, et de Suizzeri 250. l'anno 1472. nella Vigilia de trè Regi fù disfatto, et battuto il Duca Carlo di Borgogna auanti Nancy in Lorena con l'aiuto delli Suizzeri l'anno 1479. nel giorno delli Innocenti fù fatta la battaglia di Zornico, doue quelli del Duca di Milano furono disfatti, et morti l'anno 1477. fù una estate tanto calda, che alcune selue si appicciorono da sè. l'anno 1499. fù la guerra di Suabi con l'Imperatore Massimiliano, doue seguirono l'infrascritte battaglie.

Alli 20. di Febraro la giornata di Arce. Alli 16. di Febraro in sù la scala di San Lucio à Prasen.
In quell'anno alli 22. di Marzo la giornata nella Valle Loscua appresso Basilea.
Alli 11. di Aprile la Giornata di Germentingen, et Scadoloch.
Alli 20. di Aprile la giornata di Frassen, Vallegonia.
Poi alli 20. di Luglio la giornata à Reirich in quello circa Santa Maria Madalena la giornata di Zoranch, questa fù la fine. Dopo circa Santa Croce di Settembre s'insti-

tuì

tai la guerra di Banilea.
L'anno 1503. si levorono in Confederatio-
ne, et andorono à lucarno per pren-
derlo insieme col Castello, acciò li trè
Cantoni potessero conservare Belin-
zona, et l'acquistorono. nell'anno
1510. andorono li Suizzeri in
Gallarà sul Milanese in nome
di Papa Giulio. Poi appresso à
Lugano furono annegati due Con-
sicii di Suitz et Friburgh. dal che
ne nacque gran discordia, et l'Au-
tunno 1511 s'andò à Milano, et à
San Paolo, dove si prese il Sig.re Gio-
ni Fridli 1513. si fece la gran gior-

nata di Navara presso à Mi-
lano, doue andò male per una par-
te de Suizzeri.
L'anno 1515 nell'Aduento i Vallo-
ni scorsero à Zurich, et à uiua
forza ammazzorono, et danniſi-
corono i Cittadini.
L'anno 1519 andorono molti Pe-
regrini fuori della Lega à Santo
Sepolcro, et in quell'anno medesi-
mo fù una gran peste, et morta-
lità.
L'anno 1516 andorono li Suizze-
ri communemente à Papa Leone,
et in quell'anno andorono alcu-

ni

ni col Rè di Francia, mà persero,
perche alcuni Cantoni erano an-
dati con l'Imperatore, il che fece
nascere gran differenza nella Lega.
L'anno 1525. fù la battaglia di Pa-
uia, doue si persero molti miglia-
ra de Suizzeri, et fù fatto prigione
il Rè Francesco, dall'Imp.re
L'anno 1529. circa San Gallo ando-
rono quelli di Berna, Freiburgh, et
Solodoro contra il Duca di Sauoia,
mà intromettendosi gli altri Cantoni
fù fatto accordo, il quale poi non heb-
be ~~effetto~~.
L'anno 1531. si posero nella Giobbra

Santa le campagne grosse nelli cinque Cantoni, finche la guerra durò, et alla Pentecoste fù negato il Passo, et tutte le ragioni alli cinque Cantoni. Di questo fù causa il Zuinglio predicatore, et i suoi l'anno 1532. in un Mercordi fù fatta la giornata di Capel nella Giurisditione di Zurich trà li cinque Cantoni, et Zurich, et presero i Zuricani da 2000. huomini X. pezzi di Arteglieria, l'Insegna della loro Città la bandiera de gli Archibugieri. Et la mattina fù fatto riconoscere il detto Zuinglio da

tren.

tutti, et poi lo squartorono vivo, et
l'abbrugiorono fino all'ossa, buttan-
do la polvere nel fiume Rus.
In quell'anno medesimo nel luneddi
circa due hore dopo mezza notte si
fece la giornata sul Gubel di sopra
Oberegeriberg nel Monte di Zuch.
et persono quelli di Zurich la ban
diera della Città, et quelli di Mellu
gen la sua, et quelli di Breningarten, et
Stettborna in Turgovia alta la sua,
et acquistorono li cinque Cantoni
XI. Pezzi di Artegliaria, cioè 4.
di Basilea, trè di Schiafusen, doi
di San Gallo, et doi di Tocchenburg,

et perserò quelli di Zurich insieme con li suoi adherenti, saluo, che 500. Sendosi fatti l'anno 1510 le nostre particolari nelli Cantoni, si trouò, che in caso di bisogno po tevano uscir fuori della Lega m. 50 huomini da fatti, mà essendo i mutati ne' paesi, et case loro si poteua no valere di m. 120 incirca.

La forma, che seruono i SS.ri Grigioni nel Regimento suo, & Gouerno, & del modo di negotiare con essi.

In prima sono tre leghe, et ciascuna di

di esse hà il suo proprio Reggimen-
to, et è da sapere, che ogni Lega
predetta si diuidetiene in XI. com-
muni; et ciascun Commune tiene
il suo proprio gouerno. Dimodo
che in tutto vengono ad essere
Communi grandi 33. de quali
alcuni ne sono suggetti, et sudditi del
Ser.mo Rè de Romani, quali vi pone
suoi Officiali. Alcuni sono sudditi
del Cantone Alussero, che da poco
in quà si sono compenti ne fatti liberi;
et ue ne sono ancora alcuni commu-
ni in sè tutti liberi. è la prima Le-
ga nominata la Casa di Dio, la seconda

chiamata la Lega Grisa, et la terza
le otto Drittuze, overo Giurisdittioni.
Ciascuna delle predette trè Leghe
fà ogni anno un Capo Generale.
quello della prima Lega si nomina
il Borgomastro di Coira; quello del-
la seconda Lega Landrichter: il Capo
nero della terza, et ultima Lega
si chiama Mandama. Questi. Quan-
do occorre, et si vuole con essi li S.ri
Grigioni trattare, et negotiare al-
cuna cosa fà di mestieri compa-
rire avanti li detti trè Capi fa-
cendo la sua proposta, la qua-
le se gli pare, che sia cosa minima,
et

et di poco momento le spediscono: se ancora gli pare grave non
ardiscono di pigliare il carico so-
pra di loro; ma fanno convocare
gli altri principali, et delle Capi
di Communi più vicini alla Città
di Coira; et il Conseglio è nominato
Pital, intimano, et constituisco-
no un luogo per fare un Conseglio ge-
nerale di tutti i sopradetti 33. Commu-
ni, quale si chiama Dieta Genera-
le. Si chiamano ancora il gior-
no, et mandano copia delle ma-
terie, et negotij et ciascun Commu-
ne scrivendoli, et pregandoli à

volér sopra di ciò consultarse,
et hauer buona et matura con
sideratione, et poi mandare il
suoi Ambas.ri con un altro alla
detta ordinaria Dieta General
con piena auttorità, et possan
za Così comparsi, et discorsi tra
essi in detta Dieta, il Conseglio,
volontà, et maggior numero
de voci delli detti 39. Commu
ni loro particolari, et è da sapere,
che negotiandosi con d. Prencipe
tutte le spese correno à costo del
detto Prencipe; et volendosi ri
durre ad questo fine qualsivo-

dia

C.

ghia negotio, è necessario servare il modo che si è detto nell' instruttioni de Suizzeri.

Come elegono i trè Capi, & i Capinelli 33. Communi, quali diversamente sono nominati.

Il Capo della prima Lega nominato il Borgomastro di Coira è eletto dal Vescovo di Coira, come Prencipe del Sacro Romano Imperio. Il Capo della seconda Lega nominato Landrichter il primo anno è eletto dal Vescovo di Coira, l'altro per l'Abbate di Thisatis, il 3.° anno per quel

li vendeno il Castello, et Barro-
nia di Rezontio, la quale è im-
pegnata per l'Ill.mo Duca d'Aus-
tria à certi Nobili di Marmore
per fiorini 7300. Il Capo della Ter-
za Lega nominato Landaman di
Tasfa l'elegge il Ser.mo Rè de Romani,
ouero il Gouernatore suoi, che sta
in detta Lega, perche è sua, et
di presente è posseduta. Li Ca-
pi delli Communi, primo il Ser.mo
Rè ne elegge duoi nella prima Le-
ga, et un altro ne potrebbe elegere
nel Commune, ouero Città di Coira
che si nomina la Stattgricht che

è

è il Criminale insieme con le
condannationi, quali è impegna-
ta à quelli di Coira. Di modo che
in detta Lega la Regia M.tà hà tre
Communi. Misocco gli elegge il Vesco-
uo di Coira, eccetto Valle bregaglia,
che è Patria in tutto libera. Ma-
gi delli Communi della 2.a Lega
sono eletti una terza parte per
quelli possedono Rezuntio impe-
gnato in tenigra: L'altra 3.a parte
per Monsig.re di Coira, et l'ultima 3.a
parte per l'Abbate di Disentis, et suoi
Communi, et mezo del Ser.mo Rè de'
Romani. Li Capi delli Communi dell

ultima, et 3.a Lettera, otto Capi concerta-
ti per il detto S.r Ecc.mo Re: dinotando che
delli sopradetti 33 Communi li 14½ a
ciano di Sua Regia M.tà delle predet-
te tre Leghe Grise, secondo più volte
si è visto non potriano cavare, ne
mandare fuori del Dominio loro più
di 5000. in 6000 fanti, et restando
in casa non arrivano à X m

b

Auertimenti per il Gouerno del Regno di Sicilia dati da Don Scipione di Castro al Sig.r M. Antonio Colonna.

1572.

Il Gouerno di Sicilia, è stato fatale à tutti li suoi Gouernatori dall'anno 1490. fino all'anno 1571. perche in breue spatio di tempo si sono trouati molti, in pericolose difficoltà; et la maggior parte di essi hà in quel Regno sepolto in modo la reputatione, che nè anco nelle prosperità loro, hà potuto risorger mai più.

Del 1490 fu dal Rè Cat.co mandato di quel Ponente Don Giouanni della Nuzza; il quale fra pochi giorni ridusse à termine, che per potersi suiluppare, fu costretto à lasciare un figliuolo unico che haueua, et all'ultimo sentendosi à morte, sebene poi gli fu donata la uita dal Rè. Il quale soleua dire, che Don Giouanni della Nuzza seguio nescio Megando ha haner eschos Romanos. Nè fu bastante si gran dimostratione à reintegrarlo; pur tuttauia fu priuato dal carico con danno, et scorno tale, che fino al di d'hoggi uiue nella improsperità sua.

Sac-

Successe à costui Don Ugo di Monca-
da; à cui nel terzo anno del suo go-
verno, sopravenne sì grandi inconve-
nienti, che à furor del Popolo fù rinchiu-
so nel suo Palazzo, fù battuto contra l'
artiglieria, gli fù ammazzato uno de
suoi figliuoli, che gli era al lato, preci-
pitato dalle finestre un altro, esso à pe-
na hebbe tempo di salire sopra di un
picciolo Vascello, et fuggirsene à Messina;
scoprendosele contro unitamente tutto il
Regno, et segnalandosi più d'ogni altro
il Conte di Calisano; il quale andò
anco all'Imp.re Carlo V.o contra di lui, nè si quie-
tò mai finche non si hebbe fuori del Regno.

Fù dopo D. Vgo mandato in quel Gouer-
no il Duca di Monteleone, dal qua-
le non si lasciò indietro arte niuna
giudicata conueniente, per tenere il
Regno quieto; mà non fu mai possibile,
poter maneggiare quel Regno, finche
li Caualieri particolari non si risol-
sero uccidere per inimicitia priua-
ta coloro, che impediuano il gouer-
no publico, che fù con la morte del
Squarcialupo, et suoi seguaci; sorgen-
do poi dall'altre bande si grandi, et
importanti disturbi, et pericoli all'ho-
nore del sopradetto Duca, che uec-
chio, et carico d'infirmità, fù forzato

and

andare a giustificarsi in Spagna, di do-
ue non si partì con tutta quella so-
tisfattione che desideraua, et di ra-
gione se gli doueua per li suoi seruigij.
Al Duca sopradetto successe il Sig.re Don
Ferrante Gonzaga, contro il quale, nel
fine del quarto anno del suo gouerno,
si cominciorono à scoprir molte fasti-
diose malignità; perche l'imputauano,
che hauesse parte nel banco, che in quel
tempo haueuano aperto in Palermo Gio-
uanni Maria Secretario confidentis-
simo di quel Sig.re Aggiungendo, che
col mezo di quel Banco fraudaua li pro-
uenti delle tratte di formenti, che parti-

cipaua nelli Banchi della Corte;
che entraua nelli partiti, che si fa-
ceuano per la necessità del Patrimo-
nio; et che gli Officij si uendeuano pu-
blicamente. Le quali malignità hebbe-
ro forza di farli uenir adosso gli accidè-
ti di scindicatione D. Diego di Corduua,
il cui procedere pieno d'insolenza, et di
poco rispetto, sforzorono quel Caualie-
re à fare contra detti Scindicatori quei
risentimenti che meritauano li suoi por-
tamenti. Et sebene quella scindicatio-
ne non impedì l'andata sua al Go-
uerno di Milano per la gran necessi-
tà che hebbe l'Imp.re del Marchese del

Vas

Vasto, aperse nondimeno la porta alla seconda sindicatione procurntagli dal Cardinale Granuela, et seguitata da D. Francesco Pacecco, et da D. Bernardino di Volta; la quale sindicatione fù la più accurata, che mai si facesse. Et accozzando le cose di Sicilia con quelle di Milano, hebbe quel fine che si sà.

Appresso il Sig.^r Don Ferrante fù mandato à quel Regno il Sig.^r Don Giovanni di Vagà; à cui non mancorono difficoltà, nè pericoli subito che cominciò ad entrare ne gl'interessi de Matrimony. Però cònosci, che la strada del rigore havrià facilmente datogli quella quiete,

che era mancata à suoi Antecessori;
per questa causa entrò tutto terribile
nel Regimento. et di prima giunta tron-
cò la testa al Marchese di Pietra Per-
sia, et al Dottor Covello; stimando di
atterrire il Regno con si fatti principij;
onde nessuno fosse stato ardito di mo-
uersi per l'auuenire; mà la natura del
Gouerno portò altrimente, poiche senza
alcun rispetto uenne à rotta seco An-
drea Stoimino Protettore del Patrimo-
nio. Il quale andò alla Corte contro di
lui, procurò che gli uenisse la sindica-
tione, operò che gli fosse tolta fuor di
mano, et riportata fuori del Regno la
cau

causa di Emina, tanto importante al Marchese di Riecaci; et al Duca di Ribona; cosa tanto sentita da Giouanni di Vega, che non potendola dissimulare, fù costretto domandar licenza; et scrisse all'Imperatore quella lettera, della quale vanno tante copie per il Mondo, acciò si vegga il ritratto di uno estremo risentimento, che fà un seruitore, et di una estrema patientia che hebbe un Padrone. Et con questi affanni, et pieno di discontento Giouanni di Vega uscì di Sicilia.

Successe à questo il Duca di Medina Celi; il quale sarebbestato sempre degno di

Governo. Questo Sig.re incontrò in due
specie d'infortunij; alcuni de quali nac-
quero dall'infelice impresa, che ten-
tò in Barbaria, et altri dal puro Go-
uerno ciuile. Delli primi non parlo;
perche la colpa non fù sua; mà di chi
uolse oprarlo in essercitio non inteso
da quel Sig.re. Mà, trattando del go-
uerno del Regno, sicome atteso di ques-
to, il Duca haueua pochissima intel-
ligenza, fù costretto à darsi tutto in
preda de Ministri pieni di disegni par-
ticolari, et di emulationi, et odij frà di
loro. Le discordie, et interessi di costoro
che haueuano per le mani un soggetto
att

attissimo ad essere agitato, lo confuse-
ro in modo, che si diede occasione al
Protettore del Patrimonio, di procurargli
quella sindicatione che fù commessa al
Vescovo di Aliffe, et à Don Giovanni
Marino. La quale sindicatione si tirò die-
tro la venuta del Marchese Oriolo con
quella potestà si grande, ch'era tutta
à depressione del Duca; portò seco
la carceratione, li tormenti, li bandi, et
condennatione di tutti li Consiglieri più
cari, più confidenti, et più addoperati da
quel Sig.re Causò la divisione del Re-
gno; nella quale, restando il Duca solo,
et abbandonato dalla parte più grande

del Baronaggio, non hebbe più forza di
impedire il Parlamento contra l'autorità
sua, che gli congregò su gli occhi il Mar-
chese di Oriolo; et molto meno ouuiare
alla determinatione del Regno, che fù,
di mandare al Rè, come in effetto man-
dò il Marchese della Fauara fratello
di Ruigomez alienato già dal Duca;
dal quale doueua riconoscere quanto
haueua nel Mondo, per cause liggie-
rissime: l'andata del quale sebene fù
in nome per presentare il donatiuo, era
in fatto, principalmente contro del Du-
ca; alla priuatione del quale, si uenne
con quei termini, che sono manifesti.

Seg.

Seguì al detto il Sig.r Don Garzia di Ode-
du; il quale, sebene procurò andarvi bene
informato de gli humori, et della forma
del Regimento, che nò fù necessitato, but-
tato in braccio de gli altri sul principio,
nondimeno attrauersandosi il negotio
del Milione d'oro promesso da Messina,
fù causa, ch'egli cominciasse à far ma-
le con quella Città, et quella Città
con lui. Da questa mala sotisfattione
reciproca, si vennero à malignare sì fat-
tamente gli huomini, che con facilità
si diede occasione al tumulto, che se-
guì poi trà Messinesi, et Spagnuoli, con
la morte del Cognato del Sig.r Vargas, sè-

se

tita tanto da Don Garzia, che per es-
sa uenne alla seuera giustitia di
alcuni, et decapitò Don Raymondo
Primarchi, senza uolergli dar più, che
quattro hore di tempo da mostrar la sua
innocenza: di che fù acramente ripreso
dalla Corte. Onde cominciorono à piglia-
re di filo coloro, che non lo uoleuano pi-
gliare per Vicerè; mostrando che era im-
possibile di aspettar in quella Città (che
è tanta parte di quel Regno) sincerità
di Giustitia, da Ministro, ch'era sco-
pertamente entrato in passione con es-
sa, et con tutti quelli che la difen-
deuano. Seguendo poi più arditamen-

te

te l'ardore de gli Emoli, come prima, D.
Garzia scoperse l'inimicitia con l'Inqui-
sitione, procurando di limitar loro l'auto-
rità in molte cose, et restringere il de
familiari de loro officiali. Questi distur-
bi furono apena finito il primo anno del
suo Regimento. Mà, quello che diede
l'ultimo crollo al suo carico di Vicerè,
fù l'arrogarsi assolutamente la deter-
minatione delle cause Patrimonia-
li, et à rinedere affatto la porta de
pagamenti, quasi, di ciascuno. Il che,
sebene faceua quel Sig.re per seruitio
del Rè, nondimeno riportato questo
andamento alla Corte da molti, et prin-

cipalmente da Don Giouanni Vaglia-
vada, che per altre cause toccanti all'
Imperio del Mare, staua male con
Don Garzia, hebbe largo campo di com-
porre, et di malignare à suo modo, et
di fare, che si risoluesse il Conseglio di
Spagna, che Don Garzia non poteua
più gouernare in quel Regno, doue de-
siderò di ritornare per un anno solo,
et non gli fù concesso.

Venne ultimamente il Sig.r Marchese di
Pescara ardente nel seruitio del Rè,
pieno tutto di buona mente, et deside-
roso sopra modo, di trouar modo, et for-
ma di Gouerno quieto: conoscendo, che
per

per essere manifesto Italiano, et giunto à quel carico con qualche difficoltà, se gli conueniua più che à nessuno de suoi Antecessori di procurarla.

Et perche à ciò fare, ci bisognano due cose, cioè innocenza di uita, et intelligenza di Gouerno, non solo in lui, mà in qual Ministro che egli hauesse eletto, come Ministro, per mettere in atto il buon disegno che haueua nell'animo: cominciò à gettare molto bene li primi fondamenti di quel che toccaua alla persona sua; perche, quanto all'Innocenza, si spogliò totalmente d'ogni dissegno, nè uoleua che quel Gouerno gli giouasse ad altro, che

à mostrare al Mondo, che egli non haueua degenerato da suoi Maggiori; et che era atto, di gouernare alle carestie del suo; senza uolerne altra utilità; che la sola prouisione, con la quale disegnò di uiuere, et con l'entrate proprie andossi spegnando.

Cominciò una spetie di uita più conforme à Religioso ben Regolare, che à Signore che gouernaua: ascoltaua attentissimamente tutti coloro, da quali pensaua potergli uenir consegli fideli, prudenti, et amoreuoli: et finalmente chiuse, quanto à sè, tutte le porte, donde fosse potuto entrar scintilla di malignità.

Mà

Mà, come colui, che si ritrouaua pouero
di seruitori ualorosi, quando uenne all'
elettione del Ministro di confidenza
giudicò per tale un huomo tenuto da lui
per intelligente, sincero, et destro nel
maneggiare de negotij; et questo fù il pri-
mo incontro, et ben grande, che si attra-
uersasse trà i piedi di quel Sig.re; per-
cioche il suo Ministro si scoperse sub-
bito per ingnorante, arrogante, et inci-
uile, entrò di prima giunta in liti rab-
biosissime per suoi interessi, et in modo
d'intelligenza, per la mira di uolere
emendare l'offitio di ciascuno: solo uo-
leua maneggiare la Giustitia, solo il Pa-

trimonio; et questo con modi si insolen-
ti, et pieni di mala creanza, che comin-
ciò incontenente à disordinar tutto l'or-
gano del Regimento, con estremo dolore
di tutti gli Officiali; cozzando princi-
palmente col Conservatore del Patrimo-
nio Don Pietro di Velorque huomo ha-
uuto dal Rè in oppinione di sincero, et
capace del Governo antico, et solo Mi-
nistro Spagnuolo in quel Regno. Non
conoscendo il servitore ingnorante di
quanto danno à lui, et disturbo al suo
Patrone poteuano essere le giuste que-
rele di costui, che subito prese licenza di
andarsene alla Corte. Haueua il Mar-
ches

chese con la più santa intentione del Mondo, fatto un deposito delli danari della Corte, et eletto per Depositario un Genouese chiamato Nicolò Gentile: et perche à questo non era concorso il Sig.r Don Pietro, come Conservatore, nè Andrea Ardouino, come Protettore del Patrimonio; hebbe l'uno, et l'altro di questi largo campo di depingere à suo modo in Corte questa Depositaria; et fecero tanto, l'uno con la presenza, et l'altro con le lettere; che adombrato il Rè di questa novità seguita senza consulta sua, et il Conte di Lignortes suo parente, et anco amicissimo, non usando, nè potendo con vo-

gione usare il Marchese quelle vio-
lenze, che per la conclusione di quei
Matrimonij desideravano il Conte, et
Don Diego, si partirono di Sicilia mal
sotisfatti, amputando à poca volontà
que che nascena da molte ragioni, et
li debilitorono in tal guisa l'amore di
Quigones, che quel Sig.re cominciò tosto
à vederne segnali. A questo si aggiun-
ge la necessità, che hebbe per li medesi-
mi matrimonij di carcerare con gran
dolore Don Martino di Aragona, da
lui amato come figliuolo, et farsi ne-
mico il Duca di Sissa Hermosa suo
Padre. Si aggiunge per l'istessa cau-

sa

sa la carceratione del Regente Pandola; alla quale venne sforzatamente per il gran disturbo che seguiua, al negotio; lasciando il maneggio della Giustitia senza Capo.

Sopragiunseli anco la temerità che gli usò l'Inquisitore Bezzarare per la lite che haueua nella Gran Corte; per la qual temerità fù sforzato il Marchese scriuere al Rè, che Bezzarar, et lui non poteuano stare in detto Regno.

Mà l'intoppo maggiore, et molto più pericoloso fù, che si causò nella mente del Rè alteratione per il negotio della Monarchia, con molto risentimento del Sómo

Pontefice, che fece al Rè di figurare
la cosa molto diuersamente di quello
che era l'intentione, et opere del Mar-
chese. Onde nacque quel gran rumo-
re, che se ne fece in Corte, et quella
lettera, che se gli scrisse con sì graui
parole, che sì tormentorono l'animo per
molti giorni.

Tutti questi inconuenienti accaduti à
colui, che più d'ogni altro si fuggiua,
et desideraua la quiete, haueuano
disposte le cose in modo, così in Spa-
gna, come in Sicilia, che se il Mar-
chese fosse restato viuo, non haueria
potuto fuggire in quelli pericoli li

dist

disturbi, che fatalmente vanno con es-
si col Governo di quel Regno; li qua-
li pericoli, et disturbi nascono da die-
ci cause, che sono.

La natura de Regnicoli.
La forza del Parlamento.
L'Immunità di Messina.
Il proceder de Signori.
L'arteficio de gli Officiali.
Il maneggio della Monarchia.
La giurisditione del Santo Officio.
La forma del trattare la Giustitia.
L'interesse de Servitori. et
Sindicatione richiesta dal Regno.

Delle sopradette radici, secondo che, ò più,

ò meno informato d'essa, entrà il nuovo regitore in quel Regno.

Della natura de Siciliani.

I Siciliani nell'universale sono più astuti che prudenti, più accorti, che sinceri, amici di novità, sottili inquisitori delle attioni de Ministri, et d'anno sempre per fatto tutto quello che essi farebbono, se fossero in quel grado.

Questi medesimi sono obedienti alla Giustitia, fedeli al Prencipe, pronti nel seruirlo, affettionati à forastieri, et officiosi sul primo caldo della amicitia.

La

La loro natura è composta di dui estre-
mi; perche sono communemente timi-
di, et sommamente temerarij: timi-
di mentre essi trattano gli officij pro-
prij, per esser molto teneri dell'inte-
resse particolare; et per non disturbar-
li, si trasformano come tanti Protei:
si sottomettono à qualunque perso-
na, che possa dar buon fine alli di-
segni loro, et servono in modo, che pa-
iono solo nati per quello. Sono dall
altro canto d'incredibile temerità
dove si tratti del maneggio publi-
co, et all'hora procedono con mo-
di del tutto differenti dalli predetti.

Stimano di hauer gran merito con la Corona di Spagna; et per essersi dati volontieri, credono douersi loro l'intiera osseruanza di quei Capitoli, con li quali furono accettati, stando estramodo gelosi dell'Immunità loro; risoluti che per diffesa di quello, sia lor lecito qualsiuoglia risentimento, et sicuri di non poter giamai per nessuna riuolutione popolare che facessero, uenire in opinione di ribelli.

Può assicurarsi da questa natura loro il Vicerè con tre cose; la prima è darsi alla prima giunta fama di rigo-

ros

roso, non già col modo che tenne D.
Gio: di Vara. Il quale faceua profes-
sione di battere la Nobiltà; et fauo-
rir la Plebe: mà con una conside-
rata equalità di Giustitia, che
habbia la sua proportione.
La seconda, mostrarsi inclinato all'os-
seruanza della Immunità loro.
La terza, tener in loro, non solo grauì-
tà; mà anco una certa spetie di sec-
chezza, con la quale si faccino stare
lontani, acciò non venghino mai
à penetrare cosa nessuna d'impor-
tanza toccante al Regitore, ò al
Regimento; auertendo principalmen-

te, che giamai vengano in cognitione di quelle sbigliate, che per ogni minima occasione prouano della Corte et particolarmente alli Ministri, perche subito li perderebbono il rispetto, uerrebbono alle mani d'insolenze.

Il Duca di Medina, che fu buon Caualiere, et Malregidore, consultando con un Ministro Siciliano le giustificationi, che doueua fare quando ueniuano le sbigliate sopradette, dette di sua mano l'aviso à chi desideraua sbatterli.

Della forza del Parlamento.

Il Parlamento del Regno hà gran forza

za di travagliare un Vicerè poco des-
tro in Sicilia: non può il Regitore
trarre il donativo ordinario che si of-
ferisce ogni tre anni: non può otte-
nere straordinario; nè far rinovatio-
ne alcuna toccante al Publico senza
il consentimento universale del Regno,
il qual consentimento si dà per pu-
blico Parlamento.

A far questo, concorrono tre spetie di
persone, chiamate dal Vulgo le tre
Braccia del Regno, che sono tutti
li Prelati, sì di grande, come di picco-
la entrata: la radunanza di questo
si chiama il Braccio Ecc.co: tutti li

Baroni, detto il Braccio Militare:
tutte le Terre del Rè, delle quali
ciascuna manda un Procuratore, et
lo chiamano il Braccio Dominicale.
Chiamansi costoro per lettere Vicere-
gie, che à giorno stabilito deuono ri-
trouarsi doue è il Vicerè. Et congre-
gati in un luogo, il Vicerè assiso in
alto in sede Reale, breuemente nar-
ra loro le cause, che l'hanno mosso
à congregarli, et quello che si desi-
dera da loro. Leuato in piedi il pri-
mo Prelato, gli dice esserși intesa
la sua proposta, che faranno insieme Con-
seglio, et se gli risponderà.

Si

Si elegge poi il luogo; oue si hanno à congregare le tre Braccia ciascheduno di loro separato dall'altro.
In ciascun Braccio si trattano sette Capi ordinariamente; mandandosi auuiso l'un l'altro di quello che si conclude da ciascheduno delli Bracci; accioche si sappia doue conuengono, et doue nò.
Il primo Capo si tratta, come per l'ordinario quasi sempre sono chiamati per far donatiuo, et se si deue donare, ò nò, per quella uolta, se uiene determinato per le male conditioni del tempo, non si donare, il Par-

lamento è finito; et non accade far al-
tro. Se vien concluso, che si faccia do-
natiuo, si tratta del terzo capo, che è
la partita: il terzo, del modo del
cauarlo: il quarto, del tempo, cioè in
quanti anni si haurà da pagare:
il quinto, delle conditioni, con le qua-
li si dà: il sesto, delle gratie che
si haueranno à supplicare: et il set-
timo, si tratta delli Deputati, a'
quali si dà carico di fare essequire
quanto resta assentato in Parlamento.
Gl'Inconuenienti, che possono succedere
ad un Vicerè sono sei:
Il primo, che termini affatto sopra la
prop

proposta cosa; il che lo disreputa mol-
to; perche (si per il Regno, come nella Cor-
te si conosce che hanno cominciato à per-
dergli il rispetto. . . .
Il secondo, che seguire si delibera, che si
dia l'offerta, uenga molto minore di
quello che esso disegna. . . .
Il terzo, che il tempo, et le altre condi-
tioni sopradette, et le gratie che dimã-
dano ci ne sia alcuna pregiuditiale al-
la sua reputatione, ò fracatica del-
la sua podestà, ò dannosa per alcu-
no de suoi confidenti; perche con que-
sto uà sempre pianto.
Il quinto Inconueniente è, uenir deputato

dal Parlamento, colui che hà da offe-
rire in Corte il donativo, et trattare
li resentimenti del Regno, come si fe-
ce contra il Duca di Medina, quan-
do si determinò il Parlamento, che
andasse il Marchese della Fauara.

Il terzo Inconueniente è, il farsi deputar
persone testarde Cataniane, et Popola-
ri, che non dependono da lui; perche ques-
ti tali staranno sempre alle mani cò
lui, se vorranno che si trasgredisca
la minore delle conditioni, con le qua-
li si è offerto.

L'origine di questi inconuenienti nasce
sempre dal Braccio Ecclesiastico per-

trè

tre cause.

La prima è, che per essere la maggior parte de Prelati ricchi, et grandi, come non sono soggetti al Vicerè, non temono di dire liberamente quello che sentono, così contro di lui, come de suoi confidenti, et principalmente li Prelati Spagnuoli.

La seconda, perche in universale stanno sempre alle mani col Vicerè per gli abbusi della Monarchia.

La terza; perche nessuno delle Braccia sente le gravezze delli donativi più dell' Ecclesiastico, come quello che paga di borsa.

Li disturbi di questo Braccio sono grã-
-di, et attissimi à far cadere nel Re-
gno il Vicerè in dispregio, et dalla Cor-
te fargli venire le indignationi adoss-
so, et questo Braccio, non solo è potè-
te da sè per il numero, per le ricchez-
ze, per le oppinioni della bontà, et
per quei rispetti che si devono à Pre-
lati, mà anco per essere ordinariamẽ-
mente seguito dal Braccio Domini-
cale, come quello, che tall'hora paga
la borsa anco esso, overo è trauaglia-
to da molte gravezze di gabbelle, che
si mettono da sè sforzatamente per so-
disfare alla sua portione. Talche, come

com

compagni nelle grauezze, sono anco
conformi nelli pareri: Onde che per
costume il Domenicale non determina
cosa alcuna in Parlamento finche nõ
sente doue inclina l'Ecclesiastico. Et
accio questa corrispondenza riesca più
stabile, sogliono le Terre del Dominio
nell'elettione de Procuratori, che man-
dano à far scelta di quelli che so-
no frà di loro tenuti per li più tes-
tardi; che maggiori interessi tengono
per li donatiui che sono affatto lonta-
ni; di hauer disegno con Vicerè; il
male, se non si rimediar che questi
dui Bracci stiano diuisi in ogni Par-

lamento, sentirà borasche pericolose per la sua reputatione, et dannose per li suoi confidenti.

Il Braccio Militare per l'ordinario suol essere dalla parte del Vicerè per due cause; prima, perche il Baronaggio nõ sente gravezza alcuna delli donativi; et sebene li loro Vassalli pagano per essi, si fà, che i loro Vassalli siano poveri, et non cada mai di man loro la zappa, giache in questo consiste la grandezza de Baroni per la qualità de terreni lavorativi, che essi hanno chiamati feudi; essendo massime, che fra per disegno, ò per timore, ogni Barone hà

qual

qualche interesse col Vicerè, se pur quel-
lo con poca prudenza non mostrasse
di farne poca stima, et li tenesse mal
sotisfatti, et anco offesi, come fece Don
Ugo di Moncada col Duca di Terra-
nova; perche in tal caso potrebbe aspet-
tare li medesimi fini, che hebbero li so-
radetti.

Presuppongasi dunque il Vicerè, che sē-
pre chiama il Parlamento estraordina-
rio, et anco nell'ordinario, quando de-
sidera augumento, di haver le due Brac-
cia totalmente contrarij, che sono l'Ec-
clesiastico, il Dominicale, et quello de
Baroni sempre fauoreuole, se con sinis-

tro modo non se lo perde.

Le vie che si usano per ridurre dalla sua l'Ecc.za sono cinque.

La prima sforzarsi per tutto il tempo del Governo suo, di usar meno che può con Prelati grandi, et di grande autorità del Regno, anzi far stretta amicitia con alcuni di loro.

La seconda, usar con si honeste, et colorite cause alla dimanda, che faccino parer brutta la negativa.

La terza, congregare il Parlamento à tempo più bisognoso, acciò li risolvono piùtosto ad andare piùtosto Procuratori, che venire, da che più

fac

facilmente si maneggiano li Procu-
ratori, che li Principali.

La quarta, metter sempre trà gli Ecc.ti
la persona del Thesoriero del Regno
con li Voti delle sedeuacanti; poiche
frà gli altri miracoli di Sicilia c'è
ancora questo, che i morti vengono in
conseglio, votano con le sue lunghe
diceria, et pagano anco essi la par-
te loro.

La quinta è più efficace d'ogni altra,
che è procurare, che interuenga perso-
nalmente quel Prelato, che hà nelli
Tribunali del Rè qualche lite, che
gli preme, ò si conuerrà nella Corte del

Rè qualche memoriale, che gli prema
in consulta; mostrandogli il Vicerè,
che voglia riconoscere da lui quel ser-
vitio, et fare, che da lui lo riconosca
ancora Sua M.tà

I modi da separare il Dominicale
dall'Ecc.co sono questi.

Il primo, con guadagnarsi la prima voce
di quello, che è Pretore del Parlamen-
to; il quale per ordinario penderà dal
Vicerè con ogni poca di destrezza che
usi con lui. Et il non far quella di-
ligenza è di tanto pericolo, che si tir-
rà seco tutto quel Braccio. Quando

com

cominciò colui à far il cantone, avvé-
ne, che il Duca di Medina ottenne
dal Regno, di fare qualche uno de
suoi figliuoli: mà; perche tenne po-
cò conto di D. Cesare Lanza Pre-
tore di Palermo, all'hora non fù mai
possibile, di ottenerlo con tutte l'arti
le usorono in tanto tempo, che du-
rò il Parlamento, prolongato solo à
fine di vincere questo partito.
Il secondo fare che tutti gli offitiali
confidenti del Vicerè s'ingegnino di
havere procure delle Terre Dominia-
li, et principalmente del loro, accio, par-
te con numero, parte con l'autorità

l'unità loro faccia in modo, che il Dominiale si unisca col Militare; nè si riduca giamai il Vicerè ad aprire il Parlamento, se prima non ha fatto in Camera sua il Bilancio delli Voti sicuri, li quali possono farli riuscir quello che disegna senza disturbo veruno.

Dell'Immunità di Messina.

La Città di Messina per la qualità del sito, per la commodità del Porto, et per la conditione de gli habitanti; fù sempre chiave del Regno stimata molto da Padroni di quell'

Isol

Isola; à quali hanno fatto per l'ordinario segnalati seruigij; cominciando da primi tempi de Romani, da quali ottennero immunità grandi: seguédo poi il medesimo procedere con gli altri Prencipi; di sorte che non uedo, che sia Città suddita nel Mondo, che habbia tanti, et tanto importanti Priuilegij, quanti hà questa. Al che si aggiunge ancò naturalle inclinatione de Messinesi al mantenimẽto di quello si gagliardo, che sarà sempre saggio, et prudente consiglio il credere giunga all'estremo che ridursi à farne esperimento.

Dall'osservanza di questa Immunità
si sogliono quasi sempre cominciare
li disturbi, come fù in tempo di D. Ferrā-
te Gonzaga, col pericolo della vita del
Marchese di Terranova Padre di que-
sto Duca in tempo di Don Garzia con
la morte di molti Spagnuoli, et del Co-
gnato del Varga nel tempo del Mar-
chese di Pescara con lo schiaffo che
si diede à Don Agostino Rivaruolo
Arrendatore della Dohana del Rè, con
disegno già concertato di solleuar
tumulto maggiore, se l'offeso faceua
resentimento, et quando non succe-
deuano simili revolutioni, certo è, che
di

di qua soglion nascere sempre li pri-
mi viaggi che si fanno verso la cor-
te contro il Vicerè, dove tanto esda-
mano finche sono uditi in qualche
parte; perche spendono in questo pro-
fusamente, tengono bene sotisfatti
li Regimenti, non scanno mai con li
roli risentimenti loro, ma raccogliono
li discontenti, et querele di molti cō-
pagni nelli aggravij; nè manca mai
qual'che emolo in Corte che aiuta, et
favorisce con destrezza chi si duo-
le, che quel Regitore è già entrato
in passione, che non può tener equa-
lità di Giustitia, et altre parole

simili, atte à seminar quelle spine per il letto del Vicerè, che prima gli togliono il sonno, et all'ultimo la reputatione; che questi trauagli tanto ordinarij è impossibile à rimediare altrimente, che col mostrarsi essere in fatto inclinato all'osseruanza de Priuilegij che tiene, così quella Città, come anco il Regno.

Trè sono li Tribunali supremi, che abbracciano in Sicilia tutto il maneggio della Giustitia, la Corte, la sacra consientia, et il Patrimonio.

Nel primo interuengono un Presidente, et l'Auocato Fiscale, che quasi per

ord.

ordinario sono in vita: li Giudici ogni dieci anni si mutano.

Trè sono li Civili, et trè li Criminali variano, se diffinito il primo anno, et li Civili diventano Criminali, et li Criminali Civili.

Il secondo Tribunale chiamato Sacra conscientia, che è tanto, come dire il Tribunale dell'Appellationi: viene sottoposto ad un Regente in vita, et à trè Giudici Biennali anche essi, restando al Vicerè libero l'arbitrio di dargli Giudici delle terze cause.

Il terzo Tribunale è detto il Patrimonio, che è come la Camera in Roma,

ò la Summaria in Napoli; et hà un
Presidente, un Conservatore, un Pro-
tettore, un Giudice, et quattro Mastri
Rationali. Et perche dal Conserva-
tore, et dal Protettore in fuora, che
possono esser forastieri, tutti gli al-
tri Offitiali di tutti tre li detti Tri-
bunali necessariamente conviene, che
siano, ò nati nel Regno, ò che hab-
bino moglie Siciliana, et siano habita-
tori, seguita per forza lo rispetto di
mille dissegni, et interesso che pos-
sono havere nelle cause che maneg-
giano. Talche per rimediare all'incon-
venienti che potranno seguire, et
per

per indemnità della Giustitia, et del Patrimonio, bisognarà che forzatamente il Vicerè sempre intervenghi tre giorni della Settimana à tutte le cause che si trattano in questi doi Magistrati, dandone uno alle cause Civili, l'altro alle criminali, et il terzo alle Patrimoniali.

Questo intervento causa al Vicerè fatica si grande che ricerca la natura litigiosa de Siciliani, che giamai fù possibile ad alcuno de Regitori passati di sotisfarli.

Da questa insopportabil fatica nasce quel pericolo, che in molti modi concorre

la reputatione del Vicerè, et principalmente nelle cause Ciuili, et Criminali; perche, se egli commette l'espeditione delle cause à Ministri, come ben spesso è costretto di fare, l'interessi particolari guidano la maggior parte di essi Giudici; et gli offesi non si dogliono d'altro, che del Vicere; dicendo senza alcun rispetto, che se egli interuenisse al trattar della Giustitia, come è obligo suo; quelli inconuenienti nõ seguirebbono.

Queste querele tanto più sono pericolose, quanto più uengono fatte da coloro, che hanno buona uoce, et

qu

quando le danno, sono inteso. Ne è cosa che più faccia perdere il credito al Regitore, che la fama, di lasciar la Giustitia in preda degli Officiali; se il Vicerè non commette le cause, come faceua il Duca di Medina, mà se suspende l'espeditioni finche habbia tempo di attenderui, crescono li negotij in tanto numero, che fanno difficoltà inuincibile, et con tanto dolore delle parti, che il Vicerè diuien loro odioso, come la morte. Mà il peggio è, che sebene si risolue di sottomettere il collo al giogo insopportabile di quella fatica, non però fugge

il pericolo: anzi con l'interuento solo fà maggiore; perche l'eccellenza delle faccende de gli huomini di Sicilia è vuole esser propria d'huomini di Paragrafi, è giunta à tanta finezza, che li Giudici si astengono di sodisfare alle passioni, et disegni che hanno nelle cause: Perche la presenza del Vicerè, non con le molte arti, che hanno pronte per ingannarla, si servono dell'interuento di quello, per poter fraudare più nel sicuro, et con maggiore certezza d'impunità, poiche la presenza del Vicerè giustifica il Giudice di gran reputatione

alli

alta sentenza, et fà irremediabile
il danno dell'aggravato; conciosiache
di done ardisce la sacra Conscienza
di ritrattare una sentenza data cō
l'intervento del Vicerè principalmē-
te, se nel corso della causa il Vicerè si
fosse lasciato uscir di bocca la mini-
ma parola del Mondo, per la quale
si possa conoscere, che egli apprezza,
overo inclini à quella sentenza. Nè
basta al Regitore di dire, io non son
Dottore, mi rimetto à coloro, che il Rè
mi dà per Giudici soli con il suo Pre-
sidente, bastassero alla buona, et fe-
dele amministratione della Giustitia,

non si darebbe quel gran trauaglio
dell'interuento così ordinario al Vi-
cerè. Il quale non vien mai scusato,
per allegare ignoranza, già che do-
ueua riconoscerla prima, che si stimas-
se del carico. Et se in parte nessuna
del Mondo lo stile da trattare con li
Sindici di gagliarde occasioni all'in-
conuenienti de quali ragiono, è quel-
lo che si usa in Sicilia, doue li Sin-
dici non hanno altro salario, che
mercede, la qual paga loro dalle
parti, per vedere le scritture, et
la chiamano candele. Di qua
nasce, che colui ne riporta la

sen

sentenza in fauore; che maggior numero di candele accende sotto gli occhi del Giudice, acciò possa più sottilmente uedere, et cercare quelle mascare, che possono far trauedere il Vicerè; à cui solo resta nel Regno odio; et nella Corte biasmo, dà talhora nome d'interessato, et aduagio, tal uolta di debole, et accettabile. Era biasmato Don Ferrante, perche più uolte non interueniua, dicendo, che esso era soldato, et non Dottore. Era biasmato D. Garzia, perche non interueniua, occupato da tanti carichi. Era biasmato

Giouanni di Vega, perche interueniua.
Et dall'interuenire biasmauano il
Duca di Medina. Mà per diuerse cau-
se Giouanni di Vega haueua data la
figliuola al Conte di Luna, et procu-
ratogli il Titolo di Duca di Beuona:
questo per poter uiuere conforme al gra-
do, si dispose trauagliar tutti coloro,
che si trouauano posseder beni aliena-
ti da suoi Maggiori. Trattauansi le cau-
se del Genero dinanzi al Suocero, con
che sincerità li Giudici chi sà quello
che sono Giudici ordinarij, può imma-
ginarsció che trattassero: onde frà po-
chi giorni spogliò gran numero di per-
son

tone tutte Nobili, et atte à farsi sentire.
Interueniua questo medesimo Vicerè al-
la maggior parte dell'altre cause, et
con tanta terribilità, che attenti li Giu-
dici si sforzauano di leggergli nel uol-
to quella sentenza, che haueuano à fare,
nè quasi mai più fu chi hauesse ardi-
mento di riuocare sentenza data din-
zi à lui.

Di quà uenne opinione d'huomo uiolen-
te, et di animo tirannico, et causò la ne-
cessità prossima di leuarli dalle mani,
et mandar fuori del Regno le cause. et
ultimamente di leuar lui d'interuenire
alle cause. Diede biasmo al Duca

di Medina; et fecelo venire in oppi-
nione d'huomo inhabile à Governi;
poiche per essere continuamente aggi-
rato da Giudici, favoriva con la preé-
za l'iniquità di quelli, et causava
danni irreparabili alle parti.
Il rimedio di questi pericoli toccanti al-
la Gran Corte, può nascere da sei cause.
La prima essere il Vicerè di valore; haver
prudenza, et odiare di lontano gli
inganni.
La seconda, sforzare, di non haver nel-
le cause pur una minima d'ombra di
interesse verisimile, nè per se, nè per
li suoi; nè mostrare mai pendenza, nè
ine

inclinatione particolare, ne moglie, ne figliuoli si mettino à raccommandar causa nessuna, che penda in giuditio.
La terza, dar nome di rigoroso alla prima giunta col primo, che in qual si voglia modo cercarà d'ingannarlo con qualche bugia, accioche l'essemplar dimostratione contra quel tale, stia spauento universale. Usò quest'arte Don Garzia ricordatagli in Napoli da chi desiderava il suo servitio, et gli riuscì felicemente; perche nella seconda audienza che diede, mandò un Messinese alla galera de mandato Regio per cinque anni, che volse ingannarlo

-cò la bugia; la quale causò mille be-
-ni; perche mentre stette in quel Regno,
nessuna spetie di huomini se gli fece
inanzi con girandole.
La quarta mostrarè in conseglio, ouun-
que ne venga occasione, quanto
egli si tenga offeso della bugia, ò del-
la falsità, et quanto seueramente sia
per castigarla douunque la scoprirà.
La quinta, tener in gelosia, et in sospet-
to così il Presidente, come li Giudici; cõ
commandare talhora in causa di grã-
de importanza, che gli portino il pro-
cesso, et farlo uedere da persone intel-
ligenti; dando questa fatica hor ad
uno

uno, et hor ad un altro; per non dar
tanta reputatione ad un solo, et aprir
la strada per farlo corrompere. Al qual
Dottore bisogna commandare efficacemē-
te, che non publichi di hauer uisto tal
processo. Et questo è però di un Dottor
forastiero non saprà, mà conoscere
dentro quelle trapole, che sono pro-
prie del Paese, come saprà un Paesano
et chi uuol pigliare un ladro, adoperi
un ladrone: auertendo anco che un pro-
cesso non eschi mai di Palazzo, mà
quiui si tenga in una Camera quel
Dottore finche hauerà uisto, et referito.
La sesta è, sforzarsi d'anteporre per ques-

to carico persone di buona vita, et di

dottrina, se il Paese darà di questi sog-

ti tanto rari in ogni parte, perchi

professa quell'officio.

Trattansi ancora cose di Giustitia da

persone che hanno le occasioni, et

principalmente in cose criminali; et co-

loro che essercitano tal giurisdittione,

sono chiamati Capitani d'armi; cias-

cuno de quali hà il suo Auditore, se

esso non è Dottore.

Questi Capitani d'Armi sono di quat-

tro sorti.

La prima è di quelli che sono deputati

alla persecutione de Banditi; li qua-

li

li ordinariamente sogliono esser quattro
con buoni salarij, et con tanti solda-
ti à cauallo, et ben pagati anco essi.
La seconda è di quelli, che il Vicerè
deputa ad tempus per mandarli delega-
ti per mettere in chiaro, et castigare qual
che delitto successo.
La terza è, quando il medesimo Vicerè mã-
da uno de Patrimonij, acciò possa esse-
guire, gli dà podestà di Capitanio d'
armi.
La quarta, quando per occorrenze della
guerra dà in Gouerno le tre Valli, Val-
demine, che hà Capo Messina, Valmaza-
ra, che hà per capo Palermo, Val di Noto,

che hà per capo Siracusa.

In ciascuna di queste Valli si manda un
Signore, quando è sospetto di guerra
con un numero determinato di fanta-
ria, et di Cavalleria con molta au-
torità Civile, et Criminale.

Chiamasi anco Capitani d'armi questi
Signori; mà, se sono Grandi, come Du-
chi, ò Prencipi, li honora il Vicerè con
titolo di Vicario.

Alli Capitani d'armi destinati contra fo-
rusciti diede il Duca di Medina tā-
ta autorità, che facendo dell'insolē-
ze, et rapine, et aggravij grandi, che
furono le principali cause della scin-

dia.

dicatione che venne; dalla quale tut-
ti furono deposti, et castigati severa-
mente, con biasmo grande di chi si ser-
vivà di loro. Dimodoche sarà sempre
buon conseglio ligare à corto le temeri-
tà di questi, et credere che sono più gra-
vi, et più noiosi al Regno che li fuorusci-
ti istesso, se il Vicerè non li fà stare à
segno. Et sicome dependono immediata-
mente dal volere del Vicerè tutte le
persone, che si eleggono per qualsivo-
glia delle quattro spetie de Capi-
tani d'armi detti di sopra, così anco si
riconoscono dalla mano del Vicerè gli
aggravij che si fanno da quelli.

Ci sono oltra li sopradetti due altri Magistrati particolari molto bene muniti de Privilegij Palermo, et Messina. Questa hà il suo stratigo fatto dal Rè con li suoi Giudici con suprema autorità Civile, et Criminale. Quella hà il suo Pretore nelle Criminali, et tra le altre immunità loro li Cittadini non si possono estrahere dalli loro Tribunali. Et se una causa di Palermo si trova nella Gran Corte, resta poi nelli Tribunali di Palermo: se la Corte per Messina, et questo medesimo si fà con Missinesi.

L'altro membro di Giustitia consiste nelli

aud.

audienza così publica, come priuata, che dà il Vicerè; nella quale si spediscono molte cause summarie, et de plano, come essi dicono.

Questa audienza è il pane cotidiano di quel Regno, et la prima e la perpetua toga della prudenza, et dell'intelligenza del Vicerè, et principalmente sul principio del Regimento, per essere di grandissima importanza, la prima impressione uniuersale; il rimedio per non errare nel principio, è lo stare su le risposte generali fin che si faccia ben capace dello stile del Gouerno, come sarebbe à dire, se alcuno

ragionasse di cosa Criminale, già introdotta nella Gran Corte, et supplica espeditione nell'audienza, rispondere, che si espedisca. Se domanda cosa toccante alli meriti della causa: la risposta è, che la Gran Corte riferisca, se il caso criminale successo all'hora: et se alcuno si viene à querellare al Vicerè, risponda, che si piglino l'informationi: se domanda un sommariamente, de plano essere spedito in causa Civile; dica, che un Giudice Civile riferisca, se pare non è chiaro, che possi farsi senza pregiuditio della parte: quando sono crediti, et debiti, dica, che constando

del

del debito, si paghi: quando si domandano dilatione de' pagamenti, che essi domandano giudicatura; risponda: che esso Giudice Civile riferisca: se vengono richiesti redeundi; che diano licenza di star fuori di carcere con sicurtà, come infermo; et temendosi di fraude, ò di fuga, ò di altro impedimento alla Giustitia; che un Giudice Criminale riferisca: se sono creditori, che vogliono esser pagati dal Rè, che l'Officio riferisca, et s'intendi l'Officio del Patrimonio: la medesima risposta faccia à chi domanda paga di mercede, ò di assignamento. solamente à particolari sol-

dati, che vengono al Vicerè per ricape-
rare le paghe; se gli risponde, che se
gli faccia il suo conto. Et stando su
gli universali, si fuggiranno gl'inconve-
nienti della novità.

Vi è il Sacro Regio Conseglio dove in-
tervengono tutti gli Offitiali della Gran
Corte, et del Patrimonio, et taluolta il
M.ro Port.no Questo si ragiona p
cause ardue, quando la Corte sola, ò
il Patrimonio possono essere suspetti, et
quando il Vicerè vuol procedere con
maggior cautela, et giustificatione
in qualche particolare cancherèsco,
et che habbia mistura con la giuridit-

tio

tione et col Santo Offitio, è forzato à nō
ammettere qualche rescritto di Roma per
l'indemnità della Monarchia: quando
per l'occasione della guerra si à da fa-
re qualche gagliarda provisione: ò
quando il Vicerè vuol buttare qualche
causa nel pozzo di San Patritio.
Il Tribunale del Patrimonio hà da tener
conto dell'entrate Reali, et quanto
all'introito, et quanto all'essito: l'in-
troito è sempre incerto per la varietà
delle tratte; pure al tempo mio si cal-
culava 300.^{m} di 100.^{m} l'anno per l'al-
tro: le tratte de formenti 100.^{m} il resto,
et merci; et 100.^{m} Ponti, fabriche, decime,

et torri insieme con le Dohane spegnate, che in Sicilia chiamano Secretie.

Ci sono gli estraordinarij, come le confiscationi fatte dalla Gran Corte, spoglie de Sedevacanti, il ritratto della Cruciata, et li donativi straordinarij.

L'essito, che è maggiore dell'entrata, quasi sempre consiste in paghe de gli Offitiali di Cavallaria, di Fanteria, di Galere, di presidij, di debiti, et di mercedi.

Il negotio delle cause Patrimoniali è noioso al Vicerè, et apporta qualche pericolo alla sua reputatione; noioso, perche le necessità del Rè lo restringono

ad

ad essere molto acerbo essattore de' crediti, et pagatore cattivo de suoi debiti; donde nasce il discontento commune di coloro, che hanno credito alla Corte, et le querele continue sino alle orecchie del Re; et bene spesso dateli, che sarebbe molto à proposito tenerli sotisfatti.

Il pericolo non solo dal negotio formentario per l'interesse delle tratte; perche in quella hanno sempre qualche disegno gli Officiali; poiche, come Regnicoli, è di grandissima importanza la resolutione del Vicerè più ad un modo, che ad un altro. Bisogna adunque, che il Vi-

cerè stada molto bene informato di ques-
to particolare, acciò non lo tirino à qual
che inconueniente per la nouità sua.

Nel negotio formentario si deuono auuer-
tire cinque considerationi, che sono.

La quantità del formento che si fà.

Il prezzo che se gli dà chiamato in Sicilia
la metà in Napoli.

La uoce, et le richieste che sono di fuori.

La quantità dell'ordinario del nuouo im
posto.

La quantità del formento, che si fà ueni-
re à notitia del Vicerè, se per lo ri-
uello, ò per il calculo.

Il reuello è quello, che il Vicerè manda

Com

Commissarij, sforzando ciascuno à riuella-
re li formenti, doue sempre si commette
fraude.

Il calculo del ricolto è à questo modo: si
fà cōto, chè Sicilia semini cento mila sal-
me di terra l'anno per l'altro: il ricol-
to, ò sarà cattiuo, ò mediocremente, ò buono; se
è cattiuo, rende à ragione di otto per uno;
se è mediocre, à ragione di dieci per
uno; se è buono renderà à ragione di
dodici.

Al primo modo, il Regno non haurà più
di 800.^{m} salme di formento, et all'hora
non se ne può estraere un granetto; per-
che tanto appunto bisogna per il uitto,

et per la semenza dell'Isola.

Se viene al secondo modo, sarà la quantità del frumento un milione di salme, et ci ne saranno 200.^{m} da estraere; se il Vicerè non vorrà tenersene qualche parte per buon rispetto.

Se fusse il ricolto al terzo modo, il Regno haurà un milione, et 200.^{m} salme di frumento, delle quali se ne potranno estraere 400.^{m} salme.

Vna salma di Sicilia, è poco più di una salma, ò rubbio Romano, et cinque tt.^{la} et quasi mezo della misura di Napoli.

Dalla quantità nasce la metà, cioè il prezzo, il quale vien posto da persone repu-

tate

tate dal Vicerè di consienza, et d'intelligenza, et è la seconda consideratione.

La terza è delle richieste, che sono di fuori, delle quali bisogna, che il Vicerè stia molto bene auuisato prima che publichi il nuouo imposto.

Le richieste sono di due sorti, ò deboli, ò gagliarde: quando sono deboli, si hà d'andare molto destramente al nuouo imposto, et accarezzare, et far mille cortesie à Mercanti, acciò venghino ad estraherne.

Quando le richieste sono gagliarde, all'hora si può fare un'altro conto, mà sempre sia bene raffrenare l'ingordigia, per-

che sogliono ancora le richieste ma-
lamente usate, fare di grandissimo
danno. l'anno del 1563. le richieste
di fuori erano ardenti, et si era incomin-
ciato il negotio, talmente che si tene-
ua sicura l'estrattione di 100.m sal-
me à tre scudi per salma di nuouo
imposto, parse di aggiungere alle uec-
chie le quattro tari sono in Sicilia
due sorti di formenti forti, et rosselle
queste sono le meglioi, et sogliono ua-
lere più per l'aggiunta delli quattro
tari sopradetti, feie, che il negotio por-
tò subito, parte in Alessandria, et parte in
Prouenza con estremo danno della Cor-
te

tè, et de particolari; seguendo l'anno appresso buono, et senza estrattioni, falli la maggior parte de Borghesi che per li debiti dell'anno passato, non trovavano danari per l'anno futuro. È adunque bene di moderare la sete delle richieste gagliarde, ancoriche per assicurare l'utile.

Segue la quarta consideratione, che è la quantità dell'ordinario, che vuol dire quella gravezza, che sempre segue le tratte senza altra impositione; la quale bisogna, che si sappia, per poter far anco il disegno del nuovo imposto. L'ordinario adunque è di otto tari incirca; dimodoche, se li frumenti alli Caricatori si ve-

de tre scudi la salma; il compratore
pagarà tre scudi, et otto tari, che sono
ordinarie.

Questi otto tari da uno infuori, che era
de Baroni, et non sò, che grana per altre
spese sono stati tutti della Corte, et gli
hà venduti, hoggi sono de particolari,
calculandosi in questo modo. Un tari
è vinti grana di Sicilia, che sono come
vinti tornesi di Napoli, et come quarã-
ta quattrini di Roma; ogni uno di quel
li rende da 800. sc.[di] incirca l'anno di
estrattione; pagandosi al Padrone, ò di
quel tornese, ò di quelli dui quattrini per
ogni salma di frumento che si estrahe.

Hau-

Hauute le sopradette considerationi della quantità del frumento, che è nel Regno, del prezzo che hà, delle richieste che sono di fuori, di quel che importa l'ordinario, si viene à mettere il nuovo imposto; chiamandosi nuova impositione, perche ogni anno si rinovano secondo che trovano le considerationi, che si sono dette da mè; come hò narrato.

Il Viscrè corre dui pericoli, l'uno che può esser vinto dal troppo desiderio di giovare al Rè; l'altro esser girato da qualche artefitio d'alcuno di quelli offitiali che intervengono in consiglio.

Per il negotio frumentario vi è un Ministro chiamato il M.co Port.mo il quale hà cura particolare, et altri Poruiá-noti sotto la sua giurisdittione, sebene esso non li crea, mà vengono fatti dal Vicerè; à costui vengono indirizzati tutte le lettere Viceregie toccáti l'estrattione de' frumenti, et alle cose toccanti alla materia frumentaria.

Sono nel Regno otto Caricatori, cinq principali, et trè di poche faccende: li principali sono Termini, Girgenti, Xacca, la Licata, Castellamare; et li trè sono Siragusa, Terranoua, et Augusta. A questi Caricatori sono dà particola-

ri

ri condotti li fromenti, acciòche le Na-
ui possono pigliarli.
Ogni Caricatore da Girgenta, et Termi-
ni in poi hà il suo Magazzino: offitio
dato dal Rè, et pagato molto bene da
chi si uuole, per l'utile che danno li
crescimenti de grani; li quali sono
del magazzino, et di grosso seguito.
Questa massa ridotta nelli Caricatori,
si chiama, il cumulo; nè ci è cosa, che
basti à farè precipitar quel Vicerè,
quanto hauer tocco quel cumolo: il che
fù forza à Don Garzia per la necessi-
tà delle Galere.

Della Giurisditione del Santo Offitio.

Sogliono havere per l'ordinario li Regitori di Sicilia qualche risolutione fastidiosa con gl'Inquisitori, per causa della Giurisditione, donde poi nascono li mali offitij che si fanno nella Corte fra loro, et nel Regno certe specie de fattioni; percioche scoperte che sono queste gare quelli che stãno mal sodisfatti delli Vicerè, fanno subito capo dall'Inquisitore fanno gran professione de devoti dell'Rè, et dove ciò è modo di far queste divisioni, il governo per l'ordinario và molto quieto.

Rab.

Rabbiosamente sono passate queste gare per tutto il tempo di Giovanni di Vega, il quale si risolse dui Inquisitori, l'uno carcerò, et processò in effetto, che fù il Vescovo di Pati; l'altro, che fù con esso, comandò, che fusse menato prigione da Palermo à Messina, mà fù mitigato dal Duca di Bibona.

Don Garzia di Toledo, sforzandosi gli amici suoi di persuadergli, che non andasse alla Corte per molti rispetti; rispondeua, che non era di si poca importanza il brutto procedere de gl'Inquisitori, che per narrarlo al Rè di presenza, non hauesse portato il pregio l'andar fino

in India, non che in Spagna, portò

seco gran cose contro l'Inquisitore.

Mà non furono di minor peso quelle,

che gl'Inquisitori mandorono contra

lui.

Il Duca di Terranova Presidente del

Regno mentre Don Garzia era in Corte

col parere di tutto il Conseglio, mandò

in galera un Orefice insolentissimo, et

perchè colui era del Santo Offitio, gl'

Inquisitori dipinsero il caso talmente

nella Corte, che di là venne ordine, che

l'Orefice fusse liberato subito, et che il

Duca gli pagasse dui cento scudi di

sua borsa per gl'interessi, et di più faces-

se

se quella penitenza in publico, che dall'Inquisitore gli fusse stata imposta con il Marchese di Pescara passò tanto oltre l'insolenza di Bozzera che fù sforzato scrivere al Rè, che Bozzera, et lui non posseuano stare nel medesimo Regno le cause di queste dissensioni quasi per l'ordinario la medesima origine.

Nel Regno di Sicilia è stato introdotto da molti anni in quà, il proceder contro ogni sorte di rei criminali con quel modo che prima si usaua contro li Grandi, et famosi delinquenti, che si chiamano procedere ex abrupto, cioè

tormentare il reo per lo processo in-
formatiuo prima, che se gli dia la co-
pia de gl'inditij: cosa sommamente
abhorrita nel Tribunale del S.to Offitio.
Sono anco suddoiti à quelli in Crimina-
le, et in Ciuile: si cerca in Sicilia di
entrare al numero di quelli con desi-
derio incredibile, parendo à chi è giun-
to à quel segno, essere affatto libero
da ogni timore di Giustitia; tantò si
assicurano poter priuar quello che uo-
gliono, senon posti prima à difensio-
ne, che à tormenti.
Hora li Vicerè sentono sopra modo dispia-
cere del uederne far tanto gran nu-
mer

mero; perche ci ne sono Caualieri, Baroni, Artigiani, et d'ogni sorte maggior quantità di quella che bisognarebbe per seruitio del Santo Offitio: li quali familiari tanto insolentemēte si seruono di quelle essentioni del Tribunale Regio, che sempre sono auttori di maggiori, et più temerarij delitti che si commettono. Et se bene la sindicatione del Quinoauiglia, con la priuatione di Brezzera, con la condēnatione di Retana in x^m. v^{di} et con priuatione de gli altri Offitiali hà rimediato in qualche parte, cioè tratto uia quello che è osso da rodere; mà

la maggior elettione sarà, non si
rompere con loro, dar auiso alla Cor-
te di quello che non piacesse, aspet-
tare di là lo rimedio, et nel resto
aiutarli, et fauorirli sempre.
Ricordisi della lista de famiglia-
ri, et Offitiali, et faone scelta, ser-
uirsene à tempo, dar orecchia à
principali, et tutto con estrema des-
trezza, coperta la prattica con
leggierissima occasione.

Dell'artifitio de gli Offitiali.

Gli Offitiali parte sono biennali, et par-
te à uita. et hanno frà loro fini di-
uersi; perche li biennali non mira-
no

no ad altro; che à guadagnare la gratia del Vicerè, per essere adoperati spesso da lui, et giungere per mezo suo à gli officij che sono in vita.

Gli Officiali à Vita hanno per fine di fare conoscere, et nel Regno, et nella Corte; che il Regimento vien retto da loro, che da loro nasce; quando fà bisogno, et che erra sempre che si allontana da essi; et quelli, et questi per condursi alla fine che pretendono, hanno usando degli artificij nocivi alla reputatione del Vicerè.

Gli artificij delli biennali sono tre.

Il primo è, tener per loro Idolo il Mi-
nistro più confidente, et che hà mag
gior credito, et autorità con il Re-
gitore.
Il secondo rendersi con mille strata-
gemi per tali Ministri, quali stima-
no, che i desideri il Vicerè.
Il terzo, trasformarsi totalmente non so-
lo in quello che paresse al Regitore;
mà in quello sognano potesse porta-
re modi assai dannosi; perche col
primo, gli corrompono il Ministro fe-
dele, mettendolo in voglia, facendo-
lo entrar in disegni, destandogli la
cupidità; le quali finalmente hãno
gran

gran forza ne i petti de gli huomini;
cose, che non possono andar mai ac-
compagnate col servitio del Padro-
ne biasmato, et lacerato sempre, che
il suo Ministro fedele cominci à seo-
prir interessi, et disegni.
Col secondo, fanno apparire d'incerto
giuditio molto corrivo, et poco atto
à trattare nel mercato del Mondo,
giache si facilmente si riduce à com-
prar il piombo per l'oro.
Col terzo, lo tengono sempre lontano
dal vero involto in una perpetua
adulatione; et mentre studiano di so-
tisfarli il palato, gli vanno attrauer-

rando lo stomaco.

A questi mali sarà il rimedio, mostrarsi amico del vero, et del giusto; favorendo coloro, che trattano seco sinceramente, et mostrandosi acerbo à chi fà il contrario.

Gli artifitij de gli Offitiali di città sono quattro.

Sindicare perpetuamente (mà con gran secreto) tutte le debolezze di quelle provuiste, che fanno nella publica, et privata audientia del Vicerè.

Notar molto cautamente le provisioni di Giustitia, che fa de mandato Regio.

Dar grandi avertimenti del provedere

de

de' suoi Capitani d'armi.

Star sempre pensando le attioni del Ministro confidente.

Queste sindicationi volano subbito al-la Corte per l'intelligenza che tutti gli Offitiali sopradetti si sforzano tener con li Regimenti, et talhora con secre-to artifitio, talhora scopertamente, se-condo il grado che tiene la reputatio-ne del Vicerè, si sfargono per il Regno.

Si rimedia à queste arti furiose, et malignità, prima.

Con farsi padrone di tutta la massa del Governo; però in modo, che non si disordini l'organo del Regimento,

et resti ciascuno in suo grado; facen-
dosi riconoscere non solo per capace
di quella superiorità con termini mo-
desti piutosto che imperiosi
Secondo, con andare controminando li
sudditi officiali, voglio dire, ingegnar-
si, di star molto bene informato delle più
secrete attioni, et inclinationi loro, per-
che al sicuro si trovarà delle inhuma-
nità pur assai.
Terzo, sforzarsi da vero, così il Regito-
re, come li confidenti; di non dare occa-
sione alla malignità.
Quarto, tenere nelle Corti le spalle sicure
con Agenti, et Seguaci, et con tenersi per
ben

ben guadagnati gli animi de Regenti.

Il modo di farsi padrone di tutta la massa del Governo è voler intendere ogni cosa, et dire liberamente, che non vuol sottometere prouista alcuna, la quale prima non habbia ben ruminata.

Appresso hauer li suoi modi contrarij alli modi de gli Offitiali predetti, quando quelli vogliono fretta, et lui voglia dimora: et così per il contrario, non in modo, che precipiti il negotio, mà di garbo, che l'vniuersale riconosca, che il Regitore dà, et non riceue il mouimento da nessuno.

Dopiù, fargli à prima giunta, riconoscere l'anticamera, aspettando che siano chia-

mati; che discerniano la differenza tra la M.tà del Capo, et l'offitio delle membra; commandando però, che se li dia loro luogo particolare, et con le dignità. Il che non si è potuto fare insino ad hoggi commodamente, per le incommodità delle stanze. Hora può farsi comodamente per l'abbondanza di quelle; deputandone una comune à gli Offitiali del Conseglio, et à Signori.

Del maneggio della Monarchia.

Gran disturbo suol havere, et dare il Vicerè con la Monarchia di Sicilia; perche, se non è destro, starà sempre in

reu

reuolta con li Prelati del Regno, et si difficultarà il seruitio del Rè nelli Parlamenti; si farà strepito in Roma, et darà occasione à Sommi Pontefici di star male con lui, et mal sotisfatti dal Rè.

Monarchia uuol dir Signoria d'un solo. Et perche il Rè di Sicilia è Signore del Temporale per ragione hereditaria, et gouerna nel Spirituale per cõcessione Apostolica, si dice Monarchia solo Signore nel suo Regno, et per l'auttorità concessali nel Spirituale uiene chiamata Monarchia molto impropriamente.

Pretende adunque il Rè di Sicilia esser Legato nato, come successore del Conte Ruggiero in vigore della seguente Bolla di Urbano Secondo.

Urbanus Episcopus servus servorū Dei Charissimo filio Ruggerio Comiti Calabriæ, et Siciliæ salutem, et Apostolicā benedictionē. Quia P. P.^e prudentiam tuā supernæ Maiestatis dignatio, et multis triumphis, et honoribus exaltavit, et probitas tua in Saracenorum finibus Ecclesiam Dei plurimum dilatavit, et Sanctæ Sedi Aplicæ devotam se multis modis exhibuit. Nos in specialem, atq; carissimū filium eius-

dem

dem universalis Magistris Ecclię te assumpsimus. Idcirco de tue probitatis, sinceritate plurimum confidentes, sicut uerbis promissimus. Ita harum auctoritate firmamus, quod in omni uitę tuę tempore, uel filij tui Simonis, aut alterius; qui legitimus heres extiterit, nullam in terra potestatis uestrę preter uoluntatem, aut consilium Vrum Legatum Romanę Ecclesię statuimus. Quinimo que per Legatum acturi sumus per Vram industriam Legati iure eohiberi uolumus. Quando uolumus, et latere nro miserimus ad salutem Sanctarum Ecclesiarum, quę sub

Vrã potestate consistant, et ad honorem Beati Petri, Sanctæq. eius Sedis Apostolicæ, cui hactenus devote obedisti, quamq. in necessitatibus strenuè adiuvasti. Si verò celebrabitur Conciliũ, et ibi mandavero quatr. Epõs, vel Abbates tuæ Terræ mihi mittas, quot, et quos voluerις, et alios ad servitia tuarũ Ecclesiarum retineas Omnipotens Deus actus tuos in beneplacitu tuo dirigat, et à peccatis absolutũ ad vitam æternam perducat. Datũ Salerno per manus Joannis S. R. Ecclæ Diaconi Cardinalis tertio nonas Iulij 7.º anno Pontus Hri.

Si

Si spedì la Bolla predetta nel 1095.

Sopra la detta Bolla è fondata l'autorità Ecclesiastica che il Rè pretende, et usa in Sicilia; la quale autorità suol far più, et meno strepito, secondo che più, et meno destro, et meno violête è il Ministro, che l'essercita.

Giovanni di Vega usò di essa con estrema insolenza, processando, et carcerando Vescovi, et Inquisitori, procedêdo sino all'atto del scommunicare, cosa piutosto conforme alla Maestà, che egli haueua, che al seruitio del suo Sig.re

Il Duca di Medina stette anco esso sul tratto di questo particolare, che carce-

rò il Conte di Racuna, per hauer impetrata una scommonica dalla Sede Apostolica, et ammalandosi nelle carceri detto Conte, non uolse habilitarlo che si curasse in casa sua, et lo fece morire in prigione: del che fù tanto seueramente ripreso dalla Corte; che ogni altro stomaco, eccetto il suo haurebbe domandato licenza.

Don Garzia fece ancor egli il uehemente, fù più uolte uicino à far con Bezzera Inquisitore quello che haueua fatto con il Vescouo di Pati Giouanni di Vega, mà doueua spauentarlo quello che gli era successo contra gli Inqui-

sit

ritori in Catalogna.

Il Marchese di Pescara desiderosissimo di levarsi gl'intoppi da i piedi, pensò di correggere alcuni abbusi; mà riferita la sua intentione diversamente da quella che era, non puote farlo; con tutto ciò si ottenne, che delli quattro abbusi manifesti, uno se ne emendasse.

I quattro Abbusi sono questi.

Il primo, che le cause andauano alla Monarchia per uiam saltus, come essi dicono; et non doueuano andare, senò per uiam grauaminis.

Il secondo che quando il Prelato per
l'inhib.ª che se gli manda insieme con
l'ordine, che trasmittat acta, et il Pro-
cesso sigillato, fa questo sopra scritto.
Sanct.^mo et Beat.^mo Papa Gregorio XIIJ.
cosa sentita molto per la causa che
siegue.

Il terzo, che il Giudice nominato, et asse-
gnato dal Vicerè per quella causa
non interviene mai nel trattare, et
discutere di quella; anzi sogliono per
il più nominar persone rude d'ogni
sorti di lettere, et di modo che la cau-
sa spirituale viene intieramente giu-
dicata da Giudici Temporali.

Il 4.º

Il quarto, che non si permette l'appellatione di quelle cause alla Sede Apostolica: dicendo, che la gratia della medema Sede non sarebbe nulla, se si fusse l'appellatione: et per parere, che il processo, mandandosi al Monarca, sia, come si mandasse all'istessa persona del Pontefice, fanno quel soprascritto detto di sopra.

Quello abbuso, il quale si emendò con consentimento del Rè in tempo del Marchese, fù il primo.

Nel resto giovarà molto la destrezza, et buon giuditio del Vicerè; il quale tâ-

to più è necessario, quanto che hoggi ci si attraversa il negotio della Cruciata; il quale bisogna fauorire per seruitio del Rè: mà destramente; perche talhora l'Auditore di quella cerca d'impedire l'indulgenze mandate da Roma, et lo fà insolentissimamente, se lo Regitore non lo tempera, di sorte però, che non faccia strepito in Corte.
Destrezza, et giuditio anco bisogna nell'essecutioni di tutti li rescritti Ap.lici fuggendo il più che si può gl'inconuenienti et disgusti trà il Sommo Pontefice, et sua M.tà principalmente, quando il concedere essecutoria non apporta

ta

ta pregiuditio.

De gl'interessi delli Seruitori.

Che l'interesse proprio mette in pericolo il Regitore, non bisogna che si proui nè con ragioni, nè con essempi. Mà deue anco chi gouerna mirare il disturbo, che può uenirgli per gl'interessi de suoi seruitori; perche quasi per l'ordinario entra in maschera dell'honesto, et non si conosce il male, se non quando è passata l'occasione del rimedio, come per un continuo corso di tempo è successo alli Regitori di Sicilia con li maiordomi de loro seruitori.

Sono grandi ueramente le doti, che si

danno in quel Regno; mà quasi tut-
ta la dote di quelle che procurano ma-
ritarsi con li servitori del Vicerè, sono
piutosto pretensioni, che danari: prete-
sioni dico piene d'inimicitie, et de li-
ti innumerabili; le Donne pensano col
fauore del Palazzo suiluppparsi quanto
prima. Il forastiere, il quale sente quel-
le gran promesse, tosto trabocca à terra,
et l'altro hanno de molti essempij di
farle giudicare, che la forza del fauo-
re debbia spianare ogni difficoltà
di quasi da principio à liti rabbiose
aiutandosi l'huomo di Palazzo con tut-
ti gli artifitij possibili; facendosi sempre
seu

cendo della volontà del Padrone, lò-
tanissimo bene spesso di tale inten-
tione, et in modo nessuno consapevole
dell'arte de suoi; sinche le streglia-
te di Corte non lo fanno consapevole
di quello che passa in Casa sua, et stà-
no sempre in tale oppinione de tristi de
Cortigiani; che se bene havessero tutte le
ragioni del Mondo, sono stimati ag-
gravij, connutela de Giudici, impeto de
favori: nè pensi il Vicerè poterci ri-
mediare con la neutralità sua; per-
che è cosa tanto ordinaria alli Giu-
dici biennali di Sicilia venir sempre
favorevoli alle persone di Palazzo, che

basta solo quel nome à farli torcere quel dritto già che hanno visto molti Dottori, et altre persone giungere à tal segno col fauorir cause de Cortigiani; al quale non sarebbono peruenuti giamai per li loro meriti.

Il Duca di Medina prima, quasi che finisse il primo triennio si vidde in Casa cinque, ò sei seruitori principali, et trè di essi offitiali maritati con liti rabbiose, et piene d'inimicitie, che la sua Casa parena uno Inferno. Il suo Cameriero litigaua con la Communità della Licata: il Cameriere del

Mar

marchese suo figliuolo di Hoxins hoggi Mastro Rationale litigaua il Contado di San Marco con il Conte, che possedeua: l'Auditor Cifuentes litigaua la Baronia d'Alia con chi era in possesso: il suo Secretario Giouáni da Ortega potentissimo appresso il Duca, litigaua la Baronia di Cilasmi con Giouanni Galiego, il quale fù il primo, che cominciò à trattare il camino della Corte contra il Vicerè: Don Pietro Vellas quel seruitore confidentissimo Conseruatore del Patrimonio litigaua col Duca di Terranoua, et fù causa principale di mettere il Du-

ca alle mani col Viceré, donde gli se-
guirono tanti disturbi, et disseruitij.
Da quel che si è detto, si puol conside-
rare, che tempeste continue poteua-
no essere nella casa di un tale Re-
gitore, in che stato poteua ritrouar-
si la Giustitia, come poteua essere
trattato il nome, et la reputatione
di quel Signore, così nel Regno, come
nella Corte.
La causa della gran dissensione acca-
duta frà l'Inquisitore Berzaua, et
il Marchese di Pescara fù il maritag-
gio della figliuola di un Gentilhuo-
mo che litigaua con Berzaua cō
un

un Cameriere del Marchese predetto
chiamato Scipione Manganella; il ma-
trimonio di Cocaldello fatto con lite
si rabbiosa, et piena di tanto stre-
pito, preparò, et nel Regno, et nel-
la Corte la materia à futuri distur-
bi se uiueua, et gli fe beuere molti
calici ben amari mentre uisse.

Bisogna dunque, che il Vicerè fug-
ga, come scogli perricolosi li mari-
taggi de suoi seruitori, sicuro, che
non ad altro fine, cercarà
la Donna Siciliana tal matrimo-
nio, che per attaccar liti, et ini-
micitie immortali con poca reputa-

tione del Vicerè, et con molte querele che cominciorono dal privato, et finirono nel Publico.

Della Sindicatione richiesta nel Regno.

La sindicatione con ogni ragione può chiamarsi la guardia della Giustitia, la custodia delle Leggi; lo rimedio de gli aggravij, il freno de gli Officiali, l'universal contento de Popoli, et l'inditio maggiore della santa intentione de Prencipi: per questo sono tanto inclinati à mandarla spesso, et à concederla molto volontieri, quando si domanda dalli Stati; mà perche si buona medicina uienda-

ta

ta; non vaghi come i Giannetti; mà più belli che li Frisoni.

Li Caualieri sono ordinariamente 200. delle qualità predette sono i lor caualli. Ve ne è una compagnia poi di mille Gentilhuomini, la metà d'Italiani, et l'altra de Spagnuoli chiamati continui anticamente deputati à far la guardia del Rè: et il pagamento di ciascuno è di 100. d.ti l'anno, et 36. per le tasse delle genti à piedi.

Si potriano fare 20.m fanti; mà faria bisogno trouar tutte le sorti d'armi per ciascuno; essendo loro vietato il tenerne: et se verso Sua M.tà fossero amoreuo-

li, se ne potriano mettere tanti insie-
me, che le genti del Papa, con quel-
le del Rè di Francia, et un terzo ap-
presso, non sariano bastanti à fer-
mare il piede in esso Regno, et i fo-
rusciti, et quelli che sono fuora per
elettione, che ne sono sempre tra dui,
et 3. servendo chi il suo Rè, chi quello
di Francia, et altri fanno riuscita
di valorosi soldati: del numero, et
qualità de quali di ciascuna Na-
tione che hà al presente Sua Mtà.
nel Regno, la Sertà. Vrà per avvisi
del Clarmo. Ambre. Navagero ne può
essere informata: mà quelli che ordina-

riam

riamente tiene sono de Spagnuoli
3500. compartitione i luoghi forti,
che hò notato
Di Galere ne tiene esso Regno ordi-
nariamente armate cinque, mà fin
à 20. si stima possa fare; mà di
qualità piutosto inferiori che pari
à quelle che hò detto di Sicilia.
Li Capitani della gente d'armi sono
il Vicerè; il Duca di Sauoia, di Ter-
mini, et d'Ariano, li Principi di Sul-
mona, et Bissignano, il Marchese del-
la Valle Siciliana, li Sri. Marc'Anto-
nio, et Camillo Colonna, et i Conti
di Santafiore, et di Potenza. Hu-

no de quali hà più in condotta di 50. huomini d'armi, nè è alcuno che per l'ordinario personalmente serua: mà dui soli sono stimati tra essa Natione atti per esperienza grande à cō durre l'esserciti; il Castaldo, et Cesare da Napoli, che seruono nello Stato di Milano.

L'entrate ordinarie di Sua M.tà si cauano da fuochi, Dogane, Gabbelle, Datij, et tratte di uarie cose, le quali sono da ducati intorno ad un milione: et i donatiui ogni dui, et trè anni, hora di 600.m hora di 800.m fanno un anno per l'altro 200.m mà dell'ordinario

ne

ne ne hà Sua M.tà impegnato per 300.m
solamente, che resta con 100.m soli.
Le spese ordinarie si fanno ne i sala-
rij del Vicerè, et in tutti li Ministri
di Giustitia, et della Militia, et altri
officiali in diversi luoghi provisiona-
ti; le quali tutte ascendono alla som-
ma di 500.m ducati incirca, che van-
no tutti in spesa; mà doppoi che si fre-
quentemente vien fuori l'arma Tur-
chesca, et hora la presente guerra,
senza comparatione devono esser
maggiori.
Si truovano in esso Regno cinque Ar-
civescovati, et più di 100. Vescovati,

ad 80. de quali il Rè prouede, et à gli altri il Pontefice: mà diuersi di loro hanno $\overline{150}^{m}$. scudi per uno: quelli di maggior rendita sono da 13.

Circa li Duchi sono 24. che hanno da quattro fino à $\overline{20}^{m}$. scudi di rendita: li Marchesi 28. da 4. sino à 8^{m}. scudi: li Conti 90. de quali alcuni ne hanno $\overline{2}^{m}$. alcuni mille, et altri 500. li Baroni 800. Onde l'entrate di tutti ponno ascendere ad un milione, et mezo d'oro: et quelle delle Terre franche sono così picciole, che non accade farne mentione alcuna.

Quanto all'animo de Sudditi di S. M^{tà}.

uer

verso lei, si può dire, che il maggior
numero di essi sudditi habbiano lei,
et tutta la Natione Spagnuola in
odio; parte, come parenti di tanti
forusciti; parte, come quelli che si
veggono privi di molti, et diversi
gradi, et utili; i quali per privile-
gij del Regno doveriano esser da-
ti à loro, et non à Spagnuoli. Quei
che sono ben disposti sono quelli che
hanno havuto i beni de forusciti, et
per dubbio di non perderli, sosten-
tano la parte di sua M.tà Cat.ca Li
Popoli che nõ hanno più l'umore incli-
nato à Francesi, che à Spagnuoli, non

l'amano; et perche tante, et continue graueze che sono costretti à pagare, et per la loro natural dispositione, che è di esser più desiderosi di nouità che altri del Mondo. L'obligo de SS.ri è di seruir con la persona, quando il Regno uiene assaltato; mà alle uolte hanno usato di pagare fino à 150.m scudi trà tutti per non andarui.

Manda Sua M.tà à quel Gouerno persone di gran conditione con titolo di Viceré luogotenente, et Capitan Generale: et sette sono li Ministri principali, che non uengono però da lei

ado

adoperati: il Gran Contestabile, il quale saria d'hauer carico di huomini, et genti d'armi; il Gran Giustitiero che douria reggere il gran Tribunale della Corte della Vicaria: il Gran Siniscalco, mastro di sala: il Gran Camerlengo, al quale appartiene l'entrate del Reg.o il Gran Ammirante Generale del Mare: il Gran Canc.ro capo del Conseglio Collaterale, alli quali si danno le supplicationi drizzate al Vicerè, et essi le leggano le cause à gli altri Tribunali, et reggano la Cancellaria.

Vi è poi un Conseglio, che consiste in XVI. Dottori, il primo chiamato Presidente, et gli altri Consig.^ri che terminano le liti appresso la Vicaria; le sentenze del quale non hanno appellatione.

Vene è un'altro domandato di Camera della Sommaria; doue di tutte le rendite del Re si tien conto, et si giudicano le differenze, ò liti che hanno alcuna partecipatione col fisco: nè da questo Tribunale si dà appellatione; mà è conceduto à loro medesimi Offitiali la reuisione: di questo Magistra-

to

to è capo un Dottore chiamato
luogotenente della Gran Came-
ra, et gli altri si chiamano Pre-
sidenti, che sono sette, quattro
Dottori, et tre prattici in mate-
ria di conti, et vengono posti da
Sua M.tà in vita.

Seguita la Gran Corte della Vicaria,
il Capo della quale è chiamato Re-
gente, appresso di lui sono sette Giu-
dici Dottori; tre hanno da conosce-
re le cause civili, et quattro le cri-
minali; et delle sentenze è conce-
duto l'appellationi al Conseglio
di xiij. che essi chiamano il sacro

Conseglio. Vengono poi quattro
Offitiali eletti d'anno in anno dal
Vicerè, et da Sua Mtà. sette Regē-
ti nelle Regioni di esso Regno; nel-
le quali pochi SSri. hanno giuris-
ditione di far sangue: mà si mà
da un Governatore con dui Audi-
tori; quello è dal Vicerè d'anno
in anno eletto, et questo di due
in due da Sua Mtà. et delle sen-
tenze loro si hà ricorso alla Vi
caria; et ad altri Tribunali del-
la Città gradualmente, et queste
furono institutioni tutte de Frā-
cesi al tempo che loro regnauano:

mà

mà l'ordine de Regenti è stato
trouato da Spagnuoli.
Delle conditioni del Vicerè, che è il
Duca d'Alua; poco dirò alla Ser.tà
V.ra; perche molto può hauerne in-
teso dopo che si ritruoua in quel-
:ti negotij, et gouerni in Italia: è
della Casa di Toledo famiglia no-
bilissima, et Duca di una Terra,
che hà pochissimo territorio sotto
di lei: et non ui sono se non Ville, et
nella sua giuditione non potria
far 400. fanti da mandar fuo-
ri: Hà d'entrata, come Duca 14.m
scudi; mà fino à 40.m per donare in

Anuersa, et si stima, ch'egli si ritruoui sempre buona somma di contanti: et è di età di 50. anni incirca: di persona grande, magra, piccola testa, colerico, et adusto, nella guerra mostra nell'occorrenze timidità, et poca intelligenza: è poco stimato nella Corte, come persona auara, superba, et ambitiosa, adulatore, et inuido molto, et di pochissimo cuore.

Dello Stato di Milano, la Ser.tà V.ra, et le S.rie VV. Ecc.me ponnò essere pienamente informate; così per la uicinità, come per li fidelissi-

mi

-mi, et diligentissimi servitori te-
nuti appresso li Governatori, po-
che cose dirò. Può esser stato esse-
re di circuito 250. miglia il Ter-
ritorio Milanese è abbondante
molto di grano, et più di vino; il
che mi par nascere dalla commo-
dità dell'acque, senza le quali
saria in molti luoghi sterile.
Quello di Cremona è rarissimamẽ-
te coltivato, et produce grani, vi-
ni, et animali à commodità dello
Stato, et de i vicini. Del Lodegia-
no, et di Tortona è, come si può
quasi affermare il medesimo dell'

-ri

Alessandrino assai più grani si rac-
coglio; ben che non così buoni: et
lasciando di parlare à lungo di
quelle Terre che restano nel Pie-
monte all'incontro dello Stato
del Duca di Savoia, l'andarò
brevemente considerando solo co-
me frontiere.

Novara, che è la prima verso Fran-
cesi, hà baloardi che cominciano
à rovinare, et non è atta à forti-
ficarsi; havendo il terreno, come di
sabbia, che non può far terrapie-
no; onde di necessità conviene es-
ser guardata con gran quanti-

tà

tà di genti.

Alessandria hà il Tanaro che li pas-
sa per mezo, et non le può esser
leuato: dall'altra parte del Bor-
go ella non è forte; se ella si per-
desse, non si potrià mantener la
Città hà una Cittadella senza fià-
chi con buone fosse.

Tortona è assituata à piè dell'Appē-
nino, la metà lungi al dorso del mō-
te, l'altra al basso; ond'ella non
potria esser tanto fortificata, che
potesse in molti luoghi del monte
esser battuta; hà però una picciola
Rocca assai forte.

Pauia è lungi al Pò; dalla qual banda viene ad esser fortissima, et dall'altra è molto ben francheggiata, et da un capo della Città è edificato il Castello, che da una parte hà il fiume, et dall'altra la pianura, con molti buoni caualieri, mà stretti di Piazza.

Lodi hà il fiume Adda, in una Valle, che per esser bassissima, è quasi sẽpre piena d'acque, et alcune paludi; mà la fossa è senz'acqua; tuttauia di gran salita; et hà qualche baloardo buono; mà non per tutto doue faria di bisogno.

il

il suo Castello è con buone muraglie, et contrascarpe; potria però da una parte esser battuto.

Como è nesso Milano, forte, per il Lago, sopra il quale è posto, et fà un porto lunare, mà li baloardi sono molto antichi.

Cremona hà il Pò, che la fà forte, et le fosse assai buone; mà è di muraglie deboli, et per tutto non vi è terrapieno, et le case per la maggior parte sono congiunte con le mura.

La fortezza di Milano circonda sei miglia, et mezo per di fuori, di forma è simile al pomo cotogno: i baloar-

di sono otto in triangoli, et sotto
ciascuno di essi è una porta: hà
muraglie grandi, non grosse, con
speroni spessi, la fossa è di 25. brac-
cia, larga, con terreno ghiaroso, et
fontanello da farla profonda molto:
et alcuni affermano, che se la neces-
sità astringesse, ella potria in po-
chi giorni esser ridotta à diffesa,
quando trà il numeroso Popolo che
hà, fosse da ciascuno portato un
poco di terreno. Il Castello hà buo-
ni baloardi, et molto alti verso la
terra, et un grande verso la Piazza,
et un altro che diffende la porta del

soc.

soccorso: la fossa, che lo cinge è pro-
fonda con la contrascarpa; di den-
tro vi è un Castello vecchio, et un al-
tro cinto; dimodoche se uno ne fus-
se preso, l'altro non saria perduto;
et perche esso non possa essere facil-
mente assediato, sonovi state aggiun-
te due gran tenaglie; le quali fanno
effetto di trinciere di fuori; onde nõ
si può accampare, senon con gran
spatio di terreno, et con gran giro,
et in esso vi si conserva buona muni-
tione di vittovaglie, et meglio ad
ordine.

Produce lo Stato grano per il vivere

di un anno, et mezo: Quanto alla gente à cauallo, se ne potria far gran numero, essendo molti de feudatarij: et de ricchi pochi se ne veggono; parte, perche il Rè non se ne serue, parte per dubbio che ne hà, et parte per non essere inclinati alla guerra. D'armature ne hanno bellissime, mà reputate inferiori à quelle che si fanno in Brescia. Gli huomini sono assai buoni, et mediocremente forniti de caualli. In esso stato si potrebbe, battendo il tamburo, far 20.m fanti, et nella Città di Milano 6000. mà poco utili. In

Cre

Cremona altrettanti; mà soldati di cuore, d'esperienza, et d'intelligenza. In Pavia 2000. assai buoni: et trà tutte l'altre Terre cinque, ò sei mila: mà del vero numero della gente armata, cavalleggieri, et soldati à piedi che ordinariamente stanno alla guardia di quelle frontiere, non si può accertare, et per li tanti varij accidenti di guerra occorsi in esso Stato, et per li sospetti continui, onde può la Ser.ta V.ra esser meglio di mè informata.

Al presente de Capitani non vi è huomo alcuno di conditione; et di gente

di poco carico, non farò mentio-
ne: mà della Città di Cremona
ne sono di meglior qualità, et in
buon numero, specialmente delle fa-
miglie de Ponchi, et di Picinardi,
et di quelli che non seruono S. M.tà
Il Castellano è Cesare da Napoli del-
le qualità del quale, per esser stato
lor Capitano già tanti anni con
carichi grandi, et in tante fattio-
ni, non fà bisogno che io ne parli.
Trahe Sua M.tà d'entrata ordina-
ria di dui Datij del vino, frumen-
to, et carne d.ti 300.m et dell'estraordi-
narie quasi fatte ordinarie delle tas-
se

re sopra le Terre franche, Marine, Por-
tegati, decime, annate, et luoghi sterili
più d'altrettanto un anno per l'
altro, et alle spese che si fanno ordi-
narie nel Gouernatore, Consig.ro et
altri Ministri nel Senato, nel Capi-
tano Generale, nelli Consig.ri di Guer-
ra, Capitano di Giustitia, et altri
Officiali, Genti d'arme, leggieri, et fan-
taria con le pensioni, et obligatio-
ni fatte à diuersi, et fortificationi,
non sono bastanti esse rendite con
altrettanto appresso.

Il Clero è grande, et ricco, et hà d'entra-
ta circa 400.m scudi: li Vescouati, ol

tre l'Arcivescovato di Milano sono set-
te, non già molto . . . . Trà le prin-
cipali famiglie de Sig.ri sono i Viscon-
ti, che possono hauere trà tutti $\overline{x}^m$.
scudi d'entrata . . i Borromei $\overline{40}^m$. i Tri-
ultij, altrettanti . . et sono molti altri
con titolo de Conti, et con entrata
di 2. fino à $\overline{x}^m$. scudi . . . .

I Ministri publici, et adherenti loro so-
no ben disposti d'animo verso S. M.tà
et fauoriscono tutte le cose sue, essē-
do fatti partecipi de gli honori, et
utili; mà i Sig.ri et Cittadini per il
contrario, sono d'animo francese, per-
che di 300. carichi che erano trà lo-

ro distribuiti dalli Duchi, hora non
ne sono dieci, il rimanente è dato
da Sua Alt.za à Spagnuoli, et altri.
Le grauezze, poiche sono poste alie
nano la uolontà loro, et del Popolo:
onde d'uno che ami il bene del suo
Rè, essi desiderano quel di Francia.
et uà ciò Sua Alt.za tenendo nascoso, mà
facendo mal contenti più che non sole
ua, et dimostrò questo amore con tut
ti gli anni passati, che hauendo il Du-
ca d'Alua dimandato alla Città l'
andata, come à nuouo Prencipe el
la ne fece loro un libero dono, quan
do mandorono à narrare per uno

Amb.re il poco potere che si trouauano:
Il Gouerno di tutto lo Stato consiste
nel Gouernatore, nel Capitano Gene-
rale, et nel Senato. In grado de Se-
natori se ne ritrouano al presente
forse 30. mà di questi la metà sola-
mente di continuo si adoprano, et so-
no, parte Caualieri, et parte Dotto-
ri, i quali nel Palazzo del Gouerna-
tore ogni mattina si redunano, et
trattano tutte cause d'appellatio-
ni di tutto lo Stato, hauendo tutta
quella maggior autorità che dir si
possa; et in assenza del Gouerna-
tore reggono tutte le cose, et con es-

si

si alle uolte communicano i Gouerna-
tori, et in Generale sono reputati giu-
sti Giudici, et prudenti nel Conseg.° loro.
Hà il Gouernatore il Conseglio secreto;
nel quale entrano oltre il Generale,
il Presidente del Senato, il Gran Can-
celliere, il Presidente della Camera,
il Capitano di Giustitia, et alcun al-
tro ancora secondo l'occorrenze di
Sua M.tà questi secondo la uolon-
tà del Gouernatore si radunano, il
che auien quasi ogni giorno.
Il Generale hà poi il suo Conseglio di
guerra; nel quale entra il Generale di
huomindarme, de Caualleggeri, della

Fantaria Spagnuola, et Italiana, et dell artigliaria, il Mastro di Campo, il Commissario delle Vittouaglie, li Thesorieri dell'Essercito, et il Secretario, li quali tutti dagli ultimi in fuori, dicono il lor parere. Mà conoscendo S. Mtà quanto debol conseglio fosse quello per la poca esperienza loro, et ualore, aggiunse al Sigr Gio: batta Castaldo buona prouisione con altri fauori, perche si contentasse prestare il suo conseglio nell'occorrēze; mà stando il Marchese in continuo moto, et esso Castaldo quasi sè.

ri sempre in Milano, et spesso indisposto, dal suo conseglio poco frutto possono cauare.

Delle qualità del Gou.re che è il Card.le di Trento, per esser notiss.o questo solo dirò, che mentre che io ero in Corte, si ragionaua, il Rè contentarsi molto per due ragioni di Sua S. R.ma l'una l'hauer saputo con maniere efficaci, et così ben accarezzare diuersi, che ne hà trattata quella maggior somma de danari, et estraordinario che si poteua credere; et accresciute le ordinarie entrate. L'altra, che mol-

ti già inclinati alle cose di Fran-
cia; sono da lei stati addutti
à sperar honore, et utile da S.S.ta
R.ma tanto che poco più potteua
esser da quelli. Alle uolte hò inte-
so all'incontro dolersi, che esso Car-
dinale habbia troppo dell'interes-
sato, et si piglia auttorità maggio-
re, che non se li conueniua, et che
faccia troppo publica professio-
ne d'odiare la Nation Spagnuola;
et li viene opposto ancora esser
occulto nemico del Marchese di
Pescara amato da Sua M.tà Cat.ca
tanto, che poco più potria esse-
re

re: del quale non posso dir altro
alla Ser.ᵗᵃ V.ra, che ella meglio di
me non sappia; havendo havuto
li spessi avvisi de suoi andamenti,
et progressi nella presente guerra;
ma in somma vien detto, che imi-
ta il Marchese suo Patre, non
in quelle gran parti che haveva,
ma non le non lodevoli: è accu-
sato di esser misero, et far quel-
le spese che può solo in honamē-
to della sua persona, et di non te-
ner appresso di sè Capitani di pru-
denza, et valore, et lasciato di
metter tavola ordinaria, com'è

faceua: è ben uero, che non hà
più di $\overline{22}^m$ scudi da spendere, che
suo Patre tutte le altre entrate
impegnò per $\overline{350}^m$ x.^{ti} è però dà tut-
ti generalmente amato, et lodato
di essere arrisicato, et ualoroso
assai della persona sua, et di
tanta fede nelle cose di S. M.^{tà}
quanto potesse essere un fedelis-
simo Spagnuolo. Perilche è auue-
nuto principalmente, che ella cō-
mandasse al Duca d'Alua à
lasciarlo in luogo suo.
L'Armata di S. M.^{tà} è di 64. Gale-
re, 31. sono sue proprie, et sono di
quel

quelle di Spagna proprie della
M.tà Sua, quattro già poco tem-
po, dalla Religione di San Jacomo
armate, due di Don Garzia di To-
ledo, et una di Don Sanches di Li-
eua, quattro che le paga il Re-
gno di Sicilia, et quattro altre
pur di quel Regno stipendiate
da Sua M.tà due delle quali so-
no del Marchese di Terranoua,
le altre due di Don Berlenghie-
ri Requesens, da quattro in poi, che
due sono quadriremi, et due bas-
tarde, tengono 25. banchi; non
sono fabricate; mà ben armate.

à gran giunta al pari di quelle
della Ser.ta Rep.ca: Galeoni, nè bar-
che armate, nè fatte non hà al
presente S. M.tà Nel particolare
de le ciurme di essa Armata sono
al numero di 8.m et 500 persone,
la metà incirca è d'Infideli, l'al-
tra de Christiani; de quali la
maggior parte è de Mori, et Tur-
chi; di questi Genovesi, Milanesi, Na-
politani, Mantovani, Spagnuoli,
Catalani, Valentiani, Tedeschi,
d'Austria, Stiria, Carinthia, Bo-
hemia, et Moravia, Ungari, Croat-
ti, Schiavoni, Fiamminghi, et Pro-
uen

uenzali: Ne sono poi più di mille
di uarie Nationi, che toccano la
paga: et questo mancamento
de Schiaui, che già molto tempo
non ne hanno potuto prendere
per le Galere che hanno rotto, et
sono loro state tolte da Turchi.
Trà tutti li Galeotti quelli di Spa-
gna sono stimati li più forti, et
robusti.

Quasi tutta la marinareccia di
tutte le Galere è de Genouesi
huomini diligenti, et intendenti, co-
me è noto, poiche in cento miglia
di riuiera altro mestiero non fà

quella Gente che nauigare: et sopra le loro particolari Galere tengono pochissimo numero de scapoli, et in nessuna è questo nome, nè si fà l'offitio di Sopracomito; mà quelli che sono patroni di 6. et 7. Galere tengono il capo de Prouisionati; li quali chiamano Capitani, che in altro non s'impacciano, che in commandare à Soldati, et essi uanno per tutto uedendo, et prouedendo à quelle cose, che farebbe ogni Sopracomito. Sei sono li stendardi che si leuano in essa Armata, del Principe Doria, che è Generale di tutti,

del

del Sig.r Antonio Doria, per esser
patrone di sette; di Don Sanches
di Lieva Capitano delle cinque del
Regno di Napoli con le due di Don
Garzia di Don Giovanni figliuolo
di Don Bernardino di Mendozza
Capitano di 12. di Spagna, di Don
Berlenghiero Capitano delle Galere
di Sicilia, et di quelle della Religio-
ne di San Iacomo.
Et il pagamento di ciascheduna è di
6000. ∀.di l'anno per una sommano
∀. 300.m l'ordinario di quelle del
Principe Doria è di stare à Genoua,
quelle del Sig.r Antonio à Napoli

con quelle di esso Regno, et di Don Garzia, quelle del Marchese di Terranoua, et Capitan Cicala, di Don Berlinghiero con quelle di Sicilia: stanno alla guardia di essa Isola, et quelle di Don Giouanni di Mendozza, et della Religione di San Giacomo in Spagna.

Quando occorre per rispetto di Armata del Turco, ò del Rè di Francia, et per causa de Mori, et per far passar genti, ò danari di Spagna in Italia, si uniscono, ò tutte, ò parte insieme da quelle di San Giacomo infuori, che sono atte à nauigar lon-

tano

tano dalle marine, et che sono obli-
gate à stare alla cura di esse.
Potrebbe S. M.tà accrescere il numero
di queste Galere fino al numero di cē-
to, trà offerte fatte da Genouesi, et trà
quelle de soldati suoi, ch'ogni anno
per l'utile che ne trahe, uorriano ar-
mare, et li fù ricordato instante-
mente à farlo. Il pagamento delle qua-
li lo caua dal diminuire le spese del-
le Genti d'armi, et della Fantaria Spa-
gnuola, che è nelli Regni di Napo-
li, et Sicilia, et ne i luoghi d'Affri-
ca, mostrando con quanta maggior
sicurtà stariano tutti i luoghi di

Mare di S. M.tà et leuaria la spe-
ranza al Turco di mandare si
spesso Armata à suoi danni, et
quella di Francia non ardiria al-
largarsi da Prouenza, ponendoli
appresso un Sig.r Napolitano, che
sicome al presente ella hà cagio
ne di star in timore della Ser.tà
Vra per le cose di Puglia, et di
esso Regno, così accettando il
ricordo, hauendolo fatto, uerria
à star più sicuro, che ordinariamē
te che non fà da questo Ser.mo Sta
to: mà Sua M.tà parte per l'acci-
dente occorso della guerra, non hà
acc.

accettato il ricordo; hauendole fat
to bisogno accrescere le Genti nel
Regno; et parte, perche si truoua
molto disicontenta, di non potersi
preualer di questa sua Armata,
come si è ueduto d'occasioni im-
portantissime; perche hà il Capo si
può dire morto; essendo il Prenci-
pe Doria di 89. anni, che tuttauia
uuol tenere il luogo del Generale. è
per suo luogotenente il Sig.r Marco
Antonio dal Carretto, hora chia-
mato Doria: et gli altri Genera-
li che si reputano pari ad esso
Sig.r Marc'Antonio non uogliono

nauigare appresso per il Capita-
no che hà il Prencipe, et il Sig.re An-
tonio Doria di non esser obligato
à tener più uno che l'altro nu-
mero de scapoli; auuiene che loro
per auanzare, non ne tengono
più che x, ò xv. et fuggono l'occa-
sioni di ritrouarsi nelle fattioni;
et dalla perdita delle occasioni
sono uenuti tanti danni, come
nella Corte publicamente si dice,
et trà le altre uien ricordata la
uergogna, che l'Imp.re pigliò Tune-
si, che fuggi Barbarossa con 14.
legni uolse affrontare 26. del Prè-
cipe

cipe Doria, ch'era andato alla boc-
ca del Porto, perche egli non potes-
se uscire, et loro non uolsero com-
battere, per non hauer i capoli, et
da sei anni in quà sono incontra-
ti diuersi accidenti di questa sor-
te: lasciarò di dire molti parti-
colari, che di Ciurme ne hà gran
carestia, et l'Armata patisce
assai per tanta uarietà di Na-
tioni de Schiaui, nè si odono na-
scere quelli effetti utili, et hono-
reuoli à Sua Mtà che ella potria
aspettare di tanto numero di Ga-
lere, da che ne nasce principalmẽ-

te, che ella non hà essecutione in armare più Galere, come gli è ricordato. et hò sentito à prin-cipali SS.ri arditamente dire, che S. M.tà non debba mai far tran-sitare il Governo delle Galere de Genovesi in quelle de suoi Vassal-li; perche à questi può ella commã-dare, et tagliar la testa loro, et quelli minacciano sempre, che se ella non le vuole, serviranno Fran-cia: et per questo essempio si può vedere, che la virtù disunita, hà poca forza.

Li Paesi bassi di Sua M.tà sono XVII.

cioè

cioè trè Signorie, quella di Frisia, Vrsol, et di Malines: quattro Ducati, Brabantia, Gheldria, et Limburgh et Lucemburgh: sei Contadi Fiandra, Enault, Artois, Hamur, Olanda, et Zelanda; et tutti congiunti insieme uengono à circondare da 800. miglia incirca: delle cinque parti l'una può esser de monti, il restante de colli, piani, et boschi: li fiumi nauigabili sono cinque, et assai Riui, fonti, Stagni, Laghi: l'aere è grosso, et quasi sẽpre pieni di nuuoli, et per le spesse mutationi de uenti, ci fà fred-

mi

do, et caldo in un giorno medesi-
mo più uolte.
La Fiandra per strettezza è abbondan-
te di uarie cose, mà uino non pro-
duce: nascono più biade in Arto-
is, che in tutto il resto del Paese
detto: et di essa ne hà bisogno l'Olā-
da, et prende il suo nutrimento da
Osterlant; mà di bottiro, et formag-
gio rende 800^{m} scudi l'anno.
La Frisia abbonda de grani, et uini
bonissimi, et hà buone razze de ca-
ualli, de quali ci ne sono per tutto;
et in quattro fiere che si fanno l'
anno in Utrech, se ne uende oltre.

3000.

3000. Li fiumi sono pieni de Pesci; et par che la natura sia; che come si fà un fosso, ne ne nasca: in niuno luogo vi sono minere di ferro, eccetto presso Liegge alcune di ferro. Hà grandissimo bisogno di alumi per la gran quantità di panni che si lauorano, che ne uengono condotti d'Italia, et Spagna.

Le Terre, comprendendo le mediocri, et piccole, sono al numero di 140: in circa: le grandi fanno in sei fin à $\overline{25}^m$. fuochi: le mediocri da $\overline{3}$. fino a $\overline{5}^m$. et le piccole: da 300: fino à $\overline{2}^m$. et si fà giuditio che le anime in tut-

to siano trè Milioni. Trà esse Terre [?] sono le Metropoli: le case non hanno nè commodo compartimento, nè bella architettura, et per la maggior parte sono di legname, et di terra; mà Palazzi publici di pietra, grandi, et apparenti: le Chiese bene ordinate, et hornate: le Piazze, et strade grandi, et larghe con molte bellissime fontane; mà mal saliciate, et nō ben tenute di nettezza; et per causa di Mare, et molti Fiumi hanno quelle cose che alla vita bisognano. Mi vien detto da Gio-

zen

rentini, ritrouarsi grandissimi freddi con poche legne; grandissima sete, con poco uino; et con poco guadagno, grandissime spese. Sono piene d'huomini, che essercitano tutte le Arti necessarie, et il maggior numero è de Tessari, che di Olanda solo escano tele per 800.^{m} scudi; et quasi altrettanto di tapezzarie, che si fanno in uarij luoghi: et de panni d'ogni sorte se ne trahe per molta maggior somma, essendo in quantità, come è noto, grandissimo il traffico di mercantie minute che uanno in Spagna.

et all'Indie, de quali uengono à
trar più di 300.^{m} scudi, et più che
ogni altra Natione uagliano per
depinger Paesi, et animali; et alla
Musica paiono esser nati; nella qua-
le si truouono compositori eccellenti, mà
nella medicina molto pochi; sono
però gran conoscitori de semplici,
mà non intendenti della lor uir-
tù; nè di farli compone insieme.
In diuersi luoghi si truouono as-
sai Mercanti; mà perche Anuer-
sa è stimata la maggior Piazza
del Mondo, dirò insomma, che
tanta è la copia, et uarietà di
cos.

cose necessarie, et utili, et commo-
de, et honoreuoli, che in essa uan-
no, et escano per terra, per ma-
re, et per fiumi, et maggior hoggi
di non uà per Terra del Mondo:
et ogni dì si ode essersi conclusi
grandissimi Mercanti, et fatti mol-
ti baratti, et incette de cambij, et
de danari, che molti usano à dar
ad interesse ad un anno, difficil-
mente si può credere quanta sia
la somma, s'afferma passare qua-
ranta milioni d'oro l'anno quel-
li che in contanti si girano. Sole-
uano essere le Terre, già pochi an-

-ni, ricche nel publico; mà hora la
maggior parte non hà l'entrate
pari alle spese, per li danari de
gli aiuti estraordinarij dati all'
Imperatore, si per hauer di esse
vendite prestati chi 3. et chi 4.
scudi à Sua Mtà Cesarea; la qua-
le gli hà ne i suoi bisogni impe-
gnate, et non più rescosse; si ven-
dono in esse Terre moltissime per-
sone atte à portar le armi; mà
del numero, et qualità loro di-
rò poi, considerando tutta la mi-
litia insieme.

Nel Gouerno, poca diuersità è trà
loro

loro, da quello d'Artois in fuori, che giudicano per casi seguiti; ritenendo gl'instituti antichi di Città franche, come già una gran parte soleua essere.

Quanto alli Diuini Offitij, nel dirli, non si uede deuotione maggiore in altra gente: fanno elemosine, et processioni quasi ogni Domenica nelle lor Chiese, et hanno molte Scole; et in ogni Casa usano di tenere Altari. Tuttauia, ui si truoua gran quantità di Lutherani, et Anabattisti: la Gheldria è tutta infettata: nella Braban-

tia ne sono molti, spetialmente in Anuersa: mà più nell'Olanda, et Arcois, et per tale peccato sono condotti ad abnegare; della qual pena, per la retrattatione, uengono liberati: mà ella è mutata nel tagliar loro la testa; et in questo è notabil cosa, che benche la frigidità del Clima faccia quella gente timida; tuttauia, essendo condannati per delitti à morte nessuno, ui uanno audacemente. Nel mangiare non eccedono molto; mà nel bere s'imbriacano ogni giorno, et le Donne ancora, mà

mol

molto meno de gli huomini; le quali il tempo che loro auanza de gli ordinarij affari, stanno in balli suoni, et canti, et sono quasi tutte meretrici per la cupidità del danaro, la quale è smisurata, et questo è anco de gli huomini il uitio principale: onde nel far guadagno da ogni banda, et di ogni uil cosa, sono non solo impotenti, mà molto auidi, et sagaci. Vestono di gran lunga più riccamente di qualsiuoglia Popolo Oltramontano, mà non nobilmente: et gli habiti delle Donne

sono honestissimi. Vsano di cu-
cinare in una sol uolta quello
di che si hanno à nutrir tutta
la settimana, che sono cibi di
poca spesa: all'incontro non
è così pouer huomo, che non hab-
bia la casa così ben fornita del-
le massaritie necessarie: at-
tendono però in ogni cosa più
al sparagno che all'hornamen-
to, che da spesa: la nettezza
delle case loro è grandissi-
ma, non si uergognano riceuer
spesse cortesie, senza mai ri-
cambiarle: et sicome per amo-

reu

reuolezza, non si muouono, cosi
lungamente durano nella cole-
ra, che difficilmente possono esse-
re quetati. Vanno dissimulando
quello che si truouano hauere: so
no fatti, mà non guardano per
indurre à ridere, di dir cose dis-
honeste alla presenza delle fi-
gliuole non maritate: non si
uede generalmente nè honore, nè
timore d'infamia; perche mol-
ti puniti per giustitia di triste
operè, sono amicheuolmente tenu-
ti in compagnia d'ogni huomo,
et da giouani sono tenutè uec-

chie per moglie, ancorche siano state meretrici, purche diano loro danari: et gli huomini su le case, et per le strade hanno per costume di trattenersi con le donne d'altri, et anco senza rispetto baciarle; et le figliuole da marito vanno sole fuori di casa, senza chiedere licenza, nè à padri, nè à madri. è ben uero, che generalmente si dice, che trà loro si riducono per conuersatione le faccende della mercantia, con molti altri negotij uarij, et le cure familiari; per l'imbriachezza de gli huomini, sono dis-

pos.

poste all'arbitrio delle Donne: tal
che si può dire à biasmo loro, che
le donne habbiano in sè il gouer-
no, ò che quelli che gouernano, so-
no da esse commandate: et infat-
ti di habiti, d'aspetti, et di costu-
mi sono uili. La gente di Zelan-
da è più uaria assai che la Por-
tughese, et par quasi di cupidità
eguale à quella di Carinthia:
mà quelli di Enasi sono stimati
di maggior intelletto che gli altri.
In Louania Metropoli della Brabā-
tia ci è lo Studio di tutti quelli
Paesi, non celebre per ordine, nè

lettere; mà per esserui alle uolte 5000. Scolari.

La Gente, eccettuando quella d'Olãda, et Frisia, che sono di corpo grãde, et grosso per la più parte, nõ eccedono molto, nè in grandezza, nè in picciolezza. Le Donne però sono di piccola statura, et scarmi, di carne bianca, et aspetto alegro, et piaceuole assai; mà quelle di Gheldria, et Frisia paiono di di razza saluatica. Viuono communemente sino à 50. anni; et quãde è il numero de gli ammalati, che si truoua di doglia di fianco, et got-

gotte; di che è ragione l'intemperã-
za dell'aere cattiuo, le acque, et
il Paese tutto palmastro; la Plebe
è pouera, et misera, mà la gente
alquanto superiore ricca di mer-
canti più che forse altra che sia
in Ponente, et sotto la Tramonta-
na. Sono detti Paesi facili ad es-
sere assaltati, et per Terra, et per
Mare dalla parte di Francia, Re-
nes, et Sassonia. Vi sono per tut-
to frontiere, et luoghi assai forti
in Fiandra Douai assai forte, Gant,
et Silla con buoni Castelli, et Tor-
nai più che nessun altro: in Brabã

tra Anuersa circondate di buo-
ne, et nuoue muraglie con otto
baloardi molto gagliardi, et gros-
si, parte però delle oppositioni.
In Hamur la Terra del medesimo
nome è luogo di molta importan-
za. et così Ciarlamon, et Filippu-
ille nouamente fatto. in Arcois
Arast di muraglie, et baloardi for-
ti. in Enam Landresi, et Cambrai,
che è fortezza rara per il Castel-
lo che fece l'Imp.re à caualiero del-
la Città, et può offendere da ogni
parte l'essercito nemico che si uo-
lesse accampare: hà il fiume scalto,

et

et fornita la fortificatione, sarà la più bella di quelle parti. In Lucemburgh vi sono otto luoghi assai forti, oltre quelli del proprio nome. Et in Limburgh non vi è altro: mà in Gheldria diversi: in Olanda due di consideratione: et Zelanda Migdelburgh, che hà forte muraglia, con un Canale capace di grosse navi. In Frisia cinque. Et di essi luoghi è la frontiera verso Sassonia.

Mà, havendo riguardo à quelle che vengono in consideratione in questa guerra col Rè di Francia, XIX. sono le frontiere, cominciando da Lucem-

borgh fino à Haupoit, et trà ques-
te le principali verso Piccardia
sono Calino, Ferroana, S.to Thome,
Tornai, et Cambrai, et per ordine in
somma tutti si possono giudicar
forti per li siti; mà sono fortifica-
ti all'antica, et racconci alla
moderna. Si ritruouano verso
la Piccardia luoghi sotterra-
nei fatti da Popoli per conserua-
re le genti, gli animali, et robbe
à tempo di Sirene, le quali sono
di gesso, et tuffo, assai grandi con
camere, et stalle, che vanno più
di due picche sotto, con le porte

di

di molto artifitio in uolta, et stanno secretamente, uiuono à piè di arbori; et hà diuersi spiracoli. Al qual secreto sono eletti alcuni de principali trà loro, et costretti di giuramento à non dir mai nè anco à figliuoli doue uanno, perche auuenne che uno già fatto prigione per saluar la uita, fece ciò palese: onde li francesi atturorono li spiracoli, da che causò la morte delle genti, et degli animali.

Delle munitioni ne hà Sua M.tà buona quantità in Malines, et le frontiere sono conuenientemente for-

nite: mà di uittouaglie ella non fà deposito alcuno. Dicesi, che auanti questa guerra haueria il Paese potuto nutrire un Essercito di 40.m fanti, et 10.m Caualli; mà hora per essere in gran parte dissolato apena se ne può hauere à sufficienza, et come le stagioni sono contrarie, et che tardano à uenir le flotte di Osterlant, si patisce. Diverse Persone usano di comprarne quella quantità che possono, et le conseruano per riuenderle à Popoli nel tempo di maggior bisogno.

Si può seruire Sua M.tà di detti Paesi

si di sei fin in $\overline{7}^{m}$. Caualli; mà la descrittione ordinaria è di 3000. et ogni compagnia è di 150. huomini d'armi, à quali sono aggiunti cento arcieri, che uengono ad essere in tutto 250. li quali hanno nome di Borgognoni, benche siano di uarie Nationi; la qual misura vien fatta per megliorare le Genti d'armi, che per dir il uero, ella patisce oppositioni assai, per la qualità degli huomini, et Caualli, che nè per natura, nè per arte, nè per esperienza, nè per armar loro si ponno chiamar buoni soldati da al-

cuni Gentilhuomini in fuori, che so-
no sparsi nelle compagnie.
Li Caualli sono grandi, et grossi, mà
non hanno lena da durar una gran
carica. Sono esse compagnie paga-
te da quei Stati, et la paga di cias-
cuno è di otto scudi il mese.
Di gente à piedi, se ne potriebbono fare
fin à 30.^{m} mà nè anco un terzo posso-
no essere chiamati soldati, et da lo-
ro medesimi è stato ad alcune occa-
sioni detto, che l'Imp.^{re} hà uoluto pur
far credere che siano; essendo la pro-
fession loro i senon Artefici, et Mer-
canti: all'incontro Massimiliano ua-
ua

ua chiamarle miniere d'agate di Piombo: et inuero non sono robusti, nè gagliardi, nè patienti alla sete, fame, et fatica.

Potria Sua M.tà in ogni suo bisogno apparecchiar Armata grande per il gran numero de Naui, et Veche, che trà l'Isola di Olanda, et Zelanda ne sono forse 800. et gli huomini ammaestrati, et ualorosi per li grandi, et pericolosi uiaggi che fanno.

De Capitani non ui è alcuno segnalato, come all'occasione si è conosciuto; tuttauia se ne serue, perche non uorria, che i gradi fossero da-

ti ad altri.

Il Prencipe di Oranges, che è stato Generale, è giouane d'anni 23. da però buoni segni della sua riuscita.

Mons.r di Benincurt è tenuto il primo frà loro per intelligenza, et cuore, mà si lascia affogar la uirtù dal uino.

I Capi de sopradetti Huomindarmi sono oltre il Duca di Sauoia, esso Prencipe d'Oranges, il Duca d'Arescot, i Conti di Chemont, et di Orma di Rossa, Mons.r di Beneri, di Benincurt, et Berlamon.

Le rendite così estraordinarie, come estraordinarie di Sua M.tà sono il

pre

presente da un milione, et 150.m scudi,
et l'estraordinarie che non passano
60. in 70.m d.i hora un anno per l'al-
tro sono un milione: et di più dico-
no essi Fiammenghi, che dal 1551. in
quà elle sono state un milione, et
100.m d.i l'anno, et da loro è stato
mostrato un conto, che in poco più
di cinque anni uengono ad hauer
contribuito d'estraordinario quasi
otto milioni d'oro; et tutto il peso, si
può dire, uien portato dalla Fiandra,
Brabantia, Olanda, et Zelanda; per-
che le altre Regioni, parte per non
potere per cagion delle guerre, non

le uuole il Rè aggrauare; essendo luoghi di frontiera; et parte per non uoler contribuire, come fà la Frisia.
Le ordinarie sono tutti li beni patrimoniali, che già soleuano posseder li SS.ri di quei Paesi; le quali consistono in case, possessioni, pascoli, boschi, et in molini da uento, et censo, che pagano diuersi SS.ri di quei Paesi, et Terre feudatarie, che già soleuano pagare 30.m scudi, et hora 130.m de confiscationi de beni d'accordo che usano fare i Ministri di Giustitia che ui hà il terzo, d'offitij che si sogliono dar à diuersi, di datij sopra

cos

cose da uiuere, et di mercantie, de passaggi di strade, et fiumi, di pesche, di Zecche, et sigilli principali che tiene per conto dell'espeditioni che si fanno da Consiglieri di Brabantia, Malines, Olanda Vtrich, et altri: et se Sua M.tà uuol alienare alcuna parte di queste entrate, gli conuien hauere il consentimẽto di tutti li Stati.

Dell'estraordinarie i proprij Deputati, et altri che contribuiscono, consultano da che cosa si deuono trarre; et per questo impegnano talhora uno, ò più datij, ò gli affitti delle case, et

alcuna uolta mezo ducato per un camino, et alcuna sopra salarij di seruitori, et massare, et altre cose simili, che fanno mormorar tutti quei Popoli.

Le spese che fà Sua M.tà sono simili all'altre cose che io hò detto negli altri Paesi: et hò ueduto in Anuersa Sua M.tà consentir pagare fino à 24. dandole à Mercanti la metà, ò un terzo di robba, nella quale staua l'interesse: et nel Regno di Napoli hà perduto alle uolte l'Imp.re 40. et più per 100. per uoler i danari de donatiui.

Trà

Tra tutti questi Stati non sono più di cinque Vescouati, li quali hāno sotto la loro Diocese diuerse Terre si grandi, ch'ogni una meritarebbe un Vescouato, come Anuersa, Brusselles, Bruges, Gant, et simili; mà ui sono Abbatie assai ricche, che uale tale fino à 12^{m}. scudi, et più di entrata; ponēdo insieme tutte le predette renditte, passano 400^{m}. scudi.

Li Sig.^{ri} Temporali sono 22. un Principe, che è quello di Oranges, un Duca che è Arscot, un Marchese, che è di Borges, et gli altri quasi

tutti Conti, et il principale è quello di Agamonte: et l'entrata di tutti è intorno à 450.m scudi: mà chi l'hà impegnata tutta, et chi gran parte, la maggiore è quella d'Oranges, che è di 8000. dicono, che se potessero havere il Rè à star trà loro senza ministri Spagnuoli, saria Sua M.tà sommamente amata, per esser conforme à molti lor costumi: mà non li portano affettione; perche opera quello che è cõsegliata da Spagnuoli. Et avviene, che per la similitudine che hãno con Francesi, essendo nella Gal-

lia

lia Belgica, sono reputati d'ani-
mo inclinato à loro: et vien det-
to, che molti de principali per
diversi modi fanno saper tutti
li secreti à gli amici, et parenti
Sudditi del Rè di Francia: et
l'anno passato, che Sua Mtà co-
me si divulgò voleva punir quel-
li che erano stati cagione, che
li Popoli di Brabantia nõ vol-
sero accettar l'impositione, dis-
sero, che trovariano chi li dif-
fenderiano: et in tanto non si
lasciorono mettere sotto; onde
il Rè lasciò con destro modo di

proseguire la domanda.

Quelli di Frisia alle renuntie che fece l'Imperatore non uolsero mandar Commissarij à giurare il Rè per lor Sig.re onde Sua M.tà Cat.ca che ben conosce la natura, et inclinatione loro; facendo uista di non se ne auuedere, fece che il Duca di Sauoia domandasse come Gouernatore alli Stati di poter tener nelle frontiere per lor conseruatione, durante la guerra, 4000. Caualli d'Alemagna Alta, 3000. à piedi, et 3.m Spagnuoli; mà ciò piu tosto à fine di raffrenare, et castigar

gar detti Popoli, quando pensasse-
ro calcitrare. Et fù la risposta, che
S. C. facesse una elettione della gē-
te che fusse megliore in detti Paesi,
perche non mancheriano di paga-
re, quanto da lei era stato doman-
dato: mà che non uoleuano dare
l'alimento proprio à forastieri.
Verso l'Imp.re sono stati disposti assai
à far quello, che è stato uolere di
Sua M.tà per esser di quella Natiò-
ne per le dimostrationi aperte, che
ella faceua di amar essi, et non li
Spagnuoli, per tener gran numero
de Fiammenghi nella sua Corte, et

il suo gran valore, et autorità, et per gli effetti fatti in castigare quelli di Gant: mà la cosa di Bredaneva, et le Città di Vtrich, et Cambrai portano odio all'una, et all'altra Mtà quella pretendendo che le sia tenuto il Contado d'Olãda, et queste, per essere lor stato leuato il Temporale.

Tutti questi Paesi bassi separatamẽte pretendono per li Priuilegij loro, di esser liberi, come erano sotto quei Sig.ri et Terre, che già furono feudatarie dell'Imperio, come ancora l'hà fatto questo Rè; hauẽ-

do

do voluto l'Imperatore incorporar
quei Stati con esso Imperio; per dub-
bio che il figliuolo non hauesse
trauaglio da gl'Imp.ri ò dal Duca
di Cleues per la Gheldria, et per te-
ner in freno quelli della Frisia; mà
non obliga Sua M.tà Ces.a che alla
Camera Imperiale andassero le app.ni
nè à contributioni importanti.

Il Contado di Borgogna è di lunghez-
za miglia 90. et di larghezza 60.
confina da Leuante con Suizzeri,
da Ponente con la Duchea tenu-
ta dal Rè di Francia, da mezodì
con la Sauoia, et da Tramontana

con Lorena, et con parte della Ger-
mania Alta. Delle cose necessarie
al nutrimento de gli huomini, et
animali è fertile al pari di qual
si voglia parte di Francia. Hà buo-
ne Terre, Castelli, et Villaggi: et la
Metropoli è Dola; la quale con le
altre hà vittouaglie assai: et in Bi-
sanzone ui sono molti mercanti
che fanno quei cambij che è noto.
Hanno esse Terre entrate mediocri,
et di genti in quantità da prender
armi. Le cose della Giustitia non
sono bene amministrate per le
passioni de Giudici diuisi in due

fatt.

factioni. Nella Religione uiuono, come fanno i francesi, et così si può dire con tutti i loro costumi: mà come hò detto, tutti sono huomini pieni d'ingegno, et alli francesi in questo contrarij, che vogliono mantener in quella contrada il Rè filippo, et le frontiere di esso Stato non sono altro che le loro uolontà con l'interesse de Suizzeri, hauendo essi con Sua M.tà Cat.ca refutati i patti che haueuano con l'Imp.re della commun diffesa, che altrimente esso Rè filippo nervia, si può dire, in dui giorni à far

perdita di quello stato: conciosia che non si potria far più di cinq ò sei mila fanti, et da 500. Caualli; parte de quali Sua Mtà Catca alle uolte se ne preuale. Mà non delle rendite; le quali senza che io nada facendo mentione, di che, et donde siano tratte, si numerano di 100m. scudi, che tutti li spende per conseruatione della Contea; dando pensione à diuersi di quelli Baroni. I quali sono di mediocre fortuna, che non ci è alcuno che passi cinque mila scudi d'entrata. Nella predetta Citta

tà di Dola stà il Governatore con
il Conseglio di xiiij. Senatori; al
quale hanno appellatione l'altre
Terre: et questa Contea è come
i Paesi bassi dependenti dal Duca
di Savoia, et chiamandosi commu-
nemente l'Alta, et parte della Fiâ-
dra la bassa Borgogna; et tal Go-
verno dell'una, et l'altra Sua M.tà
et il Duca di Savoia, facendo una
reformatione di tutte le cose.
Et quattro sono li Conseg.ri che stan-
no appresso Sua Ecc.a li quali si
riducono nel Palazzo del Rè, do-
ve lei ancora stantia, et consul-

tano materie di Stato, di guerra, di danari, et di Giustitia.
In quello di Stato entrano alcuni de principali Caualieri dell'Ordine, et Mons.re di Aras, et in quello della guerra tutti i Caualieri, et ogni Gouernator di Paese quando uengono alla Corte. In quello de danari, parte de medesimi, et parte de gli altri, delle loro conditioni, trè de quali sono Caual.ri Comissarij, un Thesoriero Gnale;
Et nel Conseglio di Giustitia li Dottori, et un Presidente che giudicano in appellatione le cause della

la Brabantia; per ciascheduno de
gli altri Stati elegge S. Mtà Gouerne
uno de più Illri del Paese, nel qua-
le vi è ancora un Conseglio che
giudica le cause in appellatione
del Gran Conseglio di Malines; il
quale è stato hora reformato, et
constituito in numero di X Giudi-
ci. Appresso vien ricordato à S. Mtà
à prouedere à disordini, che sono nell'
amministratione della Giustitia, et
à restringere, et regolare il nume-
ro di quelli che uiuono nel trattar
le cose litiquiose, perche diuerse stano
gli anni stanno gli anni intieri

prima, che possino veder il finè
delle cause loro.

Quelli che si adoprano al seruitio
della Casa, Camera, stalla, et
guardia di Sua Ecc.a sono hora
200. incirca; quali lo seruono
di quella maniera che hò detto
esser seruito il Rè: et pochi so-
no di quella bontà, et ualore che
ella hauria bisogno per rimedio del-
la trauagliata fortuna sua, et
per il maneggio si grande che hà,
et à tali tempi.

È Sua Ecc.a di 28. anni incirca, di
aspetto uirile, et di piccola statura;

mà

mà ben formata, di complessione
sanguigna, colerica, et maleneo-
nica per gli accidenti contrarij,
ne i quali si mostra d'animo as-
sai forte, et s'attende troppo spes-
so all'amore, et al piacere del-
le caccie, et della palla, men da
suoi attribuito, che necessariamē-
te sia fatto, perche altrimente sa-
ria soffocato da maleneonici humo-
ri. Mette honorata tauola, et stà
hora magnificamente è troppo per
natura, et habito fatto altiero,
parla poco di cose buone, et sa-
gace, et accuto molto: tien chiu

si i suoi pensieri, et hà fama di
tener cosi quelli che li sono detti
secretamente. fà S. Ecc.^a grandissi-
me fatiche di scriuere di suo pugno,
parla la lingua Italiana, Spa-
gnuola, francese, et Latina. La ca-
gione del suo hauer mandato à
stare ordinariamente appresso la
Ser.^tà V.^ra un Amb.^re per la speran-
za, che ella hà che possa nascere
tal occasione che sia di necessi-
tà mettere un Duca in Milano,
et che dall' autorità, prudenza, et
bontà della Ser.^tà V.^ra le possa
succedere questo beneficio di esser

coll.

collocato in quello Stato, et sem-
pre di lei hà parlato meco con
quella sincerità, et riuerenza, del-
la quale ella è dignissima: inte-
de, parla, et opera bene molte cose
della guerra più per carichi hau-
ti dall'Imp.re in quelli Stati: hà pe-
rò dimostrato nelle occasioni più
tosto cuore che prudenza, et del-
la persona è atto à far quello,
che farebbe ogni priuato fante,
ò Caualiero, et si diletta dell'ar-
te della pittura, et scoltura trà
trà quello che resta à Sua Ecc.a
dell'entrate del Piemonte del Con-

tado d'Angosta, et Contado di Hivrea, et per le provisioni, et stipendij che hà del Rè con i doni che per il grado del Pont.re gli sono fatti, ella hà al presente ogni anno intorno à 100.m sc.di i quali tutti spende; attendendo ancora à spegnare la fede, et altre cose: onde trà queste utilità, et per quelle che l'Ecc.za Sua spera poter ritrar dal Rè, come ella medesima mi hà hauuto à dire; et trà per le conformità, che in molte cose hanno insieme, si deue per ragion credere, che habbia à correre ogni fortuna

con

con Sua M.tà Cat.ca che gli fà al-
presente ogni sorte di carezze, et
honore. Et fù notato per una co-
sa rara nell'andare che fece S. E.
ad incontrar S. M.tà l'altra uol-
ta che uenne d'Inghilterra, che
smontata à piedi, per farli riue-
renza, smontasse da cauallo an-
co il Rè per abbracciarla.

Resta che io narri alla Ser.tà V.ra,
et alle SS. VV. Ecc.me in che grado di
amore, ò odio si truoua al presen-
te il Rè Filippo con i Principi di
Christianità, etiam Infideli, che par-
lar più della dispositione dell'animo

suo verso i suoi congiunti di san-
gue, ò di loro verso la M.tà Sua,
non è necessario; havendo pon-
derato le cose principali, quan-
do io andai considerando, che l'Im-
peratore amava, et era da loro
amato, et spetialmente da i Regi
de' Romani, et Bohemia, nè anco
in allargare in dire in che volon-
tà siano i Prencipi, et Terre fran-
che verso di lei; perche mentre
che vive Sua M.tà Ces.a si hà da
tener per fermo che habbino da
stare in quei termini medesimi,
che per gli effetti si è visto fin qui

ver-

uerso l'una, et l'altra Alt.za non mã-
ca però la Reina di fare alli oc-
casioni con loro ogni offitio, ò amo-
reuolezza, et di trattenere con buo-
ne pensioni quelli che le possono
molto giouare con diuersi offitij,
et generi, spendendo in ciò 100.m tal-
leri l'anno.

Frà Sua Alt.za et la Ser.ma Reina d'In-
ghilterra stimo di poter dire as-
solutamente, che ui sia sommo amo-
re per la congiuntione del matri-
monio, et per esser lei amoreuole
al marito, et perche hà conformi-
tà di Religione, et è di natura

quieta, oltre al commun utile della dignità, et securtà loro. Et se non fusse che la Reina hà sempre pieno l'animo di paura, et timore; si perche da suoi Consig.ri quasi di continuo gli vien detto, che se dà niente d'adito al Rè nell'ingerirsi nel governo, conseguentemente subentraranno i Ministri Spagnuoli: onde ella, et loro verranno ad essere esclusi dell'autorità; come, perche vedendo i Popoli che ella facesse à Sua M.tà Cat.ca più favori di quello che ella fà, potriano sollevarsi: ella pienamente com-

piac.

piaceria al desiderio della M.tà
Sua, et l'hà accommodata più uol-
te di danari, et fatto fauori di gē-
te; et anderà in somma facendo
fin à quello ultimo termine, oltre
il quale passando, saria d'infini-
to trauaglio, et pericolo della di-
gnità sua, et Regno suo; del qua-
le, et della qual congiuntione ha-
uendone fatto già poco tempo re-
latione il Clar.mo m. Giouanni
Michele, et alla Ser.tà V.ra, et alle
SS. VV. Ill.me lasciarò stare di più
parlarne in tal materia.
La Reina Figliuola, et Popolo, et Con-

seglio di Scotia; si può dire, che siano infiammati ad ogni mal incõtro: Sua M.tà Cat.ca non solo per quel natural odio, che è trà l'uno, et l'altro Regno; mà per ritrouarsi hora Rè d'Inghilterra quello che è ancO di Spagna, tanto emulo, et nemico di quello di Francia, del qual essa è nata Vassalla, et parente, et hà da essere suocera di Sua M.tà Christ.ma sicome è publica fama, che il Delfino piglierà per moglie la figliuola di essa Reina; la quale con Sua M.tà Christ.ma hà lega così stretta, che si chiama amico degli amici, et nemica

mica de nemici suoi.

Qual sia l'odio frà esso Rè di Spagna, et quello di Francia più tosto può essere compreso da gli effetti, che da mè dechiarato con parole: tuttavia dirò, che la prima cagione è per la presente emulatione, che è trà l'una, et l'altra delle M.M.tà loro; volendo la Christ.ma stare nell'antico suo possesso di essere assolutamente il primo Rè di Christianità, et la Cat.ca non li volendo cedere, pretendendo che le Corone aggiunte à quella di Castig.a dopo che contro di lei fù fatta la dispositione in Roma, vengono à farlo

pari, et come loro Spagnuoli dicono, superiore à quella di Francia; il quale si duole, che sottoscrivendosi lo Roy, quello di Spagna studiosamente faccia li Rey: aggiungēdo, che la cagione del nuovo odio nasce, per haver fatto triegua p cinque anni insieme, il Rè di Francia inanzi la conclusione di essa havesse secretamente fermata la Lega tra il Pontefice, et Duca di Ferrara, et che inanzi la presente guerra, et che sotto nome di dar presidij à Sua S.tà mà con l'oggetto del suo utile l'habbia voluto

to

to rompere, et che fino all'Indie hab-
bia mandato navi per occupare qual
che luogo, et impedire la navigatio-
ne, inuitando, non solo il Turco à
mandare Dragut con l'Armata
in Affrica, mà che la muova ad
occupar l'animo, et le forze in quee
parti d'Italia per uia d'Infideli.
L'odia poi, per hauerli tolti tanti
luoghi di frontiera in Piemonte,
et sebene erano del Duca di Sa-
uoia, però in conseguenza si viene
à toccare l'interesse suo, et che te-
ga il Monferrato che faceua frontie-
ra allo stato di Milano, et occupi

Montalcino, et à Genouesi la Corsi-
ca che à Sua M.tà è di tanta im-
portanza, et gli habbia prese tā-
te frontiere ne i Paesi bassi, et tā-
te naui à suoi Vassalli in quei
mari; mouendo diuersi nel Regno
d'Inghilterra à solleuarsi, et il
Rè di Danimarca con grande ar-
mata ad andare in quell'Isola, et
sia stato cagione, che il Conte Pa-
latino Elettore cerchi di minacciar-
li la Germania, non contento delle
leghe fatte col Duca Mauritio,
et Marchese Alberto, da che cau-
sò la fuga in Ispruch, et che li faces-

se

se anco questo dishonore intitolarsi . . . dell'Imperio. Pretende S. M.tà le tenga la Duchea di Borgogna, et manchi di pagarli come à Rè d'Inghilterra, che s'intitola anco di Francia, il feudo che quella Corona si obligò di dar à quello d'Inghilt.a Mà il Rè Christ.mo all'incontro hà hauuto consideratione alle tante guerre fatte dall'Imp.re al Rè di Frãcia suo Padre, et alla prigionia sua al giuramento che fece à Roma alla presenza di Papa Clemente di uoler entrare con potente essercito nella Francia, et distruggere, po-

cendo) quella Corona: hà fresca
memoria il successo dello Stato di
Milano, afferma hauer fatto l'Imp.re
al Rè francese protestare le tre-
gue, se Sua M.tà non faceua riti-
rar il Duca d'Alua; parendoli di
far questa guerra giustamente; que-
relandosi Sua M.tà Christ.ma appres-
so, che non si suegliaua la prima
volta, che gli fù mossa guerra dall'
Imp.re Sua M.tà Ces.a haueua per
tal modo cinta la francia, che
essendo ella à proportione in grã-
dezza; ò mantenendosi, ueniua il
suo Regno à caderli nelle mani.

Si

Si lamenta ancora, che li habbia alienato il Duca di Parma; et che fomenti quello di Firenza: tanto che da Sua M.tà Christ.ma odiato: et tenga Genoua quasi à sua deuotione; essendo stata suddita della Corona di Francia, che andaua à Parigi dicendo, che non lo poteua fare nè in pregiuditio della Corona, nè come prigione, et che tenga Nauarra à Mons.r Vandomo: onde per tutte le sudette cagioni, non è credibil cosa, che queste Maestà possano farsi amiche: mà è più credibile, che l'odio debba andare d'un in

in uno à molti loro successori dell'una, et l'altra parte, et per qual che strano accidente, ò per voler divino, se alcuna delle M.M.tà loro dopo una lunga, et grande stanchezza non cedesse all'altra.
L'odio che è tra il Papa, l'Imp.re et il Rè Filippo, non hà origine dagli accidenti nati dopo che Sua S.tà è nel Papato; mà la prima cagione, per quanto affermano quelli della Corte di Sua M.tà Cat.ca fù quando esso Pontefice già 20. anni sono ritornò d'Inghilterra Nuntio, et si fermò in Fiandra nella Corte di

Sua

Sua Mtà Cesarea, richiedendola di
poterla servire in alcun carico, et
senza fermezza di ciò la seguì in
Spagna, doue passorono molti me-
si, che non fù adoperata, specialmente nel maneggio delle cose
di Napoli, come desideraua: onde
perduta ogni speranza di poter
veder effetto di questo suo disegno,
se ne partì, attribuendo ciò ad odio,
che Sua Mtà Cesarea portasse al-
la persona, et famiglia sua. Dopo
si è doluta S. Stà che hauendo hauto
l'Arciuescouato di Napoli, S. Mtà Cesa
un tempo gli prohibisse l'entrate, che

in Augusta il Card.le di Fano all'
hora Nuntio disse in suo dishono-
re, che peggiori d'un suo pari non
poteuano essere udite, et desse, à
fine, che esso Nuntio le riferisse, co-
me fece al Card.l Caraffa, che come
soldato serui l'Imp.re pretendendo al-
la guerra di Sassonia d'hauer
guadagnato solo la taglia d'un
prigione; hauendo data la sentē-
za il Duca d'Alua in fauore prin-
cipalmente di un Spagnuolo; mā-
dò à quel Cau.ro un cartello, et fug-
gì dalla Corte, per tema di non
essere impiccato, secondo che dispo-
ne

ne la legge di Sua M.tà Cesarea in tal
materia. Mà del Card.le di Trento,
per ordine di lei fù fatto prendere,
et tenuto molti mesi prigione: di
altri parenti poi della S.tà Sua
per quello hà detto, alcuni sono sta-
ti come rebelli, et tenuti in essilio,
et chi hà fatto morire per minimi
suspetti. Mà quello che più hà alte-
rato l'animo, sono state le cōmis-
sioni date dall'Imp.re à suoi Amb.ri
in Roma, che mai non lasciassero
riuscir Pontefice alcuno Cittadino
grande di Napoli, ò di Milano, et che
in particolare l'una, et l'altra M.tà

scrivessero di lor pugno più volte
ad essi Amb.ri che facessero ogni ope-
ra possibile, che ogni altro fusse
Pontefice, fuorche la S. S.tà onde
essi sdegni sono convertiti in mor-
tal sdegno. Le cagioni di quello che
le M.tà loro portano à lei, sono; per-
che ella; come Card.le sempre si con-
trapose à quello ch'era più da lo-
ro bramato; et à grandissimo sde-
gno si mossero poco prima che Sua
San.tà fusse eletta al sommo grado;
perche andando un Cavaliero Hie-
rosolimitano à pigliar la sottoscrit-
tione all'hora da Sua S.tà mà come

Prat

fratello della nuova Compagnia di Gesù, nella quale era entrato anco Papa Giulio, et molti Card.li mà vols̃e sottoscriuersi il Card.le Theatini sopra il luogo doue haueua da sottoscriuersi il Rè Filippo: et hauendoli esso Caualiero detto, che quello non era il luogo suo, Sua S.tà rispose, ch'egli era suo proprio ritrouandosi Decano, che se li Card.li sono equiparati alli Regi, et esser il Decano superiore à tutti i Card.li doueua consequentemente esser superiore alli Regi, et in consequenza al Rè Filip-

po, non essendo ancora d'alcuna
Corona incoronato. Si dogliono poi,
che parte per quest'odio, et parte
per cupidità di aggrandir la casa
sua, habbia fatto una lega secre-
ta con il Rè di Francia, et dette
tante vituperose parole contro
l'Imp.re minacciando di voler de-
ponere la M.tà Sua, et hauer im
pregionati, tormentati, et scaccia-
ti di Roma, tolta la robba, et li
Stati à diuersi dependenti, et mi-
nistri delle M.M.tà loro. Mà frà
le ragioni moderne che hanno alte-
rato l'animo, et rinouato l'odio
frà

frà di loro, si è la guerra principiata et per l'honore, et per giusta cagione, come dicono, di ragioneuole risentimento, La qual guerra per ragion di Stato andarà continuando; Et lasciando da parte quello che si può dire della volontà di S. M.tà Cesarea in tal materia, et che profonde radici nell'animo loro habbia fatto l'odio, non pare che si tosto possa nascere pace; temendo tutta la Casa Caraffa dopo la morte di Sua S.tà di non poter senza l'aiuto del Rè di Francia sostenersi, rispetto al gran nume-

ro, et alla qualità de nemici che
haueranno; essendo state offese
le Case Colonna, Cesarina, Bagno,
Rouere, Farnese, Gonzaga, Medici,
Sauella, Santa Croce, et altre; ogni
una delle quali non che tutte in-
sieme, saria possente à dar traua-
glio infinito ad essi Caraffi. et essē-
do tutte queste famiglie antica-
mente dependenti dall'Impre. et Rè
di Spagna, non uorranno esse MMtà
contraporsi; anzi alegramente cō-
portaranno che faccino le uendite;
onde procureria essa Casa Caraffa
di tener le parti di Francia nel
Reg.

Regno. Aggiongo, che Sua S.tà non
uorrà senza il Rè di Francia far-
la, et farla non potrà per li Guas-
coni che tiene nella fortezza di
Paliano, oltre altre ragioni. Et
però possibil cosa è, che la pace
si possa fare per secreta causa
diuina, et humanamente parlando,
per qualche necessità che possa
uenir al Pontefice, ò per discor-
dia che nasca col Rè di Francia.
Mà quanto al Rè di Spagna cre-
do che sia desiderosissimo di far-
la, et perche S. M.tà non hà natu-
ra di star in guerra, et perche

hà necessità di pace; et perche

ciò, che le par troppo strana guer-

ra quella che si hà con la Chiesa,

et come mi disse il Sig.re Ruygomez

non si mancherà à tal fine di

usare supplicationi humili à S. S.tà

mandandoli il Duca d'Alua con

la correggia al collo per pacifi-

carla.

È facil cosa à comprendere qual sia

la mente delle M.M.tà loro contro

il Duca di Ferrara; essendo S. Ecc.a

entrata in questa Lega, et hauendo

nella guerra fatto, et facendo quel-

lo che è noto; i quali effetti uengo-

no

no da Spagnuoli giudicato esser
proceduto non solo per natural sua
inclinatione à Francia, et per l'uti-
le, et honore che da quella parte
sono auuenuti, et possono auueni-
re; stando in speranza, che S. M.tà
Christ.ma per tal merito debba fare
il fratello Pontefice, un figliuollo Car-
dinale, et all'altro dare il Genera-
lato: mà per desiderio di far alcu-
na cosa d'acquisto, et per ambitio-
ne; al quale si grande è l'odio, che
tutti li Ministri del Rè li porta-
no, che con nessuno può essere mag-
giore, chiamandolo ingrato de be-

nefitij riceuti dall'Imperatore per il
fauor di Modena, et di Reggio. Pare
a S. C. all'incontro, hauer ragione
odiar le Alt.e loro, et specialmente
la Regia per la dechiaratione fat-
ta, che Fiorenza la debba precedere,
et che il Sig.r Don Francesco suo fratel-
lo sia stato mal trattato nell'hono-
re, et nel pagamento; et che il Card.le
per cagione delle loro MM.ta non
habbia potuto ascendere al Papa
to. Onde considerate queste cose, et
che il Prencipe sia stato d'animo
Francese, non sò, come possa auue
nire, che si reconcilijno; perche nõ

ui

ui è anco mezo di matrimonio; concio-
siache quasi inanzi la guerra, fu par-
lato dal Secretario di S. Ecc.a al Sig.r Rui
gomez, et à Sua M.tà scritto dal Car.le di
Trento, che il Duca desideraua, d'ap
parentarsi seco, et che il Principe suo
figliuolo prendesse per moglie la sorella
del Rè; à cui fu risposto, che essa non
uoleua maritarsi: et se ne rideuano li
Spagnuoli, che Sua Ecc.a pensasse che
li potesse riuscire un sifatto disegno.
Della Casa d'Este non mostrano incli-
natione alle cose di Sua M.tà altri che
il Sig. Aloigi figliuolo dell'Ecc.a Sua, che
uolse fuggire, et un altro Sig.re Don

Francesco suo parente.

Al Duca d'Vrbino, non portaua S. Mtà al partir mio dalla Corte (per quello che da i Ministri si poteua compren-dere) nè amore, nè odio; questo non per hauer riceuto alcuna offesa; quel-lo, per non esser stato ben sicuro dell'animo, nè di quello del Cardle suo fratello per diuersi segni. E esso Cardle Suddito à Sua Mtà per la Du-chea di Sora, che è nel Regno di Napoli; onde credono quelli della Corte, che quelle uolte, che S. S. Rma si è congiunta con la fattione Impple nell'elettione del Pontefice, sia stato

piut

piutosto dal rispetto, che mosso d'ani
mo ben inclinato à fattione.
Verso i Sanesi, che sono ridotti in Mô
talcino, si può conoscere apertamen
te l'odio dell'una, et dell'altra par
te; essendo quelli nonsolo adherenti
al Rè di Francia, mà tanto nemici
àl nome dell'Impre et Rè di Spagna,
quanto già furono deuoti: conciosia
che fussero i primi, che introducessero
la prima uolta li Spagnuoli: onde
essi Sanesi confessano, che per questo,
oltre gli altri peccati, Iddio habbia
uoluto far cader sopra di loro, della
Città, et di tutto lo Stato tanti, et si

gran flagelli.

Il Duca di Firenze ha dall'Imp.re
non solo riceuto la dignità, nella
quale si truoua; mà il sostegno
di essa, della uita, et dello stato,
et l'accrescimento della reputatio-
ne, per essere in assai cose stato fa-
uoreuole, spetialmente à gli Am-
basciatori suoi nella Corte, et del
Rè, diffinita la precedenza trà es-
so Duca, et quello di Ferrara, fomé-
tata la fattione di Sua M.tà Ces.a
nella creatione de Pontefici; datì
auuisi continuamente, et spesso per
Corrieri à posta di tutte le cose d'
imp.

importanza; nelle quali senza ad
aspettar di essere ricercato si è in
terposto per servitio, et l'altra M.tà
ha più uolte seruito di più di 100.
scudi la Cesarea nel tempo della
guerra contro li Protestanti, mã-
date genti alla rotta della Cere-
sola, alla reuolutione di Napoli,
al sostenimento delle cose di Ge-
noua, al tempo del Conte di Fiesco,
et ultimamente all'assedio di Sie-
na fatte le cose che sono note. Tut
tauia inanzi al partir mio dalla
Corte, compresi le parole de princi-
pali Ministri, l'animo di S. M.tà esser

molto alterato contra il Duca;
procedendo per la parte dell'Imp.^{re}
à negotiare, dimanieracheparena,
che di pari trattassi seco le cose, et
che nonsolo facesse il neutrale, mà
si lasciasse intendere, che accon-
ciaua le cose sue in francia senò
andaua facendo quello che si ricor-
daua, spetialmente, che non fusse
più sollecito à restituir Piombino,
et li fusse data Siena. Et somma-
mente dispiacque à Sua M.^{tà} Cat.^{ca}
et à tutta la Corte, che l'Amb.^{re} di
esso Duca andasse à uisitar quel
lo di francia, et che essendo auuer

tit

tito, che non faceua bene, rispon-
desse d'hauer hauta questa spetial
commissione da Sua Ecc.a che esse
do Prencipe libero, non uoleua, che il
Mondo si desse à credere, che fusse
ridotto in seruitù la grande osser-
uanza che portaua à Sua M.tà Cat.ca
onde un Confessore di lei ad un Caua-
liere che li ricordaua in quanti ser
uitij Sua Ecc.a si fosse operata per
l'una, et l'altra Maestà, disse tut-
to turbato, che non haueua fatto
cosa, della quale la non hauesse
riceuuto benefitio grande, come era
di Piombino, et Siena; et che, se per

l'uno presto danari, haueua anco-
ra goduto molte entrate, et assi-
curato lo Stato suo; et se per l'al-
tra nella guerra ne haueua spe-
si molti, possedeua ancora una Ter-
ra di esso, et haueua le sue cose
proprie diffeso tra i Consig.ri di
Sua M.tà Cat.ca Don Antonio di To-
ledo, et Don Giouanni Manriquez,
sono quelli, che sempre parlano in
fauore di Sua Ecc.a et il Sig.r Rui
Gomez con prudenza, et destrezza
uà temperando le cose, et tiene una
ferma speranza nel Duca di uo-
ler conseguir quello, che ragioneuol-
men

mente può aspettare; ma gagliar-
damente risponde à suoi Amb.^ri mos-
trando resentimento del modo di
scriuere di Sua Ecc.^a alla M.^tà Sua,
et del si forte biasmare, che fà le
operationi de suoi Ministri. Troua
si esso Duca ne i suoi luoghi forte,
et ben presidiato, et di hauer esser-
cato molti forasciti, et quello che
è di più momento, è huomo di valo-
re, grande ne i negotij, et hà una
intelligenza di tutto quello, che
sia, et può fare il Rè, et stà sem-
pre con la squadra in mano, mi-
surando quello che li torna me-

glio; et uuol esser ossequente à Sua

Mtà Catca mà Sua Eccà esser lei che

misura l'ossequio.

Genoua è Camera dell'Impre et hauen-

do mandato pochi anni sono à di

mandar all'Impre che il Duca suo

potesse, secondo quella dignità, ues-

tir l'habito Ducale, fù ciò da Sua

Mtà conceduto; mà uolse la renoua-

tione dell'obligo suo.

Hà mostrato, et mostra tutta essa Re-

publica di desiderare la conseruatio-

ne del Rè Filippo in molti modi: tien

lega diffensiua con Sua Mtà hà

preso assai danari nella guerra di

Cor

Corsica contro Francesi: rifiutò l'Am-
basciatore di Sua M.tà Christ.ma et tie-
ne quello dell'Imperatore, et figliuo-
lo, accarezzandolo, et honorandolo mol-
to: Sono poi da dui legami i Genovesi
tenuti stretti con Sua M.tà uno, che
il Principe, et Sig.re Antonio Doria cō
altri, che con tante galere servono,
et hanno il loro stipendio, come i Spa-
gnoli, Doria, et altri. l'altro, che tut-
te le ricchezze di essi Genovesi sono
sparse in tutti li Regni, et stati di
Sua M.tà ne i quali ella dà loro
assignamento de danari che ella pi-
glia da loro à cambio, che al mio

partire fu fatto conto che auan-
zauano sei milioni, et 800.^{m} s.^{di} Dimo-
do che sebene diuersi sono d'animo
francese, et da Sua M.^{ta} Chris.^{ma} ri-
ceuono stipendij, come fieschi, fregosi,
et altri, et che il Popolo per interesse
del frumento, che con più facilità, et cõ
manco interesse possono trarre di
Prouenza, che da luoghi del Rè di
Spagna; nondimeno è da credere,
che quella Rep.^{ca} non possa farsi
dependente dalla Corona di fran-
cia, se non per forza d'armi; come
auuenne al tempo del Rè lodoui-
co, et che per la discordia tra la
Nob.

Nobiltà, et il Popolo si fecero tutti sud-
diti di Sua Altezza Christ.ma Li Popolari
odiano la Nation Spagnuola; si può
dire: et la Rep.ca è in questo termi-
ne, che non possono uscir dalle Por-
te, che d'ogni intorno non uedino
Francia, et che quello che ha facol-
tà, non sia ne i Stati del Rè di
Spagna interessato: ma quello che
è peggio, non è Genouese alcuno, che
riguardi quasi in alcuna cosa, al
beneficio publico; che se quelli che
hò conosciuto, et che stanno ne i luo-
ghi di Sua Mtà Catt.ca hauessero ca-
rità alla Patria, et adoperassero quel

notabile intelletto che hanno, et la prudenza acquistata con la prattica, sariano nonsolo bastanti à sollevar la Patria loro da i presenti mali, et da quelli che gli soprastassero, mà ad accrescerla molto bene.

Dopo la restitutione fatta dal Rè al Duca di Parma della Città di Piacenza, pochi sono, che ardisco-no affermare, che dalla parte di Sua M.tà Cat.ca sia anco stata res-tituita l'affettione: et da quella di Sua Ecc.a con l'osservanza l'amore. Conciosiache essendo stata à tempo

mio

mio la Duchessa nella Corte con trop-
po rispetto, et in un certo modo cō
timidità, quasi come conscia di po-
ca confidenza: da questo, et dal
hauere il Rè uoluto per hostag-
gio il figliuolo sotto nome di mā-
darlo à stare appresso al Prencipe
di Spagna, hanno alcuni fatto cō-
iettura, che sia uera la uoce, che
si sparse d'una capitolatione secre-
ta, che trà termine di due anni, sia
obligato esso Duca à sua M.tà di
ritornarli Piacenza, et pigliar ri-
compensa nello Stato dell'Aquila.
Nella qual credenza molti si sono

confirmati; perche l'Anguisciola, et altri congiurati che occisero il Padre di esso Duca, hauendo fatti lamenti maggiori che si possino dire col Sig.r Ruigomez, che il Rè li lasciasse sudditi di colui che haueuano tanto offeso con manifesto pericolo della uita loro, senza hauer consideratione alli meriti che haueuano; hauendo dato à Sua M.tà si importante Città. Furono consolati, con ben certificarli, che uedriano succedere cosa, della quale rimarriano ben contenti. Et quando è stato fatto qualche

cenno

cenno, che vi sia questa Capitola-
tione con alcuni principali Minis-
tri, et col Sig.r Girollamo Correggio
che trattò il tutto, non hanno nega-
to; mà detto che altra ve ne sia.
Della Casa Gonzaga, nella quale si ri-
trouavano tutti incirca, non si può
parlare assolutamente, che tutti ò
dalla Corona di Spagna, ò da quella
di Francia dependeno. Hà il Duca
dal Rè Filippo dependenza, per esser
stato honorato del grado di Duca
il Padre suo essendo Marchese, et
perche è feudatario dell'Imperio, et
la Duchessa Madre di Sua Ecc.a ò p.

questi oblighi, ò per altre cause, hà hauto nome di esser sempre Imperiale, et così la Marchesana di Monferrato Madre di essa Duchessa, la quale non solo è feudataria dell'Imperio, mà perche per li fauori di Sua M.tà Cesarea hebbe quel Marchesato. Il Card.le suo Zio hà mostrato, et mostra esser d'animo Imperiale, sebene da Spagnuoli le sue dimostrazioni finte, come dirò poi: et questa sua dispositione verso le cose del Rè Filippo può nascere, parte per hauer 8000. scudi d'entrata de beni di Chiesa in Spagna, parte per fauorir le cose del

del Nepote, Cugnata, et Amida di
Don Ferrante suo fratello; onde auie
ne, che frequentemente manda aui-
si, et consegli di tutte le cose, che
possono essere à proposito di S. M.tà
Il Sig.r Don Ferrante è stato, et è sem-
pre, per esser dependente dal Rè Fi-
lippo; perche l'entrata sua di più di
40.m sc.di è nel Regno di Napoli in
varij luoghi in Ariano doue è Duca.
Et dicono Spagnuoli esserli molto be-
ne auuenuto, che di Caualiere di
cappa, et spada, sia fatto ricchissi-
mo. Vno de suoi figliuoli serue Sua
M.tà Cat.ca un altro è Paggio del

Rè di Spagna: et tutte le sue spe-
ranze pendono intieramente da ques-
ta fortuna. Hà poi hauti molti gra-
di dall'Impre. di Paggio, che hà ser-
uito Sua Mtà. dalla quale è stato
tanto amato, quanto non par credi-
bile: et sebene si uidde leuargli il go-
uerno dello Stato di Milano per le
cause, che da si potenti auuersarij gli
furono date; nondimeno udi anco quel
honorata sentenza della sua asso-
lutione. Intesi Giouanni di Luna có
gli altri colleuoli, esser condennato, et
l'Impre. gli fece mercede assai, et gettò le
lacrime, quando gli diede licenza di
retir.

ritirarsi in Italia: hora che è andato alla Corte di Sua M.tà Cat.ca la servirà, come hà fatto la Cesarea, spogliandosi d'ogni altro affetto. Nella quale affettione s'internò tanto al tempo, che serviua l'Imp.re che molti Italiani l'odiauano, come Genouesi, et Sanesi, che di lui dicono parole dishoneste molto, per hauer consigliato à fare il Castello in Genoua, et quello in Siena.

Il S.r Vespasiano, che fù figliuolo di Rodomonte, è ancor lui interessato con il Rè di Spagna, hauendo 14.m d.ti nel Regno di Napoli, et trouandosi hora Pend-

vale della fanteria Italiana sotto il Duca d'Alua. Altri di essa Casa seruono Sua M.tà che non sono da farne consideratione.

Di quelli che portano affettione al Rè di Francia, si può prima dire, che sia il fratello di esso Duca; stan-do appresso Sua M.tà Christ.ma et da lei riceuendo fauori grandi. Et se preuaueneria del Duca, che è debolissimo, ne seguisse la morte, succedendo egli saria però costretto à mostrarsi con quella misura inclina-to à Sua M.tà Christ.ma che non potes-se esser priuato del feudo la Marche

sana

rana di Monferrato sua Amida per
hauer ottenute l'entrate del suo
Stato, che si troua in mano del Rè
di Francia, sapendo che più per altro
mezo non può sperare di ricuperar-
lo, che per quello del Rè di Spagna,
se non hà mutato animo fin hora, po-
tria auuenire che lo cambiasse, na-
scendo quest'affettione dell'utile; et
sebene dall'Ambasciatore del Duca
fu detto à Sua M.tà Cat.ca che ella per-
ciò non restaua di esser deuotiss.a
nondimeno per quello che Ruigomez,
et Don Giouanni Manriquez mostro-
rono tal resolutione, somamente le

di Viaregge. Mà di questo fatto subbi
to ne fù attribuita la colpa al Card.le
reputandolo tutti della Corte d'animo
francese, et dicendo, che dall'Impera-
tore è stato sempre hauuto per tale
fin da giouane, quando la M.tà Sua
s'incorono à Bologna. Et m. Endemio
Secretario di Sua Sig.a R.ma che già
fù il più fauorito di tutti gli altri del-
la Corte sua, disse all'Imp.re esser si par-
tito dal seruitio di esso Card.le cono-
scendo chiaro, che era di animo tut-
to francese, et congiunto di somma
beneuolenza col Duca di Ferrara,
et il Sig.r Lodouico che stà appresso Sua
Sig.a

Sig.ª R.ma segue in questo, come farà in tutte l'altre cose, la sua uolontà. Mà con tutti questi interessi, et passioni fanno per lo più, professione quelli della Casa Gonzaga di esser Imperiali di vera uolontà. Et i Ministri del Duca che io hò prattícato, depingano per tal animo Sua Ecc.ª adducendo trà le altre ragioni, che essendo dal Sig.r Ruigomez propos-to all'Amb.r suo, che uolontieri S. M.tà Cat.ca gli hauria dato per moglie una Nipote figliuola della Duchessa di Lorena; scrisse il Duca ad esso Amb.re che non solo facesse sapere, che nõ

era per maritarsi per ancora, mà
che douesse troncar ogni ragiona-
mento in tal materia. Et à ques-
to proposito mi disse esso Amb.re et
in conformità il Cauriana Presi-
dente del Conseg.o che di quà à cê-
to anni restaua la memoria de
gl'interessi grandi; che hà prouato
la casa di Sua Ecc.a per il matri
monio del Duca morto nella fi-
gliuola del Ser.mo Rè de Romani;
hauendogli bisognato pagare i da-
nari della contradote à Sua Alt.a
Et mi dissero apertamente, che es-
sendo stato proposto di dare un
alt.

altra figliuola al presente Duca, Sua Ecc.a si era lasciata intendere, non poter pensare per la debolezza della sua complessione, et per l'età giovenile al matrimonio. Et con destro modo fuggì l'occasione di pigliar il grado del Cavaliero del Tosone, del quale da Ministri del Rè di qualità gli fù data intentione. Si dolse poi l'Amb.r suo, che non fusse stato invitato, come gli altri Amb.ri all'essequie della Reina Madre dell'Imp.re mostrando che Sua M.tà Cat.ca fosse mal conseigliata à pensare do-

uerla trattare, come faceua l'Im-
peratore. Quando poi il Rè con
una lettera diede notitia al Duca
della tregua conchiusa col Rè di
Francia, et che in essa non hauea
potuto ottenere la recuperatione
dello Stato di Monferrato, scrisse
Sua Ecc.za ad esso Amb.re dolendosi che
fusse stato così bassamente tratta-
to ne i Titoli, et nelle parole, che
li pareua esser stato tenuto come
Vassallo; onde egli era più uolte
caduto in pensiero, di non far
più risposta alla Maestà Sua;
et tutto questo à fine, che ne fa-
cesse

cesse risentimento per una lettera
di credenza, che S. E.^a li mandò. et
nella commissione, che diede all'Am-
basciator suo, di dover realmente
parlare con tutti quelli della Ser.^tà
V.^ra; mostrò Sua Ecc.^a non solamente
la somma osservanza che gli è de-
bita; mà di esser venuta in cogni-
tione con tutti li suoi Ministri, che
nessuna cosa gli possa ritornare à
maggior honore, et benefitio, che es-
sere adherente alla Ser.^tà V.^ra.
Ond'io con tutti quei modi, ch'io
stimai convenienti, per segno di
una buona affettione, et estima-

tione delle cose di Sua Ecc.ª et di
tutta l'Ill.ma Casa sua, li conu[illegible]si.
La Rep.ca di Lucca dal Rè, et prima
dall'Imp.re è stata tenuta d'animo
inclinato al Rè di Francia: et dall'
Amb.re di essa fù detto, che Mons.re di
Aras per nome di Sua Maestà Ces.
gli haueua usato parole molto re-
sentite, quando diede commodità
di uittouaglie à Pietro Strozzi, che
passò à Siena; et che douesse seri-
uergli queste formali parole. Che si
trouaria ingannata, uolendo tener
dui piedi in una staffa. Et è faci-
le à credere, che oltre quella prima
incli

inclinatione d'adherirsi alle cose di
Sua M.tà Christ.ma per gl'interessi de
i gran traffichi, hora s'aggiunga
questo maggior dubbio, che uedendo
do in che afflittione, et miseria
siano ridotti li Sanesi, et l'accresci-
mento di tutte le cose che fà il Du-
ca di Fiorenza di essa Rep.ca oltra
modo temono; dicendo diuersi luc-
chesi, ad altra cosa non hauer l'Ecc.a
Sua la mira, che à farsi padrone, an-
zi Rè di Toscana.

Della Religione Hierosolimitana, li
Caualieri si sentono all'Imp.re obligati
per il dono conceduto loro dell'Isola

di Malta, et di Tripoli, et pagano
per tal conto un Falcone; et gli ha-
bitanti nell'Isola, che possono es-
sere intorno à 5000. sono inclina-
ti à Sua M.tà Cat.ca riceuendo qua-
si tutto il nutrimento dalla Sicilia,
perche Malta è tutta sassosa, et des-
trutta. Del medesimo buon animo
sono i Caualieri Spagnuoli, Italia
ni, et altri Sudditi di Sua M.tà Cat.ca co-
sidi altre patrie che questo beneficio co-
noscono, et altri benefitij ordinarij,
et poi la cortesia usata loro in di-
uerse occorrenze, spetialmente
quando furono, già un anno, rotte

le

le galere di essa Religione; gli ne
donò dui corpi finiti con l'artiglia
rie, et tutte cose necessarie: mà per
essere maggior il numero de Cau.ri
francesi, et ritrouandosi al presente
Gran Maestro di quella Natione,
non può esso Rè di Spagna star
in speranza di quelle galere, che
si possino congiungere con la sua
Armata, nè d'alcun altra sorte di
seruitio, che potesse essere in pregiu
ditio della Corona di francia. On-
de essa Religione fà professione di
stare neutrale, et di douer seruir
però con esse Galere contra il Tur-

co, come hà fatto al tempo dell'Imp.re
che ancora sotto questo nome se ne
preualeua contro il Rè Francesco,
si per la gran uirtù, et autorità di
Sua M.tà Cesarea, si perche à quel
tempo ui era il Gran Mastro della
Nation Spagnuola; dal qual capo
sempre suol hauere dependenza più,
et meno essa Religione delle parti.
Le cagioni dell'odio trà esso Rè, et il Tur-
co sono manifeste; esser per la diuer-
sità della fede, et perche il fine dell'
uno è contrario dell'altro. Et conosco-
no l'Imp.re et il Rè, quanto danno sia
à loro Stati può essere la continua-

ta

ta grandezza sua; havendo spetial-
mente giouato le trauagli, et danni
con qualche dishonore per lettere,
et publicate piene di uituperose pa-
role contro S.ua M.tà per l'espeditio-
ni da lei fatte nella Terra d'Affri-
ca inanzi al finir della Triegua,
che era trà loro. Non lo possono poi
le loro M.M.tà se non odiare, aiutá-
do Francia, et Mori; et essendo tan-
to contrario; quanto è alle cose del
Rè de Romani. Il Turco all'incó-
tro è stato con molto timore della
persona dell'Imp.re et delle forze, et
ualor suo, che stando nel Regno di

Spagna; dal quale teme che possa
nascere qualche trauaglio alle
cose sue contra il Rè d'Algieri,
di quella sorte che fece l'Imp.re con-
tra Tunesi. Spetialmente hauendo
compreso quest'anno, non solo Dra-
gut con l'Armata non far impresa,
mà fù costretto con molta uergogna
à partire. Et sempre durarà quest'
odio; mà gli effetti saranno mag-
giori, et minori secondo che conti-
nuaranno, ò nò il Turco, et il Rè
di Francia nell'amicitia trà loro.
Col Soffi hà tenuto l'Imp.re prattica,
et per uia di Portogallo mandatogli
huo

huomini ad aiutarlo contra il Tur-
co; mà sono amicitie da non far
fondamento in loro per la troppa
lontananza.

De' Regni di più consideratione,
che sono in Affrica nella parte più
uicina alla Spagna, cioè Tunesi,
Algieri, Vellez, Marocco, et Teme-
ni; quello di Tunesi è feudatario di
Sua M.tà questo aperto nemico,
gli altri quattro che sono sotto il
Seriffo, non sono al presente di
trauaglio alcuno alle cose, che
ella possiede in Affrica; anzi tie-
ne esso Seriffo buona intelligen-

za con la Maestà Sua per la grã-
dissima inimicitia che hà egli con
il Rè di Portogallo, et per quella
che egli hà con gli altri dui Regi
di Tunesi, et d'Algieri; essendo con
esso Seriffo di continuo occupato
nelle frontiere del Regno di Vellez,
poca offesa può fare à Sua Maes-
tà ne i luoghi, che ella possiede
in Affrica, et nelle marine della
Spagna. L'altro, chè essendo il Rè
di Tunesi cõmun nemico di esso Rè
d'Algieri: et col Seriffo conuiene
ad esso ancora stare, con le for-
ze, et col pensiero occupato in quel-
la

la guerra, che altramente verria à mettersi ad essecutione quello che à molti segni dimostra, che gli preme l'animo, di voler liberarsi, nō solo dall'esser feudatario di Sua M.tà Cat.ca mà da quel continuo timore che hà; che ella una volta gli occupi tutto il Regno in qualche modo; ricordandosi, che l'Imperatore aspiraua à questo. Et Sua M.tà Ces.a haueua secretamēte accordato con il Rè suo Padre, di assegnarli 8000 V.di di entrata nella Spagna, ò nel Regno di Napoli per ricompensa: onde causò, che

esso con un baccino infocato priuò della luce il Padre. Et per questo animo suo, et per la stretta amicitia con il Rè d'Algieri credo che sia auuenuto, che all'Ambre di esso Rè di Tunesi non sia stato mai in nessun tempo mostrato di tenerlo in stima. Non manca però (oltre il dar il suo tributo ordinario di 24m scudi l'anno, et 24. caualli, et certi falconi) di concedere à Spagnuoli, che sono nella Goletta, che i suoi Vassalli gli possano andare à portar bovo delle uittouaghe, et far delle legna; mà più per schifar scandoli; essendo

essi

essi Spagnuoli con i Mori uenuti più uolte alle mani per questa cagione. Et concludendo, dico, che finche uà durando questa guerra, ò suspitione trà essi Regi nominati, S. M.tà non hà da temere di perdere, nè Orano, nè la Poletta, nè gli altri luoghi in Affrica, sebene Dragut facesse ritorno con Armata maggiore, et più fauore de Mori; anzi, se ella non fusse occupata nella guerra col Pontefice, Rè di Francia, et Turco, potria facilmente sperare di ricuperar Brogia già perduta per uiltà del capo che era in essa; al quale fu tagliata la

testa. Et dirò à questo proposito una cosa notabile, che la propria madre non volse accettare il predetto in casa; dicendo che non li poteua esser figliuolo; hauendo commesso si fatta uigliaccaria. Mostra il Re ne i suoi ragionamenti, et più il Sig.^r Ruigomez, di non hauer altro à cuore, che l'impresa contro Indiani, et Mori; come antichissimi nemici, contra quali si uoltarebbe, se da altre guerre non fusse Sua M.^tà trauagliata; nella qual parte uí-do di dire, che con seruitio di Dio hà modo la Natione Spagnuola di

far

far le sue uendette, et aricchire.
Mi resta solamente à considerare, qual
sia la dispositione dell'animo dell'
una, et dell'altra M.tà uerso questo
Ser.mo Stato; onde dirò, che per le cose
da me intese da uarij ragionamen-
ti fatti trà quelli della Corte, et quel-
le che hò compreso nella trattatio-
ne de negotij hauti, et con le M.Mtà
loro, et con i suoi primi Ministri, hà-
no ricordato, con attribuire molte
cose alla Ser.tà V.ra, et alle SS.VV.
Ecc.me il non hauer mai esse uoluto
muouer guerra, nè far lega in al-
cun modo, nè pur dar sospetto delle

già passate à Sua M.tà Ces.a benche
siano nate occasioni, che pareua che
ò necessitassero questo Ser.mo Stato à
farlo. Come nel tempo della rotta
dell' Essercito del Marchese del Vasto
in Piemonte; potendo all'hora nello
Stato di Milano darli di molti; et
gran trauagli. et nella retirata d'
Ispruch à Villacho affermano, che più
da lei, che dal Duca Mauritio po-
teua esser fatto prigione, che nell'al-
tra guerra contro Protestanti non
si mosse nè alla depressione, nè all'
impedimento della uittoria della M.tà
Sua; che non uolse per istanza che
fac

facesse il Re Francesco, con mandar-
gli il Card.le di Ferrara à chiedergli
lega diffensiua, quando sua M.tà Ces.a
. . . . et dicono le M.tà loro ha
uer anco obligo, che la Ser.tà V.ra, et
le SS. VV. Ecc.me habbino comportato il
pacifico possesso di Milano contra
la capitolatione, et promessa più
uolte fatta di metterci un Duca.
Aggiungendo questi effetti esser nati,
perche dalle MM.tà loro non è an-
co stata mai data occasione di
offenderli, spetialmente per richies-
te che li facesse il Re de Romani,
che tutto si teneua offeso per le cose

di Marano; per le quali, non solo
la Ces.a non si mosse à guerra; mà
rimosse il fratello dell'entrar in essa.
Da alcuni che meco hanno voluto pren-
der sicurtà di parlare, hò sentito fa-
re questa conclusione, che con tutte
le predette cose, Sua M.tà hà tenuto
questo Ser.mo Stato per contrario alle
sue voglie; onde hà seruato questo
stile, di non li dar occasione di muo-
uersi, mà anco di non mostrarsi
mai di hauer di lui bisogno. Il Rè
hebbe poi con tutti li Ministri suoi su-
spitione, secondo che nella partita
mia disse il Sig.r Ruigomez, di uoler-
mi

mi diè alla libera; che quando secre-
tamente fù conclusa la lega trà il
Pontefice, Francia, Ferrara, et Suizze-
ri, la Ser.tà V.ra fosse per entrarui.
Tuttauia dopoi mi affermò, non solo
hauerla conosciuta uana, mà se gli
è sentito obligato; hauendo, come si
dice, toccato con mano, che con tutti
li partiti proposti dal Card.l Caraf-
fa, et altri ella hà uoluto manener-
li sincera amicitia. Et contrario
allo stile dell'Imperatore, che hà più
uolte col mezo dell'Amb.re Vargas, Mar-
tino, Alonso, Don Giouáni d'Aiala, et
hà à mè ancora mostrato grande av-

doue di tramar con lei lega; et che
stette in elettione di questo Ser.mo
Stato il farla offensiua, ò diffensi
ua. Et in somma in qualsiuoglia
modo dandomi ella, et il Sig. Rui-
gomez, come scrissi, larga intentio-
ne, et che se gli faceuano cose ac-
cette. Et certificandomi più uolte,
che il Rè in ogni cosa terrìa, non
solo buona, et eterna pace con
la Ser.tà V.rà; mà farìa nelle
occorrenze quel che la M.tà Sua
più potesse. Et per dir ingenua-
mente alla Ser.tà V.rà, et alle SS. VV.
Ecc.me quello che in tal materia mi

sia

sia, per l'animo (perche fermare il
suo giuditio non si deue in cose de
Prencipi, nelle quali sempre si ueggo-
no mutamenti) à me pare, che la
uolontà del Re sia con essi assai
conforme in non desiderar la guer-
ra: mà il fine della Ser.tà V.ra, et
delle SS. VV. Ecc.me perche esse trà tut-
te l'altre cose amano, et stimano ot-
tima, anzi di niuna cosa più la
pace. Et considerato il fluttuare che
fanno le cose del Mondo, conosco,
che ella torna loro al presente, mag-
giormente può tornare nel futuro
à beneficio, et reputatione. Et il fine

del Rè; perche non solo per la sua quiete, et debil natura, et incli-
natione à cose piaceuoli, l'amarà, ma perche ella gli è necessaria molto per molte cagioni: onde dal canto della M.tà Sua è da credere, che el-
la si manterrà per la sua ben dis-
posta mente: aggiungendosi per li nemici che ella ordinariamente, et per accidente si truoua hauere, come il Pontefice, Duca di Ferra-
ra, Turco, et Mori; et la gelosia di confermarsi lo Stato di Milano, che non potria ageuolmente, non stando in buona amicitia con la

Ser.ta

Ser.tà V.ra; per esser Sua M.tà come il
Padre, che con tanti Regni, et Pae-
si insieme è stato formidabile. Pe-
rò, sicome la M.tà Sua considera tutto
ciò sauiamente; così crederei che V.ra
Ser.tà non facesse se non à seruitio, il
conseruarsi Sua M.tà amica, per di-
uersi rispetti. Et trà gli altri, per uno,
che succedendo all'Imperio il Rè de
Romani, se si uolesse seruir per le
cose di Marano, ella non solo daria
fomento al Zio; mà faria de gli of-
fitij, che gli potriano apportar so-
disfattione. Vi sono poi le cagioni
del Turco, et d'altri, che in certi te-

pi possono dar da pensare assai. Onde, l'hauer amicitia di chi è padrone di tanti Stati, et Regni, et da mare, et da terra confinanti cō quelli della Ser.ma Rep.ca; è da esser tenuta cara; desiderandola tanto, quanto fà la M.tà Sua. Et à questo proposito mi disse il Sig.r Ruigomez un giorno liberamente, che egli non attenderia per la strada tenuta da altri Ministri dell' Imp.re che era stata in guadagnarsi con varij modi hor questo, hor quell'altro Sig.r d'Italia con fatica, et trauaglio infinito, et con poco acquisto,

ma

mà, che seguiria la dritta, operando in tanti amica grande la S.ta V.ra del suo Re: tenendo per fermo questa amicitia douer essere di maggior giouamento in Italia, che quella di tutte insieme; chiamando questo Ser.mo Stato il Capo di questa Prouincia. Sopra le quali cose tutte potrà la Ser.ta V.ra, et le SS. VV. Ecc.me in tal materia, meglio di mè, far il suo prudentissimo giuditio.

Io successi al Clar.mo m. Marc'Antonio di Metha, et in quei pochi giorni che occorse star insieme, dal câto mio furono usati tutti quei offi-

tij d'honore, et d'amore che à mè
erano debiti. Io all'incontro ritrai
si somma contentezza, non solo nel
conferire de i negotij publici, et del-
le cose di quella M.tà della quale
mi parlò tanto liberamente, quan-
to si conviene à sincero, et inde-
gno Ministro della Ser.tà V.ra. Mà
dal vedere in quanta estimatione,
et benevolenza egli era di S. M.tà
Cat.ca et di tutta la Corte, così per
quella sotisfattione, che con la sua
rara virtù, dottrina, molta espe
rienza, et gran giuditio nelle cose
grandi, dava à ciascuno ne i suoi

rag.

ragionamenti, come per l'honora-
te spese che egli faceua: onde,
se la Ser.tà V.ra dopo il ritorno
di Sua M.tà l'hà honorata, et ado-
rnata per testimonio del ualore,
et meriti suoi, hà fatto secondo il
suo laudatissimo costume.
Verso il Clar.mo M. Michele Suria-
no feci ogni offitio, perche S. M.tà
sapesse da mè quel tanto che io
hauessi potuto intendere, et com-
prendere delle qualità dell'ani-
mo, del gouerno, et delle forze
del Rè Filippo, et specialmente
per le cose da mè trattate d'or-

fine della Ser.^{tà} V.ra con Sua M.^{tà}
in materia del Pontefice; et mi
fù amoreuolmente detto da S. M.^{tà}
che sicome trouò esser vere le cose
che io li dissi del Ser.^{mo} Rè de Ro-
mani; così teneua per fermo, che do-
uessero essere quelle del Rè di
Spagna, che io gli haueuo raccò-
tate, et esser Gentilhuomo grande-
mente amato dalla sua Patria,
et di molta dottrina, intelletto, et
esperienza in questi maneggi; hà
questo Ser.^{mo} Stato da sperar uti-
le, et honorato seruigio; perche di
continuo si affatica, et honorata-
men

mente spende, et hauerà necessi-
tà di farlo, per mantener la di-
gnità della Ser.tà V.ra; onde se
ella è stata cortese in mandar-
le il dono, che io hò inteso, hà fat-
to benignamente, et prudentemen-
te: Et se farà il medesimo per l'
auuenire, sollevarà d'angustie,
et lo farà, se è possibile più feruē-
te in seruirla.

Clessi per Secretario mio ms Ieroni-
mo Albino, nel quale hò ritrouato
rara modestia, obedienza, et pron-
tezza à dar essecutione à tutte le
cose, che di tempo in tempo gli erã-

no ordinate da mè, così nel solle-
citar l'espeditioni de i negotij, et
intender le nuoue, come in fare
diuersi altri offitij che occorreno
nella Corte; et in pochi mesi si
fece così capace di quello che
apparteneua all'officio mio, che
dell'operationi, et fatiche da lui
fatte, son restato contento: et
la Serenità Vostra si degnarà (come
spero) darli occasione di seruirla,
riceuerà quel frutto che può uenire
da ogni suo pari: et in ogni luo-
go oue si trouarà, la sia certa,
che sarà da Secretario honore-
uole

uole, et delle cose di questo Ser.mo
Stato parlerà, come conoscerà che
si debba fare. Et perche la pouer-
tà, nella quale si truoua, è nel ue-
ro molto grande, à me conuiene,
come tanto di ciò conoscitore, quã-
to son delle uirtù, et buoni serui-
tij suoi, di far sapere alla Ser.tà
V.ra, et alle Sig.rie V.re Ecc.me che è
bisognosissimo d'alcun sussidio;
hauendo hauuto necessità di spen-
dere nel uestire, oltre il suo potere;
per la qual cagione posso renderli
buona testimonianza, che ancora
è debitore di chi l'hà accommoda-

to: però alla Sertà Vrã lo raccommãdo col cuore; pregandola ad allargar volontieri la mano della lor benignità; perche in lui ottimamente collocarà quelle gratie, delle quali lo faranno degno, et potrà continuamente con il pronto animo con diligentia, et studio nel seruire; cosa che difficilmente possono far coloro, a i quali vengono diuertiti i pensieri della trauagliata fortuna della robba.

Quanto à mè posso dire, che Iddio; il quale fù sempre, et sarà il fine dell' intention mia, non solo mi hà allontan

tan

tanato da' pensieri cattiui; ma si sia
degnato di mettere nell'animo mio
di quelli che io so essere stato à pro-
posito della Ser.tà V.ra; pretendendo
con quella sincerità, et fermezza d'
animo, et temperatamente di affetti,
che mi è stato possibile, non solo dal
giorno del mio partire; mà da quel-
lo, nel quale li piacque di eleggere-
mi in suo Amb.re hò tenuto il pensie-
ro tutto intento alle attioni che ha-
ueuo da fare; et trà le prime cose,
in che mi son affaticato, una è sta-
ta in usar, non solo di quei modi
che trà la Ser.tà V.ra, et l'una, et l'al-

tra Alt.ze hanno fin hora tenuta l'amicitia congiunta, in operare; che ella douesse esser lor cara; spargendo ne gli animi dell'una, et l'altra Alt.za quei semi, che hò sempre giudicato poter produr frutti di grandissima estimatione delle cose di questo Ser.mo Stato, et generar quell'amore che è possibile, che sia trà tanta diuersità di gouerni, et fini di loro, et quel medesimo pensiero hò hauto con gli altri Prencipi, et huomini di gran conditione nella prima negotiatione importante della

la Ser.tà V.ra, di persuadere l'Imp.re
à desiderare, et procurare la pace,
essendo guerra nella Toscana per
l'assedio di Siena; tenni tutto
quella misura che ella deside-ra-
ua in operare, che Sua M.tà si con-
tentasse di lasciar seguir l'accor-
do. Et mi giurò un Secretario chia-
mato Pardo, che teneua la Cifra
trà gli auuisi uenuti all'hora, per-
che gli metteuano sospetto di ques-
to Ser.mo Stato, et trà l'offitio cō
temperata forma di parole da
me fatto fare, che fù accetto
alla M.tà Sua; ella consenti

à quello, che prima non uoleua,
cioè, che il Duca di Fiorenza la
concludesse nella risolutione d'
incominciare col Pontefice la guer-
ra, et nel progresso feci conoscere à
Sua M.tà Cat.ca et al Sig.r Ruigo-
mez quanto ciò era graue ad intē-
dere alla Ser.tà V.rà. Et posso dire,
che aiutandomi il Sig.re Iddio, gli
effetti seguirono secondo il mio de-
siderio; perche nel colmo del suo
prosperare, quando Sua S.tà non
haueua da sperar aiuto oppor-
tuno dal Rè di Francia, furono
da quel di Spagna non più man-
dat

date commissioni al Duca d'Alua,
di non proceder più oltre; mà di ve-
nire ad accordo col Pontefice: onde
nacquero le trattationi della pace,
et le due suspensioni d'armi, et dal-
la M.tà Sua alla Ser.tà V.ra fù mà-
data una lettera, che non fù
per auentura dalla Corona di
Spagna scritta mai la più hu-
mana; nella quale, non solo mo-
straua di portargli rispetto; mà di
hauer fede nella sua bontà, et pru-
denza; uolendo rimettere le dif-
ferenze nell'arbitrio suo: Onde suc-
cesse, che à Roma non andasse l'es-

essercito, et alla Ser.tà V.ra fù leuata
l'occasione di entrar in quelle grã-
dissime spese, et trauagli di mente,
che sogliono pur riuscire dalle
guerre. et uenne anco il Rè in
quella cognitione, che non era
prima, cioè del potere, et uole-
re di questo Ser.mo Stato, di quel-
lo per relatione di tanti che à
Sua M.tà diceuano, et scriueua-
no, che se si fosse mosso per leuar
li Stati suoi in Italia: et di ques-
to, perche l'hanno fatto conoscer
chiaro, non hauendo la Ser.tà V.ra
sfodrato le armi, nè fatto lega con-
tro

tro Sua M.tà che non hà intentione
di offendere; mà di custodire reli-
giosamente la Sede di Iddio col suo
Vicario. Onde al partir mio lasciai
questa Ser.ma Rep.ca in quella reputa-
tion maggiore à Sua M.tà Cat.ca con
tutta la Corte, che dir si possa. Èan-
co stato caro, et stimato non solo
da tutta Italia, mà dalla Chris-
tianità, che non potendo la Ser.tà V.ra
accordare il Pontefice, et Rè di Spa-
gna, ponesse la sua autorità, che
Roma non perisse.
De gli altri negotij che io hò trattato,
non accade far parola alcuna, se-

non che, con la gratia del Sig.re Id-
dio, hò haute tutte quelle buone,
et prette resolutioni, che la Ser.tà
V.ra desideraua. Questo non mi pa-
re di pretermettare, che uedendo
io, che li Ministri di S. M.tà Cat.ca da-
uano quel basso Titolo dell'Ill.re
Ecc.ca à questo Ser.mo Stato in tutte
l'espeditioni, et ancora usar parole
non conuenienti degne, tentai mo
do col Sig.r Ruigomez nelli miei ra-
gionamenti, che da se stesso uenne
in cognitione in parte di quello
che si conuiene, onde la Ser.tà V.ra
dall'hora in poi, è con molta mag-
gior

gior dignità nominata nelle scrit-
ture, et con la uiua uoce. Hò an-
co in tutte l'hore affaticato lo spi-
rito, in tenerla auuisata di tutti
gli accidenti, et successi nella
guerra, nella trattatione della
pace, conclusione di triegue, et
rotture loro, et ogni altro impor
tante negotio trà l'una, et l'al-
tra M.tà con i Prencipi, et ogni
grado di persona, ingegnandomi
di sapere la uerità, et non mi
lasciando uincere da quelle per-
turbationi, che sogliono alterare
il giuditio, mà di rappresentare

così le buone, come le male nuo-
ue affermatiuamente, et dubitosa
mente com'io l'intendeuo, et per
li rispetti necessarij dell'interesse
di questo Ser.mo Stato: et per gli
utili che tutti i suoi Rappresen-
tanti potriano ritrar le cose, che
erano ben fatte, et fuggendo le
contrarie. Hò poi sostenuto grā-
dissime fatiche, et sofferti grandis-
simi disagij, et trauagli, frà li
quali, l'uno fu, quando l'Imp.re,
et il Rè con tutti li principali
della Corte partì per la peste di
Bruselles. L'altro, quando grauemē-
te

te fui molestato grandemente dal
male della pietra. Quali poi sia-
no state le necessarie spese, non
mi pare di raccontare alla Serenità
V.ra, et alle SS. VV. Ecc.me parte, per-
che conoscendo esser debitore
di far in servitio suo tutto quel-
lo che mi è possibile, parte, per nō
gli dar molestia; la quale por-
tarò con buona patientia, come
necessariamente, et degnamente hò
fatto le spese in servitio di ques-
ta gloriosissima, et felicissima Pa-
tria; tenendo tauola continuamē-
te. Et se la Serenità V.ra hauesse pos-

giuto uedere, gli saria stato caro,
ueder il suo Amb.re insieme intento
come deue stare per la dignità
sua, non solo tra genti esterne, mà
nelle corti di si gran due Maestà
tanto tempo congiunte insieme,
doue sono concorsi tutti i Prin-
cipi, et Personaggi, et inanzi, et
dopo la uenuta del Rè, et Rei-
na di Bohemia. È ben uero che
se l'hauesse potuto intendere
del conto delle cose, si sarebbe
doluto, ò della mia fortuna mi-
nore di quello che conuiene ad
essere, spendere del mio particola-
re

re per il publico: et che à mè fosse

incontrato, di ritrouarmi à quei

tempi entro d'una incredibil care-

stia; parte causata dalle quasi

continue guerre, et male stagio-

ni, et dal ridotto di esse terre co-

ronate, de Prencipi, et Sig.ri diuer-

si uenuti, come hò detto, in quelle

Corti; et parte, dall'innata auaritia

de fiammenghi, che solo una botte

di uino uendeuano cinquanta scu-

di: ouero la Ser.tà V.ra hauerìa co-

la benignità emendata questa uo-

lontà di spendere la robba mia

per seruitio, et honor suo: Con tut-

re queste spese, fatiche, et trauagli d'animo, et di corpo, la Ser.tà V.ra sia certa, che non mi persuaderò mai d'hauer fatto niente; perche saria un voler abusar le gratie che si riceuono dalla Patria à contrario fine; douendo più tosto hauergli obligo, che ella sopporti le nostre imperfettioni, che merito, per hauerla seruito. Dall'Imp.re non fù nè à suoi, nè ad altri Amb.ri fatto alcun dono: mà questa coppa di peso di 100.di mi mandò il Rè di Spagna: se la Ser.tà V.ra si degnarà di mos-

trar

tra le uerso me la sua ordinaria
benignità, come in cosi fatto ca-
so hà fatto ad altri Amb.ri conce-
dendomi questo, à lei picciolo, et
à me grandissimo dono, uerrà
ad usar cortesia maggiore che
in alcun altro. Perche ad altri
ella hauerà fatto tal dimostra-
tione per testimonio del ualore,
et solleuamento delle spese loro:
et à me concedendo, non solo la
pura intentione, et spese; ma per-
che le facoltà mie, meno habbi-
no potuto sostenere per le tante
già fatte nell'altre legationi con

gran diminuimento di quello del la Casa mia. Et havendo io quel le tre nobilissime virtù Fede, Speranza, et Carità; usata la prima carissimamente, et hauta la seconda cortesemente nel morire, resta che sia in piacere della Sig.ta V.ra di usare la terza, che è

la Carità.

Relatione del Clar.mo Sig.r Giouanni Correro ritornato della sua Legatione di Francia l'Anno MDLXX.

Hò ueduto il Regno di Francia nel tempo di questa mia Legatione (Ser.mo Principe, Padri, et SS.ri Ecc.mi) sotto trè forme differenti tra loro: uero è, non tanto differenti, che l'una nō fusse presaga, et uera indouina dell'altra: la prima, dubbiosa, et piena di sospetto: la seconda, sanguinolente con una guerra aperta: et la terza, in che l'hò lasciata, pur in guerra, dopo una breue, et finta pace, et con

una disperatione uniuersale di ueder mai

più in quel Regno, ò almeno per un pezzo,

se Domenedio non lo soccorre, che da conse-

glio humano non si attende alcun aiuto, di ue-

der, dico, frà quei Popoli unione, quiete, et

pace, che sia per durar molto: percioche tã-

to sono cresciuti li sdegni, et le offese, la

diffidenza frà li Prencipi, et li Sudditi, la

diuisione di Religione, l'ambitione, et ini-

micitie de Grandi, che ogni una di queste

passioni, et tutte insieme senza alcun

timor di Dio, ò rispetto al suo Principe

naturale con minaccieuol uoce camina-

no à gran passo uerso la destruttione;

et del Publico, et del Priuato.

Dir.

Dirò breuemente à V.ra Ser.tà le cause di questa varietà, et scoprirò diuersi accidenti, li quali con essempio di un tanto Regno potranno esser veri, et viui documenti à quelli che gouernano, per reggere da qui inanti con maggior sicurezza li Stati loro.

Ritrouai quel Regno, certo, posto in grandissima confusione; perche stante quella diuisione di Religione conuertita quasi in due fattioni, et inimicitie particolari, era causa, che ogni uno senza che amicitia, ò parentela potesse hauer luogo. Staua con orecchie attente, et piene di sospetto: temeuano gli Vgunotti: temeuano li Cat.ci temeua il Prencipe: temeuano li Sudditi: et, se voglia

dir la verità, molto più temevano il Prenci-
pe li Catt.ci che gli Vgunotti; perche essi fat
ti arditi, anzi insolenti, poco curando-
si di editto, di pacificatione, ò di altro
comandamento Regio, cercavano con ogni
possibil mezo di ampliare, et dilatare
la loro Religione; predicando in diver-
si luoghi prohibiti, et sin dentro la Cit-
tà di Parigi, dove il Popolo è così
devoto, levatone un picciol numero, et
nemico à loro: che con ogni ragione pos-
so affermare, che in dieci Città delle mag-
giori d'Italia non vi sia altrettanta
devotione; et altrettanto sdegno contro
li nemici della nostra Fede, quanto in quel
la

la: pur essi sprezzando questo, si faceua-
no lecito ragunarsi in molte case de pri-
uati, et in luogo di campane, chiamauasi
la notte à colpo d'archibugiate. All'incô-
tro li Cat.ci erano tenuti bassi.

La Ser.ma Regina spauentata dalle sollema-
tioni passate, non ardiua far cosa, per
la quale essi Vgonotti hauessero potuto
prendere un minimo sospetto; anzi mos-
trando essa di non veder quello che fa ce-
uano, con patienza li tolleraua, humana-
mente li raccoglieua, et con apparente amo-
reuolezza gli appresentaua, et fauoriua.
Credeua Sua M.ta come più di una uolta
mi hà detto lei stessa di sua propria boc-

ca, di tenerli con questi mezi quieti, et contenti; et trattenendoli così, speraua col tempo douer consumar questo humore; il quale ella giudicaua piutosto ambitione, et desiderio di uendetta, che affetto di Religione: speraua che con gli Anni del Rè douesse crescere l'obedienza nelli Sudditi, et così fusse leuata la facilità à seditiosi d'alzar le corna contra di lui. Et in questo proposito mi disse Sua Mtà un giorno, che la si riputarebbe la più sfortunata donna del Mondo, se solo à lei trà le Regine di Francia fusse tocco sentire di questi trauagli: mà si consolaua con questa osseruanza anti-

ca

cia, che sempre nelle minorità de i Rè
i Principali sono soliti tumultuare per
causa del gouerno; non potendo essi tol-
lerare di essere cōmandati da altri, che
dal proprio loro Rè naturale. Et conti-
nuando il parlare, soggiunse di hauer let-
to in Carcassona nel ritorno di Baiona,
una Cronica scritta di penna; nella qua-
le uidde, che la Madre del Rè San Loi-
gi rimase Vedoua col figliuolo, che non
haueua più di XI. Anni; et subbito i Grā-
di del Regno si solleuorono, mormorando
di non uoler esser gouernati da una Don-
na, et Donna forastiera: et per uenire più
facilmente à fine de i lor disegni, si uni-

rono con gli Heretici di Halbigiois; i quali, come quelli, che non uoleuano Preti, frati, Immagini, Chiese, et simil cose, chiamorono anco un Rè di Aragona in loro aiuto; à talche fù necessario uenire à giornata: doue piacque al Sig.re Iddio che il Rè fusse superiore: Tolosa ricettacolo loro fù smantellata: et finalmente à persuasione della Reina, si fece la pace, et furono concesse à sollevati molte cose che domandauano. Col tempo poi, et per conseglio della Madre, il Rè fatto grande, prese quella uendetta de suoi Ribelli che essi si haueuano meritato. Accomodaua poi Sua M.tà tutti questi par-

tico-

ticolari à gli accidenti auuenuti al
suo tempo: lei Vedoua, forastiera, sen-
za confidenti, col figliuolo di Re. in XV.
anni; i Grandi solleuati per il gouerno. mà
sotto pretesto di Religione, la Reina d'
Inghilterra, et Tedeschi in loro aiuto; si com-
battè, et uinse, Orleans smantellato ad imi-
tatione di Tolosa, fatta la pace per suo Con-
seglio auuantaggiosa per gli Vgonotti, et
ella confessaua, sperando di ~~confessare~~ ac-
quistare col tempo quello che non li pa-
reua poter ottenere con l'armi senza gran-
dissima effusione di sangue. A questo
passo io gli dissi. Madama, V.ra Maestà
deue sentire grandissima consolatione

perche essendo questi motiui un ritrat-
to di quelle cose successe in quei tem-
pi, ella può essere in un certo modo
anco sicura totalmente del fine, intē-
dendo del castigo. Ella postasi à ridere
forte, come fà sempre, quando sente al-
cuna cosa, che li piaccia, rispose. Non
uorrei già, che qualche uno sapesse,
che io hauessi letto questa Cronica; per-
che diriano, che mi gouerno ad imita-
tione di quella buona Dama, et Regi-
na, che si chiamaua Bianca, et fù fi-
gliuola di un Rè di Castiglia.
Tale dunque era l'intentione di S. M.tà
tale il suo fine, et tali le sue speranze,
cioè

cioè di trattener costoro fin che il Re fus-
se in essere di commandare, senza de-
pendere dalle voglie d'altri. Mà ben si
è ritrouata ingannata, et si è ueduto,
che la sua patientia li hà fatti tanto
insolenti; l'humanità, più arroganti;
le cortesie, più commodi; et i fauori,
apportauano loro grandissima reputatio-
ne. Attalche non solo si confermauano
à deuotione loro quelli che gli haueua-
no seguiti ne' tumulti passati, mà an-
cora molti, et molti altri certi di ot-
tenere alla Corte col fauor loro quã-
to desiderauano, si metteuano à segui-
tarli: onde essi leuati à questa alter-

za, et conoscendo, come huomini astu-
ti, et sagaci, che sono, che il tempo pote-
ua loro nuocer troppo, che il Rè si
faccia grande, et sempre con maggior
sdegno contra di loro: anzi che bene
spesso, come giouinetto, non sapendo fin-
gere, li chiamaua tutti; et huomini
di male affare. Spinti anco dall'esse-
cutioni di Fiandra, dubitando, che ad
imitatione del Duca d'Alua S. M.tà
non cominciasse da i membri princi-
pali à curar l'infirmità del suo Re-
gno; si risolsero di assicurar le teste
loro con la uita di Sua M.tà anzi
con quelle di tutta la Casa di Vallois,
dan

dando fuori con una congiura, che doppo che il Mondo è Mondo mai ne fù sentita una tale. Si trouarà bene essere stato congiurato contra Prencipi, Rè, Imperatori; uedransi delle solleuationi delle Città, et di Prouincie; mà che tutto un Regno così grande, come quello di Francia in un giorno solo, et si può dire ad un hora determinata habbia tumultuato in ogni parte: il Rè con la Madre, et fratelli, et sorella assaltati in campagna, et posto à manifesto pericolo di perdere insieme insieme il Regno, et la uita, questo non si trouarà giamai.

Non si può Ser.mo Prencipe, credami V.ra Ser.tà credami le SS. VV. Ecc.me rappresentar con parole il timore, et la fuga di Monseo, non l'irresolutione di Meos, che lo stare non era sicuro, et il partire pericoloso, non il pericolo che si scorse nel venire à Parigi, et non finalmente, la confusione ché fù per alquanti giorni in quella Città; la quale ben si può comprendere da questo, che mille caualli solamente furono bastati ad assediare la maggior Città di Europa; nella quale vi sono 300. in 400.m persone, in tempo che vi era il Rè, la Corte, et tanti Sig.ri che la seguitauano.

La

La grandezza di questa Congiura, et la secretezza con la quale fù maneggiata, et con causa, et con ragione d'infinita marauiglia presso ciascuno: però che si sà pure, che questi trattati patiscono almeno questo contrario, di esser facilmente scoperti, douendo in essi interuenire molte persone: et pur questa della quale migliara, et migliara d'huomini ne erano consapeuoli, caminò così tacitamente, che mai se ne hebbe altro certo seniore, fin che non fù quasi totalmente matura. Et perche questo non poteua preuenire, che da una perfetta intelligenza che fusse trà loro,

è bene, che io dica brevemente l'ordi-
ne che tenevano gli Ugonotti in quel
Regno.

Et prima, si hà da sapere, che sotto ques-
to nome di Ugonotti si contengono trè
sorti di persone, cioè Grandi, Mediocri, et
bassi: I Grandi si sono indotti à seguita-
re questa Setta, spinti dall'ambitione,
et desiderio di sormontar sopra i lor
nemici: i Mediocri, addolciti dalla liber-
tà del vivere, et dalla speranza di ar-
ricchirsi, signanter con li beni della
Chiesa: et i bassi, tirati da una falsa
credenza. Atalche si può dire che nei i
primi vi sia l'ambitione, ne' secondi il

fur

fatto, et ne i terzi l'ignoranza.

I Grandi seruendosi della Religione per ruffiana, poteuano dire, di hauer ottenuto in buona parte il loro intento; percioche non manco era amato, et temuto il nome del Prencipe di Condè, et dell'Ammiraglio, che fusse quello del Rè, et della Reina.

I Mediocri auanzauano ancor essi ogni giorno ne i loro dissegni. Et gli ultimi, cioè il Popolo per mezo di questa nuoua Religione, pensauano acquistarsi il Paradiso.

Per ogni Prouincia di quel Regno haueuano essi un Principale; il quale ueniua

ad esser contrapeso al Gouernatore del Rè, sepure il Gouernatore non era de i loro; sotto del quale ui erano molti, et molti altri subordinati, secondo le conditioni, et qualità loro: Li quali sparsi per il Paese con l'autorità, col potere, (perche erano tutti Gentilhuomini honorati, et di sangue nobile) fauoriuano, et teneuano in offitio le genti minute. Dopo questi ueniuano li Ministri, li quali con una esquisita diligenza instruiuano i Popoli, li confirmauano in opinione, et con ogni industria si affaticauano per redurne de gli altri. Hò detto con esquisita diligenza, mà à parlare

più

più propriamente, debbo usare il superla-
tiuo, et dire con esquisitissima. A talche
se i nostri Curati ne facessero per la
metà, il Christianesmo non si trouarebbe
nella confusione che si truoua al presē-
te. Faceuano questi bene spesso alle lor
Chiese alcune collette de danari; quali
contribuiuano pronta, et largamente tut-
te le genti basse, et di essi danari ne
participauano i Grandi, et i Mediocri: nè
senza questo aiuto haueriano potuto li
primi far le spese che faceuano
Hor da questo ordine, et da questi fini co-
si collegati insieme ne risultaua una cō-
corde idolonea, una unione così gran-

de trà loro, che li facea pronti ad obedi-
re, presti ad intendersi l'un con l'altro,
et prestissimi ad essequire quel tanto
che da Superiori loro era commandato.
Così puotero essi in un giorno determi-
nato, et con secretezza tumultuare in
ogni parte del Regno, et dar fuori con
una guerra crudele, certo pericolosa per
ciascuno. Della quale, poiche ne hò scrit-
to à suoi tempi, basterà dire, che poco
giouano le forze, ancorche grandi, se
quelli che consigliano non sono sinceri,
et quelli che le guidano non sono fide-
li. Del che se n'è auueduto quel pouero
Rè, che quantunque hauesse il più florido
et

l'essercito, che sia stato mai veduto in Frā-
cia, pure per malignità, et perfidia di
chi più egli si fidaua, fù costretto far una
passata, et col proprio danaro pagar co-
loro che erano venuti à leuarli la Coro-
na di testa.

Et perche à voler rappresentare perfet-
tamente lo Stato, nel qual hoggi si ritro-
ua il Regno di Francia, non basta scopri-
re le piaghe che lo difformano; ma è neces-
sario discorrere anco sopra i rimedij, che
potriano, et haueriano potuto risanarlo.
Dico, che per cōmune oppinione, saria bas-
tato in altri tempi leuar solo cinque, ò
sei teste, et non più, che così gli haureb-

be confuso l'ordine detto, smarrita la No-
biltà, et leuato al Popolo una certa fi-
ducia che hà, di non poter perire men-
tre seguirà il conseglio, et la fortuna
di alcuni. Tolti i Capi, i Gentilhuomini si
sariano ridotti da loro stessi; et solo saria
bastato che il Rè non gli hauesse guar-
dati con buon occhio, nè adoperati
nelle occasioni; perche essi tirati dall'
ambitione, et auaritia che li domina, per
acquistarsi la gratia di Sua M.tà haue-
riano mutato oppinione, ò almeno mos-
trato di mutarla. Nè questo sarebbe
stato poco; perche mancando alle po-
uere genti l'autorità, et appoggi di questi,
come

come pecora col bastone sarebbono
stati cacciati alla Messa. Il rimedio si
uedeua; mà insieme si scorgeua anco
una difficoltà, et quasi impossibiltà
di applicarlo alla piaga; perche q̃sta
saria stata resolutione di un Rè
pieno di spirito, che hauesse fatto il
colpo prima che si sapesse: la doue si
uedeua un Rè tanto freddo, che non ar-
diua dire sì, ò nò, se non quanto era im-
boccato dalla Madre: nè dalla Madre
si poteua manco aspettarlo, sebene il Rè
si riportaua del tutto à lei; perche cono-
sceua Sua M.tà gli humori de Francesi,
et sapeua, che se ella si fusse risoluta

da sè in simil cose senza il parere
di quelli che gli erano intorno, tutti se
gli sarIano amutinati contra. Neces-
saria cosa dunque era, uenire al Con-
seglio; il quale si uedeua tutto, ò per
lo più, contaminato, et guasto da Vgu-
notti coperti, et palesi pieno di odij,
et d'inimicitie particolari che lo di-
uideuano in due parti: et all'una
di esse metteua conto, che gli Vgu-
notti si stessero in piedi: attalche dal
Conseglio non si poteua aspettar cosa
che fusse buona. Anzi non si può
fallare à credere, che per il Conseglio
di questo Conseglio gli Vgunotti habbino
pres.

preso questa terza volta l'armi in
mano. Mà non sarà forse stato sen-
za providenza di Dio; il quale quã-
tunque li Francesi habbino fatto tutto
quello che hanno potuto, per andar
in mal'hora, hà voluto conservare
quella Corona à lor dispetto; facendo
riuscir mirabili effetti da quelle cose,
signanter, che à giuditio commune, po-
tevano apportar maggior rovina à
quel Regno.

Chi dirrà mai, che la guerra del Ixi.
et Ixiij. sia stata utile à quella Coro-
na! questo pare un paradosso; et pure è
così: et senza essa, sia certa V.ra S.tà

che quel Regno si trouaria à strettis-
simi partiti. Et se la prima del lxj. nõ
fusse stata, la Francia al presente sa-
ria tutta, ò poco manco Vgonotta; per-
che erano tanto in piega quei Popoli,
che dauano inditio certo, di mutar
opinione: et tanto credito si haueua-
no acquistato quei Ministri, che per-
suadeuano tutto ciò che uoleuano. Mà,
come trapassorono dalle parole all'ar-
mi, et cominciorono à rubbare, et ro-
uinare, et ammazzare, usando mille
crudeltà, questo fù un auuertimento à
tutte le genti, che da loro stessi comin-
ciorono à dire. Mò, che Religione è
ques-

è questa in costoro, che fanno professio-
ne d'intender meglio l'Euangelio di nes-
sun altro? Doue commandò mai Christo,
che si pigliasse la robba del prossimo? et
si ammazzasse il compagno? Et con si-
mili considerationi si frenorono, nè più
si precipitarono come prima.
La seconda guerra principiata con tanto
spauento, et finita così uituperosamen-
te, fu causa, che le principali Città del
Regno, nonostante le capitolationi del-
la pace, non uolsero più prediche dentro
le Terre, et diedero giù per la testa à mol-
te migliaia d'Vgunotti, che hebbero ar-
dire di alzar la uoce, et di dolersi. La

Nobiltà di diverse Provincie si diede la Fede di stare armata, et pronta alla diffesa commune. Atalche per q[ue]ste cause comincioreno gli Ugunotti à temere.

Temevano prima i Catolici, non perche fussero inferiori; che, per gratia di Dio, del Popolo minuto non vi è la vigesima parte Ugunotta; ~~benche~~ la Nobiltà è più infetta, che se io dicessi di un terzo, non fallirei; mà perche questi, se ben pochi, erano uniti, concordi, et vigilantissimi nelle cose loro. All'incontro, i Cat[toli]ci divisi, et negligenti, lasciavano che il Rè facesse, et che il Rè dicesse, et

che

che tutto il rimedio venisse dalla Corte:
mà svegliati che furono quasi da un
profondo sonno, et conosciuto, che il Rè
era costretto fare delle cose che risul-
tavano in pregiuditio suo, et di tutto
il Regno con l'unione, et col prender
cura delle cose pertinenti al Publico,
et al Privato, hanno rotto i disegni de
gli Avversarij. Et che sia così, si può
facilmente comprendere da questo, che
gli Ugunotti, nè per inganno che hebbe-
ro teso in questa guerra, nè per stra-
tagema che habbino usato, non hãno
potuto dar di mano sopra alcuna
Piazza d'importanza, come fecero nelle

guerre passate: quelle che tengono, ò non l'hanno mai restituite, ouero pre-se à uiua forza, et così la guerra si è ridotta lontanissima da i loro soccor-si in un angolo nell'estremità del Re-gno; che è stato senza dubbio la salvez-za di esso.

In questa guerra anco habbiamo ueduto il Prencipe di Oranges entrar in Fran-cia con un grosso Essercito, uenir mi-nacciando con parole alte, et superbe, che non si direiano ad un semplice Du-chetto, non che ad un Rè di Francia, potette trascorrere da per tutto, met-tere in grandissima confusione la Città di

di Parigi; far fuggire il Rè, et serrar-
si in qualche luogo forte, potersi unire
col Prencipe di Condè, et al mancomma-
le costringere quella M.tà à far pace
à modo de suoi nemici. Et in luogo di
questo, che lo poteua così fare, come pos-
so io discendere da questa renga, se né
stà dui mesi continui à mangiare,
et bere, dà tempo al Rè di conuocar
le sue forze, ch'erano sparse in diuer-
se parti lontane, di farne di nuoue,
di andargli contra, et con l'ombra so-
lo, ò con la uoce cacciarlo del Regno:
li dà tempo di mandar nuoue genti al
Fratello, col qual aiuto combatte il Prenci-

pe di Condè, lo uinse, et ammazzò: di più, morse di sua morte Gianlis, Streme, Andalot con diuersi altri Principali in pochi giorni, et finalmente anco il Duca di Duiponti

Queste operationi non possono essere attribuite à laude di alcun particolare: anzi è necessario concludere, che più habbia fin qui combattuto Domenedio per il Rè di Francia, che non hanno fatto li Francesi.

Che fine mo possa hauer questa guerra, è cosa difficile da coniettuare: si suol dire, che gli huomini fanno le guerre, et Dio dà le Vittorie. Pur per quelle ra-

gion.

gioni che cadono sotto il senso, dirò
che se quelli, che fanno professione di es-
ser buoni seruitori del Rè, vorranno far
il debito loro, et cercaranno di adope-
rarsi, Sua M.tà può sperare ogni feli-
ce successo; perche è superiore alli nemi-
ci di Caualleria, fanteria, artigliaria,
et munitioni: hà il Paese per sè, et tut-
te le Terre principali si tengono per lei,
et in fine hà tutti quelli auantaggi che
possono esser desiderati in una guerra.
Mà se andaranno procrastinando, con-
sumando il tempo in uarie contentio-
ni, et dispareri, dubito grandemente, che
quella M.tà non sia finalmente costret-

ta far una passata à modo de suoi
nemici: et la ragione me lo dimostra.
Il fine del francese è di natura impetuo-
so, et chi lo piglia in quel furore, può
promettersi di lui ogni sorte di fattione,
mà passato quel primo ardore, s'intepi-
disce, et perde la patienza, ne hà rispet-
to à retirarsi à casa: di qui è nato il
prouerbio, che il francese nel principio
sia più che huomo, et nel fine manco
che femina. Per questa causa si è uedu-
to, che quel Rè alle uolte hà hauto nel-
li suoi Esserciti grossissima Cauallería
francese, poi in un tratto anco la si è
ueduta annichillata, et ridotta à po-
chiss.

chissimo numero.

Oltra di questo, non può quella M.tà con-
tinuare la guerra senza grossissima spe-
sa, et hà pochissimi danari: hà da fa-
re con la Natione Tedesca, Natione aua-
ra, che non uuol ciancie; et se il dana-
ro mancasse, ò nō fusse così pronto, cor-
rerebbe pericolo di qualche amutinamē-
to; il quale sarebbe di tanto maggior
momento, quanto che dall'uno essser-
cito all'altro ui sono più di $\overline{19}^{m}$. ca-
ualli di quella Natione, oltre la fante-
ria.

Li nemici, sono liberi di questi contrarij; per-
che combatteno essi per la uita, et per la rob-

ba, et sono costretti durarla, et fare di necessità virtù, et sforzar la propria natura. I forastieri, ò che sono pagati da altri, come si crede, ò che li pagano del loro: se da altri, ecco sono solleuati da quel pensiero: se da loro, non per questo possono dubitare di ammutinamẽto, quã do bene nõ hauessero il modo di sotisfarli, perche, come vorrebbono quelli Thedeschi ritornar in Alemagna senza la scorta de francesi! attalche farebbono più danno à loro, che alli compagni. Mà, se la durano, potranno sperare ò di vincere, ò che si faccia la pace; et facendosi la pace, sono certi douer esser pagati dal

Rè

Rè, come l'altre uolte, fin ad un minimo
danaro.

Questi rispetti mi fanno credere, che il tem-
po possa combattere per li nemici, et ri-
tornar in molto pregiuditio di quella Co-
rona, se ella non fusse souuenuta, et sos-
tentata da altri: che in questo caso cre-
derei; anzi sperarei, senza dubbio, ch'el-
la douesse stancar li suoi nemici; per-
che anch'essi uanno consumandosi ogni
giorno, nè potranno durarla molto: Mà, se
ella sarà la stancata, et che sia necessi-
tata far pace, et componersi con loro, ma-
le per quel Regno, et per tutto il Christia-
nesmo; perche, se essi hanno hauuto ardi-

-mento di un palmo, bene ne haueranno co-
nosciuta la debolezza del Rè di un brac-
cio, come si suol dire per prouerbio. Quel-
li anco, che sin qui sono stati quieti, et
bassi, senza dimostrarsi, aspettando lo
euento della guerra, tutti dariano fuo-
ri arditamente. Non mancano poi in
simili occasioni infiniti, che seguono il
corso della fortuna, et quelli Prencipi
che li hanno aiutati secretamente, ueden-
do che il Rè con l'aiuto del Papa, et del
Rè Cat.co et d'altri Prencipi non habbia
potuto superarli, et à pena resisterli,
non haueranno rispetto di fauorirli aper-
tamente; dal che altro non si potria as-
pett.

pettare, che ueder in breue tempo qual
che notabil machinamento.

Mà, presupposto, che il Rè finalmente resti
superiore di questa guerra, che i princi-
pali siano castigati, li mediocri ~~alme-
no ridotti~~ con li bassi, costretti à uiuere Catholica-
mente, almeno in apparenza; non per questo
si potrà dire, che gli Vgonotti fussero estin-
ti, et cacciati da quel Regno. Et men-
tre ui staranno, conuerrà à quella M.tà
star in continuo spauento; anzi, in ma-
nifesto pericolo; perche data una nuo-
ua Religione, è necessario anco cos-
tituirli un Capo: et questo è certo, et
non falla mai: dato il Capo, può dire.

il Rè di hauer un concorrente nel suo Regno; il quale sarà sempre un refugio de malcontenti, un ricettacolo di gente desiderosa di cose nuove, et un rinouatore de sdegni, et offese passate: questo sollecitato da stimoli tali, et forse persuaso, et aiutato da qualche Prencipe uicino, cercarà di uedere con ogni sorte d'insidie d'assicurarsi la uita con quella del Rè, et di quanti saranno dalla parte sua.

A uoler estirpare gli Ugonotti, saria necessario far uscire l'heresie di quel Regno per quella porta apunto che u'entrorono: et chi non lo fà, getta le fatiche in damo,

et

et cõsuma il tempo. Soleuano anticamen-
te esser eletti i Vescoui, Abbati, et Priori in
Francia dalli Capitoli proprij delle Chiese,
et ne seguiua, quasi per l'ordinario, che l'elet-
tione cadeua in persone meriteuoli, et per-
sone hormai matture, che con gli Anni ha-
ueuano lasciate quelle imperfettioni che
sogliono ben spesso accompagnare la gio-
uentù. Questa elettione fatta per il mag-
gior consenso della maggior parte à simi-
litudine di quella de nostri Piouani, cau-
saua trà Preti, et Frati, et huomini di rob-
ba lunga, una lodeuol concorrenza di dot-
trina, et de costumi, sperando ogni uno con
questi mezi (nè s'ingannauano) douer esser

nelle occorrenze anteposto al compagno:
Così la virtù haueua luogo, et così li Popo
li erano ben edificati, et confirmati dalla
dottrina, et buona uita de Pastori. Atal
che non senza causa fioriuano all'hora
in quel Regno le lettere, et la Religio.
ne più che in altra parte del Mondo. Le
quali due cose forse, anzi senza dubbio,
regnariano ancora, se al tempo del Rè
Francesco Primo un Antonio da Pratolino
che fu poi Cardinale, sdegnato, come di.
cono alcuni, di non essere eletto Vesco.
uo di una Città, che esso desideraua,
et secondo altri, troppo curioso della
grandezza del suo Rè, non hauesse per.
sua.

mato al Rè Francesco, che richiedesse la
nominatione di tutte le Chiese Cathedra-
li del suo Regno, honestando la dimanda
con dire, che si comettevano di molte simo-
nie nell'elettione de superiori. Hebbe fi-
nalmente questo indulto da Papa Leo-
ne largo distributore delle cose della
Chiesa. Et dicono, che quando il Rè Fran-
cesco riceuè la Bolla, indouinando il ma-
le che da esso ne poteua succedere, vol-
tossi al sudetto da Prato, et dissegli. Que-
sta Bolla manderà mè, et tè à casa
del Diauolo. Nè forse si è ingannato;
poiche là doue questo priuilegio chiamasi
il concordato più propriamente dall'effetto

che produce, doueria chiamarsi un accordo col Diauolo; perche quel Rè liberale, et buon compagno, cominciò presto à distribuir i Vescouati à petitione di Dame, dar le Abbatie in mercedi à soldati, et in somma gratificarne ogni sorte di persone, senza porre in consideratione le qualità loro. Successe poi il Rè Henrico, che non fece manco. Atalche in breue tempo tutte le Chiese di quel Regno, ò poco manco, caderono in mano di gente, che ad altro non pensauano che al semplice utile che di esse riceueuano. Così fù leuata la speranza à Preti, et litterati di hauer il premio

delle

delle lor fatiche; senza il quale, si rimos-
sero dalli studij, et si diedero anch' essi
alli commodi della uita. Questi nuoui
Pastori posero alla cura delle Chiese huo-
mini, che si haueuano posta la chieri-
ca in testa solo per fuggir la fatica
di qualche altro essercitio; li quali con
l'auaritia, et dissolutezza del uiuere
confusero i pouesi Popoli, e gli leuorono quel-
la tanta deuotione che haueuano prima.
Questa fu la Porta, questo fu l'adito spa-
tioso per il quale entrorono l'heresie in
Francia: imperoche puotero facilmente
li Ministri mandati da Gineura, metter
in odio à Popoli, et Preti, et frati solo col.

ponderar la lor uita che teneuano, puotero anco farli preuaricare nel credere: percioche ben si sà, che le genti idiote si muouono più per essempio del buon Pastore, che per cognitione che habbino di scrittura: se il Pastore è buono, credono, et esseguiscono tutto quello che sentono dirli; mà se l'hanno in cattiua oppinione, è quasi impossibile che diano fede alle sue parole. A dir mal d'altri acquistorono costoro grandissima reputatione, et credito à loro stessi: atalche puotero in breue tempo seminar da per tutto quel Regno la lor falsa Dottrina; la quale, come ogni

un

un vede, in pochi Anni l'hà spogliato
di quelli ornamenti, con quali soleua-
no auanzar tutti li Regni del Mon-
do, più non si poteua dire, che la
giustitia, obedienza, et Religione
del Popolo di francia. Hora uadasi
à quelli Parlamenti, ne i quali si
giudicaua che fussero tanti Aristi-
di, quanti Senatori ui erano dentro,
et si uedrà, che per lo più si fà la giu-
stitia per fauore, ò per danari: da
i fauori ne è causata la diuisione
della Religione, che i Giudici sono
appassionati de i danari; perche tut-
ti gli officij di giudicatura si uendono

et chi li compra, fà conto di compra-
re possessioni; per lo che suol cauar
d'essi tutto quel maggior utile, che
è mai possibile.
Soleua esser chiamato il Rè di Fran-
cia, il Rè delle bestie; uolendo dire,
che goueinaua così facilmente li suoi
Popoli, come se fussero state Pecore: ho-
ra le ribellioni sono in colmo, nè ui è
persona, per bassa che ella sia, che
non ardisca souraparlare del suo
Prencipe. Vedrassi la Religione lace-
rata, et combattuta da ogni parte,
et quelle armi solite à farsi sentir
per tutto il Mondo con molta glo-
ria

via di quelle Nationi in diffesa della
fede, hora esser uolte in lei stessa
con morte fin qui di più di 200.m per-
sone. Ne satij del sangue, incrudelē-
do anco con pari furia contra le
pietre, hanno distrutto Chiese, et al-
tri edifitij pertinenti ad esse, che non
si rifarrebbono con l'entrata di dieci
Anni continui di quella Corona. È co-
sa, certo, lacrimeuole, ueder le ruine
di quel Regno. Et ben si può dire, che
sebene quelle Chiese, et quelli edi-
fitij mentre erano in piedi con ammi-
ratione, et contento uniuersale quasi
trofei, rappresentauano la pietà, et Re-

ligione di coloro che le edificorono: così le rouine loro (segno d'innaudita furia) habbino ad esser miserandi spettacoli à posteri che verranno.

A uoler adesso, che questa peste non andasse serpendo più oltre, saria necessario prouedere alle Chiese d'huomini, che con la dottrina disingànassero i Popoli, et con essempio di buona uita loro, leuassero la mala impressione che hanno fatta de Preti, et frati. A questo modo si potria sperare; che sicome quel Regno in poco tempo si è contaminato, et guasto, in poco tempo anco douesse risanare, et

vit.

ritornare alla uera Religione, et antica obedienza: et chi non fà così, in darno si affatica, ò col ferro, ò col fuoco, per trouar rimedio al suo bisogno. Anzi son di ferma oppinione, che quãdo bene i Popoli fussero col bastone cacciati alla Messa; non essendo instrutti nè in questa, nè in quella Religione, douentariano Attehisti, et si può dir peggio che bestie. Dubito mò, et mi rincresce dirlo, che questa prouisione sarà tarda, et di qui nascerà buona parte della disperatione che hò detto in principio, perche hanno gran forza nelle nostre menti le cõmodità presenti. et il Francese

è di tal natura, che riguarda poco più
oltre di quanto si estende l'ombra del
piede.

Par bella cosa à quella M.tà col distri-
buire 106. Vescouati, 14. Arciuescouati,
sei in 700. Abbatie, et altrettanti Prio-
rati; poter senza metter mano alla bor-
sa, pagar debiti, dar mercedi, maritar
Dame, et gratificar seruitori! et l'abbu-
so è caminato tanto inanzi, che si fà
così ben mercantia de Vescouati, et Ab-
batie à quella Corte, come si fà qui di
pepe, et cannella: nè mai, ò rare uol-
te se ne conferisce alcuno, che molti
non ne guadagnino chi lo denuntia,
quel

quello che l'ottiene, colui à chi è dato, et il sensale che s'interpone. Nè si può dire, che il disordine non sia conosciuto, perche è tanto aperto, che ogni uno grida, et confessa, che tutto il male è proceduto da questa fonte. La Reina più uolte hà promesso di uoler stare tre mesi prima che dia uia alcuna Chiesa uacante, per hauer ~~troppo~~ tempo di pensarui sopra, et elegger persone suffitienti: mà, che? sono state tutte parole: anzi per lo più sono conferite prima che siano uacate: et al mio tempo qualche uno hà hauto fatica grande in far credere, ch'egli

fusse uiuo.

Il Francese, in effetto, è inimico grande dell'indugio; et sebene la Reina non è Francese, pur è molto tempo che stà in Francia: poi è tanto molestata da quelli che li sono attorno, che non potrebbe tardare, seben uolesse. Questi Grandi uorrebbono che si prouedesse, mà senza alcun incommodo loro: però uanno dicendo, che meglio saria lassar tanta entrata alle Abbatie, Monasterij, et Priorati, che fusse bastante per nutrir li Monaci ordinarij, et del resto far tanti Caualierati, et Commende senza obligo; li quali si distribuisse-

ro

ro per Sua M.tà à chi più gli piacesse.
Così crederiano essi fare un saldo con
Domenedio: et s'ingannano; perche à giu-
ditio de' savij, la dritta è, à non s'im-
pacciare nelle cose della Chiesa. Nò
fù mai tempo alcuno, che le cose spiritua-
li non fussero separate dalle cose tem-
porali: sono incompatibili: et chi cer-
ca di unirle, le confonde: anzi confō-
de se stesso, et col proprio fiato accen-
de un fuoco senza avvedersene, che
non è poi bastante ad estinguerlo.
È stato osservato, et è certo, cosa degna
di esser notata, che tutte volte che la
Corona di Francia è trapassata da un

sangue all'altro, all'hora la Regina
era negletta, et il Rè si faceua leci-
to di metter le mani nelli beni del-
la Chiesa. Atalche, et da gli essem-
pi antichi, et effetti moderni, ben pos-
sono li Francesi esser più che certi, che
di quà è uenuta tutta la loro roui-
na; che hà ridotto quel Regno in sta-
to, che è più degno di esser compassio-
nato, che inuidiato. Ma non basta cō-
passionarlo, anzi è necessario ch'ogni
Prencipe Christiano se ne condolga, co-
me di cosa propria. Perche non cre-
dano le SS. VV. Ecc.me che li disegni
de gli Vgonotti siano così corti,
che

che non trapassino i limiti della Fran-
cia: anzi ardiscono, et lo dicono aper-
tamente, sperar di souuertir tutto il
Christianesmo: et se preualessero in quel
Regno, non sò quello si potesse spera-
re; la Fiandra, sarebbe perdita, nè gio-
uarebbono al Rè Cat.co presidij, nè Cit-
tadelle, essendo il Paese infetto, come
è: sebene al presente ogni uno uuol
parer santo per il rumore che hanno
de Spagnuoli. Come potrebbe Sua M.tà
ricouerarla, se hauesse da un canto
la Francia nemica, et dall'altro l'Ale-
magna! Nella qual Alemagna Alta, et
Bassa ogni uno sà, quanti pochi sono

li Prencipi Cat.ci rispetto al gran nume-
ro de gli Heretici, sebene sono d'oppi-
nioni diuersi, pur sono tutti concordi,
et uniti contro di noi. Dell'Inghil-
terra, et della Scotia non ne par-
lo, perche è troppo noto in che termi-
ne si ritrouauano. So anco di hauer tes-
timonij in questo Conseglio, che in Spa-
gna è necessaria l'Inquisitione per
diuersi rispetti. In Parigi, et in Tolo-
sa sono stati trouati infiniti libri
di Caluino stampati in lingua Spa-
gnuola, che ue li mandauano nasco-
samente: et se li mandauano, ben è
segno, che sapessero à chi distribuirli.

L'Am.

L'Ammiraglio hà detto più uolte, che se egli
manda à spargere un poco della sua
poluere in Ispagna, si uedranno mira-
bili effetti. Come etiã lo stato del Du-
ca di Sauoia, io sò d'hauerlo detto
un'altra uolta in questo luogo apun-
to, et più fiercamente V.ra Ser.tà l'haue-
ua inteso dal Mag.co m. Vincenzo Tron:
eccòli in Italia: fanno professione di
hauer intelligenza in tutte le principa-
li Città di essa. A tal che si uede il dã-
no esser commune; commune anco sarà
il guadagno, se quel Regno si manterrà
Cat.co et sarà castigata l'insolenza di co-
storo: perche la Fiandra continuarà in q(ue)sto

timore, et li Spagnuoli si sanno cacciar
le mosche dal naso. L'Alemagna resta-
rà nella solita sua confusione. Dell'
Inghilterra, nè della Scotia si haue-
rà da temere: anzi piu presto si potrà
sperare, che i Cat.ci dell'uno, et dell'al-
tro Regno, che sono infiniti, uedon-
do prosperare le cose de gli amici, hab-
bino anch'essi un giorno d'alzar la tes-
ta. La Spagna sarà tenuta nel suo fre-
no ordinario. Il Duca di Sauoia potrà
ogni giorno auanzar qualche cosa,
come hà fatto dopo che è in stato. Et
i Prencipi d'Italia fatti accorti alle
spese d'altri, potranno esser più solle-
citi

citi. in nettar i loro Stati da qsta pes-
te. in che è sopra tutto necessario guar-
darsi da questi libretti, che vanno attor-
no; percioche doue costoro non possono
oprare con la lingua, si seruono di essi,
come per essa: le genti sono curiose per
natura, et beneche non habbino nessuna
cattiua intentione, pur vogliono aprirli,
leggerli, et trouandoli pieni di belle pa-
role con autorità della Scrittura, non
sapendo essi, che quelle autorità sono
tronche, et adulterate, et confondono
il ceruello, subentra poi la libertà del
viuere; nella quale, quando cominciano
metterui il piede, si precipitano, che nõ li

terrebbono quanti argani sono nell'Arse-
nale. Se in Francia havessero così i Mini-
stri predicato l'astinenza del vino, come
hanno dato licenza di mangiar carne il
venerdì, et sabbato, et in ogni altro tem-
po dell'Anno, credami V.ra Ser.tà che in
quel Regno non vi saria un sol Ugonot-
to; et poiche si vede per chiara, et certa
esperienza, che la natura humana por-
ta in sè questa imperfettione, che in quel-
le cose che dovressimo esser più fermi, et
più costanti, ci dimostriamo più volu-
bili, et più leggieri. Nè quel Prencipe
sarà giudicato troppo diligente, che im-
piegarà ogni suo pensiero in tener lon-
tan

tano dal suo Regno questi modi di
nuova Religione; percioche mai si
è veduto mutar Religione, che insie-
me non si sia mutato anco il governo.
Se il Rè Francesco Primo, sotto il quale
cominciorono le heresie in Francia, fus-
se stato presto à rimediare, i suoi Hi-
gioli non si trovariano nell'angus-
tie, che si ritrovavano: mà il non sti-
mar, et credere, che poco, ò niente po-
tessero muovere cento, ò ducento He-
retici in un Popolo di 15. in 20. milio-
ni di anime, è stato causa, che in bre-
ue tempo si sia deformato il più bel
Regno del Mondo. Del quale, poiche ho

parlato fin qui della mala dispositio-
ne de gli huomini, è ben ragione, che
tocchi hora delle qualità sue natura-
li; le quali senza dubbio sono da esser
altrettanto lodate, et desiderate, quan-
to quelle fuggite, et uituperate; sebe-
ne l'Italia è commemorata, et meritamen-
te tra le più principali parti del Mon-
do. Pure, con tutto ciò hauemo da con-
fessare, che nelle cose naturali è al-
trettanto superata da Francia, quan-
to supera, et uince essa la Francia
nelle cose accidentali. Perciochè in
Italia si ueggono molte più Città, più
grandi, et più magnifiche, edifitij più no-
bili

bili, et in fine tutto quello esser più bel
lo che depende dall'industria, et in-
gegno dell'huomo. All'incontro in Fra-
cia si scuopre un Paese tutto bello,
et tutto buono, che così non si può dir
d'Italia, di sito vaghissimo, et di ter-
reno fertilissimo: a talche produce con
facilità, non solo quanto è necessario p
uso, et commodo de gli habitanti, mà
ancora ne somministra grandissima
copia à Popoli forastieri. Et di più è
ripieno quel Regno di fiumi infiniti
nauigabili, i quali quasi l'irrigano in
ogni lato, et poi entrano in altri fiu-
mi maggiori, che per lungo, et per tra-

uerso trascorrono da per tutto, riescono questi in molto commodo delle Prouincie; perche con poca spesa, et facilmente partecipano l'una con l'altra di quelle cose, in che più abbondano. Riescono anco in non mediocre beneficio de forastieri Mercanti, i quali da Paesi lontani, et propinqui uanno à comprar uini, lane, tele, guadi, zaffarani, et altre sorti di merci. Et quanto al mio giuditio, possono esser chiamate le Miniere di Francia; perche senza proforar Montagne, repurgar terreno, gli uien portato l'oro bello, et stampato. Ne può ella dubitare che gli

man

manchi il filo dell'oro, et dell'argento; perche il terreno produce, come ho detto, facilmente ogni cosa. Et quantunque un anno, come accade, fusse più stretto dell'altro, uendono la robba più cara, et a Mercanti è necessario pigliarla. Da questo concorso che fa il danaro in quel Regno, si può argumẽtare la ricchezza de particolari, et ancora di quella Maestà; percioche a giuditio commune, più si ha da ponderare la ricchezza di un Prencipe dalla facilità di trouar danari nelli suoi bisogni, che dall'entrate sue ordinarie: et come i Sudditi ne hanno, an-

co esso, se è amato da loro, può sperare, anzi promettersi sicuramente d'hauerne. Soleua dir il Rè Lodouico XI. che il suo Regno era, come un prato fiorito, et lo tagliaua tutte uolte che gli ueniua uoglia. Massimiliano Imp.re assomigliaua il Rè Francesco ad un Pastore de montoni, che hauessero il pelo d'oro; et diceua, che li tosaua, quando uoleua. Il Rè Francesco Primo domandato da Carlo Quinto Imp.re quanto gli rendeua ciascun anno il suo Regno. Rispose assolutamente. Quanto che uoglio. Et ben lo dimostrò, che quantunque hauesse fatte tante guerre alla sua morte gli furono

ritr.

ritrouati più di 800.m scudi posti da
canto. Così non potria dire, nè fare
al presente il Rè per diuersi rispetti; et
prima, perche gli Vgunotti piuttosto gli
ne torriano, che dargline: et i Cat.ci
maluolontieri gli ne danno: et pare à
loro, che col pagar certe impositioni poste
nouamente, siano liberi da quell'obligo
che haueuano di soccorrere i loro Rè ne
i suoi bisogni. Per causa di queste nuo-
ue grauezze odiano essi estremamente gli
Italiani, come Inuentori di esse: et promet-
to à V.ra Ser.tà che per dui mesi continui,
hora sono dui Anni, che gl'Italiani cor-
reuano non poco pericolo à caminare per

Parigi: perche il Rè desideroso di tro-
var danari, volontieri porgeua orecchie
à chi gli proponeua nuoui modi di cauar-
ne: Trà quali uno ne fù il pagare tanto
per cento sopra le doti, et di una parpa-
iola per creatura che si battezzasse.
Questo maneggio inteso dalla Nobiltà, et
dal Popolo, causò tanto rumore, che gl'Ita-
liani erano tutti indifferentemente guar-
dati con occhio torto: et per buon rispetto
non uolse Sua M.tà proceder più oltre.
Si hà poi da considerare, che il danaro di
quel Regno è hora ridotto tutto in una
sorte sola di persone, di quattro sorti
che ne ne sono Clero, Nobili, Borghesi, et
Pop.

Popolari: il Clero è rouinato, nè per adesso, nè fin che durano questi moti, non può sperare di alzar la testa; perche non co̅presi li beni della Chiesa impegnati, et venduti di commissione del Papa, hà pagato dal 61 in quà più di XV. Milioni di scudi. Et questo sarebbe niente, perche è ricco di sette milioni d'entrata, rispetto alli danni che hà riceuuto, non tanto da soldati nemici, quanto amici.
La Nobiltà è fallita, nè hà un quattrino, causa pur della guerra. Et il Popolo di Contado è stato così ben trattato, mangiato, et robbato dalle genti d'armi, che da per tutto viue à discretione, che à gran

pena hà tanto, che possa coprire le carni. Restano i Borghesi, et huomini di robba lunga, come Senatori, Presidenti, Procuratori, et simili genti; li quali hanno tanto oro, che non sanno che far di esso; et quanto più il danaro il danaro è ristretto in mano di poche persone, tanta maggior difficoltà hà il Rè di haverne, se non vuol usar violenza. Oltre queste difficoltà che il Rè patisce con suoi proprij sudditi, vi si aggiunge anco, che hà perso il credito talmente con mercanti forastieri, che non trouarebbe pur un soldo senza pegno in mano fuor del Regno. Onde si può beniss.º

comp.

comprendere, che niuna cosa è più
disconueneuole, nè più dannosa ad un
Prencipe grande, che il mancar di pa-
rola. Può anco conoscere chiaramen-
te, che trà il Prencipe, et il particolare
ui concorrono certi rispetti, i quali uo-
gliono, che proportionatamente habbia l'un
riguardo all'altro; perche bene spesso
nascono delle occasioni, che non mã-
co bisogno hà il Prencipe de particola-
ri, che essi habbiano di lui. Priuo il
Rè di questi mezi, con i quali i Prenci-
pi sogliono per l'ordinario accommo-
darsi nelli lor bisogni, conuien restar
con le semplice sue entrate; le quali, se

potesse riscuotere, ascenderiano à 6.
milioni d'oro l'anno: et se fussero tut-
te libere, fanno conto, che gli ordinarij
del Regno importano quattro milioni
d'oro, et 800^{m}. scudi: Le quattro decime
che sono imposte, sono 700^{m}. & trà
le partite casuali 600^{m}. vendite d'of-
fitij, et certe altre cose di simil
natura sino alla somma sopra-
detta; delle quali ne possono es-
ser obligate un milione, et 200^{m}.
scudi. solo la Città di Parigi ne
hà tenute per più di 800^{m}. scudi.
Questa entrata è anco per la gratia
di Dio, male administrata; ne si
può

può dire, che l'herario publico depé-
da da un solo, mà che piùtosto sia una
borsa aperta, nella quale molti ci met-
tino la mano, et chi chi l'hà più gran-
de ne può cauare maggior somma.
Per questa causa è molto difficile
uoler parlare delle spese straordina-
rie, ouero ordinarie di quella Coro-
na; perche le prime seguono le uo-
glie di molti, et l'altre sono in tan-
ta confusione, che quasi impossi-
bil saria, ritrouarne il conto. Non
basta essere nel rollo delli stipen-
diati, ò di prouisionati, mà in quel-
lo de pagati; perche chi è pagato

di tutto, et chi di parte, et à quelli che hanno manco fauore, bene spesso non uien dato niente.
Però lassiando da parte ogni particolare, che potesse esser considerato in questo proposito, dirò solo che la gente d'arme ridotta in 4.m lance, come è quasi per ordinario in tempo di pace, che hà 6000. arcieri, che sono Caualleggieri, perche ogni lancia tira seco un Arciero, et mezo sotto il medesimo Capitano, come sarebbe una compagnia di 50. lance, comprende anco senza specificar altri 75. Arcieri, li quali
han

hanno solo l'Insegna separata, et si domanda Guidone. Queste 4000. lance, et 6000. Arcieri importano un milione, et 300.m scudi, dando all'huomo d'arme 170. d.ti et 80. all'Arciero 320. per una all'Insegne, et Guidoni. 460. à gli armati, et al Luogotenente, et Capitano 860. riducendo tutte le Compagnie al numero di 100. come erano inanzi la guerra: et questo basti in quanto alla spesa.

È quel Regno, per quanto si vede, di forma quasi quadrata, et può esser di lunghezza 820. miglia incirca, pigliando da Levante à Ponente, cioè dall'

Alpi alli Monti Pirenei, et di larghez-
za qualche cosa dauantaggio, tirando
da Marsilia à Cales, che è da Mezo
giorno à Tramontana: et considerando-
dolo tutto insieme, può circondare $\overline{2}^{m}$.
miglia. Questa forma, che è connume-
rata trà le più capaci, non è in dar-
no, perche quel Regno è tutto habi-
tato, tutto pieno; et per certa descrit-
tione che fecero alcuni Genouesi
che uoleuano prendere l'impositio-
ni delle doti, si crede che siano da
15. in 16.^{m} d'anime.
Il Popolo di Francia è stato sempre te-
nuto uile, da poco, et quasi da niente
nell'

nelle cose dell'armi, eccettuati li Guasconi, che hanno sempre hauuto nome di buoni soldati; adesso non ci potria dir già così; perche in questa guerra di Religione durata tanti anni, et pertinente ad ogni uno, tutti hanno preso l'armi in mano, et molti se le sono insanguinate; così hanno fatto animo, hanno fatto cuore, et à giuditio di chi s'intende, si cauaria hora di Francia un grossissimo, et bonissimo numero d'Archibugieri.

Vi è in quel Regno certamente una numerosa Nobiltà, nella quale senza dubbio consiste la salaezza, et neruo

di quel Regno: da questa Nobiltà hà
preso il nome, et reputatione la Caual-
leria francese d'ordinanza; perche in al-
tri tempi non ui era Gentilhuomo per grã-
de che si fusse, che non hauesse di gra-
tia di entrare in una Piazza di Ar-
cieri, non che di huomo d'arme, et l'ar-
mi in mano di persone Nobili, che l'es-
sercitano per honore, et non per gua-
dagno, quanto uagliono rispetto alli
semplici mercennarij, ogni uno lo sà, et
non ui è alcuna comparatione frà loro.
Hora non segue più cosi, perche li Capi-
tani tirati da qualche utile, bastar-
dano le Compagnie, introducendo in esse
per.

persone di tutte le sorti, ancorche uili, onde auuiene, che il Gentilhuomo si sdegna d'entrarui, et più uolontieri esercita l'armi à piedi che à cauallo. Per questa causa la Caualleria dell'ordinanza di francia non fu mai à peggior conditione di quelche è al presente. Pure, con tutto ciò quel Regno non fu mai così bene armato, come egli si ritruoua adesso; perche non ui è Gentilhuomo, oltre infiniti altri di mano conditione, che non habbia cauallo da fattione, et non sia armato tutto di piastra; nè mai fu Rè in francia, che meglio conoscesse le forze del suo

...

Regno di questo, sebene in cattiua oc-
casione; Perche è gran cosa à dire, che
in un tempo istesso ui fussero più di
15^{m}. Caualli con la lancia su la coscia,
et più di 100^{m}. pedoni armati tutti in
Francia in diuerse parti del Regno,
li forastieri non erano manco di 20^{m}.
Caualli con la lancia, oltre la Ciurma
utile, et più di 30^{m}. fanti. et se questi,
come quelli tutti mangiauano à dis-
cretione, che denota la bontà del Pae-
se: forze, certo, che se fussero unite,
sariano bastanti à mettere in ser-
uitù tutto il Mondo. ma cosi di-
uise, sono più atte à far danno alla
Gran

Francia, che porre spauento ad altri.
Frà quella Nobiltà, et frà queiIll.mi non
ui è alcuno, per dir la uerità, che me-
riti nome di eccellente Capitano, al
quale si potesse commettere un Essercì-
to nelle mani, et sperarne buon frutto:
ben ci sono molti, che si presumono as-
sai, nè uogliono cedersi l'un l'altro: et
queste contentioni sono riuscite à grã-
dissimo pregiuditio di quella Corona:
Non ui è anco alcuno, che nel Gouerno
habbi maggior auttorità l'un dell'altro,
et che più de gli altri possieda la gra-
tia di Sua M.tà Christ.ma non hauendo el-
la forse per la sua giouinezza, applica-

to l'animo più à questo che à quello.
Ben domina il Cardinale di Lorena, mà
questo è per accidente; anzi per ne-
cessità, che mentre la Reina non hà
hauto bisogno di lui, non si è curata,
che egli se ne stia lontano dalla Corte,
mà sopravenuta Sua M.tà da questa guer-
ra; nella quale si poteua difficilmen-
te discernere l'animo del nemico, heb-
be consideratione, che niuno haueua più cau-
sa di seruire fedelmente, et con amore
che la Casa di Ghisa, trattandosi più
dell'interesse dopo il Rè, che che di
nessun altro. Conobbe anco Sua M.tà
che niuno era atto à trouar modo
di

di cauàr danari, che il Card.le di Lo-
rena, nè più di lui alcuno haueua
credito con la Città di Parigi, la qua-
le, senza dubbio, può esser chiama-
ta il refugio, et l'Herario di quella
Corona nelli maggiori bisogni. Per questa
causa fù introdotto, et postoli la sõ-
ma de negotij nelle mani. È ben ue-
ro, che questo suo Dominio non è sen-
za contrasto; perche Sua S.Ill.ma è in-
uidiata, et odiata da molti, li quali
la giudicano troppo imperiosa, et troppo
data al commodo particolare. Vi è
tra l'altre la Casa di Memoransi che
tiene mortal inimicitia seco, alla qual

Casa, oltre che è grande da sè, et che abbraccia molto, si accostano anco tutti quelli che si chiamano offesi, et mal sotisfatti da lei. Non si truoua in tutto quel Regno un solo, parlando di quelli che sono in qualche consideratione, et possino interuenire nelli negotij, che non sia appassionato: anzi pieno di rabbia, ò per se, ò per altri; onde non si può fallare à credere, che habbia più nociuto al Rè di Francia le inimicitie de suoi Principali, che le armi de gli Vgunotti, perche essi non haueriano potuto far quello che hanno fatto,

se

re la discordia di quelli non li haues-
sero aiutati; et fauoriti. Di quà
si comprende l'errore, nel quale incor-
rono ordinariamente quasi tutti li
Rè di Francia, con il darsi in pre-
da à qualche particolare, non sa-
tiandosi di accumular mai in essi Di-
gnità, carichi, et ricchezze; trapas-
sando anco à figliuoli, et à nepoti,
èt à quanti dependono da loro: on-
de bene spesso l'inalzano tanto, che
vorrebbono poi abbassarli, et nō pos-
sono: anzi conuengono temer di lo-
ro. Pur con tutte queste passioni che
accieca l'una, et l'altra parte, con

danno, certo, vniuersale, si hà da
desiderare, che il Card.le di Lorena
continui nel gouerno; perche S.S. Ill.ma
è tanto interessata in questa causa
d'Vgunotti, che per saluezza della
sua vita; sapendo che essi Vgunot-
ti nessuna cosa desiderano maggior-
mente che la sua morte; per con-
seruatione anco della sua Casa;
sapendo, che il principal intento loro
è di abbassarla; deue S.S. Ill.ma impie-
gar tutto il suo spirito per estirpar-
li; et così l'interesse suo può risul-
tare in benefitio di quel Regno;
anzi di tutto il Christianesmo.

Poi.

Poiche io hò comminciato à toccare de particolari; sarà bene, che io mi espedisca dalli Principi del sangue, et finalmente delle loro M.M.tà Christianissime.

Il Sangue Regio è molto ristretto in Francia, et parlerò di quei Principi, non per età, mà secondo che sono più propinqui alla Corona.

Il primo viene ad essere il Principe di Nauarra, che è giouane di 16. Anni, di gran spirito, et alleuato dalla madre si fieramente in quella nuoua Religione, che à giuditio d'ogni uno, se Dio non prouede, potrà essere un fla-

gello de suoi tempi.
Dopo lui succederebbe il Cardinale Borbone suo Zio, mà è Prete sacrato. Questo è un Prencipe pieno di bontà, che non saprebbe nè anco intorbidar l'acqua, seben volesse.
Dietro ad esso seguono i figliuoli che furono del P. Prencipe di Condè; et il maggiore può hauere da 15. Anni, et saranno tanti refugij de malcontē-ti. L'altro è il Duca di Mompensier, il quale è più atto ad un Monaste-rio de frati, che à comandar Esserci-ti. Hà un figliuolo che si chiama il Prē-cipe Delfino, il quale fino à qui non

mostr.

mostra degenerare dal Padre.
Vengo hora alle loro Maestà. La Reina
Madre è entrata in 51. Anno, dalli
12. d'Aprile in quà; et questi Anni se-
bene sono molti in Francia, che av-
quiscono in lei vecchiezza, non li ca-
gionano però debolezza alcuna; per-
che è di gagliarda, et forte complessio-
ne, èt tanto che à caminare non è
persona in Corte, che possa tenerli
dietro: il grande essercitio che fà, gli
causa appetito, et mangia poi Sua
M.tà assai, et d'ogni cosa indiffe-
rentemente; dal che concludono li Me-
dici, che per questa causa ella siam-

mali spesso d'infirmità fastidiose, che
la conducono fin' à morte. Ritiene
quella Reina dell'humore de' suoi
maggiori, però desidera lasciar memo-
ria dopo sè di fabricar Librarie, et
adunanza di artegliarie, et à tutto
hà dato principio, et tutto hà con-
uenuto lasciar da parte, et atten-
dere ad altro. Si dimostra Princi-
pessa humana, cortese, et piaceuo-
le ad ogni uno, anzi fà professio-
ne di non lasciar partire alcuno
da sè senon contento; et lo fà al-
meno di parole, de quali ne è libe-
ralissima. Nelli negotij è assidua cō

stup.

stupore, et marauiglia d'ogni uno, per-
che non si fa, ne si tratta cosa per
picciola che si sia senza il suo inter-
uento, nè mangia, nè beue, nè apena
dorme, che non habbi sempre qualche
uno che li tempesti l'orecchie, corre
quà, et là nelli esserciti, facendo quel-
lo, che dourebbono fare gli huomini sen-
za sparagno della sua uita, nè con
tutto questo è amata in quel Reg.°
da alcuno; et se è, è da pochi. Gli
Vgunotti dicono, che ella li tratteneua-
no con belle parole, et finte accoglien-
ze; ma poi dall'altro canto s'intende-
ua col Rè Cat.co et machinaua la lor

truttion loro. Li Catolici all'incontro
dicono, che se ella non li hauesse fa-
uoriti, et aggranditi, non hariano
potuto far ciò che hanno fatto. Di
più egli è adesso un tempo in Francia,
che ogni uno si presume tutto quello
che se immagina, domanda arditamē-
te, et essendoli negato, grida, et ri-
uersa la causa sopra la Regina;
parendo loro, che per essere forastie-
ra, quando bene donasse il tutto,
non per questo donaria cosa alcu-
na del suo. A lei ancora sono state
attribuite le risolutioni fatte in pa-
ce, et in guerra, che non sono piaciu-

te

te, come se ella gouernasse assoluta-
mente senza il parer, et conseglio
d'altri. Io non dico, che la Reina
sia una Sibilla, nè, che non possa
fallare, et che Sua M.tà non creda
troppo qualche uolta à se stessa; mà
dirò bene, che io non so qual Prenci-
pe più sauio, et più pieno di esperi-
enza non hauesse presso la sesima,
uedendosi una guerra alle spalle, nel-
la quale non potesse facilmente discer-
nere l'amico dal nemico; et uolen-
do prouedere, fusse astretta preualer-
si dell'opera, et conseglj di quelli che
gli stanno intorno, et questi conoscer-

li tutti interessati, et parte poco fe-
deli. Torno à dire, che non so qual
Prencipe prudente non si fusse smar-
rito in tanti contrarij, non che una
Donna forastiera, senza confidenti,
et spauentata, che mai sentiua
una uerità: Et quanto à mè Ser.mo
Principe mi son marauigliato, che
ella non si sia confusa, et data in
preda totalmente ad una delle par-
ti; il che saria stata l'ultima ro-
uina di quel Regno; perche hà es-
sa pur conseruata quella poca M.tà
Regia che si uede hora à quella Co-
rona, et piutosto l'hò compassionata
che

che accusata, come l'hò detto à lei
stessa in buon proposito, ponderandomi Sua M.tà le difficoltà, nelle quali
ella si trouaua; me lo confirmò, et più
uolte dopoi me l'hà ricordato. Sò bene,
che è stata ueduta nel suo cabinetto
à piangere più di una uolta, poi
fatto forza à se stessa, assiucatisi
gli occhi; con alegra faccia si lasciaua uedere ne luoghi publici, acciòche
quelli, che della dispositione del suo
uolto non facessero giuditio, come
passauano le cose, che si smarissero;
poi ripigliaua i negotij, et non potendo fare à modo suo, accommoda-

ua parte alla uolontà di questo,
et parte alla uolontà di quello, et
di quell'altro; et così faceua di quelli
impiastri, che con poco honor suo hà
fatto ragionare di sè per tutto il
Mondo.
Fù sempre cosa difficile il discorrer so-
pra l'attioni de Prencipi; perche ma-
lamente si possono sapere li rispet-
ti, et disegni loro: et difficilissimo
sopra tutto è il ragionare in q̃sto
tempo del gouerno del Regno di frã-
cia, non solo à quelli che stanno lon-
tani; mà ancora à quelli che conti-
nuamente seruono le Corti; perche in-
fin.

finiti sono li rispetti di quella Mtà
et pochissima l'obedienza che gli viene
portata da suoi Sudditi: l'ambitione
de Grandi è caminata tanto inanzi,
che ogni uno vorrebbe commanda-
re, et nessuno esser commandato: di
qui nascono l'emulationi, odij, ruvi-
ne, contentioni, che non solo riguar-
dano il tempo presente, mà ancora
considerata la natura del Rè per
molti anni da venire: atta che be-
ne spesso, si viene à certe resolu-
tioni necessarie, senza poter di es-
se render la ragione. Nè saprei
assomigliare il Governo di quel Regno

à cosa più proportionata, che à braccio, gamba, ò altro membro che fusse infistolito, che quando il Medico per haver serrato un buco, crede che sia risanato, pur all'hora si scuoprono nuove apostemè, che danno fuori in diversi altri luoghi; et così è quel Regno. Mà per tornar alla Reina, hà saputo Sua M.tà così ben scaramucciare, che hà chiarito tutti quelli cervelli francesi; nè si tratta più che ella si retiri, et attendi à vivere; anzi non vi è persona, sia pur di che sorte si vuoglia, che non la tema, et habbi gratia di servirla. Et se cessano questi rumori

mori, in modoche ella non hauesse più
bisogno di certi, come hò detto à V.ra Ser.tà
et à VV. SS. Ecc.me che ella potria cosi ben
disponere di quel Regno, come se ella ne
fusse Patrona naturale; et durerà anco-
ra cosi à mio giuditio qualche anno,
purche la natura del Rè lo ricerca:
Il qual Rè, essendo hormai conosciuto da
ogni uno, fà che uien nominato lui che
non si può far di meno; mà gli occhi
di ciascuno sono uolti alla Reina, co-
me quella, che col si, et col nò può far
contente, et discontente le persone.
Il Rè hà tanto più di XVII. quanto è dal-
li 16. del mese di Giugno in quà: et è sua

M.tà di assai grande statura, mà di de-
boli fondamenti; perciochè hà le gambe
sottili, che non corrispondono ad un pez-
zo all'altezza sua: nel caminar và
un poco curua, et dalla politezza del-
la faccia, non dimostra gagliarda com-
plessione; pure con tutto ciò trauua-
glia uolontieri, et ne gli essercitij del
corpo riesce più à cauallo che à pie-
di: si diletta grandemente della cac-
cia, mà sopra di quella del ceruo, al-
la qual corre precipitosamente. Non è
Sua M.tà inclinata à negotij, pur è pa-
tiente nell'ascoltare, et stà le tre, et
quattro hore continue alle consulte che

si

si fanno: poi, quanto alla resolutione,
si riporta tutto alla Madre: alla quale
hà cosi gran rispetto, che si può ben affer-
mare, che niun figliuolo fù mai tanto
obediente di lui, nè Matre in questo
più auuenturata di lei: egli è vero, che
il tanto rispetto, che porta alla Madre,
qual può anco esser battezzato per
timore, gli lieua un poco di riputa-
tione: et all'incontro l'accresce alla
Ser.ma Reina: nel resto è Prencipe
cortese, humano, piaceuole con tutti,
et saria, à mio giuditio, facilissimo
ad esser persuaso.
Monsig.r d'Anguì hà un anno manco del

Rè, et quel più, che è dalli 26. di Giugno sino alli 29. di Nouembre: et Sua Altª è qualche cosa più alta di S. Mtà nè fugge anco essa l'oppinione delle gambe, il colore è megliore, et la faccia alquanto più grata. Soleua Sua Altª patire di una fistola in un occhio, et per ciò lo mossero à beuer l'acqua, alla quale è tanto assuefatta, che quantunque sia guarita dalla fistola, che già sono alquanti anni, non può sentire il uino. Si diletta questo di una caccia più domestica: stà uolontieri frà le Dame: et doue può dar di mano, ci uuol del buono à distaccarla. Si compiace S. A.

nel

nel commandare, et gusta di tanta auto-
rità che hà; la quale, se non fusse cono-
sciuta di bonissima intentione, et molto
unita col Rè, da molti in questi tem-
pi sarebbe giudicata troppo grande. Dico
no farà buona riuscita nell'armi; per-
che tollera con patienza li disagij, nò
si spauenta de' pericoli, et prontamen-
te accetta li consegli di quelli che gli
sono appresso: onde si hà da credere,
che col tempo, s'habbi à far anco nel
giuditio; il quale si acquista con l'es-
perienza: nel primo aspetto dà non
rò che inditio di altezza, pur nella prat-
tica è ritrouato humano, et cortese con

ciascuno; cosa che lo fà amare, et rispet-
tar anco da tutti. Questo rispetto poi
cresce tanto maggiormente, uedendosi,
che la Ser.ma Regina, come è il costu-
me di tutte le Madri, è più inclinata à
questo figliuolo, che non è forse à tutti
gli altri, ponendoli tutti insieme.
Il terzo fratello è il Duca d'Alansone, il
qual nacque del 55. à 6. di Maggio, at tal
che uiene ad hauere 15. anni; dimostra
in questa tenera età spirito grande, et
dà di se, non mediocre speranza.
Madama Margherita è Principessa di ra-
re, et degne qualità: et al sicuro si troua-
rà benissimo accompagnato chi l'hauerà

per

per moglie, che secondo il disegno, dourà
esser il Rè di Portogallo.
Fin qui hò parlato del Regno di Francia
in sè semplicemente, et quanto alle qua-
lità sue naturali, et quanto alla dispo-
sitione de gli huomini, hora lo conside-
rarò rispetto à gli altri, cioè rispet-
to à quei Prencipi, con li quali quel
Rè hà qualche corrispondenza: in che,
per esser Sua M.tà così giouane, et lon-
tana da i negotij, che poco fondamento
potrei fare sopra la persona sua, è
necessario toccar l'humore in uni-
uersale, et restringendomi poi più, et
manco à quelli che gouernano, secondo

che ricerca il bisogno.

Il Papa può dire in questi rumori, à mio giuditio, di hauer piutosto guadagnato che perduto; percioche tanta era la licenza del uiuere, secondo che hò inteso, prima che quel Regno si diuidesse in due parti, et tanto poco era la deuotione che haueuano in Roma, et in quelli che ui habitauano, che il Papa era più considerato, come Principe grande in Italia, che come Capo della Chiesa, et Pastore uniuersale: mà scoperti che furono gli Vgunotti, comincioròno li Cat.ci à riuerir il suo nome, et riconoscerlo per uero Vicario di Christo; confirman-

doni

dosi tanto più in oppinione di doverlo
tenere per sale, quanto più lo sentiua-
nò sprezzare, et negare da essi Vgunot-
ti: onde la negatiua di quei, era l'affir-
matiua di quell'altri. Quelli anco, che
non si pigliauano molto pensiero di Re-
ligione, che non sono pochi, mà fanno
professione di esser buoni seruitori del
Rè, per dimostrarsi contrarij à gli Vgu-
notti, più del solito si messero ad hono-
rarlo: è ben vero che hà giouato gran-
demente à ridurre il nome del Papa
in reputatione, la uita, et il particolar
procedere di questo Pontefice; perche
quei Popoli si sono oltre modo compiaciu-

ti delle tante riforme che sentiuano far-
si nella Città di Roma. Ammirano poi
come cosa non usata già molti Anni,
la modestia che hà usata in beneficare
i suoi parenti, non hauendo uoluto far-
li Conti, Marchesi, nè Duchi, mà tener-
li in una mediocrità conueniente allo sta-
to loro. Et prometto à Vra Serta che qsta
attione è stata bastante à farlo giu-
dicare un santarello da tutti quei Po-
poli; li quali assicurati che egli nô è
dominato da passione particolare, credo-
no, che li suoi fini riguardino solo al be-
nefitio uniuersale, et non gl' interessi di
pochi, nè ad altro tendino li suoi pen-
sie

sieri; che à sradicar li mali che uãno attorno, et leuar gli abbusi della Chiesa, et ridur li Preti ad una semplice, et lodeuol maniera di uita, che più gli Vgunotti istessi non trouino in che biasmarlo: et dicono, che S. S.ta hà buona conscientia, mà poca scientia tanta forza hà l'integrità della uita, che da suoi medesimi nemici merita di esser lodata.

È tenuto il Papa dal Rè, Reina, et altre Grandi della Corte per huomo da bene, sincero, non dependente più da questo che da quell'altro Prencipe, solamente lo giudica troppo seuero, et suspettoso: et di qui cauano, che egli nõ sia

troppo prattico nelle cose di Stato; per-
che dicono, che si contentarebbono, che si
procedesse con più destrezza, ne dassi co-
si del tutto in preda, come fà, al rigore,
confessa Sua M.tà di esserli molto obli-
gata, per la prontezza, che hà mostra-
to in aiutarla di danari, concederli alie-
nationi de beni della Chiesa, et in rac-
commandarla ad altri Prencipi: et sebene
qualche uolta è andato retirato, non
compiacendola d'ogni richiesta, non per
questo è stato accusato; perche il Papa
sempre hà detto, Fate da douero, che io
non so per mancarui, quando bene do-
uessi impegnar la uita; mà che il dana-

ro

ro sia conuertito in proprio commodo, et speso malamente, questo non lo uoglio fare. Sperano, che Sua S.tà non sia per abbandonarlo in simil bisogno; perche la conoscono zelantissima della Religione; et mentre che queste speranze dureranno, sarà essa riuerita, et osseruata da quella Corte.

Et se si hà mò da considerare il Papa come Prencipe patrone di un Dominio Temporale, se la passano liggiermente; perche non possono hora pensare alle cose d'Italia; et penso, che passerà anco un gran pezzo prima che Francesi prendino l'armi in mano ad instanza d'al-

uun Pontefice; perche resta loro impresso nella mente, che à persuasione di Paolo Quarto ruppero un auantaggiata, et honorata triegua, et furono poi costretti far una dannosa, et poco lodeuol pace per loro.

Dell'Imperatore è fatto gran conto, mà più per rispetto dell'Alemagna, che per lui, nè questo è senza causa; perche in effetto si uede, che quel Regno è talmente serrato, et forte da dui ordini de Monti Alpi, et Pirenei, et doi Mari, Oceano, et Mediterraneo, che non possono dubitare di assalto improuiso, che sia d'importanza, fuorche dalla parte che guar-

da

da la Germania, et in tal caso non fà mol
to bene, per esser aperto apunto verso
una Natione numerosa, et potente, che
può hauer qualche sdegno verso quella
Corona; ritenendo ella, come fà, Metz, Tul,
et Verdun Terre franche dell'Imperio, sen
za hauer alcune pretensioni sopra di
esse. Cresce anco la mala sotisfattione,
perche quella Mtà per honestare il
Dominio, dice tenerle sotto la protettio-
ne dell'Imperio: et pare à quei Popo-
li che restasse troppo offesa la dignità
di Cesare, et di Germania, se consentis-
sero, che l'Imperio hauesse in un certo
modo bisogno di protettione. Oltre di ciò

hà ridotto quel Rè, che li suoi Ribelli
si sono fatti sempre forti con l'aiuto
di quella Natione; onde per l'uno, et per
l'altro di questi rispetti conosce l'amici-
tia dell'Imp.re può essergli di gran gio-
uamento. Però hà cercato di confirmar-
la con Parentado, et pigliar una sua
figliuola per moglie, perche gli pareua,
si può dire, di hauer in dote un libero,
et pacifico possesso delle sudette Terre
per un gran pezzo, et come i possessi
s'inuecchiano, si conuertono in ragioni,
et cessano le contentioni. Spera an-
co, che la Ces.a M.tà hauendolo per Ge-
nero, douesse operarsi più caldamente

acciò.

acciochè di Germania non venissero
genti à fauor de' ribelli. Questo matri-
monio si crede pure, che seguirà nella se-
conda figliuola, et così gli scrisse ulti-
mamente il Rè di Spagna: et quando
non seguisse, oltreche quella M.tà cade-
rebbe di queste speranze, restarebbe an-
co intricata, senza saper doue vol-
gersi per prender moglie: di che si do-
lerebbe non poco della M.tà del Rè
Cat.co e di già cominciauano à mormorare
nella Corte, che questa resolutione tar-
dasse tanto; interpretando, che quella
Maestà desiderasse necessitar il Rè
à prender la Vedoua di Portogallo sua

sorella, et così darli più presto Madre
che moglie; cosa che à giuditio cõmu-
ne non sarebbe poi successa; perche
oltre la disparità dell'età, vien credu-
to, che l'intentione della Reina sia,
di hauer una figliuola, che si conten-
ti viuere per adesso, come si suol dire,
col capo nel sacco.

Del Rè Cat.co vien fatta grandissima
stima uniuersalmente da tutti; perche
gli Vgunotti lo temono, et li Cat.ci confi-
dano molto nella sua amicitia. et più
di tutti lo stima, et l'hà in credito la
Ser.ma Reina, et piutosto vorrebbe esser
in buona oppinion sua, che di tutti gli
altri

altri Prencipi del Mondo insieme; però
tutte le volte che quel Rè hà mostra-
to di restar mal sotisfatto di lei, di
biasmare il governo, ò d'incolparla di
alcuna cosa, ella sentiua infinito dis-
piacere; et quasi che, per modo di di-
re, arrabbiaua di sdegno; perche la
natura della Reina è tale, che li
pare, di riceuere grande ingiuria se
ogni uno non mostra di credere, che
non si possa far meglio di quello che
lei hà fatto, et fà nel governo di quel
Regno. Di qui hanno preso occasione
gli Vgonotti più uolte coperti, et palesi
d'incitarla contro quel Rè; affaticandosi

di darli ad intendere che era disprez-
zata da lui, ne doveva essa per digni-
tà della Corona, et sua patir simili
ingiurie. Non sono mancati anco de
Cat.ci desiderosi di cose nuove, che quã-
do la Fiandra cominciò à tumultuare
le dicevano. Madama è cosa da Prin-
cipe prudente, prender occasione, quan-
do il Sig.r Iddio l'appresenta, voi potete
acquistar la Fiandra membro naturale
della Francia, senza che si spanda pure
una goccia di sangue, bastaria che vi
lasciaste intendere di voler promette-
re, che quei Popoli vivino secondo le
loro proprie conscienze, come havete con-

cesso

cesso alli nostri medesimi sudditi, nè deu-
reste restare per hauer la nostra fi-
gliuola Reina di Spagna; perche quel
Rè bisognoso de figliuoli, sarà costret-
to di honorarla, et accarezzarla à suo
dispetto. Quando ànco il Prencipe d'Orà-
ges uenne in francia, le diceuano. Com-
prendete Madama qual sia l'animo de
Spagnuoli: uedete, che il Duca d'Alua
ne hà cacciato questa rouina adosso,
et poi si è fermato ne i confini contra
le promesse fatte, non si curando di cac-
ciarlo in Alemagna; nè questo procede
da altro, se non che il nostro Regno sia
consumato, et guasto, con speranza, che

fatto debole, diuenga anco cibo de Spagnuoli. Et sebene li Spagnuoli hanno à caro l'amicitia loro, è perche riguardano l'utilità che ne riceuono, et non perche ne habbiano buon fine, et buona dispositione. Da che procede questo, sono uarie le opinioni, chi incolpa la natura, per essere di complessione ueramente contrarie, et diuerse: altri accostandosi più all'uniuersale, attribuiscono la causa à gli odij, et sdegni causati per le offese passate, et alla concorrenza di maggioranza, che è stata da un tempo in quà frà quelle due Nationi. Si potria anco dire

à

à mio giuditio, che il Francese sia neces-
sitato à desiderare la guerra con li
Spagnuoli; perche la Nobiltà di Fran-
cia; come hò detto, è numerosissima,
che infiniti sono li Cadetti, che così chia-
mano li secondigeniti; li quali non pos-
sono sperare di ricever gradi, et arric-
chire altrimente, che per via d'armi,
ò della Chiesa; perche tutti non pos-
sono, nè tutti vogliono essercitar l'ar-
mi; il che non si può, se non si fà guer-
ra; et havendo à far guerra dove han-
no à volgersi? verso l'Alemagna? nò,
perche è osso troppo duro da rodere:
verso l'Inghilterra? manco, che è fossa

troppo larga da passare, et nelli cose di Mare gl'Inglesi preuaglionо, et sono superiori: andare contra il Turco? è passato quell'ardore di Religione, che lo spingeua all'acquisto di Terra Santa. Restano dunque solo li Spagnuoli, che se gli rappresenta la commodità della Fiandra: uogliono anco tutti gli huomini coprir tutte le loro attioni con qualche sorte di ragione, et per le pretensioni che hà la Corona di Francia sopra la superiorità della Fiandra, Stato di Milano, et Regno di Napoli, pare à loro, di poter giustamente muouer l'armi contra Spagnuoli. Questa

mala

ma la volontà la dimostrano anco con
gli effetti, tuttavolta che se gli offerisce
buona occasione di farlo. Hanno co-
minciato à molestar la navigatione dell'
Indie, nè possono patire, che Papa Ales-
sandro 6.º dividesse quella navigatione
trà Spagnuoli, et Portughesi in pregiu-
ditio del terzo, prendendo quante Navi
possono; et perche il furto non venga sa-
puto, affondano i Vascelli, et ammazza-
no tutti gli huomini che vi truovano:
pur non lo possono fare così copeita-
mente, che alla Corte ben spesso non si
facciano grandi querele. Mà, perche i
Grandi partecipano de butini, quasi tut-

tè sono terminate con parole. Et se il
Rè di Spagna non fusse di natura
pacifico, che non conoscesse il desi-
derio che è in quel Regno, nè che per
ciò non hà da incolpare nè il Rè, nè
la Reina, questo à giuditio commu-
ne, potria esser potentissima causa di
metter quelle due Corone alle mani in-
sieme. Con tutto ciò, si può esser più
che certi, che mentre la Reina viue-
rà, et commandarà, non si hà da credere,
che frà quelli dui Rè nasca discor-
dia; perche Sua M.tà conosce che l'ami-
citia di Spagna gli apporta reputatio-
ne in particolare, poiche è di natura
che

che vorrebbe vivere, et goder quietamente in quel Dominio: et oltre di ciò stanca de trauagli passati, et poco fidandosi delli francesi, dubitarebbe, che il Rè suo figliuolo fusse più atto à perder del suo, che à guadagnar di quello d'altri.
L'amicitia, et intelligentia trà quelle due Corone riesce in questo tempo in grandissimo beneficio di tutto il Christianesimo: nè può, per quanto si discerne, esser sospetta ad alcun Prencipe l'utilità commune si vede, perche se stanno uniti, potrà il Rè Cat.co guardare, et tener in freno la fiandra. Potrà all'incontro il Rè di francia attendere à nettar il suo

Regno: mà, se fussero discordi, difficil-
mente il Rè Cat.^{co} impedirebbe, che
quei Popoli, quali sono infettissimi, se-
ben hora per timore à concorrenza uno
dell'altro uogliono esser tenuti santi; im-
pedirebbe dico, che la spalla di Francia,
et fauor di Germania non tumultuassero.
Dall'altro canto il Rè di Francia sareb-
be necessitato seruirsi de gli Vgunotti,
dar loro l'armi in mano, et cosi pre-
parar loro il modo di porre maggiormē-
te quel Regno sottosopra, et il Chris-
tianesmo in non poco trauaglio. Non può
esser sospetta l'amicitia di quelle due
M.M.^{tà} perche il Rè Cat.^{co} non è di

nat-

natura di far torto ad alcuno, et il Christ.mo è tanto intricato nelle cose sue particolari, che non potrebbe farlo, sebèn volesse. Onde si può dire in poche parole, che l'amicitia trà q.sti doi Rè giovi à molti, et non nuoca à persona alcuna.

Al Rè di Portogallo si darà per moglie secondo la richiesta fatta dal Rè di Spagna, Madama Margherita, et così sarà maggiormente stabilita l'amicitia con quella Corona, la quale hà sempre desiderato questo Parentato, se-bene non ardiva dimostrarlo per rispetto del Rè Filippo suo Tio, et della Ma-

dre, et diceua esser promesso con l'Imp.re
mà il suo Amb.re bene spesso mi dice-
ua; che il suo Rè non haueua più bisogno
di apparentarsi con la Casa d'Austria,
essendosi tante uolte dato, et tolte
Donne dall'una, et dall'altra parte;
mà bene gli metteua conto far questa
nuoua amicitia, et parentela per di-
uersi rispetti. Et quantunque egli nō
lo dicesse, si hà da credere, che uoles-
se inferire, che il suo Rè restarebbe
libero da qualche sospetto, et spese,
hauendo li Francesi cominciato à na-
uigare, et molestare il uiaggio dell'
Indie, come si uede che fece ultimamē-
te

te il figliuolo di Monluc, quando fu morto alle Medere.

Verso la Reina d'Inghilterra non pensando quelle M.M.tà hauer quella buona uolontà; perche oltre l'odio che è frà quelle due Nationi, come naturale, che fà, che gl'Inglesi ne consigli sono chiamati da Francesi nostri antichi nemici. Si è anco ueduto, che quella Reina, ò per sdegno che hebbe per la risposta di Cales, ò per altro, hà sempre accarezzato li ribelli di Francia, et aiutato, sebene copertamente, il Principe di Condè, Sciattiglione, et lo Ammiraglio più di una uolta. Di questo

suo cattiuo animo poco conto ne faria
il Rè Christ.mo quando il suo Regno
fusse quieto; perche non possedendo più
gl'Inglesi nella costa di Francia Porto,
nè luogo alcuno da ridursi, non possono
far cosa alcuna contro quel Regno,
se non sono chiamati, et ricercati da
Francesi: nè paia strano questo, hauē-
do essi acquistato, et goduto quel Re-
gno per molti anni; perche nè anco all'
hora lo poterono fare, se non col fa-
uore, et aiuto del Duca di Borgogna
in quel tempo Prencipe potentissimo,
entrorono in qualche pensiero quelle
M.Mtà Christ.me quando si diceua, che
segu-

seguirebbe matrimonio, ancorche nõ fusse
concluso trà lei, et l'Arciduca Carlo:
et per disturbarlo, li mandorono à pro-
porre per marito Mons.r il Duca d'An-
giù con tutte quelle sotisfattioni di
Cales, che ella stessa hauesse potuto
desiderare; mà però non furono ascol-
tate: et piuttosto consentirebbono gli
Inglesi, che la lovo Reina pigliasse un
altro, sia di che conditione esser si uo-
glia, che un Francese per marito. Il ma-
trimonio sopradetto dispiaceua, perche
hauerebbe Sua M.tà hauto à fronte
dui fratelli, et un Cugino germano, che
si può mettere per terzo fratello, con 3. preten-

sioni gagliarde per l'Imp.re Metz Tuol, et
Verdun Terre dell'Imperio: il Rè Cat.co
della Borgogna, et l'Arciduca Carlo di
Cales: et sicome sono congiunti di san-
gue, et di volontà in altre cose, così
fussero stati concordi in domandare
in un istesso tempo ciascuno cioche
pretendeva, Sua M.tà Christ.ma hav-
rebbe hauto da fare à guardarsi
da tante bande, et rispondere ad
un tratto à Prencipi tanto potenti:
mà hora è libera da questo sospetto,
perche si tiene per fermo, che quel-
la Reina habbia poca voglia di
maritarsi, et le prattiche tenute,

son

sono state solo per sodisfar li suoi Popoli. Li quali di due cose li facemo instanza; l'una era, che prendesse marito, et l'altra, che ella dichiarasse il successore in caso, che ella morisse senza figliuoli: di questa lei non li uuol compiacere, dubitando che non gli fusse successo inanzi tempo: dell'altra, ne diede loro intentione, et perche lo credessero, fece tener uiua per un pezzo la prattica con l'Arciduca Carlo. Par cosa strana, che q̃sta Reina non desideri marito, per hauer figliuoli, che succedino alla corona di così bel Regno, et da persone

pratiche nella Corte d'Inghilterra
hò inteso dire, che ella non si co-
nosce atta à far figliuoli, che pro-
ua ella n'habbia fatto, ciò non sò,
sarà forse per giuditio del Medico,
et priua di questa speranza, non uoglia
col maritarsi participar il Dominio
con alcuno; di che i suoi Popoli ne
sentono dispiacere infinito. però attē-
dono, che alla sua morte la Corona
si habbia à diuidere con l'armi, fa-
cendo à quelli che sono più propinqui
per natura diuerse oppositioni, che
li fanno inhabili per succedere.
Hebbe Henrico Ottauo Padre della pre-

sen

sente Reina due sorelle, la prima
di esse fù maritata in Iacomo secon-
do Rè di Scotia Patre del Patre
di questa Reina, et però ella è più pro-
pinqua ad ogni altro à quella Corona.
La seconda restò Vedoua senza figliuoli
di Lodouico 12.° Rè di Francia, fù mari-
tata nel Duca di Suffolch, al quale
partorì due figliuole: la prima di esse
è chiamata Francesca, della quale re-
stocono discendenti, maritata al Mar-
chese di Dorset, et fece tre figliuole.
Giouanna, Catherina, et Maria. Giouan
na fù decapitata al tempo della Rei-
na Maria, per essersi intitolata Reina

d'Inghilterra. Caterina si maritò da
sè nascostamente nel Conte di Herfort
contro gli ordini di quel Regno; et per
tal causa tenuta prigione fin che mo-
rì, che fù l'Anno passato: hauendo las-
sato dui figliuoli maschi, et una femi-
na Maria che è gobba, et viue, che ina-
moratasi di Viscouero, lo prese per mari-
to pur nascostamente, et non hà figliuo-
li. Alla Reina di Scotia, oppongono,
che per esser nata fuori del Regno, nò
possi hereditar cosa alcuna, che così
dispongonò le leggi di quel Regno.
Alli figliuoli di Catherina, et del Conte
Herfort, dicono, che sono bastardi, nè am-
mett

mettono il matrimonio fatto frà loro,
come clandestino contratto contra gli
ordini del Regno, li quali prohibiscono,
che alcuno del sangue Regio si mariti
senza saputa del Rè, ò della Reina,
che regni.

Hora esclusi che sono questi, che sonò più
propinqui alla Corona per natura, si ve-
de che habbia da cadere in manò di chi
sappia meglio acquistarsi le ragioni
con l'armi. et preueggono, secondo che
mi è stato detto da persone grandi di
quel Regnò, che qualche uno cerca-
rà di hauer il fauore de Cat.ci facendo-
si di essi Capo, et alla morte di questa

Reina si habbia à uedere quel Regno à tumultuare, non solo per conto del Dominio, ma ancora per causa di Religione.

Della Reina di Scotia, è d'hauerne ueramente compassione; perche sebene ella era in stato forse perche la Reina l'hauesse in qualche sdegno, parendoli esser stata poco da lei stimata, perche subito morto il Rè Henrico fuggì, ò forse perche la natura de Francesi è dimenticarsi presto de beneficij riceuti; ò forse, per esser ella sottoposta ad una fortuna instabile, et diuersa: basta che di lei n'era tenuto pochissimo conto. Et ueramente chi essamina la sua uita, la quale

non

non arriua à 27. Anni; la uedoà dal prin-
cipio del suo nascimento sino al presen-
te si piena di notabili accidenti, che la
grandezza loro induce marauiglia, et la
uarietà, dilettatione à chi l'ascolta. Mà,
perche sono cose scritte à suoi tempi,
le passo, et mi basta dire, che mentre heb-
be il timor di Dio auanti à gli occhi, et cu-
ra all'honor suo, si mantenne, et regnò
con grandissimo stupore di ogni uno: et pa-
reua cosa troppo marauigliosa, che una
giouinetta alleuata nelle delitie, non
solita à gouernar senza il conseglio di
persona confidente, potesse resistere
à tutti quei Principali che l'erano in-

torno, et che non altro cercauano, che
discostarla dalla Religione Catolica;
pur essa gouernandosi con giuditio, ue-
dendo ch'erano diuisi frà loro, tentaua
prima con una delle parti, quello che
desideraua; et non succedendoli, concor-
reua all'altra; la quale per far dis-
petto à suoi contrarij, si uniua con lei,
et li concedeua quanto addimandaua.
Così ottenne ella; che il figliuolo fusse
battezzato alla Catholica; che riceues-
se il Ministro del Papa, che non ui
andò poi altrimente: et così ogni gior-
no auanzaua qualche cosa in fa-
uor della Religion nostra; di che ri-

prov.

portaua lode infinita presso ciascuno;
et sopra tutti sotisfatto si mostraua
il Pontefice; il quale gli scriueua
spesso, inanimandola à continuare,
promettendole ogni sorte di aiuto, et
di già gli haueua cominciato à mã-
dar danari: mà presto ella fece co-
noscere al Papa, et ad ogni altro, che
il gouernar Stati, non è mestiere
da Donne; perche datasi in preda
al sdegno, et all'appetito, s'indusse,
secondo che dicono, à consentire la
morte del Marito, et à maritarsi in
uno che haueua altra moglie; facen-
do le nozze alla Caluinista, seuene

mostrò di esser sforzata, et di farle contro sua uoglia; mà non si puotè allegrare; perche quasi subbito in un punto fù priuata di ueder il figliuolo, et il Marito, della Corona, et della libertà, et più di un anno, che stette prigione, hebbe digratia, portar una uestuccia di panno grosso uerde, che è chiamato friso, et mangiar quel poco che gli dauano. Questo sò certo, che ella fece la Quaresima d'anguille salate, che altro pesce non puote hauere; se bene quel Regno abbonda più di pesce che di alcun altra cosa: anzi in alcune di quelli Isole là uicine fanno far il pane di

pes.

di pesce poluerizzato: et quantunque hab-
bia meritato tutto quel male che hora
patisce, pur è degna di qualche com-
passione, perche ogni uno è atto à falli-
re, non che una Donna giouane, de-
litiosa à quel modo. Et quando non si uo-
lesse hauer alcun riguardo alla sua persona,
è necessario muouersi à pietà per quei,
che dependono da lei, et per la Relig.e
Cat.ca la quale per la sua prigionia
si uà in quel Regno estinguendo ogni
giorno; perche il Bastardo punisce seuera-
mente nella uita, et nella robba tutti
quelli che pensano di essercitarla, et
fà che il piccolo Prencipe si allieua, et

nutrisca nella Calvinista: onde, se ella non ritorna in stato, si può dire, che quel Regno, quanto alla Religione, sia del tutto spedito, et pèrduto. Si hà ancora da considerare, che questo è un cattivo essempio, che i sudditi hanno ardire di metter le mani nel loro Principe, et vogliono impedirli nel giuditio appartenente à Dio, dal quale sono posti, et non da particolari. Et deveria certo Sua M.tà Christ.ma libera che ella fusse da quelli impedimenti che hora la ritengono, prender cura di quella sfortunata Reina; perche li suoi maggiori hanno pure ricevuti grandissimi

ser.

seruitij dalla Casa Stuarda in diuer-
tire gl'Inglesi uolti à danni del suo Re-
gno: Et ben lo poteua fare, perche quantũ-
que la Scotia fusse pouera di danari, che
quel Regno non hà d'entrata più di
70. in 80.^{m} scudi, è almeno ricco d'huo-
mini, et può mettere insieme tratto 25.
in 30.^{m} persone, tutte obligate à seruir-
lo à loro spese, tutti huomini robusti,
fieri, crudeli, che facilmente, et con di-
lettatione s'imbrattano le mani nel san-
gue humano, ne la perdonano al proprio
Rè, quando ne uien loro uoglia. Atal
che di 105. Rè, che sono stati in Scotia
fin al tempo di questa Reina (bella sue-

cessione, che non si truoua in alcun al-
tro Dominio del Mondo, quelli di Fran-
cia sono solamente (61.) 53. sono mor-
ti di morte uiolente, leuati alcuni pochi
amazzati in battaglia, tutti gli altri so-
no morti per mano de loro proprij sud-
diti. Però non douemo marauigliarsi,
che habbino posto questa Reina prigio-
ne; anzi piutosto marauigliarsi, che
habbino posto questa Reina prigione;
anzi piutosto marauigliarsi, che non
l'habbino fatta morire. Della quale in
conclusione si può dire, che se le cose
di Francia prosperaranno, anco essa po-
trà star in speranza; perche li suoi

fau.

fautori fatti animosi delli felici succes-
si de gli amici, con maggior ardire cer-
caranno di abbassar li suoi nemici, et
essi procederiano con più riguardo, dubi-
tando di non irritar contra il Rè di
Francia la Reina d'Inghilterra cami-
naria ancor essa con più rispetto che
non fà hora. Mà, se all'incontro, le
cose di Sua M.tà patissero qualche sini-
stro, haverebbe assai da fare la sudetta
Reina, sollecitata dal Bastardo di Sco-
tia, et da qualche principale d'In-
ghilterra, che mal volontieri la vede
viua per le pretensioni che ella ha in
quella Corona; et di più spinta dall'odio

che le porta, parendo di esser stata trattata da bastarda da lei, quando prese l'armi, et si diede titolo di Reina d'Inghilterra; non deliberasse di leuarsela da gli occhi un giorno, con un sciroppo solutiuo: là doue fin hora è stato un suggetto di Commedia, la sua uita non terminasse in una semplice Tragedia.

Col Turco tiene quella M.tà amicitia, et uuole conseruarla. et quando alle uolte gli è stato detto, che quell'amicitia non gli è di dignità, chiamandosi, come fà, Christianiss.a rispondeua la Ser.ma Reina, che il Rè suo figliuolo non l'ha-

ueua

ueua procacciata, nè contrattata, mà che gli era stata lasciata da suoi Predecessori; et che gli metteua conto di conseruarla, non per dar danno ad altri, mà solo per maggior sicurezza delle cose sue, quasi che uolesse inferire, che cō essa senza far altra spesa, contrapesi le forze del Rè Catco sopra il Mare, nō si trouando quella Mtà forze da contrastare sopra l'onde salse, che xv. Galere armate.

Con Suizzeri tiene Sua Mtà Christma buona amicitia, et uede, che tutti li danari che spende in trattenerli, sono benissimo spesi; perche hà da riconoscere la

uita, et la Corona sua, senza alcun dub-
bio, da quella Natione. Et io posso dire,
di hauer compreso con l'essempio loro,
quanta forza habbia la disciplina mi-
litare in ogni sorte di persone; percio-
che, quando li $\overline{VI}^{m}$. Suizzeri, che furono
la saluezza di quel Regno, et d'ogni
cosa, giunsero à Metz, confesso libera-
mente, di non hauer mai ueduta la più
brutta canaglia di quella, nè dimos-
trauano sapere, nè poter portar l'armi
in spalla, non che adoperarle; mà
posti in battaglia, mi parueco altri
huomini: et per trè uolte che li uid-
di uoltar la faccia, gettar tutto ciò
che

che haueuano in mano, nè gli mancaua di far più, che à uolar per aria, et strasinandosi le picche dietro, corsero à tutta Corsa uerso li nemici piùche non è lunga quattro uolte questa sala, che l'uno non teneua il piede inanzi al compagno con tanta prestezza, et uolontà di combattere, che non hebbero così ardire di attaccarla: et così puote il Rè con quanti erano seco, fuggire, et saluarsi dentro di Parigi. Torno à dire, che Sua M.tà deue riconoscere, et tener benissimo impiegati tutti li danari, che spende in trattenerli.

Il Sig.r Duca di Sauoia è tenuto in buona

consideratione; nè S. A. manca di
fare tutto ciò che può, per tenersi
deuoto seruitore di quella Corona;
mà con tutto questo, hà da fare
assai; perche non ponno li francesi
darsi ad intendere, che in così poco
tempo così facilmente si sia scor-
dato, di esser stato tanti, et tan-
ti anni fuora del suo Stato per
causa loro. Et giudicano per il più
con arte, et per ridurre Sua M.tà
à restituirli Pinarolo, Sauigliano,
et la Valle della Perosa ritenute da
lei, cosa che, à mio giuditio, sarà dif-
ficile; perche i francesi conoscono, che
il

il tener un piedi in Italia, riesce à nō
poca reputatione di quella Corona.
Et se le due Terre fussero restituite,
le restaria solo il Marchesato di Sa-
luzzo, che è troppo poco. l'Anno pas-
sato fù trattato dare ricompensa in
Francia al Marchese del Finale, et prē-
dere il suo Stato di quà da Monti,
mà successe la guerra, che distur-
bò tutto il negotio; il qual, se fosse
seguito, forse il Rè si saria indotto à
gratificare il Duca, et Madama di Savi-
gliano: mà di Pinarolo, et di Valle della
Perosa non penso; perche sono sopra
la strada che viene dal Mongeneura,

strada più facile per li Francesi, che nessun altra; per la quale caminano sempre sopra il loro. Cade anco in consideratione, che parerìa à quella Mtà commetter cosa indegna della sua grãdezza, se rendesse quelle Piazze, che prima, ò all'istesso tempo il Rè Catco nõ facesse il medesimo d'Asti, et Santia. Fuor di questo può S. Altà promettersi della Corona di Franccia; perche sebene non è giudicata in tutto buon Francese; pur crederò, che uenendol'occasione, se non uorrà esser con Franccia, fatto accorto dalle cose passate, si guardarà di esserle contra.

La

La Signoria di Genoua è in poca gratia di quella Corona: et quando si udì la morte del S.r Pietro Corso, ogni uno ne dimostrò dispiacere, et rincrescere; che con la morte, et perdita di quel huomo douessero cessar anco li tumulti della Corsica.

Il Sig.r Duca di Ferrara, è tenuto come membro di quella Corona; però non accade parlar di esso.

Il Sig.r Duca di Firenze è amato, per quanto hò potuto intendere dalla Sig.ma Reina, sebene Sua M.tà si sdegnò grandemente, però fù acquietata, et l'imprestito fatto ultimamente, pure tutto

fù acquietato per l'impresttito che seguì, et la colpa fù buttata sopra li Minis-tri, che fussero poco destri. Hò giudica-to, che tale sia l'animo di S. M.tà verso di lui; perche si serue di S. A. in diuerse co-se particolari, che dimostrano confidé-za: si hà anco da credere che gli piac-cia la sua grandezza; perche mentre quel Duca è stimato, non può S. M.tà in un certo modo esser reputata sempli-ce Cittadina. Vogliono alcuni, che ella pretenda sù lo Stato di Firenza, come so-rella del Duca Alessandro; mà sono co-se, che vengono dette più per dignità di S. M.tà che perche sia tale l'inten-

tion

tion sua; ò perche essa vi habbia alcun
pensiero.
V.ra Ser.tà è tenuta per buon amica, et
vera amica di quella Corona, et credo-
no, che questa amicitia sia hora così
ben fondata, che difficilmente possa pa-
tire alteratione alcuna. S'immaginano
li francesi, che metta conto à questo Do-
minio lo stare unito, et congiunto con
con quella M.tà Christ.ma et che però V.ra
Ser.tà tirata dal proprio interesse, desi-
deri la conservatione di quel Regno,
nè mai habbia à mancarli nelli suoi
bisogni. et però tutte le volte che à quel-
la Corte era sparsa qualche voce di

lega tra il Papa, l'Imperatore, et il Rè
Cat.co et altri, ancorche sapessero, che
erano inventioni di Ugunotti, per metter
sospetto, non per questo lasciavano di
discorrervi sopra, et dicevano, che non si par-
la della Signoria di Venetia, perche non
si parla di questa Corona; come se non
si potesse far mentione dell'una senza
l'altra. Si sono anco confirmati grande-
mente in questa opinione per l'impres-
tito de gli ultimi 100.m scudi; perche du-
bitavano essi non poca repulsa, conoscé-
do haver mancato troppo in non resti-
tuire li 150.m passati: mà veduta la pron-
tezza, con la quale furono serviti, resto-

rono

sono sotisfattissimi: et la Ser.^ma Reina dis-
se più volte, hauer compreso, che V.ra Ser.^tà
si è mossa à farlo più per accommodare il
Rè suo figliuolo in quel bisogno, che per li
partiti propostigli. Questi danari, à mio
giuditio, si riscuoteranno; et se per sorte il
Rè in qualche necessità si seruisse dell'
assignamento; non bisogna, che V.ra Ser.^tà
sia così modesta per domandarli; perche
sono quelle MM.^tà tanto assuefatte ad
esser mangiate, et rubbate da ogni par-
te, et anco assuefatte l'orecchie à richies-
te poco ragioneuoli, che non può dubita-
re di esser reputato importuno colui che
giustamente loro dimanda il suo. L'amicitia

di V. S.ria è molto più stimata al pre-
sente, che non era per il passato; perche
oltre lo rispetto che milito sempre che
in Italia col fauor suo, poriano li fran-
cesi in qualche tempo far qualche co-
sa senza essa poco, et hauendola contra,
niente. Oltre à questo rispetto, dico
hora di più, che ui concorrono diuer-
se cause: et prima, uedono essi, che per
causa di queste lor diuisioni quel Re-
gno hà perduto non poco della solita
reputatione, et che perciò l'amicitia
de Prencipi gli sono necessarie, et gli
apportano in questi tempi honore, et
sicurezza insieme; onde deuono farne
gran

gran conto, et maggiormente di quelle che sono giudicate più ferme, et più costanti; frà le quali è cõnumerata per principale quella della Serenità Vostra.
Vi è poi un'universale opinione, che tãto stia dire la Signoria di Venetia, quanto dir monti d'oro: et credono; che non solo l'Herario publico sia tutto pieno, mà ancora li scrigni delli particolari, et che in fine tutta la Città sia oro, et argento; onde non possono mai à Vostra Serenità mancar danari, nè il modo di ritrovarne facilmente. Questa opinione giova, et accresce la reputatione alle cose di questo Dominio; per.

che ben si vede, che le forze de Prencipi
sono hora più misurate con li danari,
che con l'estensione de Stati: et chia-
ramente si è potuto comprendere, che
quantunque ella fusse Patrona di un
Regno così grande, pur hà conuenuto
mendicare da Prencipi particolari, et
da ogni sorte di persone con cōmissio-
ne, et poca dignità sua.

Quello anco, che lo fà stimare maggiormen-
te, è, il uedere al presente, che ella hà
manco bisogno delle cose d'altri, che
habbia mai hauto per il passato; hauē-
do, come si uede, quasi circondato lo
stato di fortezze grandi, fornite, et molto

nomin.

nominate in quelle parti, ciascuno del
le quali sosteneria grande essercito,
et lungo tempo prima che si potesse spe-
rare di espugnarla: le quali due cose
sariano atte à stancare ogni Prencipe
per grande, et potente che si fusse.
Hora da queste considerationi concludo-
no, che sebene V.ra Seg.^{ta} desidera, et
procura l'amicitia di questa Corona;
non però è costretta à farlo, nè è ne-
cessitata dipendere dalle voglie sue.
Et so, che fra persone d'importanza te-
nendosi un proposito tale, fu detto, et
risoluto così, che se à V.ra Seg.^{ta} torna
cômodo l'amicitia di Francia, come torna

ueramente, che questo non si può ne-
gare; à Francia non è inutile à q̄sti
tempi quella della Sez^{tà}. V^{ra}.: nè sò
alcun Potentato del Mondo li rispet-
ti sono così reciprochi, et inchinati
ad una sincera amicitia, che con q̄sto
Dominio; perche qui non è concorren-
za di maggioranza, non pretensione al-
cuna, che possa impedire una buona
volontà; nè anco vi è vicinanza, la
quale possa partorir gelosia, et possa
far sospetto all'uno la grandezza dell'
altro: che importa à V^{ra} Sez^{tà}. che fra-
cesi stiano di là da monti, et gran-
di, et potenti, à niente; et niente im-
por

porta a Francesi, che V.ra Sez.tà uada in queste parti prosperando, et acrescendo le cose sue.. Ben all'incontro io uedo, che il danno dell'uno nõ può esser senza danno dell'altro. Non facia per li Francesi, che V.ra Sez.tà fusse superata in Italia; perche questo non potria essere se non con argumento di qualche Prencipe grande, il quale cresciuto di forze, potria più facilmente molestar la Francia. Non metteria conto alla Sez.tà V.ra, che mancasse la Corona di Francia; perche così uerria à mancare il contrapeso alla bilancia che sin qui è stato freno à gli appetiti

de Prencipi grandi. Et così, come non
farria à proposito à Francesi, che V.ra
Ser.tà fusse, non dico unita, mà nè anco
diminuita di forze, perche necessaria-
mente li mancaria la speranza di es-
ser aiutati di danari, et altro da lei
nelli suoi bisogni, et hauerla per com-
pagna gagliarda, quando potessero vol-
ger l'animo alle cose d'Italia. Così nō
tornaria nè anco à proposito di V. Ser.tà
che mancassero essi della solita re-
putatione; perche deboli parimente
si fariano le speranze, che ella può
hauere di esser souuenuta, quando gli
occorresse da un Rè al presente gran-
de

de, et potente, nel quale, et nella Ser.ma
Reina, et in ogni altro di quella Corte
hò conosciuto bonissima volontà ver-
so questo Ser.mo Dominio. et di essa,
ogni uno sà, che se ne deve far molto
conto, perche sebene la Francia è mol-
to lontana, i Francesi possono presto
farsi vicini. Hanno pur ancora un
piede in Italia, nè anco si può vietar
che non passino li Monti, caminandosé-
pre sopra il loro, quando lor piacerà: nò
puote impedirli Carlo Quinto, nè po-
tranno impedirli li suoi successori: nè
accade, che si conduchino dietro arti-
gliaria, et simili impedimenti; perche

ne hanno tante nelli Piazze di Pie-
monte, che basteriano à trè Esserci-
ti, non che ad un solo: giunti in Pie-
monte, in pochi giorni possono esse-
re nelli Stati della Ser.tà V.ra. Ma,
piaccia alla M.tà del Sig.re Iddio, che
ella non habbia mai bisogno di loro,
nè di aiuto altrui, mà si conservi
in questa tranquillità, et in q.ta
quiete non solo predicata, mà anco-
ra invidiata da ciascuno. Et ben lo
possono dire, perche frà le miserie
di quel Regno spesso spesso sentiuo
qualche uno che diceua; oh, fusse io
in Vinetia; oh havessi tutti i miei be-
ni

ni à Vinetia. Et altri veniuano ad infor-
marsi da mè; et altri mandauano perso-
ne di qualità ad intendere, se la Ser.^ta
V.ra pigliaua danari, cioè se la Zecca
era aperta (et lo sanno li miei fratel-
li, che gli ne hò scritto) perche disegna-
uano far grossi depositi, et lasciarli là,
per quello che hauesse potuto succede-
re, non si assicurando di farli rimet-
tere in Roma, in Napoli, in Milano,
ò in altre Città principali d'Italia:
mà in Vinetia, come se volessero inferire
in un Porto sicuro, doue un solo Dio è
conosciuto, una sola Religione osserua-
ta, un sol Principe riuerito, una legge

commune di tutti, et doue finalmente sẽ-
za timore, et spauento ogni uno può
godere il suo quietamente.
Hò hauto per mio Secretario

Relatione della Republica Fiorentina del Sig.r Marino Foscari Amb.r Veneto:

E' antico documento (Ser.mo Principe) gravissimo, et sapientissimo Consiglio) che quelli che desiderano d'esser veri et buoni Senatori, si devono sforzare di essere dotati di tre principali parti, le quali sono, ut intelligant, ut expli-cent, et ut ament Rempublicam; però che bisogna prima che i buoni Sena-

tori prima considerino, et intendano le
cose, che hanno nelle mani, accio non
recare a danno de ciascuno, et ingiuria
de privati nelle materie giudiciarie per
poca diligenza e per poca consideratione
ne basta solamente l'intendere ma
bisogna etiam esplicare cioe che dichia-
rino le cose e le ragioni dell'intelli-
genza, et opinione sua si nella mate-
ria giudiciaria per dimostrare ad ogn-
uno, che si muovono con fondamento
di raggione, e non per passione alcuna
si ancora nella materia deliberativa
per poter far capaci gl'altri della ve-
rita, e di quello che loro intendono, et

fa-

fanno i beneficio della Republica,
ma perche materia è troppo d'intendere
e meno d'esplicare se non vi s'opera
certa qualità. Pertanto è somm.te
necessario, che amino la Republica,
la quale deuono amare semplicemente
e perfettamente, e con amore fidele.
Perche si come i fig.li deuono accetta-
re in buona parte qualunque opera
del Padre, riconoscendo, che quello
che fa il Padre lo faccia a beneficio
del fig.lo ne mai hanno causa li fi-
gliuoli di dolersi del Padre, così i
cittadini qualunque occasione hanno
della sua patria sempre deuono loro

ri et torna à seruire il Padrone, più
humile, più piaceuole, e più fedele che
mai fosse e non solo si gouerna con quelli
modi verso il Padrone, ma anco con
li Ministri, et seruitori di Casa, et quei
propri che senza causa alcuna l'hanno
perseguitato, e scacciato, così i buoni Citta:
dini non ostante alcuna mutatione della
sua Patria, non ostante alcuna offesa
riceuuta da minori di essi, o da qual:
che priuato Cittadino, ogni volta che sia
dato il modo, et insieme l'occasione de:
uono ritornare à seruire la patria sua
più humili, più piaceuoli, e più fedeli, che
mai fossero, e non solo deuono ritornare

con questo animo, e disposizione verso
la Republica, ma ancora verso i Mini:
stri di essa, e verso qualunque priva:
to cittadino non ostante qualsivoglia spe:
[illegible] [illegible]

Queste sono Serenissimo Prencipe, Eccel-
lenti, questi sono li veri, e proprii officii
de buoni Cittadini, e veri Senatori. Io
ancorche circa le sue parti dell'inten-
dere, e dell'esplicare mi conosca infe:
riore à molti, e possa cedere veramente
à tutti, nondimeno circa la parte di
haver sempre amato, e di amare questo
eccellentissimo Stato con fede sincerità
e puro affetto, non ho mai ceduto, ne ce:

essere state le pioggie tre mesi continoui

et i fanghi erano alti tre braccia per

essere le strade ordinarie di andare

a Fiorenza sfogate, et impedite ogni

sorte di andare per via straordinaria

et inaccessibile, sapendo molto bene, che

io andavo in una Città piena di fattione

tumultuosa, e pericolosa gente e di giorno

in giorno aspettava gli esserciti alle

Porte, e nondimeno per non mancare

dell'ufficio di buon figl.o ricevei patien

et tanquam cum uno verso la serenità

vostra, e suo fedel servitore sapendo:

mi spedito in due giorni ritornai, subi

tamente ritornando presente ritorno

più

più humile, più fedele, e più fervente
che mai fossi, e non solo sono ritorna=
to con questo animo verso il publico
ma ancora di qualsivoglia altro
Cittadino privato non ostante alcuna
cosa occorsa, et havendo servito la Sere=
nità vostra in questa ultima legatione
ancora con la medesima sincerità et
affetto purissimo, e sviscerat.mo si prenda
lei bene, e considerate diligentemente
le cose che ho havuto alle mani, vederà no=
n ho deviato punto dall'intentione delle
SS.rie VV.re Ecc.me Ho cercato ancora di
intendere quell'altre cose, che si ordinano
e necessarie dell'Ecc.me SS.rie VV.re e di Maggior

serenità da sapere, e che à particolari non
sono essere loro di qualche utilità, benefi-
tio, e comodo, lequali per me intese, è offi-
tio, e debito mio liberamente esplicare,
et riferire; et in questa relatione la-
sciando principalmente le cose pubbliche
per brevità, e ponendo da parte le cose
scritte per esser quelle fresche nella me-
moria delle SS.rie Ill.me Ecc.me con quanta
maggior brevità mi sarà possibile, per-
correrò l'institutione il modo di vivere
la forma et il vivere, le occasioni danne-
voli e le commendationi lodevoli, e tutte le
altre qualità, ch'io giudicarò essere à pro-
posito esplicarle della Città, e Republica

Instituzioni di Toscana. Ove sono stato io, e dopo mandò li suoi oratori dedita opera ad Solonis leges inquirendas in Greciam, ceteraque instituta Graeciae inquirenda. Dopo il ritorno de' quali l'Ambasciatori fecero le leggi delle XII tavole dove erano tutti li corpi della ragione civile. Ecco quei gran Romani non si sdegnorno di servirsi delle leggi e riti degli altri per meglio instituire la sua Republica. E con lo stesso esempio si potranno servire di qualche rito a instituzione della Republica di Fiorenza, che le paresse essere a proposito, o almeno con l'essempio d'altro potranno

no essere più intesi, e più subito che
se ritrovano la ragione, se da chi scrive, per
beneficio loro, e per instruttione dell'Ecc.me
Vostre.

Dirò prima qualche cosa del sito
della Città di Fiorenza, e del Dominio
di quella, e questa sarà la prima parte
poi tratterò del modo del governo, delle
dispositioni, e ambitioni di questa Città
et Republica, e questo sarà la seconda
parte della mia Relatione.

Primamente Serenissimo Principe la
Città di Fiorenza è posta in un sito mira-
bile, e dilettevole, et in una comodissima
Regione, laquale si può dire, che nō [illegible]

li sotto le qualità che deue hauere una
Regione da essere eletta per construire
in essa commodamente e vtilmente
una Città, cioè douer eleggere una Regio-
ne amena, e dilettevole si per trattene-
re in questa amenità i Cittadini, che non
vadano ad habitare altroue, si ancora
per allettare con quelli allettamenti gli strani
che vengono ad habitare, che facciano
la Città tanto più abbondante di gente
e più gloriosa oltre di questo si deue elegg-
gere un sito, et una Regione talmente
forte, e munita dalla natura, che gli ha-
bitanti possano più facilmente, et
commodamente andare ad offendere al-

tri

tri, e che altri difficilmente, et incommoda-
mente possino venire ad offendere loro. Ap-
presso la Regione, che si deve eleggere per
edificarvi una Città deve essere abbondan-
te delle cose necessarie all'humano uso
e prima delle acque essendo troppo incom-
modo l'haver a mandare a tuor da luoghi
lontani quella della quale se ne fa tanto bisog-
no e se ne consuma in tanta quantità.
Generalmente le Città devono esser poste in
un sito vicino al Mare per haver commo-
dità di portarvi le cose commode ai Cittadini
che vengono da diverse parti del Mondo,
come ancora per cavar fuori le altre cose
che sopra abbondano alla Città per far li

Cittadini da natiui, e uili.

Non deuono le Città esser marittime, et poste immediate sopra il mare, per esser libere dalle contagioni delle pestilenze, che possono portare i nauiganti, et ancora da' diuersi uitij, che i forestieri possono mandare in una Città bene instituita; queste sono le qualità che deue hauere una regione, nella quale comodamente, et utilmente si possa edificare una Città, sopra le quali cose discorrendo la Serenità Vostra conoscerà in qual sito sia posta la Città di Firenze, e se quelli che l'hanno edificata hanno hauuto buona opinione di noi con

quel

quegli, che potria dirsi del mio servitio.

Prima Serenissimo Prencipe la Città
di Firenza è posta in una regione
di assai buon aere, et avvenga che li pro-
verbio dica molto sottile l'aere fioren-
tino, et acuto, et io l'ho molto ben
sentito e provato che essendo solito
di patire di doglie di fianco a Firen-
za massime l'ho sentito l'inverno
gravissimamente percioche son stato
tormentato con una mano di mali che mo-
lestare la serenità vostra per havere
licentia di partirmene, et alla fine
ella non ha mancato di usare verso
di me quella pietà, ch'ella è solita di

bene è cosa piacevole, perche ella
è posta in un piano tutto circondato da
colli, e da Monti, che girano circa qua-
rantacinque miglia, et è la Città posta
da un lato verso Ponente, li colli d'in-
torno sono tutti fertili, e coltivati, et
amenissimi, ripieni tutti di Palazzi
bellissimi, e sontuosi, edificati con ecce-
siva spesa con tutte le delitie che sieno
possibili d'imaginarsi con giardini
Boschetti fontane, peschiere bagni
et ogni altra delitia con prospettive, che
paiono pitture, perche dalli detti colli
e Palazzi si scuoprono gl'altri colli d'
intorno, e poggetti, e vallette, tutte cari-
che

che di fabricio, che par proprio una
Città più bella di Firenze, si veggo-
no i detti colli, e Castelli dalla Città
con monti, fiumi, et assai acque.
Passa per mezo della Città l'Arno fiu-
me mirabile largo una volta, e mezza
come il nostro Canale grande con un
acqua bella, limpida, et amena, et
quanto dir si possa dilettevole con
quattro Ponti di pietra sopra esso
fiume. La Città è poi con le strade bel-
lissime e diritte tutte selicate, sicche è
sempre netta, allegra, e bella, di ma-
niera che se il Poeta Dante la chia-
mò il bello ovile, parla a ragione ella

ra:

ratia sua molto riccamente.

Della fortezza della sua regione, e di suo
territorio li S.ri Fiorentini si possono
ancora non meno contentare, per esser-
e il territorio loro munitissimo, e
fortissimo di natura; et io non mi
estenderò à parlare di tutta la Tos-
cana laquale ha i suoi confini nobili
perche è posta fra l'Appennino et il
mare Tirreno, è la Magra fiume, che
è quel fiume, che divide la Toscana
dalla Liguria, ma parlerò solamente
della Regione, e dello stato che possedo-
no li S.ri Fiorentini, ilquale come
ho detto è di natura fortissimo, et di

quelle parti, onde si possono aspetta-
re maggiori eserciti, e più potenti
e donde corrono maggior pericoli, e
più sospetti, che è dalla banda di Lom-
bardia e di Romagna, è più forte et
più munito il suo territorio, che dalle
bande, donde non possono aspettare
tanto potenti eserciti, perché dovendo
di passare alcun potente esercito in
Toscana è necessario, che venghi dal
Regno di Francia overo di Germa-
nia, overo che si faccia in Lombardia, e
venendo da detti luoghi è forza che pas-
sino per li monti, che dividono la Ro-
magna dall'etruria che sono altissi-
mi

mi cioè le Alpi; e quel Monte, che chia
mano Appenino, del quale scrive
Virgilio

Gaudet nivali vertice se attollens Pater
Appenninus [illegible]
Iter Appenninus, e per ambedue queste
bande cioè per la via di Lombardia
e di Romagna ad ogni esercito biso
gna passare per monti asprissimi val
li, e passi angustissimi, e difficilissi
mi almeno per cinquanta miglia, che
ad ogni esercito conviene dimorare
nel transito suo almeno per otto gior
ni.

Per la via di [illegible]

strade da passare in Toscana tutte diff-
icilissime, et aspre.

La prima è quella di Pontremoli; la quale
gira nelli stati di Lucca, e quella fece
Carlo ottavo Re di Francia nel 1494
quando andò all'acquisto del Regno di
Napoli, il quale se non haveva havuto
favore nell'andare, e ritorno suo, e da
i Lucchesi, e da i Fiorentini, e Pisani, che
allora erano in libertà, si di vettovaglie
che come d'ogni altra cosa, sarebbe
passato molto difficilmente, e con molto
maggiore difficoltà ritornato.

Il secondo passo, è quello della Garfagna-
na, per li monti, che sono difficilissimi

S.or Duca di Ferrara; laquale strada
ancora sbocca nello piano di Lucca, et
uia fece l'Ill.mo S.or Duca di Albania
nel 1525. quando il Re Christianis.mo
Francesi si trouaua all'oppugnatione di
Pauia, il quale Duca non ostante ogni
gagliarda prouisione fatta da i S.ri
Fiorentini passasse co'l suo essercito et con
fanti, nondimeno egli pati grandem.te
delle uittouaglie.

La terza strada è quella della Valle del
Bagno, laquale sbocca nel piano di
Firenze, e per quella strada andorno
i S.ri Medici quondam Papa Leone es
sendo Cardinale et in minoribus con Giu

due miglia scoperto e questa è la più bre-
ve strada delle quattro predette.
Per la via di Romagna sono anche quattro
vie per le quali si può venire in Tosca-
na molto più aspre, e difficili, che quelle
per le quali si viene di Lombardia, e la pri-
ma è quella che viene da Faenza, la qua-
le è asprissima, e difficilissima, e ciò
ne posso far fede per esser andato per
quella quando andai a Firenze, che in-
vero non credevo poter giungere a quella
Città essendo allora malissime quelle le stra-
de per le gran pioggie che erano state;
per questa strada vennero i S.ri Medici
nel 1482. e fu nella Valle di Lamone

i propri villani rotti, e fu preso, e morto
in questa rotta Braccio da Montone
onde è ancora in quelle valle un detto
del giovane morto, che dopo la morte
sera gi del suo essercito disse Val di Lamo-
ne perchè ti viddi mai?
Nel 1355. Corrado Lando Capitano di ven-
tura col suo essercito di Germani ne
perdette la metà in detta Val di Lamo-
ne, e lui fu preso da i Villani, e rotto.
So che la serenità vostra si deve ricor-
dare, che alla guerra di Pisa le sue gen-
ti non poterono mai passare strada però
questa strada è difficilissima et asprissi-
ma, e per essa non si possono condurre

Bene a V. S.ria [illegible] al S.r [illegible] con i due
luoghi de' Fiorentini sarà con [illegible]
[illegible] da' molti impedimenti e [illegible]
dello esercito, che volesse per quella stra:
da andare in Toscana. Concludo dunque
che dalle medes.e due bande di Lombardia
e di Romagna lo stato de' Fiorentini
è fortissimo, e munitissimo dalla na:
tura, et è molto aspro. Onde le
SS.rie V.re saranno informate de' passi
e luoghi predetti, però le relationi degl'
oratori sono necessarie, e Dio volesse
che quando si è tanto a trovare l'impresa
di Pisa un oratore, o vero un'altra per:
sona pratica di detti luoghi, e passi ra:

distanza, si ua sempre per monti non
già tanto aspri quanto l'Appennino
ma da quelli pure non si possono
aspettare in Toscana eserciti tanto
potenti, come per la via di Lombar-
dia, o di Romagna.

Della quarta parte dello stato de' S.ri
Fiorentini ch'è in occidente è il
mare dove sono Pisa, e Livorno,
et anco che si giunga in detto luogo
ui è ancora una mano di monti,
che diuidono il piano dalla Valle
oue è posta Fiorenza; di modo che
lo stato de' Fiorentini da ogni
parte è forte, e munito dalla natu-
ra

Lombardia, onde in Romagna tro:
uano li luoghi abbandonati, que-
stone rigeranno mantenesi, e offen-
dere comodamente quelli che voltino
e se altri voltino a dietro in Tosca-
na e forse [illegible] li monti alti e
difficili e canti asprissimi potte-
bbe per li S.ri Fiorentini li quali e
in uno di quei loro Castelli nelle val:
li, et a i passi giongono qualche presi-
dio, e che trattenghino tre ò quattro
giorni un essercito in quelle valli, e
monti, se non fussero alti e mazzi-
satti, e tronchi d'arbori saria impos:
sibile, che non fussero astretti di tor-
nar

Pistoiensi fu astretto a combattere, e
fu rotto e morto. Si può in somma con-
chiudere che 'l Territorio, la regione e lo
stato Fiorentino è uno stato munitis-
simo, e fortissimo, nè mai nel Piano
di Fiorenza ne' i tempi di guerre può
mostrarsi essercito alcuno sanza pericolo lun-
gamente di morire: e come il dominio o
Territorio de' Fiorentini è fortissimo così
ancora la Città di Firenze è assai ben
forte, laquale è divisa in due parti, per-
chè l'Arno la passa per lo mezzo, e la
parte di Lombardia, cioè di qua d'Arno è
riparata assai forte, perchè ha da quella
parte i colli un miglio e mezzo o quatro

tre miglia lontani dalla Città, sicche non
possono poi ancora [illegible] le mura siano
fatte all'antica, e quanto a breccie non
vi sia profondo ne contrafosse, che
ritagli di dentro nondimeno le mura
sono grosse quattro braccia fiorentine
che sono sei piedi di misura de' no=
stri, e sono di dentro, e di fuori fatte
di pietre concie di quei loro monti,
che hanno alquanto della natura del
Tufo, e poi di dentro sono piene di ghia=
ia mischiata con la calcina, ch'è una
materia tenacissima di maniera, che
a far un piccolo buco stanno due gior=
ni con li scarpelli, laonde i cittadini fan=
no

mezzodì e verso ponente è posta alla radi-
ce de i colli che cingono la città in modo
che venendo e nemico da quella parte
non può dominare la città, e perchè dal-
la parte verso oriente erano due colli [illegible]
che sono San Miniato, e S. Francesco e
però quando andai a Firenze il R.mo
di Cortona fece fare due [illegible] della città;
le mura da questa parte sono alquanto
deboli, e però haveano fatto in questi
luoghi due [illegible] bastioni intorno i quali
dominavano questi altri colli, e quali che
sono fuori delle mura, e l'Ill.mo Sig.r
Federico da Bozzolo e poi l'Ill.mo Sig.
[illegible] cercavano dell'eccellenza nostra hauea-
no

issenima di Roli essendo ... le strade in
quelle Vallette con le caualli leggie
ri soli potriano leuare le vittouag,
lie Volendo espugnare fiorenza bisog,
naria due potentissimi esserciti,
e che hauessero vettouaglie come ho
detto da ambe due le bande, il che
saria impossibile, e di qui si può
concludere, che fiorenza sia assai
ben forte, si per ò territorio, è si
per la fortezza ancora della Città
mà d'onde proceda, che fiorenza sia
riputata debole, e chi si dica sempre
che fiorenza non si può mantenere
con

contra un concetto che usarà in Gio-
vanni, le Sig.rie V. Ill.me sanno certo
che ciò non procede perché la Patria
lo Fiorentino non sia fortissimo ma
procede dalla debolezza degl'huomini
perché trovasi una Città o un Ca-
stello, che sia forte se non vi sono
huomini atti a diffenderlo. Li
Fiorentini dunque sono deboli huo-
mini prima per natura, e poi
per accidente, per natura, perché
l'aere e quel cielo produce natu-
ralmente huomini timidi. Oltre
perché si essercitano nella mercan-
tia, et arti manuali, e mecaniche et

altri ch'esercitij, così che a Firenze
tutti sono artefici, li quali lavorano
et operano con le proprie mani, et
i primi, che vi erano, loro stessi
vanno alle loro botteghe di seta, e
si gettano li capi del mantello sopra
le spalle, e vanno alla cavigliia, et
lavorano la seta, overo lavorano
col Rocchetto nelle loro botteghe: che
ognuno li vede, e li figliuoli stanno
in bottega con li grembiali dinanzi
e portano il sacco con le poste al-
le maestre con la seta, e fanno gli
esercitij di bottega, e li loro vecchi sono
quelli, che cuciano i panni di seta et ch-

na:

naturalmente fanno il tutto.
Vedesi manifeste delli ingegni della Terra
i negotii che procurano il tutto contra-
rio, e fanno gl'altri essercitij civili mini-
stra da huomini grandi; di sorte che essen-
do tutti li Fiorentini intricati in questi
essercitij vili non possono essere senon
vili secondo la sentenza de' Filosofi
che dice non posse quemquam virtutem exer-
cere qui vilibus sit officijs occupa-
tus. Siche Ill.mo S.re certo è che tutti li
popoli del Mondo hanno ciascuno di
loro qualche vitio peculiare, e proprio,
e quello che è scritto circa ciò dagl'anti-
chi mirabilmente si verifica. onde

è scritto, che li Greci sono mendaci, se-
condo il detto et quicquid Graecia men-
dax audet in historia, è scritto de Geno-
vesi, che sono vani, vide Virgilio, vanae
ligures; de i Francesi, che sono nel princi-
pio feroci, e poi deboli. onde dice Tito Li-
vio, prima eorum praelia plusquam virorum
postremo minus quam feminarum, et in
un altro luogo dice, Cum eis natura
dederit magna magis corpora quam
firma, sive est quod examen plus terro-
ris quam virium ferunt, et medesima-
mente de Spagnuoli, che siano altieri,
animosi, et insolenti, e cosi si potria
discorrere d'altri Popoli, che voglio astener-

mi

mi di mordere. Ma di fioren-
tini è scritto già 200 anni,
che sono timidi, et Bartolo
uno de primi dottori in legge
et che ne sà prattica lo uadi
à uedere nella legge ut uim
ff. de Iust. et Iur. pone una
questione di quelli che si vo-
gliono scusare quando habbia-
mo amazzato uno che gli
habbia assaltato, e che l'hab-
bia assaltato e che l'habbia
fatto in diffensione et per con

sequens impune è discorrendo
super moderamine in cul-
pata tutte le, dice queste
parole: Quero si tu po-
teras fugere et non fugisti:
dico quod si tu es Perusinus
qui timet uerecundiam potes
optime te tueri usque ad actum
occisionis quia est magna
offensio et est uerecundia, di-
co quod si non fugit quod ra-
ro euenit, puniatur et bene
opinionem ponit Car. in l. pri.
ande ui x. si che le SS.rie V.re
Ill.me ueggono, che già 200 an-

rò

no continouamente occupati in eser-
citij vili e mecanici, onde li uomini
fiorentini sono timidi e senza ver-
gogna, medesimamente posso ancor
dire che non si trovi in loro alcuna
fierma, ne gentil creanza, evidente-
mente poi sono tali per due cause
prima perche ci sono discordie, e divi-
sioni come le SS. V.re intenderanno
nel progresso del mio ragionare, et lo
dice il Nostro Signore Giesu Christo omne
regnum &c. perche quando occorre
che vada qualche esercito in Toscana
li fiorentini non si avvicinano per
la cagione del beneficio universale
ce

della Città, ma predominando qualche
fattione, e le altre essendo oppresse, in tal
caso ognuno per le passioni, et ne-
cessità particolari della fattione, più
presto cerca di provedere alli casi suoi,
che vogliano muovere per benefitio
universale della Città; onde si può
comprendere qual fermezza sia in quelle
due. L'altra causa evidente della
libertà loro è che loro medesimi si sono
fatti deboli havendo fatti tanti, e tanti
sontuosi, e magnifici Palazzi fuori
della Città che fanno un'altra Fio-
renza, in modo che movendosi e
approssimandosi alcuno esercito
in

principalmente le Città di Toscana.
Pertanto Lucio Silla dopo la vittoria
c'hebbe con Mario mandò i suoi sol=
dati ad habitare in questi luoghi dove
è hora Firenze li Fiesolani come prima sco=
rando Fiesolino habitorno prima i Fie=
soli, per l'incommodità d'ascendere al
Monte si condussero in una Città tra
l'Arno, et il Mugnone che si chiama=
va come da altri è scritto Armina
vicus, dove si facevano i mercati delle
Ville vicine ove allettati dalla commodità
et amenità del luogo fecero le loro ha=
bitationi, e finalmente vi edificorno
la Città tra i due fiumi Arno, e Mugnone,

e perciò la chiamarono Fluentia, per esser posta
fra due fiumi. Dopo, come dice l'Alberico,
crebbe nella felicità, fece maraviglioso pro:
gresso. di Fluentia fu detta Florentia. Si
stava per l'altra città oltre l'Arno, che in
tre volte cresciuta nel termine, e circuito
ch'ella è, il quale gira cinque miglia. Altri
vogliono, ch'ella non sia mai stata chia:
mata Fluentia, ma sempre Florentia,
e che se bene Plinio li chiama Fluentini
nondimeno Cornelio Tacito, che fu in quel
tempo li chiama Florentini; e Nicolò
Machiavelli dice, che potrebbe esser detta
Florentia da Florino capitano della colonia
mandata da Silla ottavio a nostra Fioren
za:

Consoli ancora che non siano del Conse-
glio durante il loro Magistrato loro pos-
sono andare nel Consiglio generale et
porre la loro ballotta, overo fava. Final-
mente ogni arte di qualche amministra-
tione di chiesa o di spedale, et in tal modo per
queste cause gl'Artefici restano tutti ben
contenti godendo di conoscersi essere parte
et eguale agl'altri che sono grandi havendo
la detta amministratione, e prerogativa per
segno di governo, e di dominio e di qui è
che in Firenze l'arte della lana in tanta gran-
dezza et augumento che nell'arte della lana
ch'è la prima di Firenze si levano fare
innanzi l'ultima guerra e peste 100 panni

l'anno di quelli che essi chiamano garbi
che si fanno di lana gentile, e si vendono
scudi vent'uno la pezza, de quali ancora gli
spediscono in Costantinopoli panni 14000
l'anno, et il resto spediscono per Francia,
Roma, Napoli. Fanno ancora da quattro
in cinquemila panni fini altri, li quali
essi chiamano di San Martino, e questi
si fanno di lana d'Anglia, li quali panni
in capo dell'anno ascendono alla somma
di 600 mila scudi.
Nell'arte della seta si consumano circa
400 balle di seta, e si fanno ancora panni
d'oro, e di seta in capo dell'anno si puo' re-
putare di capitale un millione d'oro, da li
quali

stà ancora con la metà della condotta, la quale hanno ancora ultimamente cassato e sono del tutto senza huomini d'arme et hanno solamente etc. Alcuni Baddi[?] per loro benitano della pace e la loro condotta di 150 cavalleggieri e diecimila fanti e duemila ducati l'anno di provisione per suo piatto. Stanno ancora altri capi di cavalleggieri come il fratello del Signore di Piombino con 70 in 80 cavalli et alcuni altri in modo che per quanto s'è inteso ancora da loro signori non hanno opinione di tenere più huomini d'arme ma solo tre à quattrocento cavalli, perché essendo in guerra spesse volte con li fa-

hanno detto di havere [illegible] moschetti, li
quali sono molto commodi da portare, et le
li conducono con li muli, et ancora hanno
delle munitioni ragionevolmente. Et
questo è quanto posso dire a V. Ecc.za circa
le armi e soldati delli signori Fioren-
tini.

Quinto luogo sta nel numero delle cose ne-
cessarie alla Città, et alla Republica di rica-
vare danari per la necessità ordinaria
della Republica, e per le guerre e circa
questa parte distinguendo si è dichiarato
prima l'entrata ordinaria di Fiorenza
e quale sono come nell'infrascritto ~~foglio~~
conto distintam.te appare, et è da notare
che

che per l'ordinario ui impongono quasi
ogn'anno una decima e meza per se, et
ad arbitrij che sono tassate l'industrie
e li danari oltre le decime dell'entrata
e sono per poca somma ₰ 2.4. ₰ per
uno, lequali decime, et arbitrij metterò
nel conto scritto qui sotto in conto di
entrata.

Entrate contrascritte devono dare, per
la spesa del Pal[azzo] et altri ministri ₰ 22000.

Per interessi de monti, cioè monti di dove
3.4.7. per cento.

Riscatti di case prestationi de monti
₰ 112000.

Per danno del Monte delle doti 12000.

Per interessi nuovi d'altre Provintie 9000.

Per Capitani di gente provisionate con Ca-
vieri et altri 5000.

Entrate del Commune

di Fiorenza

Per lo datio delle Porte scudi 2000.

Per i datij de i contratti con delli Sta-
bili come delle doti 12000.

Per lo datio della Dogana da tutte le mer-
cantie scudi 70000.

Per li sali 50000. scudi

Per il datio del vino et macello 9000.

Per l'ufficio di terra 2800.

Entrate di fuori di Fiorenza

quale sopr'abondante libero s'obliga à
quelli, che prestano e si fanno di questi
assignamenti venendo la necessaria
provisione, che per le guerre conviene di
fare, et in tempo di pace tal sopr'abbon-
dante si tiene in deposito. Occorre nel
conto dell'entrate et spese soprascritte
si fà mentione dei i monti di sorte, et de
danari de monti vacabili tal mate-
ria [illegible] difficile ad intendersi,
e che io non tenga tutte le particularità
di essa in memoria nondimeno per
quanto potrò vi anderò dandomi per non
tralasciarla in tutto ne dirò qualche par-
ticolarità [illegible]

terzo incontinenti; e del resto la fanno
creditrice ne' libri del Monte della
Dote ma di tanto meno quanto me
no è dato da contratti, li quali cavar
uanno nel comune delli due terzi, che
restano in credito. le dette figliuole
hanno prima tre per cento d'interesse
cioè a modo nostro l'anno, et hanno
quattro per cento, e poi hanno sette
per cento in questo modo che del cre
dito di tutte quelle che riscuotono tre per
cento pagano il primo anno si
portano quattro ducati di quelli, che
hanno pagato prima nel libro di quat
tro per cento, e così d'anno in anno

si

et seditiosi: hanno appresso dodeci per cento a ragione d'anno di tutti li crediti che stanno in mano del Comune et alcune volte gli danno tredeci per cento di modo che si trovano con questi patti cittadini che prestano dieci mila scudi per ciascheduno.

Gl'officiali del denaro a cambio contanti o simile hanno l'officio a parte senza perdita mediante li dodeci e quattordeci per cento gli vengono dati; onde sono stati fatti in due anni venti officiali che hanno fatto la predetta somma di ducati 100m.

Aggiungo, oltre l'accatto sudetto del tempo
oltrescritto a' li Religiosi hanno posto
un altro accatto sudetto del tempo oltre
scritto di cinquantamila scudi con
la licenza del Pontefice, perche allora
li Medici dominavano.

Hanno aggiunto vendite tanti de beni
delle arti in luogo de i quali hanno assi-
gnata tanta entrata delle gabelle
quanto cavavano de detti beni per
ducati cinquecento mila, havendo
più dato che si che ognuno in termine
di due mesi potesse depositare la me-
ta piu per fanciulla per dote in luogo
di quel che prima si potea depositare

ove

Trattato di guerra, & di pace delle cose di Ferrara

trà la S.tà di N. Sig.re et Don Cesare Estense.

fatto li 4 Decembre 1597.

Frà tutte le attioni humane, pare che in niun
altra habbia più luogo la fortuna, et il caso
di quello, che habbia nell'essercitio milita
re, è che ciò proceda piuttosto da un ordi
ni, et necessitudine di natura, che con
sista in un moto, et convenienza de
Cieli malamente intesa da noi, siccome
ne mostra la mutatione della Monarchia,
et de gl'Imperii, è pure diremo che non
è ella, perche essendo la guerra per se stes

sa lontana dalla carità, et conseguen-
temente lontana da Dio, che la M.tà S.
lasciando l'essito, et il corso di lei nell'
arbitrio di essa Fortuna la quale con in-
comparabil potenza et prestezza uà giran-
do la sua Rota accade ben spesso, che il
numero maggiore de Soldati uenga su-
perato dall'inferiore la causa giusta, so-
praffatta dalla forza dell'armi più deboli.
et la qualità del sito superata, et uin-
ta da un semplicissimo accidente; sico-
me ne insegna l'esperienza delle cose pas-
sate, poiche non giouò punto al gran Pom-
peo l'hauere rinchiuso il nemico dentro
i monti di Farsaglia con numero mag-

gior.

giore di Scipioni, constretto il suo es-
sercito à pascersi de cibi vilissimi,
ne tanto per l'essersi mosso per la Liber
tà della Patria, et per la conservatione
della Republica: non però si toglie, che
quanto succede in questo Mondo, non
nasca il tutto, ò effettiue, ò permissiue,
come da un fonte, et origine della prouui
denza diuina, ò sia per beneficio, ò per
esterminio, ò per cagione di colpa occul
ta, ò manifesta, basta, che per essere so
gli euenti, et fini delle guerre più dub
biosi, ch'altro, io non douerei hora met
termi à discorrere sopra lo Stato pre
sente, è l'aspettatione futura dell

Impresa di Ferrara, mà hauendo V.S.
autorità di commandarmi, senza pen-
sare ad altro rispetto, le dirò l'opinio-
ne mia, se non sauia almeno sincera.
Lasciando dunque il trattato sopra le
ragioni di Santa Chiesa, come di cosa
souerchia, et ben discussa dalla Congre-
gatione de gl'Ill.mi Card.li ragionarò delle
forze dell'uno, et dell'altro essercito,
delle adherenze de Prencipi, della natu-
ra del sito, et fortezza di quella Città,
della conditione di quelle genti, della perso-
na di Don Cesare, dell'offesa, che egli
possa fare, et riceuere dall'armi tan-
to temporali quanto spirituali, et fi-

nal

nel mezzo del successo, che possi havere
questa guerra.
S'intende, che Sua Santità mette in
sieme un campo di quattromila Ca
valli, et trenta mila Fanti sei mila de
quali si fà conto che debba lasciare al
presidio di Roma di Ancona et di qual
che altro luogo contiguo, et il resto nel
la Romagna, non tanto per dubbio del
lo inimico, quanto per rompere il di
segno ad ogni Prencipe, che valendosi del
le occasioni, pensasse alla giornata di
fare acquisto, ò almeno scorrerie per al
cuna piazza di questo stato, ò per interes
se particolare, ò per diuertire le forze

Cer.^che Facendo la Santità Sua giun-
gere avanti l'essercito, è diremo, che deb-
ba tentare per assalto impatronirsi di
quello, che drittamente le perviene, ò pu-
re stando vicino aspettare il beneficio
del tempo, che suol far le piaghe, et salda-
re ancora, et con attendere i motivi,
che facilmente potriano nascere dentro
alla Città, stare in l'aguato, ò procurare
con l'assedio impedire il raccolto, et
l'ingresso delle vettovaglie, per ottenerla
senza spargimento di sangue; mà per
l'una, et per l'altra strada si scuoprono
infinite difficoltà, che rendono in un
certo modo disperato l'essito del nego

tio, et

saria poco sicuro l'Essercito Ces.eo alla
campagna dove volendosi fare assedio,
bisognarebbe ripartirlo in diversi luo
ghi per serrare i passi, et così correreb-
be rischio di essere [illegible], et rotto den-
tro i [illegible] i Forti, li quali difficilmente
si possono ridurre in buona forma:
Inoltre se qualche Potentato gli som
ministrarà aiuto di vittovaglie, et
di gente, come si va congetturando, ac-
crescerà in maniera le forze sue, che
sarà necessario à S.ri Signori di ri
correre à gli aiuti de' Prencipi esterni,
fra i quali il Rè Catholico, come più com
modo à poterli aiutare, et sovvenire
alli

alle ragioni di Santa Chiesa, facilmente
ne potrà essere richiesto, ma questo sa-
rà in caso di estremo bisogno, poiche
da tale collegatione ne potrebbono na-
scere dell'altre in disfavore degli Ecc.mi
attento, che i Principi gelosi della liber-
tà d'Italia, sapendo, che Spagnuoli non
si muovono mai senza fine di loro par-
ticolare acquisto, come si è conosciuto
in diverse occorrenze, et sapendo che
l'intento di questa Natione sia di sner-
vare le forze d'Italia per darli il [illegible]
à modo loro, cercarebbono mancandosi in-
sieme di sturbare i loro disegni et i Vene-
tiani, et il Gran Duca, che solo aspettano

re ogni cosa, quanto stringer nulla
et quando bene sortisse l'effetto di det-
ta tregua, che si desidera non posso
ne anco, che egli si mouesse per zelo
di religione, ò per gratitudine souuenire
Santa Chiesa, verso la quale non hanno
mostrato in alcun tempo quella prontez-
za d'animo, che si è conosciuta in di-
uerse occasioni ne gli altri Popoli Chris-
tiani, et sempre, che non hauessero qual-
che mira nel Ducato di Toscana, non
si potrebbe sperare di hauer in aiuto
le spade loro, che sono auezzate alla ra-
pina, et coperte col fauore della Signo-
ria per fare più sicuri i colpi. Sara

Santità non potrebbe mai servirsi in que-
sta guerra d'aiuti de Francesi, ò Aleman-
ni sì per non concitarsi contra tutte le
armi di Spagna, sì anco perchè, come
gente infetta di heresie dubitarà, che
non spargano questa mala semenza
trà huomini ignoranti et lascivi, et
che mentre fussero uniti alla difensio-
ne delle persone, facessero preda delle
anime.

Don Cesare hà gran quantità di buona
artiglieria, trapassata la maggior par-
te per le mani del Duca Hercole et con
to accresce tanto le forze sue, che
non si può credere.

Seg.

Le genti Ecc.che per la quiete di tanti anni, non essendo essercitate, et auvez zi alle fatiche, et pericoli dell'armi non ne lasciarebbono sperar molta sicurez za senza l'aiuto dell'altre potenze della Chiesa non ne mancarebbe l'aiuto suo. Potrebbe N.ro Sig.re tentare primieramente l'impresa di Modena, et Reggio, che come più espedita potrebbe facilitar l'altra di Ferrara, mà si darìa mate rià all'Imperatore, et Gran Duca di querelarsi, all'uno per ragion di Feudo, et all'altro per vincolo di sangue, benche se il merito della Causa rimessa all'Impe ratore Carlo Quinto da Clemente Set

à quell'arte, che ormai non si habbiano
messe intorno una montagna di terra
et in fatto lo essercitio loro dell'Armi
è diventato carnevalesco, et di teatro
che di battaglia, avvenga che da Napo
li in poi non vi sia altra Città in Ita
lia, che facciano professione di Caval
leria, quanto Ferrara, et dove habbia
più luogo la creanza del Nobile, che
ridotta ogni altra professione, fuor
che quella della Militia, et il Sig.
Duca morto attendeva personal
mente à disciplinare tutti Cavalieri
et con exquisita diligenza gli mos
trava il modo di maneggiar Cavalli

et di portar l'armi mà in effetto tanto
i grandi, quanto la Plebe sono huomi
ni di molta commodità, et ogni poco pati-
mento, che facciano divengono inutili,
et si può dire di loro quelche corre de
Francesi, cioè che freschi sono buoni, et
salati puzzano: et sempre che i nostri Sol-
dati si essercitano à nanno, non è dub-
bio, che senza comparatione alcuna so
appariranno più coraggiosi, et di più va-
lore, che quelli non sono, poiche per esser
nati la maggior parte in luoghi mon-
tuosi, si rendono, forti aridi, et atti per
resistere à qualsivoglia inopia, et
fatica, massime, che essendo natural

men.

mente desiderosi, et auidi di gloria, uan
no con intrepida fronte incontro alli
pericoli, et non li conoscono, ò stimano ò
quanto pare, che vi appaia alcuna spetie di
honore, et di commodo, et certo. che con ra
gioni si rende dolce, et soaue ogni honora
to trauaglio à colui, che è armato di
uirtù; mà se dare si può alcuno contrape
so, trà uno essercito, et l'altro. è di
molta consideratione l'elettion fatta da
Don Cesare del Signor Zoppo Gonzaga,
et d'altri gran capitani, il ualore et spa
da de quali spesse uolte è cagione della
Vittoria. Li tre quarti della Città di
Syrraca è circondata di acque salmastre

dentro le fosse che sono larghe quanto la
nostra Piazza, et non solo hanno la
muraglia con una gran profondità:
ma passano ancor dentro alla Terra,
et medesimamente hanno le mura
della Cittadella, in maniera tale, che
havendo la Natura natural operato as-
sai, non è bisognato da quella parte
di supplire con l'artificio, come si è fatto
dal Belvedere, et porta di Castel Vialco, che
per lungo tratto sin alla Porta di San Pao-
lo vi è fondata una muraglia alta, et gros-
sa piena di baloardi, et casematte: et
oltre al forte nuovo, che vi si è fabricato
all'incontro, che è luogo per tutto questo ri

ro, vi sono ancora di fuori gli argini
del Pò, il quale benche hormai corra poco
da quella Parte per essere interrato di manie
ra riempito dal Reno, che di sopra vi
si può caminare à piedi asciutto, nè
però ci si rende difficile l'assalto,
se la diffesa di dentro accompagnerà
l'intelligenza del nuovo Architetto, è che
[illegible] accidente non favorirà lo sforzo
delli nostri Soldati.

Il Pò, che vien da Mantova fà dui grossi
rami, uno parte dall Castello detto Stella,
che è questo di cui habbiamo parlato, et
tira fino alla Porta di Sant'Agnesia;
dove pure si divide, et un ramo à man

destra, camina verso Argenta, et l'altro
à Codegoro. L'altro braccio poi, che alla si-
nistra si spicca, medesimamente la Stella
ua verso Francolino, et passa cinque miglia
discosto da Ferrara. Vi sono dui Castelli
uno attaccato al Palazzo Ducale, et l'al-
tro detto Tedaldo vicino alla muraglia
da quella banda, che hauemo detto essere
situata la porta, che piglia il nome da
lui, mà per essere l'uno, et l'altro di poca
consideratione, non accade ragionarne,
è ben vero, che quelli, che sono al di den-
tro possono fare gran diffese con mine, et
offendere senza essere danneggiati, per-
che la Città è quasi tutta cauata, et uana

sot-

sono alle strade publiche, che il Duca di
vi andava à diporto intorno intorno
per un Paradiso terrestre di giardini,
senza essere veduto mai, passeggiando
dalla montagna alla Montagnola, dove
vi tiene un parco d'animali, et vi suol
far le caccie della Calendima, et ancora di
Treve, essendo luogo eminente, che sovras-
tà al Borgo di San Giorgio, il qual si in-
tende, che habbia fatto spianare insieme
con gli altri.

L'aere di Ferrara è pessima di estate, et d'
Inverno, regnandovi densissime nebbie,
cagionate dalle Valli, et acque putride di
tutto il Paese, che è impraticabile cinq

mesi dell'Anno, et quindi auuiene, che si
seruono del fiumicello Rheno per andare
in questa stagione verso Bologna, et
del Pò in altre parte, quando è Nauigabi-
le; et se per le pianure di tutta la Lom-
bardia non fosse aperta la strada alli uen-
ti Marittimi, che spazzano la caligine,
et disseccano il Territorio, sarebbe cer-
tamente Ferrara di pestifera habita-
tione, et il Cielo è così freddo in ques-
ti tempi, che appena si saluano bene
gli huomini nelle proprie Case, se non
usassero di tener le stanze ben serra-
te, et le finestre chiuse con Vetrate di
Murano, si che è rarità di persone, che

sino

sino ad Aprile possono stare gli Esserci-
ti in quella Campagna, che è tutta fango-
sa, et sebene per alcune miglia si scuopre
tutta aperta, et rasa senza alberi, et senza
fabriche; nondimeno si può costringere
un Essercito à battaglia, ove si possono
fare stratagemmi militari per li canali,
che ristringono i passi. Mà se pure si hà da
tentare l'impresa per assedio sarà riso-
lutione difficile, et pericolosa, perchè giran-
do quella Città sino à sette miglia di cir-
cuito, verranno à dilatarsi troppo le for-
ze, come hò detto di sopra, et à soggiacere
alle scorrerie, et inuasioni, essendo im-
possibile di far argini, et similmente ricor-

rerà tempo, et spesa à fare i forti, sicu-
ri, et sani, giache cauandosi dui piedi
di terra si troua acqua in gran co-
pia, cattiua però, che detta buona l'Es-
sercito hauerà gran carestia, sicome
hauerà parimente di legna, et mai gus-
taranno cibo, ò non sentiranno suono al-
cuno che non sappia di Zangane, tanto
in [illegible], et copiose, che si può dire morto
colui che chiude l'orecchi alla presentia
loro, in maniera, che stando accampato
lungamente intorno à quella Città, co-
piosissima di ogni sorte di vettouaglia,
fuorchè di legna, si potrà dubitare, che
non si corrompesse, sicome auuenne all'

Esser.

Essercito di Lautrecho sotto à Napoli.
Durando dunque l'Inuerno credo, che
il campo Ecc.mo si trattenerà in Romagna,
senza far altro progresso sino à tempo
nuouo, poiche è meglio starsi in otio, che
affaticandosi non far nulla. Frà i Sud-
diti di Ferrara, et di tutto quello Stato
i nobili solo sono quelli, che hanno amato
sempre, et onorato i Sig.ri Estensi con
singolare affetto d'animo, auuegnache essi
non sentono alcuna sorte di grauezze, nè
pesi Camerali, et che ottengono facilmen-
te tutte le gratie, che sogliano deside-
rare da loro Prencipi passati, i quali
procedeuano con tanta benignità verso

i gentilhuomini, che gli restauano
in un certo modo padroni del Popolo,
et quindi auuiene, che la Plebe non ar-
disce replicare, nè muouersi punto fuo-
ri della uolontà, et cenno di un Caua-
liere, mà da questa timida riuerentia
ne nasce ancora l'odio interno, che in
tempo di guerra suole mostrare gli ef-
fetti suoi. Don Cesare non sendo stato
nominato, come futuro Duca alla successio-
ne, massime auanti la morte del Card.le
Aloigi, non hà potuto hauer luogo, et
imprimere nell'animo di sudditi quella
opinione, et aura commune uerso lui,
che raffrena, et stabilisce il Vassallo à

una

una perpetua obedienza, et hauendo gli
trauagliato, et rimanto con suoi Caualie
ri come Compagno, et con niuna, ò poca pre
heminenza, pare, che hoggi douesse arre
cargli molestia, il uedersi commandar
re come da Padrone, il quale non prenda
re anco fauoriti tutti di una istessa
maniera, accadendo taluolta, che doue è
è già morto si scuopre minore l'incli
natione del Prencipe, quelli che più ò me
no sono stati fauoriti dal predecessore,
et che più, ò meno se li diminuisce l'
auttorità, et la gratia del successore, se
no amirati, ò mirano con emulatione, et
inuidia, la quale essendo madre dell'odio

arreca parti acerbissime in tempo di guer
ra, et già pare, ch' habbino incominciato
à venire in luce con una questione nata
tra alcuni di quei principali, et volendo hoggi usar
trà loro il rigore della giustitia, sarebbe
un sconciare lo stato presente in che
si ritruova, nondimeno non è da dubitare
che generalmente i nobili non siano pres-
torre la robba, et la vita in servitio di
Don Cesare, mà con tutto ciò trà la molti-
tudine si ritruova sempre alcuno à far
tumulto in simili occasioni, et ogni
semplice Gentilhuomo basta à sollevar
e la Plebe contra il Tiranno massime
quando è male affetta per le gravezze, et

insop-

insopportabili impositioni, ch'è solita
di sostenere, et auenga, che i Ferraresi
si siano stati hora sgrauati, quasi
in tutto, et per tutto, non è però alcuno
tanto priuo di giuditio, che non conos-
ca, che tale effetto sia nato piutosto
da ragione di Stato, che da liberalità,
et che stabilendosi nel Dominio, non ui-
mettesse l'istessi pesi, et forsi maggiori
adosso al Popolo, che come haueua detto
uorrebbe ogni giorno mutar Padrone,
et niuna forma di Gouerno, parendogli an-
cora strano frà l'altre cose, che gli sia
prohibita la caccia con pene grauissime,
sino dell'ultimo supplicio, et chi haueua

degli Iddio concessoci con tanta libera-
lità, non solo gran copia di uccelli, e di
pesci, mà d'ogni sorte di seluaticci gli ne
sia tolto affatto l'uso contro il precetto
di Sua Diuina M.tà che li creò per benefi-
tio uniuersale dell'huomo.

Diremo dunque per queste, et per altre ra-
gioni, che seguiranno appresso, che hab-
bia d'hauere inimici intestini, che si
rauuiueranno à suo tempo, et benche Don
Cesare si sia mostrato sempre fra noi
co affabile, et gentile, non però si dà per
argomento, che l'huomo composto di cose
contrarie, non soggiaccia alla muta-
tione, e che non possa per qualche spa-
tio

tio celare la propria volontà, et incli-
natione sua, come fece Nerone, che avan-
ti, che fusse assunto all'Imperio bisognan-
doli di sottoscrivere un Decreto capi-
tale, esclamò, volesse Iddio, che io non
sapesse scrivere, et poi quando hebbe
la verga in mano, passò con l'impeto
della volontà ogni limite di crudeltà,
et scoperse il fuoco, che haveva tenu-
to occulto molti anni, et di queste,
et simili riuscite se ne veggono ogni
giorno ne i Prencipi, essendo in effet-
to chiara cosa, che sono bellissime pelli,
che occultano di brutti mostri, et che una
simulata bontà asconde doppia vis.

tecca; et sebene il popolo si appaga ordi
nariamente di una prospettiua ò buo
na ò cattiua, ch' ella si mostri, et sia un
istesso quanto vi è persona, che loda, et
biasima le attioni de gli altri, trouan
dosi in bocca di lui poco meno altrettante
bugie, che parole, con tutto ciò è solito
d'abbracciare la fama commune, che
di rado s'inganna, et à quelle credere,
come il legno fà all'accetta, seguendo in
senza discorso tanto in parole, quanto
in fatti; quelli che sono di qualche
autorità, et non mirando punto al
pericolo futuro, si muoue furiosamen
te in moltitudine alle riuolutioni:

come

come si ritrouaua acceso, et chi conosce
la potenza sua, non basta cosa alcuna a
fuorche il tempo à placarlo. Don Cesare
per assicurarsi della fedeltà delli Nobili, po-
trebbe forsi tenere appresso di sè figli di
ciascuno, come per [illegible], et sforzare
i Padri à particolare giuramento di fidel-
tà, che pure sarebbe inualido, et che per qual-
siuoglia Legge, non potrebbe astringe-
re un Christiano all'osseruanza di es-
so, benche in alcuno più geloso dell'ho-
nore, che dell'anima potria fare effetto.
Alla Plebe potrebbe toglier l'armi di ma-
no, far donatiuo di frumento, et danari,
et per occasione friuola impiccare alcu

no di essa in luoghi publici, mà che pi-
gli ò no questi espedienti ne può riusci
re disordini grandi; poiche al Nobile
niana cosa è già graue, che di uedere
il suo Prencipe poco sicuro nella sua
fede, et sebene l'essecutione uniuer
sale; non pare che offenda il particolare,
nondimeno; nondimeno uengono le oc-
casioni di punto in punto, doue è nume-
ro, et moltitudine, et per forza bisognan-
do decorrere alla legge per gli accidenti in
opportunissimi, che nascono alla giornata,
si scuopre sempre alcuna partialità,
perche da uno nel quale il Prencipe con-
fida per mantenerselo grato, conce-

rà

rà quello, che in pari consideraua al-
tro negarà assolutamente; et di qui
ne procede la gelosia, et lo sdegno, che
apporta le ribellioni. Bisogna conclu-
dere dunque, che in ogni materia ha-
uerà inimici intestini; poiche non
è possibile, che la Religione sia tan-
to abbassata, che l'animo di un huomo
redento col merito di Christo, possa sen-
za lacrime di sangue vedersi serrate
le Chiese auanti gli occhi, sottratti li san-
tissimi Sacramenti, cessare il culto
Diuino, et egli come membro separa-
to da fedeli, essere in preda del Diauo-
lo con manifesto pericolo di morte eter-

ria, et che non si smarrisca, et che nō
si risolua piu tosto di morire Chris
tiano, che uiuere Infedele, à noi certo
giova di credere, che ui saranno Caualieri
buoni, et Religiosi, che quando sarà
il tempo opportuno, daranno saggio
della diuotion loro verso Santa Chiesa.
Al Popolo Sauo se non toglie l'armi, come
hò detto, ne apparisce manifesto peri-
colo contra lui, et togliendogliele viene
à mostrarsene timido, et à dargli ani
mo, et occasione di offendere irritando-
lo à danni suoi, oltre che perche è la
Città di gran circuito, ui è bisogno di
gran numero di difensori, et per forza

conu-

si se ne può sperare quegli maggiori
che l'huomo non può im-
maginarsi hora, et già le armi del Ponte-
fice, et i motti, che si trouauano attac-
cati per i cantoni di Ferrara, danno
certa speranza di futuro acquisto
alla San.tà Sua, et usi pure D. Cesare ogni
modo possibile per tenersi beneuolo, ò timo-
roso il Popolo, che non gli giouarà pe-
rò, poiche poco gratamente si riceuo-
no le cortesie fatte per necessità, nè pos-
sono lungamente durare le cose fatte
per forza, essendo sempre sospetta quel-
la obedienza, che si riceue col mezo
del timore, è poco grato il dono che si por

ge

nero facilmente ne potria rimanere
di sotto, è forza, che i presidij, ne resta-
no quasi sforniti, et consiguentemente
agevoli ad essere assaltate, et prese
tutte quelle piazze, le quali mentre
si persuadessero di poter soccorrere
à tempo, con andare sempre alla coda
del nostro Essercito, ecco che si espongo-
no alla battaglia, et mentre penda la
vittoria in verso noi, in poco tempo
acquista Sua Beat.ne tutto quello Stato.
Et però i Capitani Ecc.i doveranno con
ogni mezo opportuno provocare, et sforzar
l'inimico à giornata, mà se lasciando li-
bera la campagna alli nostri verranno

tratti.

gio con disegno.

In oltre se gli vuol levare quella severa
giustitia, che in tempo di guerra è necessa-
ria nell'Essercito, et nel Popolo, ò pure vuol
chiuder gli occhi alle insolenze de' soldati,
in ogni modo gli ne può cagionar tumul-
to, ammotinamento, et ribellione, perche
essendo la causa delle sue attioni l'ingius-
titia, non può nell'opinione de gli huomini ap-
parir geloso in altri di quello, che è licen-
tioso in se stesso, senza sospetto di van-
dali nell'un cagiò ... nell'altro.

L'Essercito di Don Cesare volendo usci-
re alla campagna, et stare à fronte
all'Ecc.mo oltre che come inferiore di nu-

trattenersi dentro le mura, et sbucciarsi
solo con qualche scorreria alli progres
si del nostro campo, ci vederei molto
difficili l'espugnationi, massime di terra
ra, se si [illegible] quasi certa di haver
già amici dentro, che non si crede, non
ci prometterei col favor di Dio honesta, ne
certa, ò gloriosa vittoria, tanto, che non
possa essere senon sanguinosa, et la dif
ficoltà, ne si raggrandirà specialmente
dalla qualità del sito opposto alla bat
teria di fuoco, et di mano, perciochè l'ar
tegliaria non hà luogo eminente, che pos
sa battere, fuorchè la sommità della mura
glia, la quale è così grossa, et buona [illegible]

potrebbe ne anco in molti giorni sman-
tellare una minima particella, nè me-
no battendosi con la catapulta, ò col
montone si potrebbe fare profitto buo-
no, essendo munita di [illegible], che ui
si possa far breccia per qualsivoglia
maniera, parendo quelle muraglie più
tosto colate, che fabricate, però pare
che tutto il fondamento di prenderla
per assalto l'habbiano riposto sopra
certe macchine belliche, inventate da
un certo Architetto, che si reputa un
altro Archimede, e à te per me non sò im-
maginarmi, che cosa si possa essere, poi-
chè la forza della polvere ha deluso affat

to questo uso degli antichi. Torno à dir
di nuovo che Don Cesare haverà animi
ci domestici, tanto più se N.ro Sig.re promet
terà taglie particolari, et una mercede
à quelli che saranno i primi à moversi
in favore degli Ecc.mi et che si saranno
esposti à maggiore rischio, et io giudica
rei, che havendosi à dare l'assalto, il che
non credo fosse molto più approposito di
notte, che di giorno, et in più luoghi à
un istesso tempo che à una parte sola,
perciochè si cagionarebbe confusione, et
timore fra gli assaltanti, oltre che i Bom
bardieri di dentro non potrebbono molto
bene accertare il colpo per l'oscurità

tà.

della notte, la quale può favorire gli
amici, che si trovassero fra i difenso
ri, dandogli più baldanza di aiutare
gli assaltanti, sì che pare, che in ques
to caso sia di conveniencza quello che
suole apportare confusione, et discordi
e et altre fattioni, avvenga che dalla
presa di Cales fu già fatta da France
si à lume di luna per cagione del re
flusso del Mare, non si sia mai dato
assalto alcuno dopo tramontato il sole,
ma se il fine della guerra si hà da ten
tare per assedio vi correrà qualche
anno, et oltre che malamente si potrà
impedire l'ingresso delle Vettovaglie,

sarà

sarà l'Essercito Ecc.° esposto à mani-
festo pericolo, com' hò ditto, et il tempo
che non assicura rimano della vitt.a
potrebbe aggiungere molte cose diverse
dall'oppinione nostra, però è accaduto
à molti di acquistare quello, ch' è im-
possibile à gli huomini; mà quello ch' in un
certo modo, niuno può concedere fuor
che la fortuna, sicome è difficoltà conse-
guire, così è temeraria confidenza di
infallibilmente aspettarlo. Ond' io sarei
ancor sforzato à dire che più agevolmen-
te si conserua un dominio mediocre, co-
me questo di Ferrara, che non fà un gran-
de, se per essere Iddio da noi non credes-

ri fermanenze, che niuno possa contro
noi. I Venetiani sì per non haver la
guerra vicina à gli stati loro, et an-
co per la conseguenza, che gli ne
viene dopo la presa di Ferrara, sopra
il Polesine di Rovigo, che pure vie
ne dopo la presa di Ferrara sopra il
Polesine di Rovigo, che pure viene
abbracciato dal feudo Ecc.° di detta
Città, procureranno con ogni sorte
di ufficio di mettere compositione, et
accordo, ne sarà un perdere il tem-
po in linguaggi, massime in questi
principij, che già abhorrisce la ma
no del Medico, et vorrà pur tutto Sua
Beat.

Beat.ne serrando le orecchie al suono
della moneta, et tacer colui, che la pos
siede, che esser tirato da lei, in pregiu
ditio della reputatione, et dello Sta
to, tuttavia si vede dirci, che alle vol
te è meglio di possedere un ovo come
hoggi, che dimane una Gallina in
dubbio, tanto più che se la guerra va
allongo, et che vi calino Ultramontani,
metterà in gelosia ne' Prencipi, che
non potrà passare senza adherenze
dell'una, et l'altra parte, et si potria
accendersi tal fuoco in Italia, che Id
dio sà quando debba smorzarsi. Et av
venga, che il Papa consegna Ferrara, nō

però è cosa sicura, che debba tenerla mol
to tempo, et senza disturbo, et con tutto
ch'io voglio credere, che vi si fabricassero
nuove Cittadelle, et che vi si lasciasse
buon presidio, non però mancarebbe
Don Cesare di mantenersi cattivata
quella Nobiltà, et di tenervi continuo trat
to con isperanza di poterla ricuperare,
poiche il Popolo, come hauemo detto è mu
tabile, et hoggi desidera una cosa, che di
mani l'abhorrisce, siche la ragione vorreb
be, che Sua Beatitudine seguitasse la vitto
ria, poiche ha similmente ragioni chia
re, et buone sopra Modena, et Reggio, il
qual stato rimanendo à Don Cesare,
con

con il Tesoro grande, che hà, gli sinar
rebbe ancora [illegible] quella s
peranza, che se con la perdita delle cose
fosse rimossa da gli animi nostri, aggiac
cerebbe quel calore, che infiamma l'huo
mo à diverse attioni, et non cessarà mai
di travagliare. Et benche in tal caso do
verà forse il Gran Duca per interesse
di negotii collegarsi con Don Cesare,
nondimeno non si può dubitare, che
le forze Ecc.e perche se vengano abbattute, poi
chè li Spagnuoli compraerebbono ques
ta occasione à danari contanti per
unirsi con il Papa à danni della Tos
cana, et se cagionarebbe in ogni ma

nierà la rouina d'Italia. Però sen-
za che io uenga à dire à V.S. diui-
namente l'esito della guerra, hauerà
sentito l'opinion mia, la quale lascio,
che sia regolata dal suo giuditio;
nel resto, prego, che ne conceda quello,
che ragioneuolmente si spera. Li 4. De-
cembre 1597.

... meū. Con
...ger aūt nobis intestio
...um. Ponite ergo in cordib;
... nō p̄meditari: quēad
...dum respondeatis. Ego
...im dabo uobis os ⁊ sa
...ntiam: cui nō poterūt
...stere ⁊ contradicere om̄s
...sarij u̅ri. Tradēmi aūt
...arentib; ⁊ fratrib;. et
...natis ⁊ amicis: ⁊ mor
...ficient ex uobis. Et
...s odio omib;: propt
...men meum. Et capil
...e capite u̅ro nō peri
...n patientia u̅ra pos
...tis animas uestras.
...: Cum egre S'. Marc
...tur ihc de templo:
...t unus ex discipulis
... Magister aspice q̄
...apides: ⁊ quales struc
... Et respondens ihc:
...lli. Vides has omnes
...gnas edificationes.
... relinquet lapis su
...lapidem: qui non
...atur. Et cum sederz
...nte oliueti contra
...interrogabant

e... ...atim: petrus ⁊
iacob; ⁊ iohannes ⁊ an
dreas. Dic nobis qn̄do ista
fient. ⁊ qd̄ signū erit qn̄do
hec om̄ia incipient cōsum
mari: Et respondens ih̄c
cepit dicere eis. Videte: n...
uos seducat. Multi enī u...
nient in nomine meo di...
tes. quia ego sum: ⁊ m...
seducent. Cum audierit...
autem bella ⁊ opiniones
bellorum: ne timueritis. Opor
tet enī hec fieri: s; nō dum
finis. Exurget aūt gens su
per gentem. ⁊ regnū sup
regnum: ⁊ erunt tremot'
per loca ⁊ fames. initium
dolorum hec. Videte aūt uos
metipsos. Tradent enī uos
in conciliis. ⁊ in synagogis
uapulabitis: ⁊ aūt reges ⁊
presides stabitis ppt me. i
testimoniū illis. Et in om̄s
gentes: primū oportet p̄
dicari euāgeliū. Et cum
duxerint uos tradentes.
nolite p̄cogitare quid loq̄
mini: s; quod datum uo
bis fuerit in illa hora. ...